

TMC NEWS.
Sette appuntamenti con l'informazione.
M. 11.00 - 11.30 - 12.00 - 12.45
L. 20.25 - 22.30 - 24.00
TMC

L'Unità

Sette appuntamenti con il telegiornale diretto da Alessandro Curzi. Un'informazione libera, chiara, tempestiva.
TMC

ANNO 72 - N. 2 - 2000 - 1995 - ROMA

MERCOLEDÌ 4 GENNAIO 1995 - L. 1.500 - 1000

Show del Cavaliere. A Palazzo Chigi Cossiga, Monti, Prodi o Scognamiglio?

«Senza di me è un golpe» Berlusconi sfida Scalfaro Vicino l'incarico per il governo super partes

Un pericoloso comizio in tv

ANDREA BARBATO

In diretta su Rai due, ieri sera abbiamo assistito a uno spettacolo inquietante e gravissimo. Il presidente del Consiglio l'uomo investito della massima responsabilità di governo è andato in tv per dire che un governo senza di lui sarebbe un colpo di Stato e un imbroglio che il Parlamento è delegittimato, che il presidente della Repubblica si è fatto influenzare dalle sinistre quando ha sottolineato la necessità della «par condicio» che i giudici di Milano si sono impegnati in un'inchiesta pretestuosa ed irresponsabile che il decreto salva ladri e un decreto salva innocenti e che i giudici hanno sbagliato a reagire che i ministri sarebbe un esproprio proletario oggi contro le sue aziende e domani contro quelle di chiunque altro che i giornalisti della stampa italiana sono giornalisti della prima repubblica. Evidente è stata la sfida a Scalfaro che nel messaggio di fine anno l'aveva esplicitamente invitato a non usare la parola «delittimitato» nei confronti del Parlamento. L'apparizione televisiva di ieri sera è un ulteriore conferma delle ragioni per le quali è necessario un rapido cambiamento a palazzo Chigi. Ci

ROMA Berlusconi rilancia ancora la sua sfida a Scalfaro col tono dell'ultimatum nel passaggio cruciale della crisi di governo. Se la guida del paese non gli sarà riconsegnata - ha minacciato dagli schermi televisivi Rai di Cronaca in diretta - secondo qualcuno - sarebbe un golpe bianco ma io direi sarebbe un colpo di Stato. Il Cavaliere accusa direttamente il Quirinale. Un governo del presidente sarebbe una cosa assurda e in costituzionale un vero imbroglio. Allora diciamo che il presidente si sa e gli i tecnici che vuole e gli i lettori non contano. Durante la trasmissione - in diretta - Berlusconi è tornato a pretendere che le elezioni a marzo e a definire «delittimitato» il Parlamento. Chiedete ai parlamentari di non andarci a casa e come chiedere all'uscita il suo voto è buono - ha argomentato. Altri stati naturalmente contro la Lega i giudici i giorni di un vertice e dell'ex maggioranza si sono

no fatti i conti sui «dissidenti» leghisti (un gruppo dei quali è stato in «pellegrinaggio» ad Arcore). Sconfitte le «colombe» di Forza Italia disposte a trattare sulla data del voto prevale costrettamente la linea dura. Che oggi verrà esposta formalmente a Scalfaro. Ironico il commento di Bossi: «È stata una riunione di minoranza» mentre Maroni prende le distanze dai lombardandi ad Arcore: «Io non li rappresento». Buttiglione commenta il vertice: «In quel summit sono lohi».

Scalfaro ha accolto il documento del vertice così: «Io non accetto dittato». Per il presidente ha avviato le consultazioni bis. Ha sentito Giovanni Leone - ha accolto al Quirinale Cossiga, Scognamiglio e Pivetti. I due presidenti delle Camere «la soluzione è più vicina». Nel totò andati in pole position Monti, Prodi, Scognamiglio e lo stesso Cossiga. È vicino l'incarico per un governo «super partes».

BRAMBILLA CASCELLA CIARNELLI INWINKL MENNELLA URBANO
ALLE PAGINE 346-6

Giuliano Amato «L'antitrust libera il mercato»

«L'antitrust libera il mercato ed è un'occasione di lavoro per l'Italia». In una intervista all'Unità del presidente dell'Antitrust Giuliano Amato spiega come e perché.

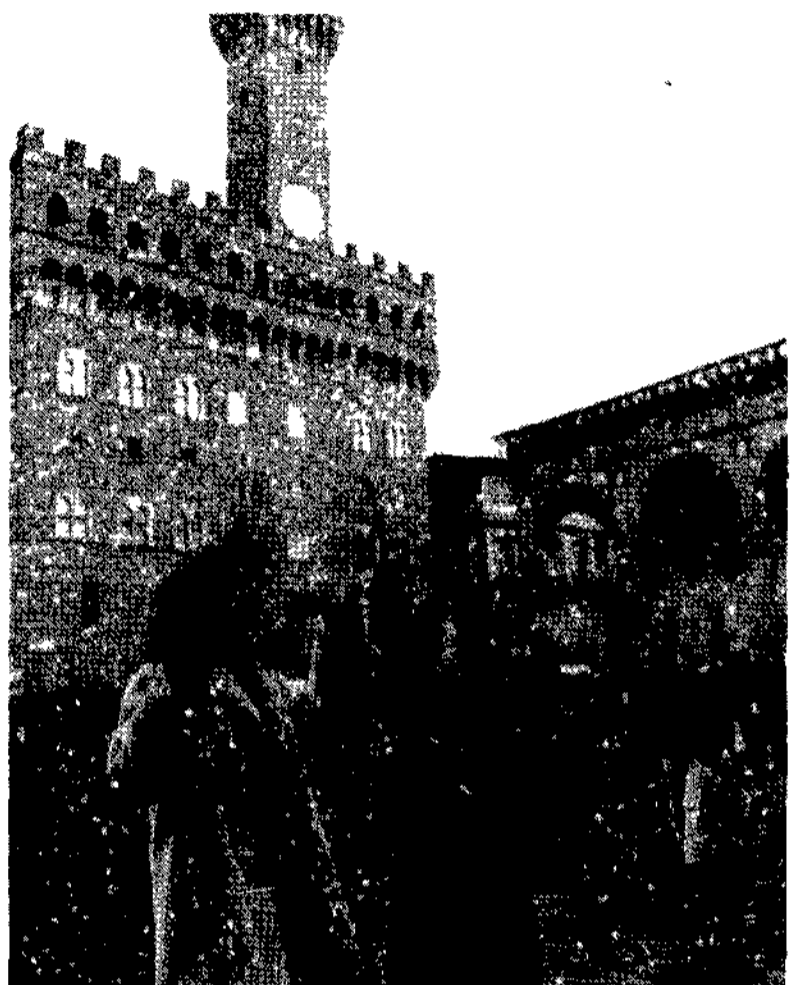
NUCCIO CICONTE
A PAGINA 2



Inflazione al 4,1 Sfondate le previsioni

L'inflazione del '94 è stata del 4,1 superando le indicazioni (3,9) fornite dalle città campione per non parlare dell'inflazione programmata al 3,5.

DI SIENA WITTENBERG
A PAGINA 10



Piazza della Signoria a Firenze, ieri durante la nevicata.

Luca Mogg - Ansa

È arrivata la neve, turisti bloccati nelle isole

Neve, vento, gelo. Un'ondata di maltempo si è abbattuta su mezz'Italia imbiancando Firenze come Palermo, il Vesuvio come le Eolie. Il freddo è da record in numerose regioni. Toccati i ventiquattro gradi sotto zero sulla Marmolada. Roma è stata solo «lambita» dalle precipitazioni nevose che hanno fatto la loro comparsa ai Castelli. Sono soddisfatti final-

mente gli albergatori dei centri di sport invernali. Gravi disagi invece hanno patito un gran numero di turisti del Capodanno rimasti «prigionieri» nelle isole minori a causa del forte vento che ha causato vere e proprie burrasche. Il ritorno è per il momento impossibile in aereo o in nave da molte località.

A PAGINA 10

«Golpe sfiorato» Smentite a raffica vertice sul Colle

ROMA Il senatore leghista Manfroi ha denunciato ieri con una interrogazione parlamentare l'esistenza di un piano golpista. Doveva essere attuato subito in occasione della manifestazione sindacale (poi annullata) del 2 dicembre. «La mia fonte è attendibilissima», ha magistrato. In un'aula le repliche si tratta di vaneggiamenti. Poi in serata i vice presidenti del Consiglio Maroni, Tataraglia e il ministro della Difesa Previti sono andati al Quirinale per un colloquio con Scalfaro. L'incontro con il capo dello Stato era stato richiesto dal ministro Previti. La denuncia del parlamentare ha provocato reazioni durissime. Il capo di stato maggiore della Difesa, Fara, di smetterla con queste assurdità.

ENRICO FIERRO GIAMPAOLO TUCCI
A PAGINA 7

Cento i soldati caduti nel fallito assalto al palazzo di Dudaev. Proteste a Mosca Eltsin si vendica: bombe su Groznoj Madri in rivolta nella Piazza Rossa

Intervista sulla Cecenia Shakhmazarov «Un disastro le scelte del Cremlino»

MADDALENA TULANTI
A PAGINA 15

MOSCA I russi non cedono. Dopo l'umiliante fallimento del primo assalto al palazzo presidenziale del ribelle Dudaev ieri per tutta la giornata i caccia di Mosca hanno bombardato Groznoj. La guerra in Cecenia non si fermerà. Eltsin non vuole, forse non può. La tattica è tornata ad essere quella dei primi giorni: missili e bombe sulla capitale e nessun contatto tra i due armati. Dopo le disastrose perdite registrate dall'esercito federale, ma per sbaglio o per volontà gli aerei di Eltsin hanno colpito ieri anche un villaggio di musulmani vicini della Cecenia: quattro donne sono morte, sette sono i feriti. A

Mosca la giornata invece è trascorsa in nuove proteste e in polemici bilanci dell'intervento militare. Le madri dei soldati uccisi sono tornate sulla Piazza Rossa lanciando accuse al Cremlino mentre tutti i moscoviti sono sotto choc per gli orrori della guerra visti in tv. La «battaglia di San Silvestro» quella che i russi avevano dichiarato in un primo tempo di aver vinto è costata loro la perdita di 130 carri armati, di numerosi prigionieri e di almeno cento morti rimasti sul terreno davanti al palazzo presidenziale di Groznoj.

MADDALENA TULANTI
A PAGINA 15



A PAGINA 2

Norme precise o la spartizione Usi non finirà mai

IL MERCATO delle vacche fuogo in cui un'arbitraria consuetudine colloca il peggior mercante accompagnato dal più immondo turpiloquio sembra un collegio di timorate educande a confronto con la sostanza e il linguaggio delle trattative svolte nella giunta regionale lombarda per designare i direttori delle Usi e dei maggiori ospedali. «Mi girano i c... a mettere il Cucci. Mi bevo la cicuta di Brescia, ma non posso cacciar via Pante a

SEGUERÀ A PAGINA 8

Coop, avviso a Pasquini «Sospetti infondati» Archiviato il caso Eumit

Due avvisi di garanzia al presidente della Lega delle cooperative Giancarlo Pasquini e al presidente della Lega coop veneta Giuseppe Fabbrì. Perquisizioni a Roma e Modena sono le ultime mosse del pm di Venezia Carlo Nordio. Le ipotesi del pm sono il falso in bilancio e il finanziamento illecito al partito oltre a una serie di assunzioni illecite. Ipotesi smentite con fermezza da Pasquini che ha escluso qualunque iniziativa illegale. Intanto a Milano il gip Forleo ha archiviato il caso Eumit, si sgonfia così un'altra pista delle cosiddette «tangenti rosse» quella avviata dal deputato di Forza Italia Lazzaro Parenti, che aveva chiamato in causa l'ex senatore del Pds Marcello Stefanini morto nei giorni scorsi ma per il quale era già stata disposta l'arrestazione.

ANDREA GUERMANDI BRUNO UGOLINI
A PAGINA 5



CHE TEMPO FA Viva Caniggia

SETTEDECI anni di carriera. Se non ti adegui no. Vecchia, vecchia, vecchia vicenda umana che si conclude «normalmente» con la decisione di adeguarsi. Nel gioco del calcio da anni esiste una versione paradossale di questo antico dilemma: un allenatore «micho» (in questo caso Daniele Passarella, negli anni «stranamente» spaccato oggi selezionatore della nazionale argentina) impone ai giocatori: se vogliono mantenere il posto in squadra di tagliarsi i capelli. Balstina, star dell'Argentina, risponde: «Subito signorsì» e consegna il suo scalpello. Claudio Caniggia, altro «puntero di vaglia», dice invece: «giornò» e si toglie la sua «chioma da Barbie». Ammirabile. Ma la cosa più ammirevole è la tranquillità con la quale Caniggia spreca la sua «corte» con la qualità del gioco. Passarella si toglie la Nazionale, io mi tengo la mia vita. Esiste dunque una «normalità» anche nella disobbedienza. Per resistere al conformismo non è obbligatorio essere cori a volte, basta non essere conformisti. [MICHELE SERRA]

Vi manca solo il raccoglitore.

In edicola al prezzo speciale di **£.6.000**

Giuliano Amato

presidente dell'Autorità contro i monopoli

«L'antitrust libera il mercato»

Nella battaglia culturale ed istituzionale per l'affermazione dei principi del mercato, l'Antitrust è un crocevia per lo sviluppo. Giuliano Amato, da pochi mesi alla guida dell'Authority garante della concorrenza e del mercato fa un bilancio del lavoro svolto dall'istituto che presiede e denuncia quei meccanismi che spesso impediscono a nuovi protagonisti di entrare nel mondo del lavoro. Sul blind trust invece dice: serve una nuova istituzione indipendente.



Fabio Fiorani

MUCCHIO CICONTE

ROMA. Negli uffici dell'Antitrust, in via Calabria a Roma, c'è chi giura che questo sarà un anno di fuoco: «Per quattro anni ci siamo allenati, ora siamo pronti a giocare in campo aperto. E a colpire duramente, se necessario». È a testimonianza della propria capacità d'intervento gli uomini dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato offrono il bilancio degli ultimi dodici mesi di lavoro. Dalle telecomunicazioni all'energia, alle costruzioni al commercio: l'istituto presieduto da Giuliano Amato ha individuato otto casi di intese tra aziende restrittive della libera concorrenza; ha inflitto multe per ben 21 miliardi e mezzo; ha inviato 17 segnalazioni al Parlamento e al governo; ha censurato spot e cartelloni pubblicitari ritenuti ingannevoli.

Presidente Amato, da alcuni mesi lei è presidente dell'Antitrust. Che bilancio fa di questa sua esperienza? I suoi collaboratori sembrano molto ottimisti. E lei? Questa è un'istituzione che ha una vita breve. Neanche quattro anni. E il bilancio non può che essere provvisorio. La nostra è un'opera pionieristica e tuttavia cruciale in un paese nel quale proprio la battaglia culturale ed istituzionale per l'affermazione del principio del mercato è un crocevia per lo sviluppo. Non dobbiamo dimenticare che l'Italia è uno di quei paesi a sviluppo capitalistico ritardato, tormentato da una concorrenza più forte. Uno sviluppo che quindi è avvenuto non sulle ali del mercato ma con il sostegno dello Stato. Con il continuo intreccio tra pubblico e privato. Abbiamo alle spalle un retaggio culturale ed istituzionale che rende i meccanismi di mercato quasi di tipo interstiziale. Che operano praticamente negli interstizi lasciati da interventi pubblici congegnati di volta in volta per sostenere l'esistente, o per assicurare uno spazio negoziale all'autorità di governo, o certe volte per mantenere in piedi vecchi privilegi. E questo ha reso assillato lo sviluppo e conseguentemente anche le prospettive di lavoro. Ecco: vedo un rapporto stretto tra l'attività che sto svolgendo qui all'Antitrust e la liberazione di spazi e opportunità per il lavoro che manca.

L'Antitrust, quindi, come una sorta di stimolo per l'occupazione? Eppure c'è chi guarda a questi istituti di controllo come a dei fastidiosi lecci che rischiano di limitare la libertà d'impresa... Alla scarsa cultura del mercato spesso si accompagna anche una

scarsa cultura dell'Antitrust. La nostra non è una delle tante funzioni regolatorie. Al contrario. Molto semplicemente la nostra attività è quella di liberare da tappi inutili il sistema economico. Il premio Nobel Douglass North ha scritto un bellissimo libro su istituzioni, cambiamento istituzionale ed economia. Quel libro insegna con assoluta chiarezza che sbaglia chi pensa che mercato e sviluppo possano fare a meno dello Stato e delle istituzioni, che sono storicamente essenziali per lo sviluppo economico. Però attenzione: Stato ed istituzioni che servono allo sviluppo e non che lo intralciano dalla mattina alla sera. Se uno si domanda quali caratteristiche hanno tante infrastrutture pubbliche che noi abbiamo in Italia, si rende conto che è spesso un tipo di Stato che serve solo a favorire l'estremismo di destra liberale che si vuole liberare di qualunque tipo di Stato. Noi abbiamo ancora ora attività economiche sottoposte a concessione.

Ci faccia qualche esempio concreto... Ha senso che la preparazione dei piani per gli aerei sia un'attività data in concessione? Cioè in diritto riservato allo Stato? Ha senso che per aprire una sala cinematografica ci vogliono 27 autorizzazioni con finalità, si dice, programmatiche? Una parola nobile: programmazione...

Una parola che in realtà nasconde la volontà di tutelare, per esempio, gli attuali proprietari di sale cinematografiche. E quindi il duplice Berlusconi-Cecchi Gori...

Si, usata con quella funzione dello Stato che Ernesto Rossi imputò al fascismo. Quando utilizzava poteri di autorizzazione per coprire le industrie esistenti e per impedire la crescita di altre. E le barriere corporative che noi abbiamo ancora... Lei è un giornalista, sa quale barriera incontra un giovane che deve fare questo mestiere. E per svolgere un'attività autonoma, una cooperativa? Quante miriadi di procedure e autorizzazioni deve affrontare un essere umano? In un mondo che cambia ci si pone giustamente il problema che è l'incubo del nostro tempo: il disoccupato o il lavoratore a salario decrescente. Tra globalizzazione dell'economia e innovazione tecnologica abbiamo netta la percezione che perdiamo posti di lavoro. Oppure che possiamo lavorare ma solo a salari decrescenti: per cui o tu accetti questo salario o io questo lo vado a fare a Singapore, e tu sei costretto ad accettare. L'innovazione tecnologica can-

cella posti, e questo sta creando un incubo su quelle che una volta chiamavamo le masse. Perché o ti adatti ad una disoccupazione strutturale che prima o poi non avrà più risorse per essere mantenuta, o accetti un reddito decrescente come lavoratore dipendente. C'è chi non sembra vedere sbocchi tra questi due incubi. Personalmente penso che lo sbocco ci sia. Ed è dato dalla possibilità di trovare fuori dal lavoro dipendente quelle attività remunerative che come lavoro dipendente non ci sono più. Ci sono molte funzioni che le imprese prima svolgevano con proprio personale e che oggi risultano particolarmente costose. In questi casi sempre più frequentemente si ricorre a risorse esterne (outsourcing). Significa che lavori prima dipendenti, fatti per un unico cliente, il proprio datore di lavoro, possono essere svolti esternamente, fornendo quindi servizi non più a un unico cliente ma a una clientela. E questa è una delle strade del futuro. Ma ci deve essere lo sradicamento di tutte quelle difficoltà che oggi incontra chi vuole mettere su una attività in proprio. Liberare dalle licenze e dalle autorizzazioni inutili, da tutto ciò che copre gli spazi significa creare potenzialità di lavoro.

E l'Antitrust ha possibilità concrete per intervenire su queste situazioni. Quali è il vostro ruolo? Proprio considerando la marginalità della cultura del mercato il nostro ruolo è anche quello di imporre questa cultura. Fare in modo che essa non appaia una stravaganza ma il terreno sul quale si moltiplicano le possibilità per tutti

e non per pochi. Inoltre: un ruolo specifico decisionale di colpire con misure tutti gli abusi di posizioni dominanti, le intese collusive, le concentrazioni che stringono spazi. E infine: segnalare al Parlamento tutte le leggi e provvedimenti che, in un modo o nell'altro, producono questo effetto in via generale. Penso a quello che è successo nel mondo della stampa. Abbiamo un pluralismo diffuso. Il costo delle trasformazioni tecnologiche è relativamente ragionevole. Si sono persi alcuni posti di lavoro, per esempio tra i tipografi, ma c'è stato spazio per i lavoratori della carta stampata. Penso invece a quello che sta accadendo nel mondo della televisione. All'interno di due grossi apparati nazionali, Rai e Fininvest, sono stati risucchiati gli investimenti tecnologici per gli impianti, quelli per fare i programmi, per immettere in rete i programmi stessi. Eliminare questo duplice, allargare il mercato, è come togliere due coperci sotto i quali ci si accorge che ci può essere una forte concorrenza tra imprese di alto genere per inventare tecnologie. Una concorrenza tra quelli che fanno programmi e una concorrenza tra quelli che li mettono in rete. Pensi a quante occasioni di lavoro, ai centri di produzione molteplici, quindi. Che non vuol dire mercato senza regole, al contrario. Sono regole che servono a moltiplicare e non a cancellare.

Lei aveva inflitto delle multe salaccissime. Ma tutti questi miliardi di verranno pagati? O rimarrà con un pugno di mosche in mano?

Le multe più forti riguardano le as-

sicurazioni. Un settore nel quale è importante affermare la concorrenza. In quel mondo di cui parliamo prima, nel quale molti di noi, dei figli delle famiglie deboli, avranno minore copertura pubblica è fondamentale che il sistema assicurativo, anche per categorie, abbia una sua vitalità concorrenziale. E questo per il momento non avviene. Bene, le assicurazioni non hanno ancora pagato le multe. Hanno fatto ricorso al Tar. Ora vedremo come finirà. Quello che è importante è che rimanga ferma l'indipendenza di questa Autorità. Che è segnata dalla nomina fatta dai presidenti delle Camere e non dal governo, e che è segnata da procedure che sono di tipo giudiziario più che amministrativo. Mi ha stupito vedere che Bossi, ma in realtà è il professor Zanella dell'università di Genova, ha predisposto per la Lega un progetto di Antitrust in cui si danno al governo i poteri e si torna ad una commissione consultiva.

E sui conflitti di interesse, sul blind trust?

A mio avviso non dovrebbe essere questo l'organismo che dovrebbe occuparsene. Ho letto l'argomento dei tre saggi nominati dal governo: siccome a giudicare di questo conflitto di interessi tra compito pubblico e proprietà privata deve essere un organo indipendente, per motivi di economia invece di creare un nuovo organismo quello che c'è. L'argomento non è molto probante. Di organi indipendenti c'è anche il tribunale fallimentare di Forlì o qualsiasi delle tante procure della repubblica. No. L'Antitrust serve ad altro.

ZONA RETROCESSIONE

di GINO e MICHELE

Caro Gesù Bambino facci un bel dono...

Caro Gesù Bambino, scusami se ti scrivo con un po' di ritardo ma in questi giorni sono stato a letto con l'influenza. Pensa che avevo la febbre così alta che mi è sembrato comprensibile e bello e pieno di buonsenso e di rispetto per tutti persino il discorso del presidente della Repubblica. O forse ero già guarito e il discorso di Scalfaro era davvero come li ho scritto, ma non dirglielo, altrimenti si monta la testa e sai, non c'è mai da fidarsi troppo dei democristiani... Mi trovi un po' sfacciato? Hai ragione, ma di professione sono un mezzo clown e per fare questo mestiere bisogna soprattutto esagerare. Già, mi sono dimenticato di presentarmi. Mi chiamo Gino-Michele, nome doppio come il tuo. Per questo possiamo capirci. Anche Oscar Luigi ha un nome doppio, è vero. Non ci avevo pensato. Forse è per quello che mi sta diventando un po' più simpatico. E anche Giovanni Paolo. Beh, però a quello, se devo proprio scegliere, preferisco Carlo Maria. Che tra l'altro ha anche un cognome - Martini - che mi ricorda Qualcuno volò sul nido del cuculo. Te lo ricordi quello piccolino e rompicoglioni? Nel film si chiamava Martini. Mi piacerebbe incominciare l'anno nuovo all'insegna di quel film, a ben pensarci. Tanti fuori di testa simpatici. E saggi. E pieni di umanità. Con un indianone, tanti indianoni, capaci di sollevare lavandini. Tutti fuori, tutti in gita a pescare, finalmente.

Ma non voglio annoiarti con le nostre umanissime tristezze. Sono qui per chiederti dei doni, invece. Sono doni che ci spettano, perché siamo stati buoni, fino ad ora. Anche troppo.

Vorrei che Pannella si stancasse di noi almeno quanto noi ci siamo stancati di lui. E che la piantasse di fare la prima donna. Vorrei che lo mandassi a quel paese, ma non saprei quale. Non detesto nessun popolo al punto di augurargli un bollito assaiante di quella risma. E con lui vorrei che a Sgarbi si impastasse la lingua al palato. Non dirmi che sono troppo cattivo: è piena la Bibbia di cose del genere. Certo, non la dimentico: anche Tiziana Maiolo, ci mancherebbe altro! A lavorare, si diceva una volta. Ma oggi non si usa più: c'è il rischio che porti via alla gente onesta quei pochi posti che restano. Facciamo così: la chiudiamo in casa con una decina di donne che in passato hanno creduto in lei e l'hanno votata. Ci penseranno loro. Non cose brutte. Qualche schiaffone. Dai, Gesù Bambino, fallo, fallo per noi. Perché quando ti sei incacciato tu, da grande, non è che sei stato poi tanto leggero. E allora, dai, difendi i più deboli. Difendi per esempio i vecchi dai Magalli, dai Castagna e dai loro emuli. Difendili dalle telefonate, dai quiz, dai falsi e dai veri malati di protagonismo. Fagli vivere i pochi anni che gli restano, a questi nostri vecchi che si rimbambiscono davanti alla televisione, con un po' di vivacità. Difendi i giovani dalle imbecillità delle ragazze che si sbattono sudate sotto i riflettori. Ma salva anche loro, le ragazze. Digli che fuori dagli studi televisivi, oltre al cervello di Boncompagni c'è la neve, c'è il sole, ci sono i prati e i sentimenti, ci sono i libri, le parole. Ci sono le persone. Se vuoi esagerare anche tu, piuttosto digli che ci sono i conventi, ma quelli di clausura, che ce n'è bisogno. Ce n'è bisogno per noi che stiamo fuori, naturalmente. Facci questi regalini, Gesù Bambino. D'accordo, la televisione non è tutto. È solo il 98 per cento. Allora, per il 2 per cento che ci resta liberati definitivamente da Berlusconi. No. Non traintendimi. Io sono democratico, sono contrario, nonostante tutto, alle soluzioni drastiche. Que viva Berlusconi. Ma nell'altro emisfero. Visto che gli piace costruire città, mandamelo in Australia. Fammelo svegliare un mattino nel deserto fra i canguri. Con tutte le sue famiglie. E i suoi figli Pier Silvio, Silvia, Silvio Junior, Salvia e Salvietta. Che ripartano da zero a costruire case. Ma che lo facciano loro, con le loro manine belle. Noi in cambio gli promettiamo che Bossi, il Re Beone, ce lo teniamo. Cercheremo di reducirlo. Possiamo perfino promettergli, a Berlusconi, che ci teniamo noi il fascista, il Fini, se gli fa paura la concorrenza. Se vuoi, per essere sicuro che non lo raggiunga, gli togliamo anche il passaporto. Forse è una decisione illiberale, d'accordo. Ma può essere anche una mossa saggia. Perché, non sarà una cosa molto in linea con i tuoi insegnamenti. Gesù Bambino, ma io tendo a essere sospettoso e a me questo Fini diventato garante di buon governo dopo tanti anni passati al fianco del signor Almirante... Mah.

Scusami lo sfogo e se ti sembra un po' eccessivo tieni conto che io sono un clown, io esagero. E sono, come si dice a Milano, una risièta, e sono anche molto incacciato. Però in fondo ti voglio ancora bene perché mi ricordi la mia infanzia, i mandarini, la frutta secca. La mezzanotte santa di Gozzano, la neve e quello strano entusiasmo che c'era in quegli anni negli adulti. Mi ricordo che mio papà mi diceva: diventeremo presto come l'Inghilterra, dove c'è una destra e una sinistra. E vincerà chi avrà i programmi migliori. Proprio come adesso che ci sono mezza sinistra e tre destre. E i programmi che contano sono quelli di Tu so cosa? E canzoni. Vedi un po' tu, caro Gesù Bambino, se ti va di aprire un po' le menti. Altrimenti cercheremo di cavarcela da soli. Comunque, davanti in famiglia. Tuo Gino-Michele.

Unità logo and contact information for the newspaper's editorial office.

DALLA PRIMA PAGINA Pericoloso comizio

auguriamo che sullo spettacolo che è stato offerto ieri sera agli italiani riflettano gli esponenti della maggioranza, in particolare di Forza Italia, contrari alla linea dell'avventura e dello scontro istituzionale. Il partito «che non c'è», il movimento cardine uscito dalle elezioni di marzo, deve sciogliere un nodo risolutivo: partecipare - nei modi che si vedranno - al governo e alla maggioranza che si vanno formando con lo scopo di evitare o allontanare le elezioni anticipate; oppure ritirarsi in trincea, alzare i ponti levatoi, arroccarsi in attesa di un possibile dissolvimento di qualsiasi governabilità: per poter così lanciare agli italiani il richiamo elettorale, nel quale alcuni si sentono fortissimi. Cosa accadrà nelle file degli Azzurri? È molto importante capire, anche se bisogna premettere che la crisi ha ormai preso un corso (dopo che Scalfaro ha saputo trovare i toni e le parole giuste) irreversibile: un

governo si farà comunque, con o senza Forza Italia. Ma per molti motivi, certamente non solo numerici, sarebbe meglio farlo con Forza Italia. Non siamo improvvisamente rinunciando alle critiche nettissime che abbiamo espresso in questi mesi. Non vogliamo adescare nessuno, e confermiamo il giudizio negativo sui sette mesi trascorsi. Ma Forza Italia è un movimento non ideologico, che non può comportarsi come se dovesse davvero combattere una guerra religiosa. Non ci sono eretici da bruciare, né nemici alle porte. Il vessillo dell'anticomunismo, che sventola su deserti e su muri segretati, può avere qualche effetto di intimidazione in campagna elettorale, non ora. I moderati, i benpensanti, i ceti medi, i piccoli imprenditori che hanno votato per Forza Italia in buona fede, concludono con rinnovamento, non solo non possono non essere delusi, ma non possono neppure delusi (dovvero che Scalfaro, D'Alma e Battiglione vogliono distruggere l'Italia, sia pure in modi diversi, consegnandola a un nemico per di più inesistente. E allora, basta il rancore verso Bossi, che si esprime in qualche lacerata natalizia, a trascinare Forza Italia verso un avvenire oscuro? Già, perché l'al-

ternativa qual è? Una guerra dichiarata contro il capo dello Stato, forzando le regole istituzionali. Uno schiacciamento a destra, sulle posizioni di Alleanza nazionale, che ha ben altri argomenti e ben altri progetti, e che su quella via è molto più attrezzata e abile. Bisognerebbe puntare sullo sfascio, sul fallimento degli incarichi, sull'ingovernabilità, sulla rissa parlamentare: quanti, alla fine, seguirebbero Forza Italia in quella direzione? E con quale costo per la lira, per le imprese, per la pace sociale? Con quale giudizio internazionale? Con quale speranza elettorale, dopo magari alcuni mesi in cui apparirà chiaro chi starà «remando contro»? Sarebbe una scelta che non esitano a definire suicida per il futuro politico di Forza Italia: e non siamo ipocriti a preoccuparcene, perché il voto dei ceti che non voteranno mai a sinistra ci riguarda, ed è importante che vada in direzione della ragionevolezza anziché dello scontro. Non vogliamo nemici più numerosi, neppure sconfitti: vogliamo più alleati, anche se diversi. La nostra speranza è che Forza Italia accolga quelle voci «interne» che invitano a non escludersi, a non alzare barricate. Le voci di quelli che cercano di al-

fermare che il Parlamento non è delegittimato, e che sarebbe difficile spiegare perché si dovrebbe dire di no a un governo che voglia fare la manovra-bis, la riforma delle pensioni, il completamento della legge elettorale, una legge antitrust non punitiva, una parità di strumenti di comunicazione elettorale. Per fortuna, la politica brucia se stessa. Altrimenti, oggi Forza Italia si troverebbe imprigionata nei rancori, nelle accuse, negli oscuri vaticini, nelle parole distruttive che alcuni hanno disseminato a piene mani in questi mesi. Non è tardi per convenire che il presidente della Repubblica non può fare altro che quel che fa; e che una buona dimostrazione del patriottico spirito liberale di Forza Italia è quello di fare politica nell'interesse generale, di non intarsiarsi preparando già una campagna elettorale che sarebbe funesta se avvenisse domani. Di tutte le prove di realismo politico e di capacità dirigenziale che Forza Italia ha dovuto affrontare, questa è certo la più delicata, ma anche la più evidente. E anche gli elettori futuri, di giugno, di ottobre, o di chissà quando, lo sanno bene, e stanno a guardare. (Andrea Barbato)

Advertisement for 'LA TRASE' featuring a photo of a man and a woman, with text: 'Volete il bis? Giocate la Trase! Slogan pubblicitario delle scommesse sui cavalli'.

VERSO UN NUOVO GOVERNO.

Show in tv: «Bossi traditore, giudici irresponsabili»
«Sulla par condicio Scalfaro condizionato dall'opposizione»



Silvio Berlusconi

Il Polo si blindava «Al voto subito» Summit con il Cavaliere «Non ci sono alternative»



Prodi

«Non ci conviene neanche che un governo abbia la fiducia. Non possiamo rischiare»

Rodrigo Pais

La ex maggioranza fa muro alle elezioni «entro poche settimane» non esistono alternative se non un Berlusconi. Che però precisa Fini «non esiste più dopo le ultime dichiarazioni di Bossi». Così un lungo vertice si conclude con un comunicato che indica nel voto «in tempi brevi» la «soluzione obbligata». Con un'aggiunta: un altro uomo del «polo» può guidare il «governo elettorale». Che spiega Fini «e meglio non ottenga neppure la fiducia».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA - Il senso della riunione è chiarissimo: noi non diamo alcun tipo di avallo diretto o indiretto a un qualsivoglia governo da chiunque presieduto che non abbia il compito di portarci a votare entro poche settimane. Gianfranco Fini spiega così la lunga riunione dell'ex maggioranza sordendo soddisfatto alle telecamere. È uno dei vincitori del match interno al polo e ven ha compiuto un altro passo verso la leadership piena e incontrastata della destra italiana. Certo non è questa la partita cruciale che si sta giocando in queste ore ma per leggere le mosse dell'ex maggioranza non è inutile tener presente che sulle scene del governo Berlusconi si stanno giocando anche i nuovi equilibri politici della destra.

Per quattro ore gli alleati rimasti si sono riuniti a palazzo Chigi in un'aula di cui non si è mai visto il volto che non si trattava di una riunione di governo né di maggioranza - per mettere a punto una linea comune da portare oggi al Quirinale. La conclusione, come spiega Fini e «chiassissima» in un breve comunicato articolato in tre punti e letto da Prodi, l'ex maggioranza si chiude a riccio e punta tutte le proprie fiches su una sola carta: le elezioni subito. Il primo punto della nota conclusiva afferma che Berlusconi «è l'unico esponente del Polo legittimato a guidare un nuovo governo espresso da un'organica maggioranza parlamentare coerente con la scelta del 27 marzo». Si tratta del Berlusconi business di fatto di un ipotesi puramente accademica da anche per ammissione degli stessi «lealisti». Spiega infatti Fini «Con la dichiarazione di Bossi e chiusa la possibilità di rinviare in pista un governo con la maggioranza del 27 marzo. Certo - ironizza - con Berlusconi a palazzo Chigi potremmo allargare la maggioranza anche al Ppi e al Pds».

zico della riunione erano anche Costa e Michelini inventori del gruppo «federalista e liberaldemocratico» che raccoglie alcuni transughi leghisti. «Una posizione di mediazione - spiegava in mattina Michelini - può essere quella di far slittare le elezioni con un governo gestito da un rappresentante di Forza Italia». Mastella s'è detto perplesso sulla linea del «muro contro muro». «Non vorrei - s'è lasciato sfuggire - che vada a finire come con le pensioni». Questa linea è stata sconfitta abbastanza seccamente Berlusconi aprendo la riunione ha spiegato di essere il soprattuto per ascoltare gli altri e che la sua posizione era nota. «Non ho difficoltà a farmi da parte. Però credo che lo scioglimento della maggioranza di marzo debba di necessità portare a nuove elezioni. A dirla la lingua scura di Fini e poi Prodi. Il leader di An s'è incaricato di spiegare perché ogni cedimento anche minimo sulla data del voto potrebbe portare alla disfatta. «Dobbiamo insistere sullo scioglimento immediato del Parlamento. Non c'è altra strada. Se accettiamo di votare a giugno bisogna che nasca un governo che ottenga la fiducia delle Camere e un rischio del genere non possiamo permettercelo. Si dice giugno e si finisce a ottobre. Anzi all'anno prossimo perché ci sarà la Finanziaria. Scalfaro non firmerà mai lo scioglimento del Parlamento se c'è un governo. Dobbiamo puntare ad un governo che vada in minoranza subito che venga battuto in Parlamento». Prende così sostanza l'idea di proporre per il «governo elettorale» un esponente del Polo con l'intenzione neppure troppo velata di vederlo battuto alla Camera.

Berlusconi sfida il Quirinale «Senza di me un golpe, Parlamento delegittimato»

Berlusconi lancia insulti e minacce a tutti: al traditore Bossi, ai giudici che definisce irresponsabili per le inchieste sulla Fininvest, al «Parlamento delegittimato» e a Scalfaro condizionato dalle opposizioni sulla «par condicio». Così dalla platea di Raidue il presidente del Consiglio ha definito «un golpe bianco» un eventuale governo tecnico ha attaccato i «comunisti» che vogliono espropriare le sue aziende per passare poi alle seconde case.

MARCELLA CIANNELLI

ROMA - Un Berlusconi evidentemente nervoso con la voce roca in alcuni momenti senza neanche un briciolo di quel fair play che è tutto in quel suo quasi ossessivo «mi consenta». Un Berlusconi diligente a tratti offensivo che non si è fermato davanti a nessuno pur di difendere le tesi che va ormai elencando da quando la crisi è stata prima «annunciata» e poi è diventata reale. Questo è il Presidente del Consiglio che si è visto ieri sera a «Italia intera» la trasmissione della Rete due della Rai condotta da Alessandro Cecchi Paone. A fare le domande al Cavaliere è Daniela Braccati e Claudio Angelini direttore dei giornali radio assieme al conduttore della trasmissione che ha fatto da tramite tra l'intervistato e le domande elaborate dal Cirm su un campione ponderato di elettori spigati dal direttore dell'Istituto Nicola Piccoli.

Un Berlusconi nervoso dunque. Eppure il Cavaliere di Arcore era arrivato in via Teulada al termine di una giornata difficile sì ma nella quale aveva segnato qualche punto a suo favore. A cominciare dalla fiducia senza limiti ribadita in lui da quei che rimangono dei suoi alleati dopo un lungo confronto a Palazzo Chigi. E poi i sondaggi Cirm che continuano a dare risposte accettabili per la compagine governativa nonostante la crisi Berlusconi un po' per le domande che gli sono state rivolte un po' perché sembra ormai non più in grado di sottrarsi alla necessità di ripetere in modo quasi ossessivo quella che è la sua visione della politica italiana: si è trovato a

Paese «senza tenere in alcun conto la volontà degli elettori». E a questo proposito diventano solo «chiacchiere» le voci che parlano di un possibile governo a guida Cossiga.

La serata è andata avanti in un'ottava e risposta che non ha risparmiato nessuno. Che la maggioranza sia ancora forte che l'abbandono del «Giuda» Bossi conti poco dato che nella Lega c'è un forte movimento che tende a rendere più conto al proprio elettorato che al capo del partito che Fini e i suoi gli siano più che mai fedeli: tanto che Berlusconi ha voluto usare la stessa espressione del coordinatore di Alleanza Nazionale definendo un «golpe bianco» anzi «un colpo di Stato» l'eventuale cambiamento della maggioranza chiamata a governare il Paese non è bastato a dare al Cavaliere di Arcore la necessaria serenità per affrontare con toni tranquilli i tempi difficili che attendono l'Italia. Berlusconi mentre non esita ad affermare che il suo è il governo che più ha fatto nel nostro Paese nonostante i molti ostacoli (rimando a quella visione di «dopo di me il diluvio» che già aveva avanzato nel novembre scorso a Napoli) ha ben chiaro quali sono i suoi nemici: i partiti dell'opposizione a cominciare dai comunisti e dagli ex comunisti (Pds) (ha tralasciato di chiamare fascisti i suoi colleghi di Alleanza Nazionale) e i giornali. Ho contro tutta la grande stampa», si lamenta il Cavaliere, «mentre le sue tante televisioni che martellano l'opinione pubblica senza alcun controllo».

Elogio di Fedè

Per la verità un accenno ad una sua rete la Parla di Rete4 e di quel «coraggioso Emilio Fedè» vero baluardo ormai di una corretta formazione un eroe. Una sorta di dichiarazione d'amore in diretta che lascia a dir poco stupefatti e la felice solo il fedelissimo Fedè. Berlusconi è ormai scatenato: i «mi consenta» si sprecano per attaccare a destra e a manca. Di Pietro? Ha fatto buone cose ha cominciato un'opera eccezionale di polizia nello Stato crotono ma ha

fatto anche degli abusi a volte ha ecceduto. Così come i magistrati hanno sbagliato nel valutare il decreto Biondi che in fondo si limita a trasformare la carcerazione preventiva per quei detenuti che non potevano più inquinare le prove. «A questa situazione bisogna pur trovare una soluzione» ha detto il Cavaliere questa volta richiedendosi ancora a Scalfaro. E lui presidente inquisito? «Quella nei miei confronti è stata un'inchiesta pretestuosa irresponsabile. Se avessero fatto indagini più approfondite i magistrati avrebbero evitato un grave danno all'immagine del Paese oltre che alla mia. Aspetto la richiesta di archiviazione e mi riservo altre azioni da esepere in futuro». Buttiglione? «Una grande delusione non solo per me ma anche per gli elettori del partito Popolare. Ondeggia e offre alla sinistra la possibilità di entrare nel governo. Difficilmente recupererà la fiducia dei suoi elettori. Il 70 per cento dei cattolici e contro la sinistra. Qualcuno ha già detto che Buttiglione è un piccolo Bossi». Le sue reti televisive? «Le vendo. L'ho detto e lo ribadisco ma non intendo subire un esproprio profetano. La gente come può fidarsi di persone che prima espropriano le aziende di Berlusconi poi magari tassano i Bot ed infine espropriano anche la seconda casa? L'83 degli elettori di sinistra pensano ancora che il capitalismo è lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo».

Vero delitto?

Ma il vero delitto il presidente di missioni lo ha raggiunto quando si è trattato di fare un bilancio della sua attività di questi mesi. Agli italiani è stata raccontata con voce oratoria e ora arrochita dalla tensione che era evidentemente nei piedi che non riusciva a tener fermi un attimo. L'opera di governo di cui poco fin qui si è visto. Un lungo elenco pieno di distorsioni e interpretazioni di parte per chiudere con una frase storica: lo ho sempre avuto ragione nonostante la guerra dannata che mi è stata fatta».



Casini

«Un esecutivo elettorale deve nascere con il mandato di scioglimento in tasca»



Biondi

«Non si può stravolgere il voto di marzo adducendo il pretesto delle regole»

«Elezioni in tempi brevi»

Si passa così al secondo punto del documento: quello che conta davvero. «Le elezioni rappresentano allo stato la soluzione obbligata per dare al paese in tempi brevi la stabilità di cui necessita con urgenza». Al voto dunque «entro qualche settimana» come chiosa Fini. Così il terzo punto del documento esplicita l'ipotesi di «un governo elettorale guidato da un altro esponente del Polo» anche «l'accoglimento dell'autorevole appello del Capo dello Stato» purché però le elezioni siano dietro l'angolo. E tutti si affrettano a sottolineare per Casini «un governo elettorale deve nascere con il decreto di scioglimento delle Camere in tasca». E per Fini «nomi dei candidati mi vanno bene tutti purché i voti entro marzo».

Tutto chiaro dunque? Non tutto non ancora. La decisione di fare muro semplifica per certi aspetti gli sviluppi della crisi. Ma non per questo ne agevola necessariamente l'esito. Del resto la riunione di ieri è stata così lunga perché molte sono le variabili ancora sul tappeto. Ne tutti la pensano allo stesso modo. Il «gruppo azzurro» alla Camera. Dotti ha lasciato palazzo Chigi senza slittare in sala stampa con gli altri e invitando seccamente a «leggere il comunicato». Com'è noto Dotti è fra coloro che vedono di buon occhio uno slittamento del voto almeno fino a giugno per far decadere un po' la situazione su una posizione analoga all'ini-

I conti di Fini e Prodi

Buona parte della riunione è stata dedicata all'esame delle forze in campo. Berlusconi era visibilmente soddisfatto per l'incontro avuto l'altro giorno ad Arcore con sette leghisti «dissidenti» cioè fedeli al «polo». «Ce ne bastano quattro» ha interrotto Fini spiegando che se quattro deputati del Carroccio non voteranno la fiducia ad un governo che non sia berlusconiano diventerebbero decisivi i voti di Rifondazione. «E Rifondazione - s'è inserito Prodi - è sulla linea giusta» cioè vuole le elezioni. Proprio Prodi però avrebbe preferito che la dissidenza leghista venisse pubblicamente allo scoperto trasferendosi nel gruppo di Michelini. E s'è chiesto se di loro ci si possa davvero fidare. «Guardate che se capiscono che ci sono le elezioni - ha spiegato Michelini - di leghisti con noi ne vengono cinquantatré». «Già. I ha interrotto Casini - ma a noi i leghisti servono proprio per provocare le elezioni».

Meno incertezze invece sul tema cruciale delle regole e della par condicio. Berlusconi s'è abbandonato al solito sfogo sulla «Fininvest perseguitata» dove «non si può più lavorare». Poi ha dettato la linea: «Le norme per l'uso della tv in campagna elettorale sono fin troppo rigide. Non c'è bisogno di fare altro». «Basta un regolamento amministrativo gli ha fatto eco Prodi. Se restiamo compatti possiamo farcela la gente è con noi e anche Scalfaro dovrà convincersene» ha concluso per tutti Berlusconi. La scando a Fin l'onore dell'ipotesi. «Da qui a qualche giorno tutti prenderanno atto che non c'è altra strada che le elezioni».

VERSO UN NUOVO GOVERNO.

Bossi: «Il vertice? È di minoranza»

Maroni, strappo coi dissidenti

Bossi oggi sale al Quirinale intanto ribadisce «Carta bianca a Scalfaro sul premier. La Lega punta a un governo tecnico-politico a larga base parlamentare»

CARLO BRAMBILLA

MILANO Il vertice di maggioranza? Una riunione di minoranza? Possono decidere quel che vogliono ma poi devono avere i voti...

Maroni d'umor nero Al cronista che lo braccano il Senatur si mostra disponibile e offre la faccia distesa di chi è convinto che la partita stia per giungere...

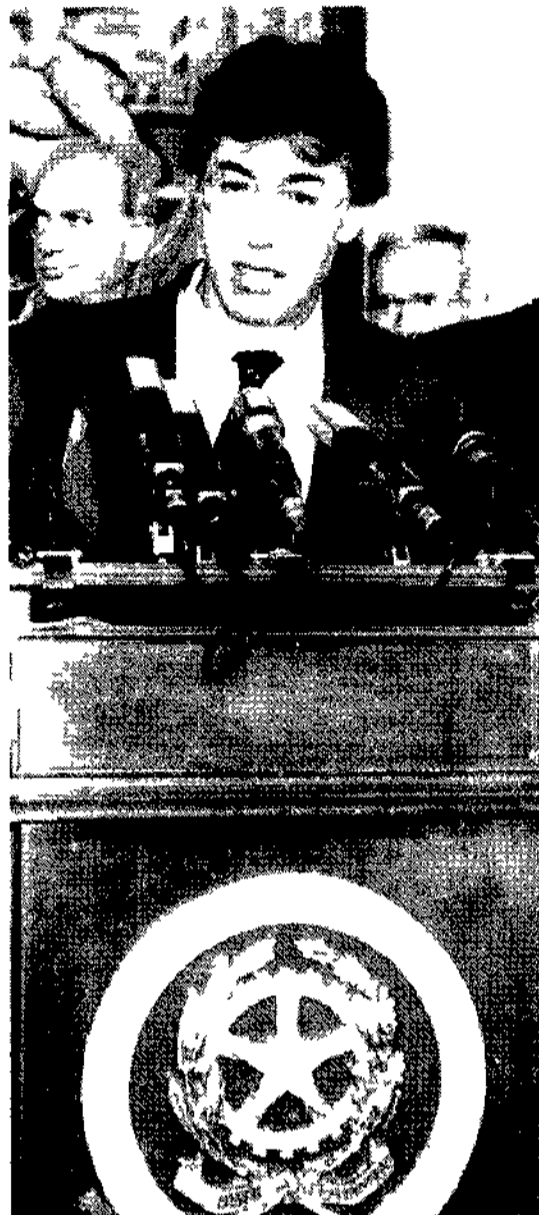
padre della Seconda Repubblica) e intanto a Palazzo Chigi si consuma il vertice di guerra aperta...

Fiducia in Scalfaro. Gra e nigra allo stato delle cose sulla questione primo ministro per la Lega c'è un solo garante...



ha avuto modo di dichiarare la sua preferenza per una candidatura Dini alla presidenza del Consiglio...

Il ministro dell'Interno deluso dai colleghi andati ad Arcore E sull'esecutivo: «Dev'esserci dentro anche Forza Italia»



Umberto Bossi. Sotto il ministro Pagliarini

Tir tampona l'auto di Pagliarini Era con la famiglia, lievi ferite

Scampato ad un pauroso incidente stradale, in cui è rimasto coinvolto il ministro dell'Interno...

Nus. Il ministro stava dirigendosi ad Aosta, in compagnia della moglie e dei figli, rimasti Blesi, quando, intorno all'una di notte...

I lombardi «eretici» ad Arcore Visita di sostegno al Polo «Non tradiamo gli elettori Preferiamo andare al voto»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Silvio Berlusconi ha ricevuto l'altro ieri sera ad Arcore un gruppo di parlamentari leghisti...

Già risponde con una battuta. Con Ferdinando Adornato del gruppo misto fondatore di Ad Non pretendo che Staglieno sappia che sono risolutamente contrario a ogni ipotesi di ribaltone...

Ribaltono pronto da giugno. Nel Carroccio ormai il braccio di ferro tra i fedelissimi del Senatur e i dissidenti è alle battute più aspre...

Incontro col Senatur. Luigi Berlinguer: «Fare un governo di emergenza ed eccezionale»

Buttiglione: «In quel summit solo liti»

Alla vigilia delle consultazioni da Scalfaro Bossi e Buttiglione si incontrano per definire una posizione comune (voci insistenti accreditano la presenza di Massimo D'Alema al colloquio)...

FABIO INWINKL

ROMA Mentre l'asse Berlusconi-Fini si irrigidisce e nella posizione ultimativa si noi o le elezioni la giornata che precede le consultazioni politiche del capo dello Stato è caratterizzata da un incontro tra Bossi e Buttiglione...

non vuole lo scioglimento anticipato ed è comunque intenzionato a votare un esecutivo tecnico politico autorevole...

Han parlato di liti. Proprio per questo la valutazione sul vertice tenuto pochi ore prima a Palazzo Chigi da Berlusconi è assai critica...

problemi interni alla classe politica e non sulla crisi finanziaria del paese. «Avevo chiesto a Berlusconi un gesto di responsabilità invece emerge ancora la fida intorno al polo della libertà»...

Han parlato di liti. Proprio per questo la valutazione sul vertice tenuto pochi ore prima a Palazzo Chigi da Berlusconi è assai critica...

le zattere per costruire due navi di governo

Governo di emergenza. Dura quattro ore il pomeriggio a Montecitorio l'assemblea dei deputati progressisti introdotta da Luigi Berlinguer...



Massimo D'Alema



Rocco Buttiglione

In realtà Berlusconi e Fini ormai molto accoppiati esprimono momenti di inquietudine Fini...

governo del presidente per ridurre i costi delle istituzioni finanziarie occupazioni. Rimane l'aggravio...

VERSO UN NUOVO GOVERNO.

Avviate le consultazioni bis, sul Colle anche Cossiga È in pole position con Monti, Prodi e il presidente del Senato



Il presidente della Repubblica Scalfaro. A lato Marco Pannella

Pannella non va al vertice attacca i suoi deputati e lascia la guida dei club

NOSTRO SERVIZIO



ROMA In mattinata Marco Pannella dà «buca» al vertice dell'ex maggioranza. Ho da fare con il consiglio nazionale del movimento che porta il mio nome e non posso tenermi compagnia ha fatto sapere a Berlusconi e soci. Nel pomeriggio poi dopo una fuviale relazione si è dimesso polemicamente anche dalla presidenza del suo movimento. Il motivo? La truppa dei deputati riformatori-pannelliani non vuol neanche sentir parlare dell'idea del capo di dimettersi da parlamentare. Tenuto anche conto che Pannella non eletto il 27 marzo non ha niente da cui dimettersi. E il leader sbatte loro la porta in faccia.

Con ordine. Innanzitutto la lettera al Cavaliere giunta mentre l'ormai ex presidente del Consiglio si apprestava a radunare intorno a un tavolo i suoi sostenitori. Scrive Pannella: «Anche in questi giorni e non per monomania noi avremo ancora insistito per costituire un Berlusconi bis dall'assetto e dal programma finalmente adeguati all'oggi liberati dalla soggezione al reato e all'handicap di un'assoluta inevitabile inesperienza». Ma Marco dice e Silvio non sente. Continua polemicamente il leader radicale: «Ma da aprile ad oggi dobbiamo far fronte quasi puntualmente a tutt'altro da quel che desideriamo o suggeriamo. Comunque le nostre posizioni le conoscete».

«Liberarsi dagli opportunisti»

La chiusura della lettera è polemica anche se contiene l'ennesimo giuramento di fedeltà a Berlusconi: «Potete quindi contare su di me e sul mio gruppo di partito. Ma, di strapuntini sui quali sederci nei momenti in cui il quotidiano necessario operare dei vertici (al quale non ci è dato di partecipare) diventa manifestazione di quel che di già si è deciso o si tende a decidere». Le ultime parole Pannella le spende per augurarsi che «anziché promuovere ci si liberi di qualche illustre opportunisto che ci ha nuocuto e ci nuoce non poco».

Spedita la missiva a Berlusconi via all'adunata dei club. E qui il fondatore annuncia me ne vado: «Ho assunto la responsabilità del movimento un anno e mezzo fa. Ho fatto tutto quello che era possibile fare. Adesso occorrono nuovi contratti politici» ha detto. Messa così sembra una semplice posizione di opportunità politica. Ma c'è dell'altro: innanzi tutto la clamorosa divisione tra Pannella e i riformatori che siedono in Parlamento.

«Dimetterci? No, grazie»

Il 23 dicembre scorso il capo radicale aveva chiesto ai suoi compagni di lasciare per protesta il seggio parlamentare come risposta all'orientamento del presidente della Repubblica a non convocare subito elezioni politiche. I diretti interessati per alcuni giorni hanno fatto finta di niente. Ma l'altra notte nel corso di una tesa riunione svoltasi a Montecitorio la questione è stata nuovamente posta. E la maggioranza dei deputati pannelliani ha risposto «no» alla richiesta del leader. Da qui la decisione di dimettersi.

Uno dei parlamentari che dovrebbe dimettersi è Marco Taradash, presidente della commissione di vigilanza sulla Rai. Il quale ovviamente non è per niente d'accordo. E ammette davanti alla platea dei club la «dura e grave contrapposizione» con il leader: «Per rendere visibile la presenza dei riformatori nella crisi bastano i referendum con il loro valore di referendum» ha aggiunto Pannella. Ma ha interrotto con una battuta feroce: «Allora potevamo andare tutti alle Bahamas».

Lei c'è chi vede, nelle mosse del capo dei riformatori quasi una presa di distanza di Berlusconi. Centro. Ricomincia a girare l'appoggio al Cavaliere, ma in tanto la sua richiesta (referendum) scade. La Consulta ha ammesso di aver speso le zone politiche (giugno) non piace per niente a Berlusconi e ai suoi più accesi sostenitori che non rinunciano neanche l'ipotesi di elezioni oltre il 4 di marzo. Insomma un bel giovedì Pannella in un'impetuosa non prende le distanze, il 31 dicembre come promesso è scaduto un contratto politico. Ma anche i suoi sembrano poco convinti.

Scalfaro: «Non accetto alcun diktat» Scognamiglio e Pivetti al Quirinale: «Soluzione più vicina»

«Questo è un diktat. Vogliono una resa, non un governo». Così Scalfaro ha accolto la risposta di Berlusconi e della ex maggioranza al suo appello. Ma la sortita semplificata dicono i presidenti delle Camere - il secondo giro di consultazioni. Il presidente punta su una personalità al di sopra delle parti che formi un governo autorevole e vada in Parlamento con un programma essenziale. Tra i candidati, rispunta Cossiga che scende dal Quirinale in silenzio.

delle proprie responsabilità nel l'arrivo di questo secondo giro di consultazioni: più arduo ma almeno meno ingarbugliato comunque risolutivo.

Un solo colpo utile

Ha un solo colpo utile. Scalfaro il comunicato con cui l'ex maggioranza si fa preannunciare al Quirinale sbarrando la strada a quel «governo amico» che direttamente e ancor più con il messaggio a rettificata di fine anno il capo dello Stato aveva proposto al presidente del Consiglio dimissionario. Avrebbe potuto ben guidarlo Lamberto Dini come aveva proposto Cesare Previti non a caso il presidente si era premurato di sentire subito il ministro del Tesoro. In lui dei conti avrebbe potuto garantire il governo dell'economia proprio con sentendo che in Parlamento le forze politiche liberamente si confrontano sulle soluzioni di riforma con cui portare a compimento la transizione verso la par condicio della democrazia dell'alleanza. Ma la condizione di una scadenza ravvicinata per le elezioni stronca non solo gli Urbani e ai Martini ma anche lo stesso Dini. Ma se i candidati forzisti o comunque vicini all'ex maggioranza possono sburla sicuramente non è il capo dello Stato a potersi piegare. Lo ha confermato Irene Pivetti: «Il punto è che il governo abbia la maggioranza in Parlamento». Per il resto Scalfaro è vincolato dal diktat costituzionale non a caso richiamato in

sistemente nel messaggio tv. Almeno finché il Parlamento è in grado di affrontare le questioni che in combono. E che - si fa rilevare al Quirinale - la stessa maggioranza in crisi riconosce come gravi e urgenti. Semmai la scadenza può considerarsi oggettiva. Ma che sia vicina o lontana dipende dall'azione delle forze politiche in Parlamento. Il capo dello Stato può solo tirare le somme: se e quando fosse sancita la par condicio della verità elettorale.

Programma e obiettivi

Chi e come può realizzare il programma minimo per garantire un tale obiettivo? L'identikit che Scalfaro ha cominciato a ventilare - e in con le canche istituzionali (l'ex presidente Giovanni Leone in fuenziato è stato ascoltato per telefono) e da oggi con le forze politiche - corrisponde a un uomo al di sopra delle parti che sia in grado di formare un governo con personalità di grande talento e di ogni area politica e soprattutto che corra il rischio di andare in Parlamento senza una maggioranza preconstituita per cercare invece sulle cose da fare. Che paradossalmente proprio il governo di Berlusconi ha messo in agenda senza riuscire a realizzarle. Ha molte domande da realizzare. Ha molte domande da realizzare. Ha molte domande da realizzare. Ha molte domande da realizzare.

ché è un rigido protocollo che affida la composizione delle delegazioni ai gruppi parlamentari. Prima fra tutte è vero o no che l'esistenza di un problema riguardante il conflitto di interessi del presidente del Consiglio era stato riconosciuto all'atto del primo incarico che proprio dalla tribuna del Quirinale era stato assunto il solenne impegno a risolvere anche sulla base del contributo di tre saggi e che il governo ha depositato in Parlamento un disegno di legge che pone addirittura una questione di incompatibilità? Se tutto questo è vero a maggior ragione il problema va risolto prima che si riproponga esacerbato da una campagna elettorale all'insegna del muro contro muro.

La legge elettorale

Altra questione: la legge elettorale per lo meno per le Regionali della prossima primavera dove al trionfo si voterebbe con la vecchia proporzionale. Anche qui è vero o non è vero che il presidente del Consiglio ha firmato un disegno di legge proprio per superare i contrasti interni alla maggioranza e favorire un dialogo produttivo con le opposizioni? E infine è vero o non è vero che l'urgenza di una manovra correttiva al bilancio è stata riconosciuta dal governo nel momento stesso dell'approvazione della legge finanziaria? Insomma per imporre il diktat sulle elezioni anticipate Berlusconi dovrebbe rimangiare tre volte se stesso.

PASQUALE CASCELLA

ROMA Solo un augurio un saluto e un sorriso strano da parte di Francesco Cossiga. Questa volta parla anche Irene Pivetti che nel primo giro di consultazioni aveva fatto scena muta. E riparla Carlo Scognamiglio il presidente del Senato per chiarire che rispetto alla pluralità di ipotesi quasi infinite di qualche giorno fa - la crisi registra qualche semplificazione che la scia sperare in una possibile soluzione positiva in tempi non estremamente lunghi. È la presidente della Camera per confermare che «si vanno chiarendo molti punti complessi». A maggior ragione il Cossiga che resiste alla tentazione di usare microfoni e telecamere come ai bei tempi andati che tira diritto addirittura chinando il capo mentre passa davanti al podio è uno spettacolo forse più logico che l'autoandatura al «governo dei miracoli» estertata dieci giorni prima. Il miracolo di mettere e tenere tutti assieme non se lo aspetta

più nessuno ma già salvare il salvabile della legislatura appare a questo punto un compito portentoso. Cossiga è stato il primo a raccogliere lo sfogo amareggiato del suo successore al Quirinale ma anche la sua determinazione a non farsi intimidire. Oscar Luigi Scalfaro aveva appena ricevuto dai suoi collaboratori dispacci di agenzia con il documento che Silvio Berlusconi ha voluto far firmare dai sodali della ex maggioranza di governo. Uno sguardo veloce fino alle ultime righe del terzo punto là dove si risponde all'alto appello del Cossiga che resiste alla tentazione di usare microfoni e telecamere a «favore la formazione di un governo elettorale guidato da un altro esponente del polo». A questo punto il presidente è sbalordito. «Questo è un diktat. Vogliono una resa alle elezioni non un governo». Per poi allargare le braccia. Il suo predecessore ha trovato così Scalfaro consapevole

«E occorre un'assemblea costituente». Su Pannella: «Un errore le pressioni sulla Corte»

Urbani: «O elezioni subito o un governo serio»

Un'assemblea costituente per ripensare le regole e svelare le polemiche. La proposta è del ministro della Funzione pubblica Giuliano Urbani (Forza Italia). L'assemblea dovrebbe essere formata da cento eletti su base proporzionale su indicazione dei partiti e «si farebbe carico di tutti i problemi istituzionali aperti». Le prospettive politiche? «O elezioni subito o un governo che duri. Niente governicchi». Pannella? «Sbaglia a fare pressioni sulla Corte».

MICHELE URBANO

Cavaliere. Come a una lezione alla Bocconi rivede insegna d'avvolgere alto. E nell'agone politica lancia la sua proposta: un'assemblea costituente per ripensare le regole e svelare l'aria. Si sono conosciuti. Un'assemblea costituente nominata con legge costituzionale formata da cento componenti eletti dai cittadini su base proporzionale e su indicazione dei diversi partiti tenendo conto naturalmente delle competenze dei candidati. Il professor Urbani ha riflettuto a lungo. Si farebbe carico di tutti i

problemi istituzionali aperti. Solo così si otterrebbe un campo dal quale partire. Si vorrebbe anche il Parlamento. E al governo. A questo punto si andrebbe al voto.

La posizione delle «colombe»

È l'unico a non cedere alle polemiche che lo sfidano che vede sempre più pericolosamente crescere. Anche per quello che Urbani giudica gli errori della sinistra. Personalizza i litigi politici come un

contro di pugilato. Tutto quel grido che vogliono far fuori Berlusconi. Così l'unico obiettivo che si raggiunge è proprio quello di rendere più difficile la posizione delle colombe di restringere gli spazi di movimento. Un consiglio al premier costretto alle dimissioni? Non sono in condizione di dare consigli. La sua posizione è particolarmente difficile. Ma perché e caduto? Silvio è rimasto vittima di una congiura?

Così il professore era non è andato al vertice della maggioranza. Alla riunione non era forse anche il capogruppo dei deputati azzurri Vittorio Dotti. Appunto. Dotti è presente per lui tassativamente. Il summit si è concluso fortificando la vecchia trincea di Berlusconi o elezioni. Giuliano Urbani non si scompone. Conferma e d'accordo sulle premesse in prima istanza: «nessuna dubbio politica, alto verso un Berlusconi bis per andare poi presto e diretto alle urne. Ma una differenza è nell'alternativa strategica. «Niente governicchi. La mia convinzione è che ci sia subito o

un governo serio che duri. Ottimismo. Pessimismo? Il professore è critico di Forza Italia sicuramente e preoccupato. I problemi stanno dentro l'ex maggioranza ma anche dentro le istituzioni. Un confuso balletto senza fine. L'alleato Pannella teme qualche colpo della Corte costituzionale. Lui non è d'accordo. Nella forma e nella sostanza. E un errore fare pressioni sulla Corte costituzionale. La dimostrazione che in Italia non si è ancora imparato a rispettare il lavoro e il ruolo di ciascuna organo costituzionale. E questo è molto grave. Si chiede un parere alla Corte costituzionale bisogna accettarlo per quello che sarà. In caso contrario è come se si usi il gomitolo e si faria valere un brillante dicendo che comunque non può accadere meno di un lit. Perché allora rievole mi ad un esposto.

Il presidenzialismo

È anche tutto il gran parlare di presidenzialismo. La richiesta che lui in proposito ha idee

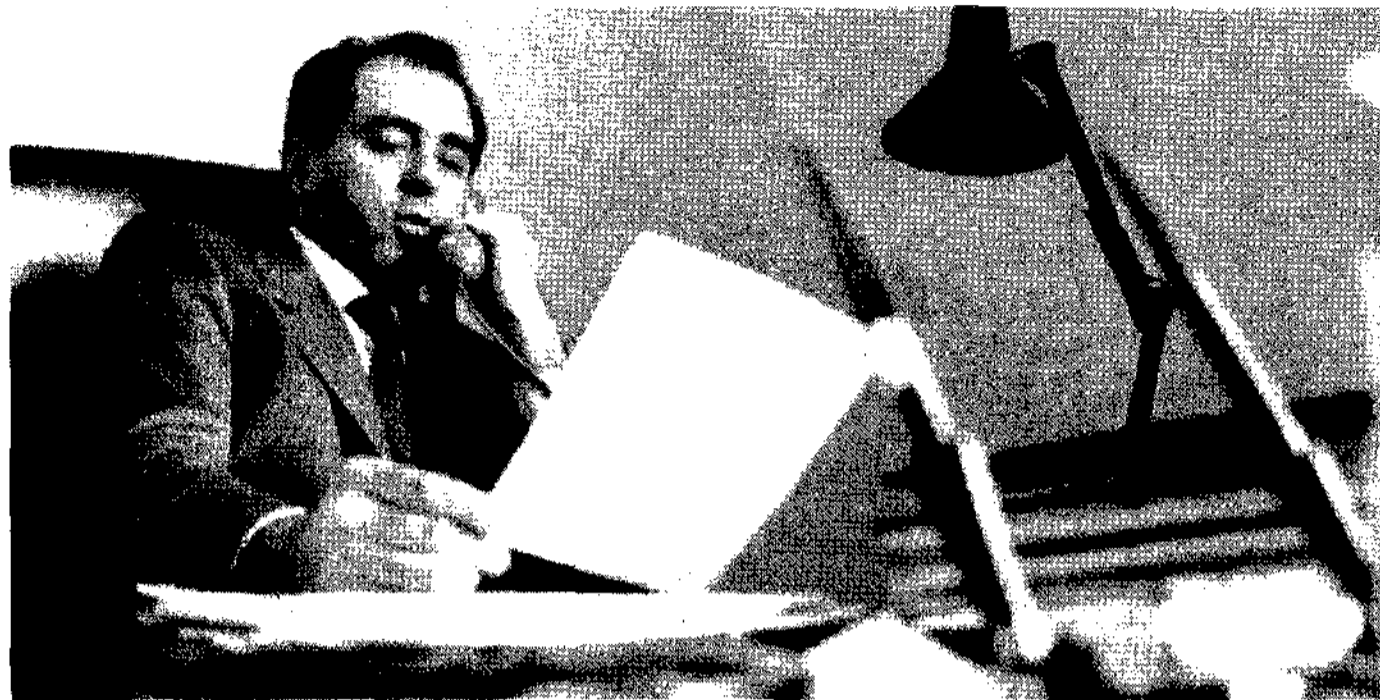
precise che magari non faranno piacere all'alleato Fin e forse nemmeno al Cavaliere. Diciamo che sono assolutamente contrario a quelli di tipo plebiscitario. Non vorrei che con un presidenzialismo senza i necessari contrappesi si volgesse verso una situazione sudamericana. Già ma a quali fu l'incarico pensa il professore? Di buoni colombi non si sente tutto un pensiero lo dice anche il Bossi. Dice. Al federalismo quale garanzia migliore se non la divisione del potere? Ma basterà? Ne Urbani ha pronta un'altra idea. Scrive anche rafforzare altre strutture di controllo e di garanzia centrali. Ad esempio? Proprio la Corte costituzionale. Magari modello Usa. Perché? Perché c'è l'antico contro i fantasmi del cesarismo va inoculato subito al momento del voto. Con l'elezione contestuale di senatori deputati e capo del governo. Con doppio turno naturalmente. Come per i sindaci. Urbani non ha con



MILANO Niente nomi. Al gioco della sfera di cristallo per individuare la sagoma del nuovo presidente del Consiglio non ci sta il professor Giuliano Urbani da polibologo militante. Preferisce scoprire la cura più efficace non il medico più bravo. Dini? Scognamiglio? Martini? Tutte persone segnaposto. Di più non dice il ministro della Funzione pubblica allertato dietro quella scrivania come leader di un'Associazione del buon governo. base programmatica a di «forza Italia» ascoltato consigliere del

VERSO UN NUOVO GOVERNO.

«La strada imboccata dal Polo è pericolosa per il paese
Ma come potrebbero opporsi a un candidato come il pm?»



Antonio Di Pietro e sotto Mario Segni

Referendum sulla «Mammi»

**Il comitato scrive al Garante:
«Violata la par condicio
Intervenire subito sulle tv»**

ROMA. Con una lettera inviata ieri al Garante per l'editoria, Giuseppe Santaniello, Stefano Semenzato, coordinatore del comitato promotore del referendum sulla legge Mammi, chiede l'immediato intervento dell'autorità di vigilanza «per far cessare immediatamente - scrive Semenzato - ogni discriminazione e per garantire una pari e adeguata informazione per tutti i quesiti referendari». Nella lettera, Semenzato lamenta una mancanza di informazione da parte della Rai e delle televisioni private, a tutto vantaggio dei referendum proposti dai riformatori. «I referendum da noi promossi - scrive Semenzato al garante - e l'attività del nostro comitato, nello specifico, vengono sistematicamente ignorati col risultato che da qualche tempo appaiono unicamente i referendum e i comitati sponsorizzati dall'on. Marco Pannella. Non c'è dubbio che si sta mettendo il bavaglio alla possibilità del nostro comitato di informare e ai cittadini di essere informati. Questa situazione - conclude - viola qualsiasi elementare norma di "par condicio" nel sistema informativo e sta pregiudicando la stessa formazione delle opinioni e delle coscienze delle elettrici e degli elettori».

Anche un gruppo di parlamentari progressisti ha inviato ieri una lettera aperta al Garante per l'editoria nella quale sostengono che «in queste settimane assistiamo ad un evidente esempio di violazioni delle pari condizioni tra i cittadini. Sulle reti Rai e Fininvest - proseguono - siamo letteralmente bombardati da interviste, servizi, notizie sui referendum proposti da Marco Pannella. Scarsissime o nulle - rilevano i progressisti - le notizie sugli altri sei referendum sul tappeto: tre sulla democrazia sindacale, già passati al vaglio della Corte Costituzionale, e soprattutto i tre che riguardano la legge Mammi. Molti italiani - scrivono i progressisti a Santaniello - hanno potuto apprendere dell'esistenza di questi ultimi tre referendum, centrali per il futuro assetto pluralistico dell'etero, solo dopo l'incontro del comitato promotore avuto al Quirinale con il presidente della Repubblica Scalfaro». Per questi motivi i progressisti chiedono a Santaniello un suo intervento «che ristabilisca queste pari condizioni fin qui avvilite».

Intanto, da parte sua, Giuseppe Giulietti lancia una provocatoria «campagna» di adesione al referendum sulla Mammi dopo quella dei «fari accessi» di Pannella. Il deputato progressista Giulietti, tra i promotori del referendum per la riforma del sistema televisivo, lancia la sfida: «dopo aver appreso lo straordinario successo dell'iniziativa dei fari accessi in autostrada per segnalare l'adesione ai referendum proposti dal leader radicale, anche noi del comitato promotore del referendum sulla Mammi - ha detto Giulietti - non vogliamo essere da meno e lanciamo una grande iniziativa di massa che si snoderà dalla punta della Sicilia alle Alpi. Non occorre scegliere un giornale piuttosto che un altro. Per manifestare l'adesione degli italiani al referendum sulla Mammi, sarà sufficiente recarsi all'abituale edicola, tirar fuori dal portafoglio 1.400-1.500 lire e acquistare il solito quotidiano».

**Proposte di legge
Scala e Salvato
gli Stakanov
del Parlamento**

Li chiamano gli Stakanov del Parlamento, vista la mole di provvedimenti che sono riusciti a sfornare in questo breve scorcio di legislatura. Novantacinque proposte di legge a Montecitorio e quarantatré a Palazzo Madama: sono i record registrati rispettivamente dal deputato progressista-verde Massimo Scala e dalla senatrice di Rifondazione comunista, Ersilia Salvato. Il primato assoluto per la Camera spetta, dunque, al deputato Massimo Scala, che ha presentato ben novantacinque proposte di legge recanti in cima la sua firma. Romano, 52 anni, docente di Fisica matematica all'università «La Sapienza», verde e membro della segreteria di Lega ambiente, Scala fa parte della commissione ambiente, territorio e lavori pubblici. Segue a grande distanza Adriana Poli Bortone con cinquantacinque proposte di legge presentate. E veniamo agli Stakanov di Palazzo Madama. In testa la senatrice di Rifondazione comunista Ersilia Salvato con quarantatré proposte di legge. Nata a Castellammare di Stabia, 53 anni, insegnante in pensione, la Salvato è capogruppo di Rifondazione al Senato.

Segni chiede: Di Pietro premier

«Guidi un esecutivo di tecnici e unisca gli italiani»

«L'Italia ha bisogno di un anno di tregua e di un governo che rappresenti davvero tutti gli italiani»: è con questa motivazione che ieri Mario Segni ha lanciato la proposta di Antonio Di Pietro presidente del Consiglio. Il leader del Patto pensa ad un governo di tecnici altamente qualificati. E i partiti? «Facciamo tutti un passo indietro», risponde Segni in questa intervista all'Unità. «L'ex pm può dimostrare anche qualità politiche».



GIUSEPPE F. MENNELLA

questi obiettivi. Antonio Di Pietro, l'uomo, cioè, che ha dato a tutti gli italiani e non ad una parte. Bisogna mettersi di fronte ad una proposta che non produca né vincitori né vinti, ma che abbia solo l'Italia come vincitore. Di Pietro è una figura che non può fare assolutamente un governo di parte.

Lei ha accennato ad un anno di pace per fare alcune riforme. Quali?

Il 18 aprile del 1993 l'83 per cento degli italiani ha scelto il sistema maggioritario. Ciò significava un sistema che assicurasse stabilità e scelta del governo da parte degli elettori. Questi principi sono stati attuati nei Comuni, ma non a livello nazionale e infatti il governo è in crisi dopo appena sette mesi. Non sono state neppure varate le leggi che, escludendo il monopolio e regolando l'informazione, possono garantire una campagna elettorale ad ampi pari. Garanzie indispensabili, anzi essenziali, nel sistema maggioritario. Soltanto se si varano queste leggi - e tra queste io considero indispensabile l'elezione diretta del primo ministro - le prossime elezioni possono essere capaci di creare la governabilità per l'intera legislatura. E, allora, il cammino referendario potrà considerarsi concluso.

Onorevole Segni, ovviamente lei conosce benissimo le obiezioni alla sua proposta. Come replica?

Rispondo dicendo che qui bisogna pensare ad un governo tecnico che sia fortemente qualificato sul piano delle presenze nei vari settori: un'equipe che offra il meglio della società italiana e, quindi, penso a personalità di vario tipo. Il dottor Di Pietro, dal canto suo, ha già dimostrato le sue qualità umane e credo che possa dimostrare anche qualità politiche. Lei propone Di Pietro a capo di una squadra di ministri composta da fior di tecnici. Qual è la sua formazione ideale?

Non sta a me scegliere i ministri. Questo è il caso classico in cui bisogna che noi politici si stia fuori. Penso a una serie di persone, ad economisti alla Mario Monti, che in tutti i campi possano formare un'equipe di grande rilievo.

Lei crede, dunque, che i partiti in questa occasione debbano fare un passo indietro?

Questo deve essere chiesto a tutti, dal primo all'ultimo partito. Lei ritiene che un governo presieduto da Antonio Di Pietro possa avere una larga base parlamentare?

Io mi auguro un consenso generale. Di fronte alla situazione di oggi mi aspetto che nessuno si assuma la responsabilità di sbarrare la strada ad una soluzione che è davvero nell'interesse dell'Italia e che può essere anche l'unica. Se poi ci sono altre proposte, ovviamente siamo pronti ad esaminarle. Su Di Pietro non ho sentito giudizi negativi, ma certo non si può scomodarlo per un governo che duri tre mesi.

Ma appena qualche ora fa il vertice della ex maggioranza si è concluso con un comunicato congiunto: elezioni immediate

con Berlusconi o con un altro esponente della stessa area. Da questi settori non si vede un Di Pietro all'orizzonte.

Quel comunicato non dice nulla di nuovo. Rispecchia ciò che in questi giorni hanno ripetuto Fini e Berlusconi, ma indica anche una strada pericolosa per il Paese, che può correre rischi gravi con le elezioni immediate. E mi chiedo che ragione ci sarebbe di confermare questa linea di fronte alla candidatura di Di Pietro. Oggi occorre un governo che dia a tutti gli italiani la certezza che non si sta facendo il ribaltone, ma che si sta lavorando in un clima di concordia per traghettare l'Italia verso la Seconda Repubblica e per affrontare l'emergenza economica. La candidatura dell'ex pubblico ministero è un contributo che noi diamo al Paese per cercare di sbloccare la situazione.

Lei proporrà il nome dell'ex pubblico ministero di Mani Pulito al Capo dello Stato nel corso di questo secondo giro di consultazioni per la formazione di un nuovo governo: conosce già l'opinione di Oscar Luigi Scalfaro?

Io presenterò e spiegherò la mia opinione, ma siamo estremamente rispettosi delle competenze e delle prerogative del presidente della Repubblica e non ci permettiamo invasioni di campo.

Ma appena qualche ora fa il vertice della ex maggioranza si è concluso con un comunicato congiunto: elezioni immediate

ROMA. Ieri il quotidiano «La Voce» ha lanciato la proposta di affidare il governo a Antonio Di Pietro, proposta presentata e spiegata dall'editoriale di Indro Montanelli. Nella stessa giornata all'idea è stata conferita dignità politica da Mario Segni.

Onorevole, può spiegarci come nasce questa idea?

Nasce da una semplice considerazione: l'Italia ha bisogno di un anno di tregua, di un anno di pace politica. In questo arco di tempo si possono fare molte delle riforme che ci portino alla Seconda Repubblica. E per fare questo c'è bisogno di un governo che cerchi di rappresentare e che rappresenti veramente tutti gli italiani e non una parte. Insomma, un governo autenticamente super partes. In questo momento io vedo soltanto una persona che può realizzare

questi obiettivi. Antonio Di Pietro, l'uomo, cioè, che ha dato a tutti gli italiani e non ad una parte. Bisogna mettersi di fronte ad una proposta che non produca né vincitori né vinti, ma che abbia solo l'Italia come vincitore. Di Pietro è una figura che non può fare assolutamente un governo di parte.

Lei ha accennato ad un anno di pace per fare alcune riforme. Quali?

Il 18 aprile del 1993 l'83 per cento degli italiani ha scelto il sistema maggioritario. Ciò significava un sistema che assicurasse stabilità e scelta del governo da parte degli elettori. Questi principi sono stati attuati nei Comuni, ma non a livello nazionale e infatti il governo è in crisi dopo appena sette mesi. Non sono state neppure varate le leggi che, escludendo il monopolio e regolando l'informazione, possono garantire una campagna elettorale ad ampi pari. Garanzie indispensabili, anzi essenziali, nel sistema maggioritario. Soltanto se si varano queste leggi - e tra queste io considero indispensabile l'elezione diretta del primo ministro - le prossime elezioni possono essere capaci di creare la governabilità per l'intera legislatura. E, allora, il cammino referendario potrà considerarsi concluso.

Onorevole Segni, ovviamente lei conosce benissimo le obiezioni alla sua proposta. Come replica?

Rispondo dicendo che qui bisogna pensare ad un governo tecnico che sia fortemente qualificato sul piano delle presenze nei vari settori: un'equipe che offra il meglio della società italiana e, quindi, penso a personalità di vario tipo. Il dottor Di Pietro, dal canto suo, ha già dimostrato le sue qualità umane e credo che possa dimostrare anche qualità politiche.

**Il direttore della Tgr attacca la redazione. La replica: «Sei scorretto». Incentivi per chi va a lavorare con lui
Vigorelli, è scontro con la Rai toscana**

Piero Vigorelli, nuovo direttore della Tgr, agita le acque, parla alla stampa invece che ai suoi redattori, accusa la redazione toscana di perdere ascolto e far lavorare inquisiti. Pronta la risposta del caporedattore Poggianti e dei colleghi del tg di Firenze: «Vigorelli è scorretto e mente: vuole accreditare un clima di illegalità diffusa e di tensione». E intanto, dal 9 gennaio, i giornalisti Rai che vorranno passare alla Tgr saranno «premiati» con grossi incentivi.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Piero Vigorelli, il direttore della Testata regionale Rai, fa l'agitatore. Ma si becca anche del bugiardo. Da quando è arrivato lui, nelle testate regionali della Rai regna un clima di «illegalità diffusa» o di tensione, che possono essere provocate anche dalle incertezze, dalle fughe di notizie e da relazioni sindacali impostate in modo scorretto. La denuncia viene dai redattori della sede Rai della Toscana, mobilitatisi lott dopo che il neo-direttore della Tgr ha annunciato o

ribadito alla stampa, e non ai suoi colleghi, la nomina di Filippo Cioffi a caporedattore capo della Toscana. Vigorelli non si è limitato, però, solo a questo. Nell'intervista, rilasciata alla «Nazione», ha sparato anche una serie di critiche alla redazione e a singoli redattori. Compresa l'attuale caporedattore Franco Poggianti. Il quale, secondo Vigorelli, non avrebbe mai voluto indicare il suo vice. Il notiziario toscano, ha accusato ancora Vigorelli, ha perso ascolto, e nella

redazione, ha aggiunto, lavora «persino» un inquisito. La sparata ha provocato, come è normale, la reazione indignata dell'intera redazione e del caporedattore. E a Vigorelli è stato risposto: sei un bugiardo.

«L'intervista di Vigorelli - replica Poggianti - è discutibile nel metodo e nel merito». Il direttore, spiega il caporedattore, nei quattro incontri che ha avuto con me non ha mai mosso una critica nei confronti del tg toscano, e ora «quanto meno singolare che apprenda dei presunti addebiti mossi al notiziario da un organo di stampa». Il direttore, inoltre, avrebbe affermato che ieri ha diffuso una nota in cui, tra l'altro, si denunciavano le scorrettezze sindacali di Vigorelli: «Dopo Missigoi e Nencini, Nicola Cariglia è il terzo collega di cui apprendiamo in maniera casuale l'arrivo in redazione "fuori organico". Abbiamo già chiesto all'Usigrai un'attenta vigilanza per evitare manovre che danneggiano i colleghi».

La redazione toscana ha avuto un vice-caporedattore fino alla fine d'agosto '94, fino a quando, cioè, quella e altre nomine vennero congelate da Billia». E questo - conclude Poggianti - Vigorelli lo sa bene perché ha più volte affermato di essere intenzionato a dar corso a quelle nomine. Appoggia la protesta di Poggianti l'intera redazione che ieri ha diffuso una nota in cui, tra l'altro, si denunciavano le scorrettezze sindacali di Vigorelli: «Dopo Missigoi e Nencini, Nicola Cariglia è il terzo collega di cui apprendiamo in maniera casuale l'arrivo in redazione "fuori organico". Abbiamo già chiesto all'Usigrai un'attenta vigilanza per evitare manovre che danneggiano i colleghi».

Ma Piero Vigorelli ha già ampiamente dimostrato di non seguire le procedure. Fin dalla scelta del vice-caporedattore per la Tgr. Fece tutto da solo tanto che l'allora direttore generale Billia lo bacchettò per riportarlo alla correttezza delle procedure. Confiare le redazioni regio-

nali, potenziare la Tgr. Questo è l'obiettivo di Vigorelli. Da raggiungere con tutti i mezzi. Anche con incentivi economici super-allettanti. Lunedì il responsabile del Gr di RadioRai ha inviato ai suoi redattori una lettera nella quale informa, «per dovere di buon vicinato», che il «dr. Vigorelli chiede a coloro che ne fossero interessati di mettersi a disposizione della Tgr, in trasferta, per fare fronte ad esigenze eccezionali della sua redazione, e per garantire un'adeguata copertura sul territorio del nostro Gr e per consentire ai colleghi di acquisire un'esperienza con il mezzo televisivo». Il piano di mobilità interna, che Vigorelli ha concordato con l'azienda, scatta da lunedì prossimo, 9 gennaio. La promessa è di ricompensare i giornalisti che vorranno «mobilitarsi» con ulteriori incentivi di natura economica, «l'impegno è per la decorrenza retroattiva dell'incentivo». Una «carota» da svariati milioni in più, ogni mese, sulla busta paga.

Due sondaggi bocchiano Berlusconi

**Il presidente ideale?
Il volontariato dice Prodi
È Scalfaro il più stimato**

ROMA. Bene Romano Prodi e Mario Monti, da scartare, invece, l'ex magistrato Antonio Di Pietro. Quanto poi alle pagelle, Scalfaro batte Fini che, comunque, supera Berlusconi. Piovono sondaggi sulla complicata situazione politica italiana e al di là dei risultati è comune il giudizio negativo sul governo dimissionario e sulle capacità politica di Silvio Berlusconi. Iniziamo con il sondaggio effettuato dal settimanale Vita che ha intervistato i leader di ventiquattro associazioni (molte anche del volontariato), tra cui la Caritas romana, le Acli, l'Unicef, l'Arci, la comunità Exodus. Nelle risposte alla domanda sul presidente del Consiglio ideale, i maggiori consensi sono andati a Prodi (46%), seguono Monti (21%), Pivetti (19%), Berlusconi

(9%). I meno votati sono risultati Cossiga (5%) e Di Pietro che non ha raccolto nemmeno una preferenza.

Tra i quattro scenari di governo proposti quello che ha raccolto più voti (43%) è stato un esecutivo delle regole, guidato da una figura istituzionale e formato da tutte le forze politiche dell'arco costituzionale. Il 23% dei consensi è andato al governo dei tecnici ed il 20% ad un governo elettorale guidato ancora da Berlusconi o da uomini dell'attuale maggioranza.

E vediamo le pagelle. Ecco i voti degli italiani interpellati in un sondaggio condotto dalla Directa che ha effettuato nei giorni 30, 31 dicembre e primo gennaio 1007 interviste. A Scalfaro va un sei e mezzo, a Fini un 6,1 e a Berlusconi una insufficienza con il 5,4.

Il senatore Manfroi: «Ho saputo che dovevano uccidere un magistrato». Vertice al Quirinale



Il palazzo del Quirinale, sede del ministero degli Interni

Massimo Brutti: «Vicenda delicata dovremo sapere di più»

Rischio golpe? L'Italia come il Cile di Allende? «Andiamoci piano. Si tratta di capire chi e perché ha dato quelle notizie al senatore Manfroi. Per questa ragione lo sentiremo nei prossimi giorni» Massimo Brutti, presidente del comitato di controllo parlamentare sui servizi segreti commenta l'allarme lanciato dal senatore leghista. «Il suo racconto è inverosimile, ma dobbiamo capire se insieme a notizie false ve ne siano di vere»

ENRICO FIERRO

ROMA Un magistrato ucciso mentre le piazze sono invase dai sindacati. Le scuole occupate sgomberate a forza dalla polizia. Disordini, scontri di piazza e campeggi per le strade di Roma. L'Italia come il Cile di Allende. È lo scenario disegnato dal senatore leghista Manfroi. Ne parliamo con Massimo Brutti, presidente del comitato di controllo parlamentare sui servizi segreti.



Massimo Brutti P. Mestucci/Synco

Presidente, l'Italia ha corso davvero il pericolo di un golpe militare? Questa è una vicenda delicata e prima di dare giudizi voglio sentire il senatore Manfroi. Nei prossimi giorni il comitato lo convocherà per chiedergli tutte le informazioni in suo possesso. Perché in tutto il racconto ci sono forti elementi di inverosimiglianza. Fatto questo si tratta di scervere se fra queste notizie ve ne sia qualcuna con qualche fondamento unita ad altre inconsistenti o addirittura false.

Il pericolo di un possibile attentato ad un magistrato era stato già segnalato, proprio agli inizi di dicembre, alla procura di Roma.

Attacchi contro i magistrati sono sempre all'ordine del giorno, ma per quanto riguarda quella denuncia specifica mi risulta essersi rivelata priva di fondamento. Detto questo c'è da dire che uno scenario da golpe legato ad un fatto di entità limitata come può essere lo sgombero di scuole occupate francamente mi sembra poco credibile.

Poco credibile anche la ricerca del morto legata alla manifestazione del 2 dicembre?

In ogni grande manifestazione di massa si può determinare il rischio di provocazioni, questo è noto e di altra parte c'è stata una seria attività di controllo delle forze dell'ordine durante le manifestazioni sindacali dei mesi scorsi. Tutto questo insieme al carattere pacifico degli scioperi ha scongiurato qualsiasi possibile rischio di provocazioni. Inoltre la tenuta della democrazia italiana è sotto gli occhi di tutti, non ci sono pericoli di instabilità.

Lei giurerebbe sulle testate anche dei servizi segreti? Non c'è il rischio che s'ingannino o devolano dei servizi possano pensare di intervenire nella crisi politica?

Rischi di questo tipo ci sono sempre, non possono escludersi in una storia come quella italiana. Però se si trattasse di azioni così eclatanti come quelle denunciate da Manfroi, ne avvertiremmo qualche segnale, qualche preannuncio e invece non c'è nulla di tutto questo.

Presidente, lei sta pensando che il senatore Manfroi sia stato vittima di una provocazione? Non lo so, dico solo che si tratta di capire chi ha dato al senatore quelle informazioni. Perché se non vedo alcun oggetto, non vedo alcun incontro, oggetti.

Manfroi parla di un alto magistrato romano. Appunto si tratta di sapere se il senatore Manfroi è sicuro dell'identità del suo interlocutore. Anche queste notizie contribuiscono ad alimentare un clima di forte tensione. C'è un conflitto politico aspro, ci sono anche dichiarazioni irresponsabili di uomini politici di primo piano, ma c'è al di là di tutto questo una lealtà e una capacità di tenuta delle forze di polizia e delle forze armate che è sotto gli occhi di tutti. Non ci sono pericoli di instabilità. Lei giurerebbe sulle testate anche dei servizi segreti? Non c'è il rischio che s'ingannino o devolano dei servizi possano pensare di intervenire nella crisi politica? Rischi di questo tipo ci sono sempre, non possono escludersi in una storia come quella italiana. Però se si trattasse di azioni così eclatanti come quelle denunciate da Manfroi, ne avvertiremmo qualche segnale, qualche preannuncio e invece non c'è nulla di tutto questo.

«A dicembre sfiorammo il golpe»

Interrogazione leghista, pioggia di smentite

Il senatore leghista Manfroi ha denunciato ieri l'esistenza di un piano golpista. Doveva essere attuato in occasione della manifestazione sindacale (poi annullata) del 2 dicembre. «La mia fonte è attendibilissima, un magistrato». In serata, Maroni, Previti e Tatarella sono andati al Quirinale. La denuncia del parlamentare ha provocato reazioni durissime. Il capo di stato maggiore della Difesa: «E ora di smetterla con queste assurdità»

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA Un golpe reale e non metaforico. Un golpe vero, scontri, disordini, omicidio eccellente: i soldati che occupano Roma, le emanazioni di leggi speciali. Un golpe ispirato dai settori più estremi dell'ex maggioranza. Data di inizio: 2 dicembre '94.

È questo il sorprendente scenario suggerito da un'interrogazione parlamentare. A firmarla Donato Manfroi, senatore della Lega che ieri mattina ha scritto al ministro dell'Interno - e suo collega di partito - Roberto Maroni. Vuol sapere Manfroi: «Se i servizi di sicurezza abbiano avuto notizia di un piano da attuarsi in occasione della manifestazione sindacale del 2 dicembre '94 nella città di Roma e inteso ad aggravare deliberatamente il clima di tensione, e se risulta che tale piano contemplasse l'uccisione di un magistrato». Il parla-

mentare leghista prosegue rivelando che era prevista «l'occupazione manu militari di Roma con reparti blindati dell'Esercito» e che dopo l'occupazione sarebbero state emanate «leggi eccezionali intese a limitare le garanzie democratiche in particolare la libertà di stampa».

La paternità del piano golpista? Manfroi un'idea sembra averla e la rende esplicita quando chiede al ministro: «Se si ritiene che l'evacuazione forzata degli edifici scolastici occupati dagli studenti richiesta da membri del governo potesse far parte del piano di incremento dello stato di tensione sociale? Perché - come lo stesso parlamentare precisa - a chiedere l'evacuazione fu il ministro dei Trasporti Publio Fiori (Alleanza nazionale), il cerchio virtualmente si chiude. Il progetto eversivo sarebbe di matrice

governativa. An e la parte più nera di Forza Italia.

Denuncia credibile? Al telefono il senatore della Lega dice: «La mia fonte è attendibilissima. Si tratta di un magistrato romano che ho incontrato nei giorni scorsi. Questo giudice si occupa anche di mafias. Ed è stato lui a rivelarmi il progetto golpista». È stato lui, si era preoccupato. Le ha detto chi era il magistrato condannato a morte? No. L'interrogazione di Manfroi trova un possibile riscontro esterno in un episodio verificatosi nell'ultima settimana di novembre. Allora il Sisd (servizio segreto civile) girò alla procura di Roma un'informazione ricevuta dai carabinieri, potrebbe verificarsi un attentato contro un giudice. L'allarme poi non trovò la fonte dei carabinieri era una persona che telefonava dalla Svizzera e secondo la polizia elvetica si trattava di un mitomane.

Furono giorni tesi, quelli che precedettero il 2 dicembre. La manifestazione sindacale - annullata in seguito all'accordo sulle pensioni - raggiunto nella notte tra il 30 novembre e il primo dicembre - venne vista da più parti come il momento culminante di un conflitto molto duro e rischioso. Lo stesso ministro dell'Interno aveva denunciato la vocazione allo scontro - il profilo autoritario - presente in alcuni settori della maggioranza

Il golpe s'intende è un'altra cosa. È bisognerà capire quanto sia fondata la denuncia del senatore Manfroi. Per il momento l'interrogazione ha avuto una conseguenza non trascurabile. Alle venti e trenta di ieri Maroni, Previti e Tatarella si sono recati al Quirinale. Evidentemente per fornire chiarimenti sulla vicenda al presidente della Repubblica. L'incontro a quanto pare è stato sollecitato da Previti, che come ministro della Difesa e come esponente di Forza Italia, doveva respingere le gravissime accuse.

Prima del vertice al Quirinale Maroni, intervistato dal Tg3, aveva detto: «A me non risulta nulla di questa faccenda denunciata da Manfroi, e neppure risulta qualcosa ai servizi segreti o alla polizia di Stato. Certo sarebbe veramente grave se qualcuno avesse organizzato un tentativo di questo genere e nessuno ne fosse al corrente». Battuta finale: «Altra cosa sarebbe se Manfroi avesse avuto qualche notizia riguardo ad uno schieramento di forze impegnate a giocare a rischio». Irritato e infastidito era apparso il ministro della Difesa. «Parlare di un piano per l'attuazione di un colpo di Stato è il sintomo gravissimo della volontà di alcuni irresponsabili di creare allarmi ingiustificati e di minare la credibilità e la stabilità del nostro sistema de-

democratico». Previti aveva aggiunto: «O si tratta del delirio di un povero pazzo oppure siamo di fronte all'escalation del disegno destabilizzatore messo in atto da una parte siamo convinti assolutamente in montagna del mondo leghista».

Alla denuncia del parlamentare leghista aveva reagito duramente anche l'ammiraglio Guido Venturini, capo di stato maggiore della Difesa. «Questo è diventato ormai uno sport nazionale quando non si sa cosa dire si tirano in ballo le Forze armate. È ora di smetterla con assurdità del genere. Le Forze armate non hanno mai fatto politica, ne intendono farla per l'avvenire».

Umberto Bossi cauto: «Non ho ancora parlato con Manfroi. Non ho idea se quelle informazioni siano attendibili. Non so da che parte arrivano». Fantascienza pura fantascienza, non ha dubbi il sottosegretario all'Interno Maurizio Gaspari (An). «Un piano golpista del governo? Mi sembra una cosa ridicola. È come prevedere la vita umana su Marte». È prudente Antonio Bargone del Pds: «Non ho elementi per giudicare l'interrogazione. Posso limitarmi a ricordare che proprio nel periodo cui la notizia è stata diffusa il senatore leghista il ministro dell'Interno affermò che all'interno della maggioranza c'era chi cercava lo scontro sociale».

Pasquale Pigazzi, 28 anni, era stato portato in caserma per lievi reati

Suicida in camera di sicurezza

MARINA MORPURGO

LECCO Alle camere di sicurezza era abituato alle denunce anche e perfino al carcere. L'essere avvocato ai guai giudiziari non ha però salvato Daniele Pigazzi. Un giovane tossicodipendente di Pasturo (un paesino tra le montagne lecchesi) che l'altra notte si è impiccato nella camera di sicurezza della caserma dei carabinieri di Lecco. «Siamo sgomenti, certi gesti disperati ci li aspettiamo dallo studente incensurato o da un Cagliari, cui con l'arresto cade il mondo addosso. Ma dal Pigazzi - il comandante della compagnia il capitano Masich parla di «sgrizio inaspettato». In camera di sicurezza Daniele Pigazzi - classe 1966 - era finito l'altra sera per una serie di reati che al più avrebbero potuto costargli poche settimane di cella. La verbale processato ieri mattina (per dirla brevemente) per resistenza all'arresto e minacce a pubblico ufficiale. Accusato, questo colto nel giro di pochi minuti quando il giovane - tossicodipendente da lunghissima data - aveva

dato in escandescenze di fronte ai carabinieri venuti a perquisire la sua villetta. Mentre i militi frugavano alla ricerca di armi, Daniele Pigazzi incurante della presenza del fratello maggiore Giuliano, chiamato dai carabinieri ad assistere alla perquisizione - si era messo ad inveire contro il maresciallo e a distribuire botte e spintoni. Anche se di armi non si era trovata traccia, Daniele Pigazzi era finito nei guai per l'ennesima volta.

Racconta il capitano Masich: «Pigazzi è arrivato qui verso le 23, sembrava tranquillo. L'abbiamo messo in camera di sicurezza dopo avergli tolto secondo la prassi la cintura e i lacci delle scarpe. Si figurò che in quella stanza non ci sono lenzuola per evitare rischi». A mezzanotte c'è un quarto - racconta ancora il comandante - due carabinieri sono andati dall'arrestato per offrirgli una sigaretta. Hanno per ambiguità due chiacchiere con lui, poi gli hanno suggerito la buona notte de-

ve essersi ammazzato verso la una quando si è sentito un tonfo. È incredibile. Pigazzi si è impiccato usando la coperta. L'ha strappata con le mani e ha annodato i pezzi. E si che è una colpa militare di quelle ben robuste».

L'autopsia verrà eseguita stamane a Lecco, intanto il sostituto procuratore di Lecco Anna Maria Dehtala sta valutando a chi dei carabinieri spedire il relativo avviso di garanzia. L'arma comunque insiste sull'imprevedibilità dell'evento. Pigazzi «frequentava» le caserme fin dal 1984, tra il 1992 e il 1994 aveva collezionato 14 denunce per reati contro il patrimonio. Dal 23 novembre era «sorvegliato speciale». Il fratello maggiore Giuliano, che invano cercava di prendersi cura di lui - chiede che sia fatta luce sull'episodio e dice che Daniele negli ultimi tempi era «molto depresso». A dispetto del curriculum giudiziario, Daniele è ricordato a Pasturo non come un criminale, ma come un ragazzo debole e sfortunato, segnato dalla morte prematura dei genitori.

Roberto Piras, 37 anni, era stato arrestato con l'accusa di violenza carnale

Si uccide durante l'ora d'aria

ALESSANDRA RADUEL

ROMA Si è impiccato con un lenzuolo mentre i suoi compagni di cella erano fuori per l'ora d'aria. Erano le due di lunedì scorso e Roberto Piras, 37 anni, accusato di violenza sessuale da una giovane tunisa giapponese, era stato consegnato dagli agenti della Polfer alle guardie carceri del carcere romano di Regina Coeli all'alba. Aveva parecchi precedenti per furti, rapine, estorsioni, lesioni, armi, ma nessuno per violenza. È interrogato per tutta la notte tra il 1 e il 2, aveva negato tutto. Lei ci stava, non l'ho stuprato, mi teneva. La ragazza però aveva reso una versione considerata credibile dagli inquirenti e così Piras era finito in carcere. Ed in un carcere «speciale» in condizioni tali per sovraffollamento, è stato igienizzato da spingerlo, meno di un mese fa, il ministro Costa a minacciarne la chiusura se la situazione non fosse migliorata. Poche ore ed ha deciso di impiccarsi. Trovato in cella moribondo da un agente carcerario in pochi minuti Piras era sull'ambulanza. Ma in ospedale è arrivato già morto. Camillo Bertolazzi, responsa-

bile di Anzi soldaneta chiede: «Amato aveva stabilito che al loro ingresso i detenuti venissero visitati da uno psicologo per vagliarne le tendenze suicide. Piras è stato visitato? E la compagna dei suicidi da arrivata ieri a Roma, difende il suo uomo: «Lui a me non ha mai fatto male» dice Daniela. E racconta anche di un rapporto difficile ripreso da poco. Forse l'uomo temeva che lei davanti ad un'accusa di violenza sessuale lo lasciasse di nuovo».

L'accusa di stupro per cui Piras era finito a Regina Coeli è stata fatta da una tunisa giapponese di vent'anni, MN. Era la sera del primo dell'anno quando la ragazza «accompagnata da un amico americano» è entrata negli uffici della Polfer di Termini per denunciare la violenza. Tutte le indagini sono state sospese perché si erano conosciuti sul treno in viaggio da Venezia di passare il Capodanno in giro insieme. Dello fatto scesi dal treno MN e Patrick Mayer, 21 anni, si sono lanciati in una «maratona» di feste e giri

passando anche per la grande festa di piazza del Popolo e poi continuando a passeggiare fino all'alba. Stanchi erano tornati alla stazione. Dove sempre secondo il racconto della ragazza mentre cercavano informazioni per trovare un posto dove dormire, si era avvicinato Roberto Piras. Gentile, così gentile da offrire ai due un caffè e poi dire che della ragazza si poteva occupare lui, offrendole di farle girare la città per tutto il giorno. La giovane aveva deciso di seguirlo, dando appuntamento all'amico americano per la sera sempre a Termini. Dopo una prima passeggiata Piras ha proposto alla ragazza di andare a ritirarsi a casa sua. Lei ha accettato ed i due sono saliti sull'autobus che portava sulla Cassia, dove viveva l'uomo. A questo punto il racconto di MN diventa drammatico.

Appena entrati Piras avrebbe sbarrato la porta e armato di coltello. L'avrebbe minacciata e schiaffeggiata costringendola ad avere rapporti. Poi la denuncia. Una notte alla Polfer, poi l'arrivo a Regina Coeli. E la decisione di uccidersi.

Il pm di Venezia, Carlo Nordio, ipotizza il reato di favoreggiamento. Accusato anche Fabbri
Al centro della vicenda una lettera scritta alle sedi locali dopo un'interrogazione parlamentare

Inchiesta coop «Avviso» a Pasquini

Il pm di Venezia Nordio ha inviato un avviso di garanzia al presidente della Lega Giancarlo Pasquini. Pasquini sarebbe indagato per favoreggiamento. Alla base dell'accusa una sua lettera inviata a tutte le sedi della Lega. Nella quale invitava a prendere contromisure in seguito a un'interrogazione parlamentare su presunte assunzioni fittizie di funzionari del Pci-Pds. Avvisato anche il presidente della Lega del Veneto, Giuseppe Fabbri.

ANDREA GUERMANDI

■ VENEZIA. Il pm di Venezia, Carlo Nordio, che da due anni sta indagando sulla «tangentopoli veneta», ha inviato un avviso di garanzia al presidente nazionale della Lega delle cooperative, Giancarlo Pasquini e al presidente della Lega coop veneta, Giuseppe Fabbri. Inoltre ha fatto perquisire le sedi di Roma e di Modena. Nordio ipotizza il reato di favoreggiamento nei confronti di ignoti, finalizzata al falso in bilancio e al finanziamento illecito del partito. Alla base dell'accusa ci sarebbe una lettera inviata l'11 novembre del '93 dal presidente della Lega a tutte le sedi regionali con la quale invitava a prendere «contromisure preventive e comuni tempistiche» in seguito a un'interrogazione parlamentare (firmata da 70 deputati di Dc, Pli, Pri e Federalisti) su presunte assunzioni fittizie di funzionari del Pci-Pds da parte delle cooperative «coese». Queste assunzioni, secondo l'interrogazione parlamentare, avrebbero consentito agli esponenti del Pds di collocarsi in aspettativa godendo del raddoppio dell'indennità di carica e scaricando sui comuni il pagamento all'Inps degli oneri pensionistici. Nordio, però, esclude che la sua inchiesta parta dall'ipotesi della truffa all'Inps. «Quella dell'Inps - dice - è una storia vecchia. Io sto indagando sul finanziamento indiretto del partito. È tutta un'altra inchiesta, la mia».

Comunque sia, nella lettera, presumibilmente sequestrata in una delle cooperative agricole del Veneto, Pasquini chiederebbe di provvedere entro cinque giorni a un censimento di tutti i dipendenti della Lega al fine di prevenire un'azione concertata della magistratura e degli organi di informazione. L'averne ricezione del documento risulterebbe da una registrazione presente all'interno del protocollo di una delle sedi periferiche dell'organizzazione. Modena, pare. Ma dalle perquisizioni disposte ieri dal sostituto procuratore di Venezia non è uscito nulla.

Nei giorni scorsi, sentito da Nordio, Pasquini ha negato che la cosa stesse in questi termini e ha escluso che ci potessero essere state iniziative illegali. Sempre ieri ha ricevuto un secondo avviso di garanzia il presidente della Lega coop del Veneto, Giuseppe Fabbri. Anche per lui il pm Nordio ipotizza le stesse accuse. Il primo avviso, l'accusa era di concorso in falso materiale e falso in atto pubblico. Fabbri lo ha ricevuto il 22 dicembre per la vicenda della falsificazione del verbale di ispezione alla cooperativa vinicola «La Rinascente».

Nordio, come detto, ha fatto inoltre perquisire le sedi di Roma e di Modena convinto di trovare le lettere che le federazioni regionali avrebbero inviato in risposta a quella di Pasquini. Ma per ora non ha trovato nulla.

«Inviare un'informazione di garanzia - dice il magistrato - significa solamente informare che si sta indagando. E continuo a trovare strano che si dica che ho un teorema e che voglio indagare sul Pds. Se lei guarda attentamente, nella



Il presidente della Lega Coop Giancarlo Pasquini Massimo Capodanno/Ansa

mia indagine sulle cooperative agricole poste in liquidazione, non c'è una parola che riguardi il Pds. Sto indagando sulla Lega. Alla cooperativa Rinascente distraevano del denaro. Nell'altra inchiesta che ho fatto ho fatto condannare i portaborse di Bernini e De Michelis. Certo, in mezzo è capitato anche qualcuno del Pds, ma da qui a dire che ho costruito un teorema, ne corre davvero. Indago su fatti illeciti, tutto qua».

Intanto, a Roma, s'è tenuto un miniverice tra i magistrati romani e il pm di Reggio Emilia, Flavio Lazzarini, che sta indagando sulla vecchia gestione della cooperativa

«Giglio» e che fa parte del «pool» che si è costituito un paio di settimane or sono a Ravenna. Si sa solamente che Lazzarini ha fotocopiato una serie di documenti. Secondo Nordio il «pool» funziona «anche se le inchieste sono diverse». Ci sono contatti telefonici. Sulla perquisizione alla Lega di Modena Nordio si limita a dire che «è una conseguenza del lavoro che abbiamo fatto a Roma». E poi si concede una riflessione: «La storia di tangentopoli deve essere ricomposta. Il Paese è condizionato dalle indagini della magistratura. Occorrono regole nuove e forse se i partiti si accordassero davvero...».

«Accuse ingiuste mi autosospendo»

BRUNO UGOLINI

■ ROMA. Giancarlo Pasquini contiene a stento lo sdegno. L'avviso di garanzia lo ha ferito duramente e chiede di poter parlare al più presto col magistrato Carlo Nordio. Ha ferito l'orgoglio dell'associazione che rappresenta: la Lega delle cooperative, una storia radicata nella tradizione del movimento operaio. Quell'avviso di Garanzia viene vissuto come un'ingiustizia. Ecco perché, annuncia, oggi presenterà all'apposito comitato di crisi della Lega, formato una settimana fa e composto da sei persone, la proposta di una sua autosospensione. Il gruppetto di agenti della polizia tributaria e carabinieri è giunto di buon mattino nella sede nazionale della Lega ed è ripartito alle 16 e 55, portando con sé documentazione varia, compresa la «lettera» che sarebbe la prova della «colpa» di Pasquini.

Questo avviso da che cosa è scaturito? C'era stata un'interrogazione parlamentare di un gruppo di settanta parlamentari, nel novembre del 1993, per denunciare le cosiddette «assunzioni fasulle» di esponenti del Pci-Pds da parte delle cooperative. Io avevo inviato, in vista della discussione alla Camera di tale interpellanza, una lettera alle leghe periferiche, per chiedere un «censimento» di tutte le assunzioni di assessori, sindaci, eccetera. La lettera avvertiva anche di una possibile iniziativa della magistratura e di una conseguente campagna di stampa. E proprio per far fronte a tale campagna veniva avanzata la richiesta alle diverse leghe di mettere in atto adeguate misure preventive e tempistiche. Il «censimento» doveva servire proprio a questo.

Quelli misure preventive? Conferenze stampa e iniziative del genere per illustrare le diverse situazioni: questi sono i distaccati, questi sono i libri paga. Una documentazione a sostegno delle nostre buone ragioni. Quella lettera configurerebbe ora il reato di favoreggiamento finalizzato al falso in bilancio e al finanziamento illecito del partito?

Si vuole vedere in quella iniziativa un'azione di occultamento nei confronti della magistratura. Io non potevo intervenire su situazioni di reato, ammesso che esistessero. Nessuna lettera poteva occultare situazioni come quelle relative, ad esempio, all'assunzione fittizia di una persona che non lavora in azienda e non ha diritto al trattamento previdenziale ed è occupato a fare il sindaco o l'assessore. Non riesco a capire come possa verificarsi un reato di favoreggiamento quando la situazione non è modificabile. È tutto scritto nei libri-paga. È un reato, se reato c'è, che si può facilmente scoprire. Il presidente della Lega poteva scrivere tutte le lettere che voleva ma non poteva nascondere.

Sono emersi casi del genere nel passato? Io conosco il caso del sindaco Pierani di Riccione rinviato a giudizio, dipendente di una cooperativa. È stato assolto.

Che cosa hanno portato via agenti e carabinieri, oltre quella lettera? Cercavano le risposte delle diverse Leghe regionali. Hanno portato via materiale vario, corrispondenza... È molto facile trovare lettere che si prestano a interpretazioni diverse...

Questo «avviso» al presidente della Lega segna un passaggio di fase, una svolta? Credo che faccia parte del caos politico-istituzionale

del paese, con il vuoto di alcuni poteri crollati con Tangentopoli, sostituiti da altri. C'è chi accusa addirittura il capo dello Stato, chi accusa la magistratura. Manca un equilibrio tra i poteri, non c'è la normalità. È un problema già denunciato da Gherardo Colombo e poi da Antonio Di Pietro a Cernobbio. I dirigenti di una impresa spesso non pensano più al mercato, al fatturato, allo sviluppo. Pensano agli avvocati, ai tribunali, agli avvisi di garanzia. Io sono anche tra quelli che non hanno mai salutato come un fatto positivo l'avviso di garanzia a Berlusconi, proprio mentre a Napoli presiedeva la Conferenza internazionale sulla criminalità.

C'è una possibile interpretazione politica a questo nuovo passo della magistratura nei confronti della Lega?

Non lo so. Sono indagato e preferisco non rispondere. Discuterò (oggi mercoledì, ndr) con il nostro comitato di crisi, formato per fronteggiare una pressione giudiziaria senza precedenti e sproporzionata rispetto all'entità dei fatti, l'ipotesi di una mia autosospensione. L'avevo già preannunciato. Nella posizione che occupo, essendo inquisito personalmente e dovendo difendermi, non riuscirei più a prendere le posizioni politiche atte a tutelare le cooperative. Non sarei più in grado di fare fino in fondo il mio mestiere.

Sta annunciando le dimissioni? Sto annunciando che andrò a fare la proposta di autosospensione. Qualora il comitato di crisi la riterrà controproducente vedrò il da farsi. Non posso prendere una tale decisione da solo. Anche perché bisogna valutare bene se deve prevalere l'interesse della difesa del movimento cooperativo che il presidente della Lega non può fare più come prima, oppure se invece questa tesi va respinta e viene affermata una valutazione relativa alla estrema «banalità» del reato addebitato.

Ma è possibile negare davvero finanziamenti al Pci-Pds?

C'è un rapporto stretto, ma trasparente. Non c'è mai stata una partecipazione organica delle cooperative a Tangentopoli, cioè tangenti in cambio di appalti. C'è stato qualche caso accertato di finanziamenti illeciti...

Lei ritiene che la Lega sia vittima di una persecuzione?

Questa è una risposta che poteva essere data dal presidente della Lega prima dell'avviso di garanzia. Certo, sembra che la Lega spesso sia vista come l'impero del male. Non penso, comunque, né ad attacchi politici, né a complotti, penso che la magistratura non operi in un clima di serenità, spesso con gravi interferenze. Mi ha impressionato quel libello di nove pagine che minacciava misure disciplinari verso i magistrati non abbastanza impegnati verso le cooperative: e su questo presenteremo un esposto alla procura di Roma.

Giancarlo Pasquini è amareggiato? Anche. Soprattutto incattivito. L'amarezza nasce dal fatto di lasciare così, dopo 39 anni, il movimento cooperativo.

Nessun errore da rimpiangere? Non aver acquisito per tempo una reale autonomia, non per quanto riguarda le decisioni gestionali, ma per quanto riguarda la composizione degli organi dirigenti, tra Lega e partiti.

Accolta la richiesta di Ielo. Prosciolti Pollini, Greganti e Stefanini, morto la scorsa settimana

E «Mani pulite» archivia l'inchiesta Eumit

Caso Eumit: tutto archiviato. Lo ha deciso ieri il gip milanese Forleo che ha accolto la richiesta avanzata dal pm Paolo Ielo. Si sgonfia così una delle più importanti inchieste sulle cosiddette «tangenti rosse» avviata a suo tempo da Tiziana Parenti (poi eletta deputata di Forza Italia). In questo procedimento era indagato anche l'ex tesoriere del Pds Marcello Stefanini, morto nei giorni scorsi, per il quale era già stata disposta l'archiviazione.

■ MILANO. Caso Eumit: tutto archiviato. Si sgonfia così una delle inchieste sulle cosiddette «tangenti rosse». L'archiviazione è stata decisa ieri dal giudice per le indagini preliminari Clementina Forleo che accogliendo la richiesta formulata dal pm Paolo Ielo, ha disposto l'archiviazione del procedimento avviato a suo tempo dal sostituto procuratore Tiziana Parenti sui rapporti tra la società piemontese «Eumit» e il Pci e nell'ambito del quale era ipotizzato un finanziamento illecito allo stesso Pci.

Nessuna violazione di legge

In pratica si è accertato che non vi furono violazioni di legge e che si potrebbe indagare soltanto su un possibile falso in bilancio da parte degli amministratori della Eumit, ma in tal caso la competenza territoriale sarebbe la magistratura di Torino, città in cui aveva sede legale la «Eumit». Da qui la decisione di trasmettere gli atti al pm del capoluogo piemontese Giuseppe Ferrando. In questo procedimento gli indagati erano sette tra cui Marcello Stefanini. Per l'ex tesoriere del Pds, morto nei giorni scorsi, si era già disposta però l'archiviazione. Gli altri interessati alla decisione sono Renato Pollini e Guido Cappelloni, entrambi ex segretari amministrativi del Pci ed ex soci della «Eumit», oltre agli altri soci della medesima azienda che svolgeva attività di import-export, Gianluigi Regis, Brunero Ramazzotti, Guido Accomero e Primo Greganti.

Le indagini
Tre sono i fatti sui quali i magistrati milanesi hanno indagato. Il



A destra Tiziana Parenti, a sinistra, Primo Greganti e sotto Paolo Ielo



primo riguarda profitti arrivati al Pci fino al 1982 dall'attività della «Eumit» di cui era socio insieme al Sed, il partito comunista della Germania orientale. Tali episodi risultano depenalizzati da una legge del 1981. Dopo il 1982, il Pci avrebbe continuato a ricevere la sua parte di utili senza però che venissero indicati nel bilancio della Eumit. Di qui l'ipotesi di falso in bilancio per la quale gli atti sono stati trasmessi, per competenza territoriale, alla Procura di Torino.

ze accumulate dalla «Ecolibri» di cui era presidente Paola Occhetto, sorella dell'ex segretario del Pds. Per questo episodio, nel quale non sono stati accertati elementi di rilevanza penale, era stato iscritto nel registro degli indagati il tesoriere Marcello Stefanini.

Le speculazioni

Attorno alla vicenda della «Eumit» si scatenò una violenta campagna contro il Pci e il Pds. L'obiettivo era quello di dimostrare che il partito comunista riceveva finanziamenti illeciti addirittura dalla Stasi di Honecker. Ma la speculazione più forte montò sul fatto che con la vendita delle azioni della so-

cietà (il 20 per cento era di proprietà della federazione tonnese del Pci) si pagarono i debiti che la Ecolibri di Bologna aveva contratto con la Ulet. Presidente della società bolognese era Paola Occhetto, sorella dell'ex segretario del Pds: un «boccone» troppo ghiotto per un parte della stampa che non si era fermata neppure di fronte alle due richieste di archiviazione avanzate dalla procura milanese.

I polveroni

Il giudice per le indagini preliminari aveva disposto ulteriori indagini tanto che nell'ottobre scorso il pm Paolo Ielo, che aveva ereditato l'inchiesta sulle tangenti rosse dopo l'elezione a parlamentare di Tiziana Parenti, andò a Berlino per una rogatoria internazionale. Quella trasferta dimostrò che sulla vicenda «Eumit» non vi fu alcuna violazione della legge sul finanziamento dei partiti, perché si trattava di attività di una società di capitali alla quale il Pci partecipava con una semplice quota azionaria. Il denaro che incassava il partito, quindi, era il risultato di una attività economica perché l'80 per cento della «Eumit», come già aveva dichiarato lo stesso Greganti quando venne interrogato dalla Parenti, veniva gestito da imprenditori privati torinesi. Circostranza, quest'ultima, che venne confermata dagli stessi testimoni interrogati a Berlino dal giudice Ielo. Gran polverone anche sui sessanta conti correnti scoperti in Svizzera: quei conti erano relativi all'attività economica della «Eumit», erano degli imprenditori che gestivano la società e non c'entravano nulla con il Partito comunista italiano.

SANITÀ NELLA BUFERA.

Due ispettori dal ministero per verificare la legalità. Anche il prefetto di Milano condurrà un'inchiesta



Una corsa del Policlinico Umberto I a Roma

Nomine Usl, indagini a tappeto

La Quercia: «Adesso la giunta deve dimettersi»

Due indagini, ordinate dal governo e dal ministro Costa richieste di dimissioni a raffica e una guerra intestina nella Lega. Nonostante i tentativi di minimizzare la maggioranza Lega-Ppi-Psi che governa la Regione Lombardia è più che mai travolta dallo scandalo della spartizione in diretta del poltrone della sanità. Il Pds chiede che la giunta si presenti dimissionaria in consiglio e annuncia azioni legali nei confronti di chi tira in ballo la Quercia

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. Sulla lottizzazione in versione seconda repubblica continua a soffiare vento di bufera. Nonostante la gran voglia di minimizzare messa in mostra soprattutto dal fronte leghista della Regione Lombardia la vicenda della grande spartizione notturna di fine anno avvenuta tra i rappresentanti della maggioranza Lega-Ppi-Psi (più il «formista» Luigi Corbelli) continua a scuotere il mondo politico nazionale. Forse meno esperti dei colleghi ex democristiani gli uomini del Carroccio di Pirellone a partire dal presidente della Regione Paolo Amgioni hanno cercato inutilmente di minimizzare la questione ostentando perfino in differenza e sposando la linea dei «così fan tutti». Ma già ieri sono volati a Milano due ispettori del ministero della Sanità Filippo Basso e Pino Scatola per condurre un'in-

indagine conoscitiva sulle nomine dei direttori generali delle Usl e degli ospedali azienda della Lombardia frutto della notte di "trattative". Il ministro Raffaele Costa ha chiesto ai suoi ispettori di verificare le modalità con cui è stato definito l'avviso per le nomine e i criteri con i quali la giunta le ha decise. Il tutto acquisendo i documenti elaborati dalla Russell Reynolds (la società di consulenza che aveva selezionato le oltre 900 candidature).

Insomma la questione nonostante gli auspici dei leghisti si fa estremamente seria. Tanto più che anche il prefetto di Milano Giacomo Rossano è stato incaricato in qualità di Commissario del governo di condurre una propria inchiesta. E il dirigente generale della prefettura Sergio Malvezzi ha già ricevuto l'incarico di acquisire ogni elemento utile a chiarire le circostanze che hanno accompagnato

le nomine regionali. Ma non è tutto perché anche il procuratore generale della Repubblica di Milano Francesco Saverio Bonelli ha ricevuto un esposto firmato dal consigliere regionale Carlo Borsani (di Alleanza nazionale) che a sua volta chiede che venga fatta chiarezza valutando l'ipotesi del reato di abuso di ufficio. Un analogo esposto è stato presentato anche dall'onorevole del Ccd Eugenio Baresi che in un'interpellanza parlamentare chiede anche l'annullamento delle nomine sottolineando che «è gente che è stata arrestata per voto di scambio avendo fatto assumere dei netturini che prendono 18 milioni di stipendio annuo mentre ogni direttore di Usl riceve 200 milioni all'anno con contratto di cinque anni».

Ma al di là delle azioni e reazioni dei singoli la grande spartizione della Regione Lombardia sta provocando pesanti ripercussioni politiche e lavorative non poco la già fragile maggioranza a guida leghista. Mentre il Pds chiede la convocazione più rapida possibile del consiglio regionale le dimissioni della giunta e l'azzeramento delle nomine e mentre nel Ppi nascono le distanze tra le diverse componenti dell'ex Balena bianca e proprio in casa della Lega che la polemica si fa rovente. «Abbiamo assistito al ripetersi di una logica da prima Repubblica di cui la Lega

lombarda chiedeva il superamento» scrive in una nota il segretario nazionale del Carroccio Luigi Negri. Che poi aggiunge: «Sull'operazione nomine la segreteria nazionale si è limitata a suggerire un unico criterio: una selezione dei candidati proposti dalle province da effettuarsi esclusivamente sulla base di requisiti di professionalità e competenza. Purtroppo siamo ancora costretti a vedere nominati gli amici degli amici». E in rotta di collisione con il governo regionale del leghista Amgioni c'è anche Francesco Valentini deputato lombardo e componente della Commissione affari sociali della Camera. «Il responsabile della sanità della segreteria lombarda avevano svolto un egregio lavoro selezionando oltre cento curricula e incontrando personalmente i candidati. Purtroppo il nostro lavoro è stato disatteso e stravolto da ingerenze dall'alto con questi scandalosi risultati che hanno fortemente danneggiato l'immagine del movimento». Più cauto è invece il ministro degli Interni Roberto Maroni. «Ho espresso le mie perplessità al presidente della Regione Lombardia Amgioni ma lui mi ha risposto che le cose non stanno così. Certo se le cose fossero veramente andate come è stato detto sarebbe veramente triste. Nessuno è entrato nella Lega per fare questo. Ma sono fiducioso». Meno fiduciosi sono Fran-

co Storace e Alessandra Mussolini di Alleanza nazionale i quali oltre a fregarsi le mani (insieme ai compagni di governo di Forza Italia) per la giuraccia della Lega vorrebbero tirare in ballo tutti i costi anche il Pds. Al punto da presentare un'interpellanza parlamentare sulla informazione fornita da alcuni quotidiani nazionali sulla vicenda. Ma dalla federazione regionale lombarda della Quercia nel frattempo giunge la notizia del mandato affidato ai legali del partito per tutelare l'immagine e la credibilità del Pds che ribadisce la sua vicenda non solo ribadisce la propria estraneità ma ricorda le denunce pubbliche contro le logiche di spartizione formulate proprio nei giorni immediatamente precedenti la nottata delle nomine.

Anche la Camera del lavoro di Milano e il Tribunale per i diritti del malato milanese hanno espresso giudizi durissimi sulla spartizione delle poltrone della sanità. La Cgil milanese ha definito «inaccettabile e incomprensibile la lottizzazione delle nomine per Usl e ospedali» mentre la segreteria nazionale del Tribunale del malato ricorda le ripetute richieste di coinvolgimento dei cittadini nella definizione dei criteri di selezione dei manager della sanità puntualmente disattese e sottolineando che anche in altre regioni si è proceduto «a una vera e propria spartizione».

Binelli, capogruppo Pds alla Regione Lombardia: «Avevamo denunciato probabili manovre»

«Ha trionfato la vecchia logica»

MILANO. I cacciatori di teste della Russell Reynolds avevano individuato i candidati «eccellenti» quelli «buoni» e la fascia dei rimanenti. Dagli elenchi delle nomine decise in una notte da mercato delle vacche emerge che 10 nomi della prima fascia sono stati esclusi perché oltre i 65 anni o perché provenienti da altre regioni ma soprattutto emerge che tra i 12 miliardi della terza fascia ci sono i nomi di personaggi vicini alla Lega al Ppi e anche ai resti del Psi. Un nome ad esempio per tutti quello di Andrea Segnini nominato al vertice della Usl di Varese quando già occupa la carica di assessore provinciale sempre a Varese. Mentre altri manager stimati (e inclusi al momento nella seconda fascia di meriti) sono rimasti esclusi. Non si tratta dunque solo di una questione di forma legata alla trattativa notturna della maggioranza Lega-Ppi-Psi. Ma proprio di esiti distorti (un

perfetto stile Caf) come dice il segretario regionale del Pds Pierangelo Ferrari di un'operazione amministrativa che pure era partita mesi fa col piede giusto. Come spiega il capogruppo del Pds alla Regione Lombardia Fabio Binelli: «Binelli, si è parlato di una partecipazione anche del Pds a questa onerosa spartizione di poltrone. È vero? Per niente o non è difficile dimostrarlo. Tanto per cominciare siamo stati proprio noi a rivolgerci al l'assessore alla Sanità per chiedere che venissero rispettati i criteri che erano stati indicati proprio dall'ultima giunta alla quale abbiamo partecipato quella presieduta da Fiorella Ghilardotti. E proprio il 29 dicembre scorso cioè prima della notte della trattativa della maggioranza abbiamo difeso un comunicato in cui denunciavamo le logiche spartitorie che si potevano cogliere».

Costa: «Spartizione? Il rischio è chiaro. Gli ospedali falliranno»

Il ministero manda due ispettori in Lombardia «ma non c'è da aspettarsi miracoli» dichiara Raffaele Costa - Le lottizzazioni non si neutralizzano a breve termine. Sarà comunque possibile verificare se le scelte sono state fatte in base alla competenza o alla fedeltà politica. «Non è facile fare il direttore generale - aggiunge il ministro - Si rischia di far fallire gli ospedali». No alla richiesta di An di revocare in toto le nomine. «Se ci sarà revoca, sarà mirata»

DELIA VACCARELLO

ROMA. La lottizzazione è un'erba cattiva difficile da estirpare. «Non aspettatevi effetti miracolosi dal controllo degli ispettori» dichiara il ministro Raffaele Costa a breve termine la lottizzazione non si neutralizza. Dai primi bilanci sarà possibile capire se alla guida delle Usl ci sono incompetenti. Il rischio gli ospedali potrebbero fallire.

Ministro, ha mandato due ispettori a Milano, ritiene che sia possibile neutralizzare le lottizzazioni? A breve termine no. A medio e lungo termine sì. È un problema di cultura e di abitudini e anche di sacrifici da parte dei partiti. L'ispettore va a verificare se è stata rispettata la legalità.

In un elenco di manager idonei, sarebbero stati scelti quelli in quota ai partiti. È questo il meccanismo?

Esatto. È difficile capire se pur rimanendo nella legalità è stato fatto l'interesse della pubblica amministrazione se le scelte sono state fatte sulla base della competenza e non della fedeltà.

La giunta, dunque, ha un forte potere discrezionale. Senza dubbio. Un cosa può la discrezionalità altro sono le scelte che non vanno nell'interesse generale.

La legge, dunque, consente un margine alla spartizione?

La legge consente un margine alla discrezionalità ma non è fatta per avallare le spartizioni. Può avere un tallone d'Achille quello inteso in chi opera ogni scelta. La strada maestra non è quella di formare la legge ma di acquisire coscienza del modo in cui deve essere rispettata. C'è chi dice di fare concorsi chi di fare elezioni tutti i sistemi hanno i loro pro e i loro contro anche quelli che abbiamo adottato.

An chiede la revoca delle nomine, lei è d'accordo?

No. Io sono in perfetta armonia con le organizzazioni sindacali. La revoca semmai può essere mirata qualora ad un attento controllo risultino delle irregolarità.

Il tribunale dei diritti del malato chiede di allargare le ispezioni ad altre aree del Paese. Le sembra necessario?

Dovrei avere qualche spunto di un certo rilievo in questo caso nulla osterebbe a mandare degli ispettori. Non aspettiamoci risultati miracolosi dagli ispettori. La funzione di vigilanza del ministro è im-

portante ma sulle Usl il controllo vero devono farlo le regioni come previsto dalla legge. Quindi un autocontrollo.

Sono forme di controllo che dovrebbero essere automatiche, ma non scattano. Lei ieri ha dichiarato che erano giunte voci di possibili spartizioni, non era possibile prevenirle?

Certo. Però deve capire che quando le segnalazioni arrivano in forma sussurrata sono documenti e sovente sono dettate da ragioni di concorrenza. È stato fatto tutto il possibile se non hanno voluto raccogliere il nostro invito è perché hanno la testa dura.

Il presidente del coordinamento degli assessori alla Sanità teme che nei prossimi giorni tutti gli esclusi, insospettiti, facciano il corso. Questo potrà bloccare l'avvio della riforma?

Credo di no. Sono incorsi alla magistratura e faranno la loro strada. La macchina della riforma andrà avanti. Passa attraverso i pagamenti a tantissimi contratti privati.

Sì, ma se le teste non funzionano...

Certo una delle architravi è costituita da direttore generali. Se di questi manager non si preoccupa di una cosa se sceglie un incapace rischia di portare un ospedale al fallimento. Prima era lo Stato a pianificare i debiti adesso non è più così.

Se questi manager sono incompetenti lo si vedrà. Sono manager, ma pagati dai cittadini. Prenderanno un miliardo lordo per i cinque anni lo Stato come potrà controllarli?

Prendono dieci milioni al mese netti. Lo Stato li controlla alla fine dell'anno attraverso i bilanci e l'efficienza e la fornitura dei servizi i controlli di qualità. Non credano che sia così facile fare il direttore generale per cui un incapace può essere nominato soltanto perché è di un partito o di un altro.

Di qui a sei mesi che cosa è ragionevole aspettarsi per valutare se ci sono stati o meno delle migliorie?

In questa fase la struttura pubblica andrà difesa da coloro che utilizzano la legislazione nuova potrebbero essere portati a fare profitti. Il cittadino si accorgerà dei cambiamenti se verranno forniti servizi più veloci eseguite analisi più celeri diagnosi più rapide. Se le attese per i ricoveri saranno ridotte.

DALLA PRIMA PAGINA

Norme precise...

calci nel c... «Ci ha fatto lo scherzo non possiamo premiare gli stonzi». Pantè risponde non c'è problema. Ha fatto la campagna elettorale. «Almeno uno a Corbari lo dobbiamo dare». «Chi se ne frega di Magenta? A Magenta mettete Spaggiari». Ancora peggiori se possibile sono state le giustificazioni. Non so per esempio con quale faccia di fronte a questo verbale registrato da un candidato mi crofona il presidente della Regione Paolo Amgioni (Lega) abbia potuto dichiarare: «Si tratta di uno dei normali incontri politici che accompagnano il processo. Stefano Gallì. «Non c'è da scandalizzarsi. È normale. La Lega partecipa per non farcela mettere in quel posto. È successa la stessa cosa alla Rai. Non vi ricordate come sono stati scelti i direttori? Non so neppure come possa giustificarsi dinanzi ai lavoratori e ai cittadini Carlo Fioraliso responsabile sanità della Usl il quale ha detto: «È ovvio che chi governa i nomi le persone che ritiene più affidabili e non ci si deve scandalizzare se c'è la lottizzazione». Teminate queste penose citazioni che non avrei mai voluto fare, subentrano le riflessioni. La più immediata riguarda l'oggetto della spartizione. Potrebbe trattarsi di qualunque incarico pubblico. Ma quando uno dice all'altro: «Voi chiodete con 2 ospedali, San Carlo e Fatebenefratelli e 3 Usl noi con 3 ospedali e 5 Usl» si capisce che l'argomento è il servizio sanitario cioè la salute dei cittadini. C'è voluto un secolo di lotte sociali di esperienze comuni di solidarietà spontanea di matrice religiosa o laica di leggi conquistate a fatica cioè di movimenti politici culturali che hanno accompagnato i progressi della medicina per giungere a garantire a tutti i cittadini il diritto a essere curati in caso di malattia. In dieci o

quindici anni tutto sta per essere pregiudicato. Il servizio pubblico sta ora perdendo la sfida basata sulla qualità dei servizi soprattutto perché i metodi venuti alla luce in Lombardia (e presenti anche altrove) fortunatamente non dovunque) fanno emergere solitamente persone incompetenti e mediocri, acroni scendenti e inonoscanti al potere politico. È un meccanismo infernale che abbiamo cercato di spezzare anche con decisioni unilaterali come fu quella di uscire dai comitati di gestione delle Usl che si ripropone nelle nuove strutture del servizio sanitario. Come uscire? Si parla in questi giorni di superare l'agentopoli. Ma essa non è soltanto una vicenda giudiziaria è l'espressione di un uso arbitrario del potere pubblico che è proseguito fino a oggi che anzi in alcuni casi si è aggravato come nell'occupazione della Rai da parte del suo maggiore concorrente. La prima esigenza quindi è quella di mutare il clima politico morale di far sì che in Italia prevalga il senso dello Stato e del dovere, dai vertici ai gangli periferici della Repubblica. Si devono anche mutare le regole. A partire dalle leggi elettorali gran parte delle Regioni hanno assunto gran parte delle funzioni in materia sanitaria ma se i loro organi venissero eletti fra pochi mesi con la vecchia legge proporzionale sarebbe ben difficile mutarli. Il modo di gestione in tutte le nomine soprattutto occorre la massima trasparenza. Mi spiego con un esempio. Lo scorso anno vidi sui giornali inglesi un'intera pagina con un annuncio di lavoro si cercava una persona adatta per l'incarico di vice direttore del Servizio sanitario nazionale. La seconda autorità in questo campo si specificavano le caratteristiche e si assumeva l'impegno di rendere pubblici i nomi e i concorrenti. Non so se poi il governo inglese abbia davvero scelto il miglior ma sono sicuro che gli inglesi hanno profitto dal farlo. Se si riuscisse ad azzerare le nomine in Lombardia per le non sperimentate questa procedura che giustifica certamente la morale pubblica e probabilmente la salute dei cittadini. (Giovanni Borlinguer)

Al gelo intere regioni dalla Toscana alla Sicilia. E gli albergatori sorridono: «Finalmente»



Una veduta di Fasto, paesino in provincia di Foggia, ricoperto di neve

Cautillo/Ansa

Fiocchi di neve su mezza Italia

Maltempo da Firenze in giù. Roma «spolverata»

Fa freddo, nevica... L'Italia del centro e del sud è stretta nella morsa di un inverno che arriva a sorpresa: le ultime ore del vecchio anno erano infatti state, in alcuni casi, addirittura tiepide. Strade gelate: la polizia stradale raccomanda prudenza e uso delle catene. Felici gli operatori turistici delle località sciistiche. Molti impianti aperti: «Era ora...». E per oggi è prevista un'altra giornata di neve.

NOSTRO SERVIZIO

Neve, vento e freddo: un'ondata di maltempo ha investito nelle ultime trentasei ore tutto il centro-sud, dalla Toscana alla Sicilia. A nord, invece, sono scese soprattutto le temperature: e all'alba di ieri sulla Marmolada sono stati registrati 24 gradi sotto zero. Caduta in abbondanza sulle montagne e sulle zone collinari dell'Italia centro-meridionale, la neve non ha risparmiato neanche le città. È nevicato a Firenze, Perugia, Avellino, Potenza e Viterbo, e qualche fiocco in mattinata ha fatto capolino anche in alcune zone della periferia di Roma.

L'aereo bloccato
Sui valichi e sulle strade di montagna si circola solo con catene e a causa della neve Zafferana Enea è rimasta per qualche ora isolata. Più che dalla neve, tuttavia, i maggiori disagi sono stati provocati dal forte vento, che in Sicilia ha raggiunto punte di 80-90 chilometri orari. A causa delle potenti raffiche e del mare forza nove sono stati interrotti i collegamenti marittimi dell'isola con le Egadi, Pantelleria e le Eolie, e in particolare con Ginostra, isolata da cinque giorni. E sempre a causa del vento è ancora bloccato, nell'aeroporto di Birgi, l'aereo che collega Trapani con Pantelleria, dove settanta turisti aspettano da Capodanno di rientrare nel continente.

In Sardegna nevica da lunedì notte su tutti i passi di montagna e il brusco abbassamento della temperatura ha ghiacciato il fondo stradale. Per alcune ore il traffico è rimasto bloccato sulla superstrada che collega Cagliari a Sassari, dove alcuni auto-articolati, a causa del ghiaccio, sono finiti di traverso sulla carreggiata. Disagi alla circolazione causati da neve e ghiaccio vi sono stati anche in Abruzzo e in Campania.

Il presepe
In Abruzzo - dove la neve sta cadendo anche a quote basse e che a Roccaraso ha raggiunto i 40 centimetri di altezza - carabinieri, polizia stradale e vigili del fuoco sono intervenuti sulla statale 17 per rimuovere automobili e mezzi pesanti finiti fuori strada o di traverso sulla carreggiata. In Campania, il maltempo ha investito in particolare l'altopiano del Matese (a Bocca di Selva la neve ha raggiunto i 50 centimetri) dove si sono abbattute violente bufere di vento e neve. I maggiori disagi si sono avuti però nella zona collinare di Roccamandina, dove i carabinieri hanno tratto in salvo alcuni passeggeri di un pullman di linea bloccato dalla neve.

Anche in Molise neve e freddo hanno investito tutta la regione: a Campobasso, la neve ha raggiunto i 10 centimetri di altezza. Temperature sotto lo zero sono state registrate anche in alcune località della Puglia, dove il maltempo ha colpito soprattutto le zone più interne della parte settentrionale della regione. In Basilicata è nevicato su tutta la provincia di Potenza: in città la neve ha raggiunto in poco tempo alcuni centimetri di altezza, mentre sulle strade della provincia si circola con catene. Vento gelido e neve in Umbria e in particolare a Perugia, dove i vigili del fuoco sono intervenuti per rimuovere dalle strade rami staccati da alcuni alberi e nevicata e strade ghiacciate nelle zone più interne delle Marche, dove è consigliato l'uso delle catene.

Gli esperti sostengono che l'Italia rimane interessata da una circolazione depressionaria, alimentata da correnti fredde ed instabili, che si manifestano più attive al sud della penisola e sulle regioni del medio versante adriatico. E oggi, in base alle previsioni, il tempo non dovrebbe migliorare di molto: sulla catena alpina centro-orientale, al sud, sulla Sicilia e sulle regioni del medio versante adriatico, nevierà sopra i 400-500 metri. All'alba i fiocchi potrebbero cadere anche ad quote più basse. Sul resto d'Italia nuvolosità irregolare, con temporanei addensamenti a cui potranno essere associate precipitazioni anche nevose. La temperatura non dovrebbe subire variazioni significative.



Automobilisti sorpresi alla nevicata nei pressi di Assisi

Decine di persone irraggiungibili per mare e in aereo

«Prigionieri» sulle isole i turisti del Capodanno

NOSTRO SERVIZIO

PALERMO. L'ondata di maltempo crea difficoltà soprattutto nelle isole. Le cattive condizioni atmosferiche, con forte vento e mare forza 6-7, rendono difficili i collegamenti marittimi con le Eolie. Da tre giorni, la frazione di Ginostra è completamente isolata, e da 48 ore sono sospesi gli aliscafi per Panarea, Stromboli, Alicudi e Filicudi. Viaggiano, invece, traghetti e aliscafi per Lipari e Salina: anche su questo tratto, tuttavia, alcune corse sono state soppresse.

«Che Capodanno...»
Da domenica è isolata Ustica, dove sono bloccati una decina di turisti che vi hanno trascorso il Ca-

podanno. Ieri mattina alle sette, un aliscafo ha inutilmente tentato di attraccare al porto dell'isola, ma è stato inutile: le onde, eccezionalmente alte, hanno imposto al comandante di invertire la rotta e di tornare a Palermo.

Bloccati
E ancora: alcune centinaia di turisti che hanno trascorso il Capodanno a Pantelleria, Levanzo, Marettimo e Favignana, sono bloccati dal maltempo che impedisce da ieri i collegamenti fra le isole Egadi e Trapani. Non hanno potuto salpare per Pantelleria né il tragheto «Pietro Novelli» della Siremar, né quello della società privata. L'aliscafo per Levanzo e Marettimo ha potuto effettuare solo la prima corsa, restando poi in porto a causa delle avverse condizioni del mare. Un marinaio: «Con un mare così non si può e non si deve uscire. Con il mare non si scherza, bisogna rispettarlo... E poi le isole hanno tutti porticcioli, è pure complicato entrarci... no, davvero, è meglio essere prudenti».

Situazione critica
Da venerdì anche Lampedusa e Linosa sono irraggiungibili via mare. Nemmeno ieri la nave «Paolo Veronese» della Siremar ha potuto salpare. A Lampedusa funziona tuttavia regolarmente l'aeroporto e i collegamenti aerei fra l'isola e Palermo si svolgono senza difficoltà. L'isolamento è completo, invece,

per Linosa. In alcuni casi, come per Linosa e Lampedusa, cominciano a scarseggiare i viveri. Raggiunti via radio, da Lampedusa commentano: «È una brutta situazione, il mare è fortissimo, e attraccare è davvero impossibile. I viveri cominciano a mancare, anche perché non ci aspettavamo un simile, improvviso maltempo. Tuttavia siamo ancora

in grado di resistere per qualche giorno. Speriamo di non dover chiedere aiuto...». Le previsioni non lasciano sperare però niente di buono. Sulla Sicilia è infatti previsto un cielo da nuvoloso a molto nuvoloso. I venti: tra moderati e forti; da gregale su tutta la Penisola; da maestrale sulle isole maggiori. Mari: molto mossi ed agitati.

WITTORIO LIGAS
si terranno giovedì 5 gennaio. La camera ardente sarà allestita presso l'ospedale Fatebenefratelli di Milano dalle ore 8 alle ore 10,30. La tumulazione avverrà al cimitero di Lambrate.
Milano, 4 gennaio 1995

WALLY
Sei e sarai sempre viva nel nostro ricordo
Nello, Leila, mamma Angelina, Lena, Mario, Valeria, Antonio, Mirella e famigliari tutti.
Milano, 4 gennaio 1995

TRINGEMMO
La famiglia e la Federazione ferrarese del Pds, ad un mese di distanza dalla sua scomparsa, ricordano, con grande affetto e stima, il caro ed indimenticabile
EMILIO SCALAMBRA
(Italo)
ex comandante partigiano e dirigente politico di esemplare onestà e rigore morale.
Ferrara, 4 gennaio 1995

VITTORIO
Per il 19° anniversario della tragica morte del compagno
GIAMFRANCO RIBOLDI
il padre Alfredo lo ricorda con immutato dolore e affetto. In memoria sottoscrive per l'Unità.
Milano, 4 gennaio 1995

VITTORIO
Nel decimo anniversario della prematura scomparsa di
MARIA «ROSETTA» OTTONELLO
la ricordano con immutato affetto il marito, le sorelle e il fratello
Cinisello Balsamo, 4 gennaio 1995

VITTORIO
Nel 10° anniversario della morte della compagna
MARIA OTTONELLO «ROSETTA»
la ricordano con affetto le compagne Ra- chele ed Ester.
Cinisello Balsamo, 4 gennaio 1995

VITTORIO
Profondamente commossi e addolorati ci stringiamo alla compagna Maria Poggi per la perdita del marito
DINO GRECO
I compagni della sez. Bottini.
Milano, 4 gennaio 1995

VITTORIO
La famiglia Vitali partecipa con dolore alla scomparsa di
DINO GRECO
e si stringe con affetto ai suoi famigliari. Sottoscrive per l'Unità.
Milano, 4 gennaio 1995

VITTORIO
I compagni e le compagne della Federazione milanese del Pds esprimono le più sentite condoglianze al compagno Claudio Ligas per la perdita del
PADRE
Milano, 4 gennaio 1995

IGOR KEZELE
l'ultimo incontro avverrà domani alle ore 10 nella camera mortuaria dell'Istituto di Medicina legale (Piazzale del Verano 38).
Roma, 4 gennaio 1995

PREDI SONDAGGIO D'OPINIONE
CHI preferite: Di Pietro o Berlusconi?
I risultati saranno comunicati al Presidente della Repubblica e agli organi di stampa
144.11.66.36
SINERGIA - Via Lodi, 60 - RA - Non sono erotici - L. 2540 min. + Iva

ESITI DI GARA
Esito licitazione privata del 5/12/94 per il servizio di trasporto scorie dell'impianto incenerimento rifiuti: **Imprese partecipanti:** n. 3. Aggiudicatario, a norma dell'art. 16 punto 1) lett. a) del D. L.vo 358/92 la ditta: **Coop A.S. di Santarcangelo di Romagna (RN)**
Esito licitazione privata del 21/12/94 per la fornitura di prodotti chimici: 1) acido cloridrico, 2) cloruro ferrico soluzione, 3) calce idrata superventilata, 4) soda caustica, 5) sodio cloruro, 6) sodio ipoclorito, 7) ossigeno liquido. **Imprese partecipanti:** n. 9. Aggiudicatario, a norma dell'art. 16 punto 1) lett. a) del D. L.vo 358/92 le ditte: **S.I.C.I. Srl di Sovanto-Torlizi (Bs)** per il punto 3; **Guido Tazzetti e C. Spa** di Torino per il punto 1 per l'I.R.
Il Condirettore Generale (Dott. Fernando Lotti)

COMUNE DI APRILIA Provincia di Latina
ESTRATTO DI AVVISO DI GARA
Questa Amministrazione (Tel. 06/9275881 - telefax 06/922062) indirà una licitazione privata da esperire tra società di servizi e/o cooperative relativa al servizio di guida degli scuolabus comunali, per un importo presunto di L. 305.000.000 Iva esclusa.
Per il termine, le modalità e le condizioni dell'appalto, vedere l'avviso integrale di gara, affisso all'Albo Pretorio del Comune di Aprilia in data 27/12/94.
Aprilia, il 27/12/94
N. SINDACO
(Rosario Raco)

Appunti
uno strumento in più
Dossier 1995
- Economia solidale
- Lavoro e handicap
- Ripartire dal territorio
- La violenza del carcere
- Informazione e disagio
- Pace e pacifismo

Abbonamento 1995 - L. 22.000
ccp 1087601 intestato a Gruppo Solidarietà
Via Calcinaia, 12
60031 CASTELPLANIO (AN)

ALLARME RAZZISMO.

Il grido del vescovo «No all'inferno di Villa Literno»

«Villa Literno è l'Inferno!». A tuonare contro l'emarginazione ed il degrado in cui vivono gli immigrati nel Casertano è ancora una volta Raffaele Nogaro, vescovo di Caserta, il quale annuncia che cercherà di allestire, con containers, una zona di 5.000 metri quadrati. «Non è molto, ma almeno costituirà un punto di aggregazione». La situazione degli extracomunitari dopo la distruzione del «ghetto», costretti a vagabondare senza alcun tipo di assistenza.

DAL NOSTRO INVIATO VITO PAENZA

NAPOLI. Un incendio lo ha distrutto all'inizio di settembre. E da quando il «ghetto» non c'è più, portato via dalle fiamme, gli immigrati della zona che va da Villa Literno al mare, sono diventati degli sbandati. Da quell'incendio «Villa Literno è l'Inferno». La denuncia, pesante, senza mezze parole, viene dal vescovo di Caserta, Raffaele Nogaro, un vescovo «scordato» che non ha avuto peli sulla lingua, negli anni scorsi, nel denunciare una classe politica inefficiente, corrotta, nel mettere a nudo scandali, ad operare a favore dei più deboli.



Jerry Essan Massimo Ansa

E ancora una volta il vescovo di Caserta non va tanto per il sottile nel denunciare i ritardi, le promesse non mantenute, il lassismo nei confronti degli extracomunitari che vivono nella fascia della provincia di Caserta che è prospiciente al litorale. Una situazione tanto grave che il prelado tuona: «Intenzionalmente un'azione contro il Prefetto, scenderò nelle piazze, denuncerò le responsabilità del governo e delle amministrazioni locali». Per poi continuare: «L'incendio di Villa Literno è stato un incendio annunciato. Organizzato. La gente del posto è stata alzata dalle autorità locali per spezzare il legame di solidarietà che si era creato all'interno del campo fra gli extracomunitari di varia nazionalità ed etnia».

«L'idea del vescovo è provocata dal fatto che dopo l'incendio la comunità che si era formata nel «ghetto» si è dispersa. Ed ora i suoi occupanti (che d'estate con la raccolta del pomodoro arrivavano anche a 2.200 unità) vivono braccati, insulti, anche picchiati. Le donne sono costrette a prostituirsi. Tutti dormono in luoghi diroccati. Inseguiti dalla minaccia dell'arresto e del foglio di via, devono spostarsi continuamente», racconta Nogaro che la nota come il «ghetto» non era solo un punto in cui gli extracomunitari potevano dormire, ma era anche un posto dove avevano stabilito un legame, erano uniti e quindi un po' più forti. L'incendio - ribadisce il capo della diocesi di Caserta - è servito proprio a questo: spezzare la solidarietà e a colpirli singolarmente. La soluzione che Nogaro aveva indicato fin dal giorno successivo a quello dell'incendio era quella di attrezzare un'area con delle strutture meno fatiscenti e quindi ricreare un nuovo punto di aggregazione. Una idea che ieri ha ripreso. Una fazzoletto di terra grande mezzo ettaro che il Vescovo intende attrezzare con dei containers. Un piccolo insediamento, ma che avrà uno scopo, quello di ricostituire un punto di incontro, un «presidio» di difesa, un sito che possa fungere come una sorta di «piccolo ministero dell'immigrazione» e che quindi il possa tutelare. Un'idea questa portata avanti anche dal

sindacato che ha organizzato un concerto, all'inizio di dicembre, per raccogliere fondi da devolvere ad una iniziativa del genere. Ma sono proposte che si scontrano con la latitanza di alcune amministrazioni locali.

Proprio contro alcuni enti locali se la prende Nogaro, il quale non risparmia il governo, sia nelle sue componenti di destra che nella persona del ministro per la famiglia, Antonio Guidi, il quale in un mese, ad agosto, seguito ed ossequiato dalle telecamere, aveva promesso di interessarsi alla sanatoria. «Dopo il suo arrivo e le sue visite - sostiene Nogaro - è cambiato solo questo: prima le persecuzioni erano alla luce del sole, ora avvengono sottobanco». Un discorso che il prelado conclude parlando del «suo gregge»: «Lo spettacolo della loro miseria è sconsolante, non hanno alcun tipo di assistenza, sono guardati da molti come ladri, come portatori di Aids, come bestie. Li accusano di furti, di spaccio di ogni delitto, ma io so per certo che essi, molto spesso, sono oggetto e non soggetto di reato». Poi la considerazione più importante: «Quando agiscono illegalmente è perché sono guidati da elementi locali».

A Castelvolturno sono in funzione alcuni centri allestiti dal comune con il contributo della regione. Sempre nello stesso comune, nella parrocchia di Pinetamare, sono attivi i medici del centro Jerry Massimo, in tutta la zona dei «mazzoni» operano le organizzazioni umanitarie, le comunità. Si danno tanto da fare a cominciare da Pina, «mamma Africa», che si darà l'anima per dare un aiuto a tutti quelli che glielo chiedono. Eppure non basta, ci vorrebbe la possibilità di permessi temporanei, stagionali, di alloggi decenti. Era stato promesso solennemente agli inizi di agosto dal ministro Guidi. Promessa ripetuta, dallo stesso Guidi, davanti alle macerie fumanti delle baracche del «ghetto». Promesse, solo promesse. Non c'è stato un solo atto che indicasse che si voleva porre rimedio a quell'incredibile situazione. E di che meravigliarsi? In questa zona sono tanti gli esponenti di «Forza Italia» che cavalcano il razzismo, per nascondere il loro vecece riciclaggio politico, e cercare un «consenso di massa». Il «ghetto» non c'è più ed al suo posto non c'è che il nulla.

Monsignor Nogaro, della diocesi di Caserta «Scenderò in piazza per i più deboli, mi farò sentire»



Un extracomunitario raccogliitore di pomodori

EXTRACOMUNITARI

In Italia è record

ROMA. L'Italia non figura certo in «pole position» in Europa per quanto riguarda la presenza sul territorio nazionale di cittadini stranieri, però è senz'altro al primo posto per quanto riguarda il «peso» degli extracomunitari, il cui afflusso appare progressivamente in crescita negli ultimi anni. La «fotografia» della situazione relativa all'immigrazione nel nostro Paese è stata scattata dall'Eurispes, che a questo tenore ha dedicato un'apposita scheda contenuta nel «Rapporto Italia '95», che sarà presentato nelle prossime settimane.

Dall'indagine condotta dall'Istituto di ricerca risulta prima di tutto che l'Italia fa un po' storia a sé all'interno dell'Unione Europea: infatti, il nostro Paese è quello in cui si registra uno dei più bassi livelli d'incidenza dei cittadini stranieri in generale rispetto alla popolazione residente, con una percentuale che arriva al massimo all'1,5 per cento, secondo le ultime statistiche Eurostat.

Al tempo stesso, però, i dati indicano appunto un «boom» della presenza di extracomunitari, che rappresentano oltre l'83 per cento del totale dei cittadini esteri che si trovano nel territorio nazionale.

L'Eurispes fa presente inoltre che la quota di cittadini extracomunitari che arrivano nel nostro Paese è in continuo aumento, considerando peraltro l'apporto della sola componente «regolare», quella che ha cioè ottenuto un regolare permesso di soggiorno. Nel 1992 erano infatti poco più di 778mila, nel '93 si è arrivati invece a 834mila unità, con una crescita del 7,1 per cento; infine, nel mese di agosto del '94, i permessi di soggiorno concessi hanno sfiorato quota 900mila (ma in questo caso occorre tener conto anche di quelli rilasciati a cittadini dell'Ue).

E il Marocco il Paese da cui proviene il maggior numero di extracomunitari che si trovano in territorio italiano: complessivamente, i marocchini sono quasi 98mila, corrispondenti al dieci per cento del totale della presenza straniera fino ad oggi ufficialmente censita, che non considera però i clandestini. Ma anche gli stranieri provenienti dalla ex Jugoslavia sono da noi in buon numero, complessivamente oltre 72mila persone, cioè il 7,3 per cento del totale. Al terzo posto si collocano invece i cittadini statunitensi, che sono quasi 64mila (il 6,5), mentre all'ultimo posto in graduatoria sono gli immigrati provenienti dallo Sri Lanka (poco meno di 20mila, il due per cento del totale).

L'indagine dell'Eurispes conferma peraltro la difficoltà di fare un censimento dell'intero «universo» della popolazione straniera residente. Per censire i clandestini, infatti, l'Eurispes è «costretto» a rifarsi ad una rilevazione Istat che risale al 1990, che ipotizzava la presenza in Italia di circa 450mila extracomunitari irregolari provenienti da Paesi poveri.

Nell'indagine, l'Istituto fa poi il punto anche sulle prospettive di integrazione degli stranieri nel nostro Paese, sottolineando fra l'altro due novità consolidate nel corso degli ultimi anni. Nel 1992 - osserva l'Eurispes - sono nati in Italia ben 17.755 bambini stranieri, con una crescita-record del 200 per cento rispetto al dato del 1986, quando i nati erano stati poco più di seimila. Va sottolineato anche che la componente straniera - che conta ufficialmente su meno di un milione di presenze ufficialmente registrate - ha «nesso al mondo» un numero di bambini superiore rispetto a regioni come la Liguria, le Marche o l'Abruzzo.

La presenza di stranieri, in particolare extracomunitari, nel territorio nazionale, si collega però purtroppo sempre più spesso al coinvolgimento in episodi criminali ed all'attività della grande criminalità organizzata. Nel giro di un anno gli stranieri denunciati sono cresciuti del 46 per cento.

Un mistero le aggressioni subite da Myriam Geelmuyden. «Sono pacifica, a chi dà fastidio?»

L'ebrea sfregiata: «Un incubo, lascio Assisi»

È un mistero per tutti la vicenda di Myriam Geelmuyden, 44 anni, norvegese di famiglia ebrea: è ricoverata nell'ospedale di Assisi con una decina di tagli sul volto e ha raccontato di essere stata ferita da uno sconosciuto, che le si è presentato in casa lunedì pomeriggio. Ad agosto, fu presa a rasoiate da altri tre ragazzi che le gridarono contro frasi antisemite. Lei: «Era uno di loro quello che mi ha colpito lunedì... Ora forse lascerò Assisi, questo è un incubo».

DALLA NOSTRA INVIATA CLAUDIA ARLETTI

ASSISI (Perugia). «Questo è un incubo», dice con un sussulto disperato, chiudendo piano gli occhi, nella stanza numero 1 di Chirurgia generale. La storia di Myriam Geelmuyden, 44 anni, scrittrice norvegese di famiglia ebrea, è un mistero per tutti: in pochi mesi questa signora pallida e bionda ha subito due aggressioni feroci e inespugnabili, dal momento oscuro. Ricordiamo brevemente: in agosto, la trovammo sotto shock e con il volto sanguinante, in un vicolo di Assisi. Riuscì a spiegare di essere stata assalita da tre giovani: «Uno brandiva un rasoio, gridava «sporca ebrea, vattene», mi colpì più volte mentre gli altri due mi tenevano ferma...». I colpevoli non sono mai stati

trovati e, pian piano, la vicenda è stata dimenticata. Poi, due giorni fa, alle quattro del pomeriggio, un'altra aggressione. Sua sorella Ey rincansando l'ha trovata semi-svenuta, il volto coperto di sangue. Subito è stato avvertito il 113. Più tardi, alla polizia Myriam ha ripetuto di aver aperto la porta a un giovane che aveva suonato il campanello presentandosi come portaiere: «Mi ha colpito con un pugno, quando mi sono ripresa ero piena di sangue e lui non c'era più...». Gli investigatori sono cauti, non escludono niente né avanzano ipotesi: del resto, entrambe le volte, nessuno ha visto nulla e anche il momento appare incerto. Perché colpire in questo modo una pacifista e sconosciuta cittadina norvegese? Inoltre: c'entra davvero l'antisemitismo, come si era ipotizzato all'inizio? Le sorelle Geelmuyden e il loro avvocato ritengono di sì. La signora Myriam, fra l'altro, ieri ha detto che il finto portaiere e l'ag-



Myriam Geelmuyden con la sorella Elisheva in ospedale

gressore di agosto sono la stessa persona: «E lui, sono sicura». Ma Myriam non svolge alcuna attività politica, né ha alcun legame con la comunità ebrea; si è anche saputo che negli anni scorsi

ha frequentato con la sorella i corsi di catechesi della Chiesa cattolica. Ripete: «Laccio una vita ritirata».

Eppure, il suo avvocato, Gian Vito Ranieri, riferisce di minacciose lettere anonime, dal contenuto xenofobo, giunte in questi mesi nella casa di via Portica. Peraltro, è convinto che questa volta l'assaltatore sarà preso: «Vedrete, vedrete... Ha lasciato delle tracce». Quali? «Per ora non si può dire». Si voltera di macchie di sangue e di orme, non appartenenti alla signora Geelmuyden, rinvenute dalla scientifica nell'abitazione. E qualcuno, forse un vicino, lunedì pomeriggio ha udito rumori e le grida di aiuto della signora, ma non ha fatto in tempo a vedere l'aggressore. La polizia, comunque, ribadisce: non ci sono testimoni.

Myriam sarà dimessa presto. Il cerotto sulla guancia sinistra nasconde una decina di ferite: i medici ieri mattina hanno spiegato che si tratta di tagli superficiali, probabilmente provocati da una lanetta da barba. Non hanno saputo dire se resteranno cicatrici. Le è stato anche diagnosticato un trauma cranico, dovuto, secondo i sanitari, alla caduta seguita allo svenimento.

Signora Geelmuyden, per prima cosa: come sta oggi?

Psicologicamente, sono disunita. Sto anche pensando di andarmene da Assisi.

Le fa paura l'idea di tornare a casa?

Spero di andare via dall'ospedale il più presto possibile, magari già nel pomeriggio. Sì, mi fa un po' impressione tornare nel mio appartamento, sapere che lì sono stata aggredita da quell'uomo... Ma voglio andarci lo stesso. E poi la polizia mi ha assicurato che adesso ci sarà sempre una pattuglia nella zona.

Se la sente di raccontare cosa è accaduto lunedì?

Ma sì... In realtà è molto semplice. Qualcuno ha suonato al portone, dalla strada. Io ho risposto al citofono e una voce di uomo ha esclamato «telegamma, signora». «Salga», ho risposto, facendo scattare l'apertura. Poi sono andata a spalancare la porta di casa e me lo sono trovato di fronte. Era già lì.

Lui deve avere saltato le scale molto in fretta...

Il fatto è che io venivo da un'altra stanza. Così prima che aprissi ha avuto il tempo di salire. Poi?

Ero pietrificata. L'ho riconosciuto subito. Mi ha detto: «Questo è un telegramma che viene dall'inferno», e mi ha colpito in testa, con un pugno. Quando sono rinvenuta ero piena di ferite al viso.

Sicura che fosse la stessa persona che l'ha ferita ad agosto?

Sì, sicurissima. Era lo stesso ragazzo. Alto, moro, un bel giovane, sui 20-25 anni. Capelli corti e neri, occhi scuri. Aveva i jeans, un paio di scarpe da ginnastica. Certamente era italiano. Forse, rispetto ad agosto, aveva i capelli leggermente più lunghi.

Ha notato se portava qualcosa di particolare? Un orecchino magari, o un anello...

Non so, non mi è sembrato. Solo, aveva uno sguardo freddo, duro.

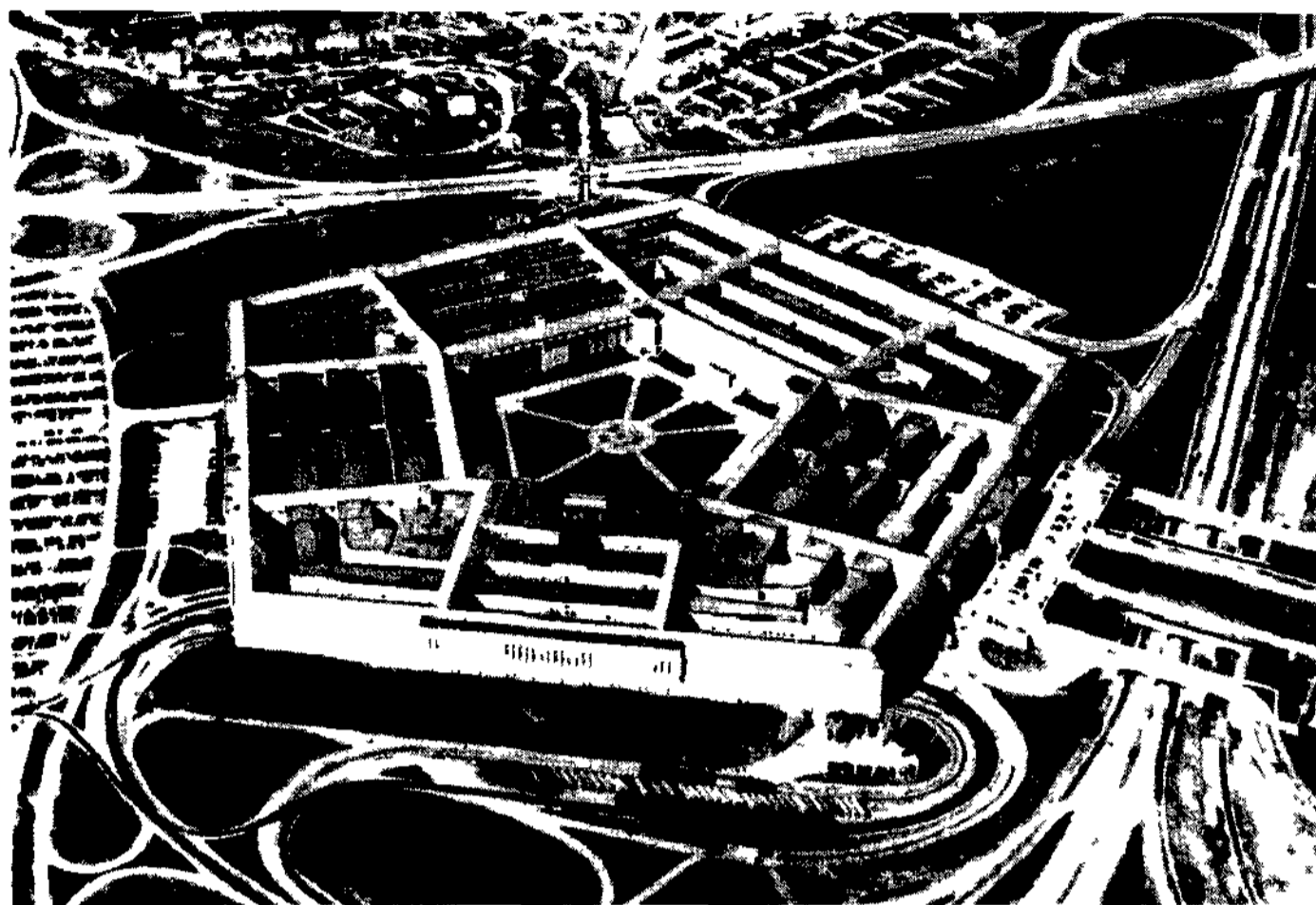
È la seconda volta che l'aggressore. Anzi, la terza, visto che fu schiaffeggiata da sconosciuti un anno e mezzo fa. Ha un'idea del perché ce l'abbiano con lei?

Non so più niente. Questo è un incubo.

Magari una questione politica...

No, non mi occupo di politica, anche se sono di sinistra e antifascista. Scrivo di filosofia e di psicologia per una rivista culturale norvegese. A chi posso dare fastidio?

Da Londra ha spiato per 7 mesi e diffuso notizie su Internet. Arrestato, sarà giudicato in Usa



Il Pentagono

Ragazzo «scopre» il Pentagono A 16 anni viola i segreti militari col computer

Un ragazzo londinese di 16 anni per sette mesi ha intercettato le comunicazioni via computer degli agenti dei servizi segreti americani impegnati in Corea del Nord. Non contento il giovane «hacker» ha deciso di rivelare la «brillante operazione» a tutti i soci del sistema di comunicazione informatica «Internet». Scoperto dopo una lunga indagine, il ragazzino è stato arrestato. Sarà giudicato negli Stati Uniti.

LUCREZIA LUCOMINI

Dalla sua casa nella periferia di Londra è riuscito a spiare con il computer le comunicazioni segrete del Pentagono per sette mesi. Poi non contento di aver eluso decine di parole d'ordine e chiavi di accesso ha riferito tutto ai 35 milioni di fruitori della rete informatica «Internet».

Il protagonista di questa sorprendente impresa rivelata ieri in prima pagina dal quotidiano londinese *The Independent* non è uno 007 impazzito, ma un disinvoltato sedicente britannico - la cui identità

non è stata rivelata - ora assicurato alla giustizia e destinato a pagare le sue scorribande informatiche con una condanna che viene annunciata come esemplare.

In particolare il giovane con uno speciale programma da lui creato è riuscito ad accedere ai messaggi «top secret» di alcuni agenti segreti del governo americano inviati in Corea del Nord la scorsa primavera in relazione alla spinosa questione del programma nucleare di Pyongyang. Il pirata informatico viene accusato di violazione e di diffusione di segreti

militari: i danni prodotti dalle sue incursioni nei «santuari» della difesa degli Stati Uniti sarebbero a detta degli esperti incolmabili.

Il ragazzo che è stato arrestato a Tottenham, zona nord di Londra, nel luglio scorso - secondo le fonti ufficiali del governo statunitense - si è inserito ripetutamente nel sistema di difesa informatica americana tra gli ultimi mesi del 1993 e i primi mesi del 1994. Il Sistema Informatico di Difesa dell'esercito americano ha ammesso che il giovane «hacker» ha compromesso più di un milione di user passwords attingendo al cuore dei «segreti militari».

L'intrusione nel sistema informatico è stata scoperta nel marzo del 1994 dall'ufficio delle investigazioni speciali dell'Air Force (OSI). L'OSI addetta a verificare l'integrità dei sistemi ha scoperto che qualche cosa non andava. Così ha iniziato a indagare per identificare il pirata.

Gli inquirenti hanno detto che il ragazzo, che viene chiamato dagli amici di Internet «Datastream», cercava attraverso un computer nor-

malissimo e casalingo di fare «qualche cosa in più». Così aveva inventato un programma «sniffer» che serviva per cercare attraverso centinaia di computer collegati con l'Internet parole chiave e codici di protezione degli utenti. Alla fine il ragazzo è stato individuato e catturato perché ha dimenticato il suo terminale collegato per tutta la notte al computer del ministero della Difesa statunitense.

Un altro hacker inglese di 22 anni che si era già collegato con «Datastream» aveva letto alcuni dei messaggi aperti dal ragazzino di Tottenham. Internistato così ha detto: «Questi messaggi contenevano informazioni sui punti di fuoco situati nella Corea del Nord e su altri segreti militari del genere. Datastream un mago del computer aveva scovato dettagliati parametri del sistema di comunicazioni tra gli agenti segreti. In realtà ci ha comunicato che non riusciva a credere in tanta fortuna. Gli americani pensavano che fosse una spia. Lui invece sostiene che faceva queste cose soltanto per divertimento».

LOs ha detto in una dichiarazione ufficiale: «Non sappiamo quanti pirati attualmente leggano copiano o registrano i files che riguardano la Corea del Nord o di qualche altro sistema di informazioni difensive. I files coreani erano sul Griffith Air Force Base Computer system e per questo essi hanno potuto essere individuati. Il nostro parere è che il pirata che è entrato nel sistema dei file coreani ha saputo della sua esistenza da un sistema di bollettini interni o da un altro pirata informatico».

L'unità di Scotland Yard che si occupa dei crimini computerizzati ha deciso di perseguire il ragazzo ai sensi della legge sugli abusi informatici che prevede per i crimini commessi oltreoceano dagli inglesi la possibilità che i re vengano giudicati dalle corti di giustizia americane.

Internet era stato indicato dagli ingegneri della Difesa americana come incapace di comunicare con loro rapidamente frammenti di computer. Ora è disponibile per chiunque paghi una piccola tassa.

Resuscita dopo iniezione letale

Le sette vite del gatto Sam

E alla diciassettesima ora il gatto resuscitò. Secondo i proprietari un'anziana coppia di coniugi inglesi è quasi un miracolo. Per chi crede invece ai detti popolari è la conferma che i gatti hanno davvero sette vite. In grado di opporsi alla natura ed anche alla mano del medico che gli aveva fatto l'iniezione fatale, quella che doveva condurlo senza dolore alla morte. A 14 anni il bel gattone tigrato Sam era ridotto l'ombra di se stesso. Non camminava e non mangiava più ed i proprietari Russel e Patricia Keeley di Ipswich sia pure con la morte del cuore avevano deciso di abbreviare le sue sofferenze e farlo sopprimere. L'iniezione letale riferisce la stampa britannica è stata praticata dal dr. Guy Lowin il quale subito dopo ha accertato che non c'era più battito cardiaco ed ha dichiarato Sam ufficialmente morto. Il corpo è stato messo in una scatola in attesa del seppellimento.

Per Russel e Patricia Keeley è stato un pomeriggio difficile. Erano talmente addolorati che anche il prete della locale parrocchia cattolica è andato a visitarli per cercare di consolarli della perdita. Una lunga giornata e notte di veglia per il loro adorato gattino che non c'era

più. Solo la mattina dopo Russel ha trovato il coraggio di scavare una piccola fossa in giardino. Stava per metterci dentro la scatola con Sam quando dall'interno di essa ha udito dei fruscii e dei flebili miagolii. Erano passate esattamente 17 ore dall'iniezione letale e Sam incredibilmente stava tornando alla vita. Sotto gli occhi esterefatti e pieni di lacrime dei suoi proprietari il gatto si è rimesso in piedi ed ha cominciato a camminare.

I coniugi Keeley hanno chiamato il veterinario il quale non ha potuto fare altro che constatare il ritorno alla vita dell'animale. Il medico non riesce a trovare una spiegazione possibile avendo praticato a Sam una dose di pentathol che avrebbe dovuto ucciderlo. «I gatti», dice, «sono delle creature molto forti, ma non ho mai visto una cosa del genere». Ma cosa ancora più incredibile nei quattro giorni trascorsi dal momento della sua «resurrezione» Sam è andato via riacquistando le forze: ha ripreso a mangiare e a camminare e sembra tornato ai vecchi tempi. Evidentemente le 17 ore di «riposo eterno» gli hanno fatto estremamente bene. Confermando che è proprio vero che i gatti hanno sette vite. A Sam ora ne rimangono a disposizione altre sei.

Via dal carcere passando per la cappella

Pareva che andasse a preparare in realtà meditavano la fuga. Sei detenuti che scontavano lunghissime pene per omicidio sono evasi dal carcere di massima sicurezza di Belle Glade nella maniera più classica scavando un lungo tunnel che dalla cappella del penitenziario li ha portati alla libertà oltre le mura della prigione. Uno dei detenuti è stato catturato subito dopo la fuga ma gli altri cinque sono ancora alla macchia.

Le autorità della prigione hanno spiegato che i detenuti hanno scavato la galena negli ultimi due mesi partendo dalla cappella del carcere. Lavoravano durante l'ora d'aria», ha detto John Townsend vice direttore del penitenziario. Le autorità della Florida hanno ordinato una meticolosa caccia all'uomo con cani poliziotto e elicotteri. I killer sono tutti di origine cubana. Sono stati condannati a pene variabili dall'ergastolo e 25 anni di galera.

Ruba 4 pile Arrestato in chiesa

Ruba quattro pile picchia la propria tana del negozio scappa, si rifugia in chiesa e lancia il corpo del reato contro l'altare. È accaduto a San Pietro in Casale, un comune presso Bologna, e il protagonista di questo furto così movimentato è uno spagnolo di 42 anni Julian Belena Martinez nato a Valencia e panettiere incensurato senza fissa dimora. L'uomo è stato arrestato dai carabinieri per rapina impropria, un'imputazione obbligatoria spiegano i militari in casi come questo in cui al furto segue un atto di violenza. Julian Belena è entrato in un negozio di articoli elettrici del comune di Bolonghese e la proprietaria che si trovava nell'esercizio con la sua bambina di tre anni si accorta che l'uomo mentre stava rovistando tra gli oggetti esposti si era messo in tasca qualcosa allora gli ha ingiunto di rimettere a posto ciò che aveva preso ma lo spagnolo ha preso due pacchette da «c» e si è scagliato sulla donna che ha iniziato ad urlare. L'uomo è allora fuggito riparandosi nella parrocchia.

FLINTSTONE
by Hanna-Barbera

Panel 1: Fred Flintstone says, "Beh, quello non può essere!"

Panel 2: Fred says, "Ma ragione... una promessa va mantenuta!"

Panel 3: Fred says, "Beh, ho giocato con Dino / ora posso avere un po' di tempo per me!"

Panel 4: Fred says, "Ho la sensazione che Dino non abbia mai sentito dire che la casa per un uomo è il suo regno!"

Panel 5: Fred says, "Click Click"

Avete figli o nonni? Il Salvagente regala...

Una domenica in famiglia: ovvero guida alla sicurezza in casa. Trentadue pagine a colori (a cura dell'Imq) per aiutarvi contro gli incidenti domestici, che sono tanti e spesso causati dalla non conoscenza di piccole norme utili.

IL SALVAGENTE

in edicola a 1.200 lire da Giovedì 5 Gennaio

FOTOROMANZI. Una giornata sul set con attori, fotografi e tecnici. Un gesto e uno sguardo raccontano

«Prendi troppo caffè papà. Per non parlare della vita allucinante che fai...» «Non devi essere in tribunale domattina alle otto?» «In pretura Non è una novità» «A proposito Quanti avvisi di garanzia avete mandato oggi? No anche se il riferimento ai giudici di Mani pulite è immediato e fin troppo facile questo scambio di battute non avviene tra uno di questi e il figlio un po' apprensivo. A parlare sono gli attori Nicolas (il figlio) e Gianni Vannicola (il padre giudice) in un fotoromanzo intitolato «La trappola» sul numero di dicembre di Feeling una delle 11 testate italiane del gruppo editoriale «Lancio».



Gli attori della nuova serie «Lancio». Al centro, da sinistra, Michela Ricci, Ivan Rassimov e Adriana Rame. Sotto una striscia del fotoromanzo «La trappola».

Semplice? Monto affetto
Semplice? Tutt'altro. I volti, i costumi e l'ambientazione di questa storia sono il frutto del lavoro di svariate decine di persone. Sceneggiatore direttore artistico attori fotografi truccatori assistenti e la macchina vera e propria la cui tecnologia ha raggiunto ormai livelli altissimi è l'operatore al computer che costruisce pagina per pagina foto per foto il fotoromanzo al completo.

La Lancio nasce nel '36 da un'idea di Arturo Mercurio giornalista con brevetto di pilota. Si narra che un giorno durante una serie di voli con un piccolo aereo monoposto sui cieli di Roma ad un certo punto osservando un volo sul fondo dell'abitacolo pensò di utilizzarlo per il lancio di volantini pubblicitari. Trovò il nome, trovò pure lo scopo, nell'euforia degli anni Cinquanta al signor Mercurio venne in mente di acquistare le pellicole di film di successo. Tradizione fuori con l'aiuto della moviola le sequenze più significative il gioco era fatto aveva dato il via al cineromanzo. L'antesignano del fotoromanzo. Oggi sono gli eredi i suoi quattro figli a dirigere l'azienda che grazie ai fotoromanzi si sviluppò ed ebbe successo e continua ad avere anche se in misura minore. Le televisioni hanno avuto la meglio.

Nicolas, il bellissimo
Il protagonista maschile di questa storia è sempre Nicolas un bellissimo ragazzo di Buenos Aires recente acquisto della Lancio che è stato accolto dalle lettrici con particolare calore. Ma bisogna dire che le im-

Luca e Gaia si amano alla follia ma lo scopriranno solo quando il padre di lei finirà in carcere. Non è una storia vera e la trama più che sintetica di un fotoromanzo Lancio gli attori si chiamano Nicolas e Alessandra e sono tra i più popolari della gloriosa casa editrice. Una giornata sul set. Dopo i fasti del passato la ricerca di temi nuovi, al passo con i tempi nascono i «Protagonisti» la nuova iniziativa editoriale in edicola dal 9 gennaio.

DANIELA QUARESIMA

magini sia pure di ottima qualità non gli rendono giustizia. Lei è Alessandra vent'anni diploma di liceo scientifico tanto l'altro è seno quanto lei è sempre pronta al sorriso qualcuno bonamente dice «questa ride sempre» contrariamente al suo partner ha un viso dai tratti irregolari ma straordinariamente fotografico. Ha interrotto gli studi ed è molto soddisfatta del suo lavoro «non studio più perché preferisco la Vorre - dice Alessandra. Impegno con la Lancio mi prende molto e quindi non ho proprio più tempo per occuparmi di altro». In realtà sappiamo che fare l'attore di fotoromanzi occupa lo spazio di tre giorni a settimana (i primi tre) contro uno «il periodo medio di circa quattro milioni al mese. Ma torniamo alla scena i due sono vicini primo piano Nicolas che ha un libro in mano giacca aperta su una camicia senza cravatta ha il volto leggermente inclinato verso il basso. La truccatrice

sempre a disposizione. «Nicolas guarda nel capello dritto a cercarlo di qua» dice il fotografo gesticolando. Rapidamente Nicolas aggiusta il ciuffo e stringe a se Alessandra che lo guarda negli occhi appassionata. Via! Partono i flash e si cambia scena «no fermi Alessandra mi devi dare il profilo» si corregge. Bene via e di nuovo click click per quattro volte. Rapidissimi si spostano nella sala mensa. La storia che sta nascendo è ambientata in un ufficio durante la pausa-caffè viene presentato agli altri un nuovo collega di lavoro. In tanto visto che la luce è troppo forte nella sala i fotografi sono costretti a schermare i riflessi con cartone nero. I protagonisti Nicolas e Alessandra prendono posto devono iniziare l'atto della presentazione. Il regista Ivan Rassimov decano degli attori della Lancio. Il affianca «voi non vi conoscete» spiega mentre legge le battute che li riguardano

quelle che poi una volta stampate appaiono in bianco su riquadri neri. «Piacere Mauro» «ciao io sono Barbara lui è Ernesto». I due giovani provano una volta si danno la mano e a bassissima voce ripetono la presentazione un'ultima prima dello scatto poi si bloccano di colpo e chi? l'azione si ferma. Viene in mente quel gioco in cui da bambini ci si muoveva freneticamente in cerca di una posizione per rimanere pietrificati e perfettamente immobili (altrimenti pena) appena la compagnia di giochi si girava a guardare. Ovviamente in questo mestiere conta moltissimo l'espressione del viso e visto che è omessa la parola il lettore di fotoromanzi avrà notato che le bocche degli attori sono sem-

pre chiuse salvo ovviamente quando ridono. Quindi il protagonista dovrà parlare esclusivamente con il tipo G. sticchiato. la mano sorreggere il mento esprimerà perplessità le braccia incrociate sul petto disappunto e così via.

Ivan Rassimov, il decano

Il regista Ivan Rassimov fa questo lavoro da quando è nata la Lancio ha iniziato come attore e ora mette a disposizione delle giovani leve che a volte non sono ancora maggiorenti la sua esperienza. Ed è in questa veste che prepara una sequenza di sei foto. Nel copione in cui sono scritte tutte le battute e spiegate le situazioni c'è anche una sorta di menabò in miniaura che in-

dica al regista la dimensione che ogni foto prenderà nella pagina. «Il protagonista Nicolas» racconta Rassimov è andato in discoteca con un amico all'uscita una ragazza gli chiede un passaggio lui l'accompagna a casa in auto. Il giorno dopo guardando la televisione scopre che la ragazza è stata uccisa alla stessa ora in cui l'aveva lasciata. Nicolas comincia ad avere dei dubbi perché la sera prima qui bisogna fare un passo indietro era stato svegliato da un barbone mentre dormiva in macchina in un luogo a lui sconosciuto. Non ricordava assolutamente nulla di come ci era arrivato del perché. E se fosse lui a mettere omicidio in una sorta di nambulismo? Ivan Rassimov si fer-

ma qui il fotoromanzo che ha raccontato con voce profonda e impostata è un vero e proprio giallo quindi. Solo gli affezionati lettori sanno se Nicolas è tanto bello quanto malvagio. Ma il sospetto che tutto finisca bene ci tranquillizza. Il resto come dice lui stesso «su dieci storie otto sono a lieto fine».

Un bello di ieri Rassimov che ha una lunga storia professionale alle spalle e ancora oggi dice di affrontare questo lavoro con semplicità riuscendo ancora a divertirsi. Sono con la Lancio da trent'anni ma considero un po' la memoria storica del fotoromanzo. Ho iniziato negli anni Sessanta studiando prima dizione poi recitazione allo Stabile di Trieste dove lavorava mia sorella. Nel '64 venni a Roma dove iniziai a lavorare nel cinema western thrilling Facevo fotoromanzi e negli intervalli mi dedicavo al grande schermo è di quel periodo. Una strega in Amore di Damiano Damiani oppure un Uomo a metà di Vittorio De Seta. Il fotoromanzo per me è sempre stato un lavoro come un altro ovviamente sempre nel campo dello spettacolo come il cinema la televisione il doppiaggio un attore nei vuoti di tempo tra un lavoro e l'altro deve impegnarsi in altre cose.

«Studiate recitazione»

Ma un tempo tutto era più semplice per gli attori dice Rassimov si allestivano le scene con poco la strada era la vera protagonista oggi si scelgono con cura gli ambienti e anche i volti sono cambiati. Una volta il classico attore del fotoromanzo doveva essere bello il bello perfetto oggi secondo me abbiamo bisogno di volti più moderni come Nicolas per esempio. Come me trent'anni fa del resto i miei erano lineamenti sicuramente più moderni rispetto ai nomi di bellezza di allora che invece erano ugualmente in pieno da Luciano Franciosi o Jean Marie Carletto. Per

esempio Alessandra ha una faccia molto interessante ma non è certo una bellezza classica. Invece mi è spiacuto ovviamente. Bisogna avere le qualità professionali bisogna saper recitare oggi la maggior parte di loro non ha esperienza di scena. Lo erano Claudia Rivelli Franco Gaspari la cui camera fu interrotta da un gravissimo incidente e Barbara De Rossi che partirono dal fotoromanzo per affacciarsi al cinema oggi neanche questo è così scontato «non bisogna farsi illusioni il cinema italiano tanto per cambiare è in crisi non c'è lavoro. Ma una cosa consiglierei a chiunque volesse intraprendere questo mestiere studia recitazione».



Lancio, dal 1936 ai giorni nostri. Su «Sogno» passò anche la Loren

Per tutti gli anni Cinquanta e Sessanta il fotoromanzo è stato l'unico esempio di «carta stampata» ad entrare nelle case di moltissime persone. Erano gli anni della copia-famiglia il fotoromanzo veniva «prestato» a tutti i componenti del condominio passava da un appartamento all'altro con il risultato che i protagonisti gli attori si lupavano una notorietà enorme. Il volto di Franco Gaspari la cui camera fu purtroppo interrotta quattordici anni fa da un tragico incidente raggiunse una popolarità eccezionale. Su «Sogno» prima edito dalla Rizzoli poi acquistato da Lancio hanno lavorato Sofia Loren Gina Lollobrigida Claudia Ricchi e per un breve periodo la sorella (Ornela Muti) Michela Rocchi Ioan Marie Carletto Luciano Franciosi Katiuecia Franco Dani e Barbara De Rossi. Erano e sono i

lettori attraverso la loro complicità a determinare il successo di un attore che proprio a questo scopo viene inserito nelle storie un po' per volta.

Il tam-tam del pubblico
La notorietà arrivava quindi non ad opera del mezzo pubblicitario che non esisteva ma semplicemente attraverso il tam-tam del pubblico. Da allora il fotoromanzo è passato quasi indenne attraverso lo sviluppo del costume e della vita politica italiana (referendum su di voto e aborto diritto di famiglia comparsa del movimento femminista). Ha raccontato della prima vigilia in Italia (i sussurri al Comune di Roma) e della prima giudice. Ha affrontato i problemi della droga degli anticorruzionisti come la pillola ma la linea editoriale non ha mai permesso che si trattasse il tema del suicidio o la rappresentazione

di episodi di violenza. Oggi tra gli sceneggiatori ci sono medici avvocati e insegnanti. Anche la spietata tecnica ha raggiunto livelli d'avanguardia la pellicola sta per essere completamente eliminata dalla lavorazione. Tutto è pronto per la trasmissione via cavo in questa fase le immagini fotografate vengono trasferite su CD dalla Kodak.

Negli stabilimenti romani lavorano circa ottanta dipendenti più una serie di collaboratori esterni. Figura fondamentale è quella del direttore artistico che si occupa della premiazione è lui che dà le indicazioni al regista su come devono essere realizzate le foto nella pagina e infine gli operatori al computer catturano le immagini per la lavorazione. La sceneggiatura viene consegnata da un responsabile letterario viene letta sempre dal responsabile artistico che eli-

mina le cose incompatibili con la linea aziendale e stabilisce come devono essere collocate le 350 foto del testo nelle 64 pagine che ha a disposizione a quel punto la sceneggiatura viene relazionata il regista fa il montaggio gli dà una sequenza cronologica il tutto viene inserito in un disco ottico il quale viene trasportato in bassa risoluzione per il Macintosh e l'operatore lo importa nella pagina che è già stata precostituita. Un bel salto da quando i fumetti dei dialoghi venivano scritti a mano con un pennino e poi venivano riprodotti fotograficamente. Ora raggiungono una tiratura che va dalle 100 alle 150 mila copie.

L'aereo di Mercurio
La Lancio è del 1936 Arturo Mercurio lanciava con il suo acrobatico volantini pubblicitari sullo stadio di Roma o sulle spiagge nacquero in

questo modo una piccola società che operava nel campo della pubblicità e dell'editoria. Qualche anno dopo la Lancio pubblicò il suo primo giornale settimanale di sport e cinema si chiamava Lancio Cine Studio. Una novità in quei tempi si sovvenzionava con la pubblicità il settimanale viene stampato ancora oggi e viene distribuito gratuitamente negli incontri di calcio nei bar e nei cinema. Ma è con il fotoromanzo (un prodotto made in Italy) che Lancio fa i veri e propri passi da gigante. Negli stabilimenti sulla via Tiburtina a Roma vengono prodotte con tecnologie avanzate oltre cinquanta mila copie in tutto il mondo nella lingua originale di destinazione. Direttamente o attraverso società filiali Lancio è presente con 11 testate in Italia 12 in Francia e faesi francofoni (distribuite da Nouvel

les Messageries de la Presse Paris e Messageries Lyon) 8 in Spagna (distribuite da Midesa Marco Iberica-Madrid e Sigel Sociedad General de Ediciones y Libreria -Madrid).

Anche in Germania
È presente inoltre in Germania Svizzera e Austria con 4 testate 3 in Olanda con 3 testate. Vende i diritti dei propri periodici destinati ai giovani in molti altri paesi come Grecia Brasile Sud Africa Polonia ecc. Inoltre nel settore speciali in Italia Lancio ha creato la prima rivista di informazione e di intrattenimento destinata ai passeggeri degli aeroporti italiani. Follow me bilingual è distribuita gratuitamente nel settore dell'editoria sportiva Lancio ha editato il giornale ufficiale del Coni Sport Italiano ed

ha realizzato il Mondiale in collaborazione con la Fifa di Zurigo e con il Comitato Organizzatore locale l'organo ufficiale di informazione della Coppa del Mondo di Calcio Italia '90. Attualmente giornalisti tecnici e impiegati di varie nazionalità collaborano con i colleghi italiani nel campo dell'editoria elettronica. Un programma televisivo interamente prodotto da Lancio con sofisticati programmi elettronici è stato recentemente inserito per 26 puntate in una trasmissione femminile di grande ascolto su Rai Due. Ora la società editrice è impegnata nell'uscita di una nuova testata Protagonisti Lancio una iniziativa editoriale del tutto nuova nel genere del fotoromanzo sulle sue pagine si sviluppa ogni mese un serial con un impiego notevole di personaggi rispetto alle edizioni attive di DQ

Achille Serra dopo la conclusione dell'inchiesta: «Sono emerse responsabilità di un certo spessore»

«Uno bianca», questura di Bologna nella bufera

Il ciclone Uno bianca scuote dalle fondamenta la questura di Bologna. La commissione amministrativa ha concluso i lavori iniziati a novembre, dopo l'arresto di sei persone, tra cui cinque poliziotti. «Sono emerse responsabilità gestionali di un certo spessore non mi chiedo di dirle quante, né quali», dice Serra. Sei fascicoli relativi ad altrettanti episodi di violenza sono stati inviati alla procura ma al momento non ci sono poliziotti indagati

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIAN MARCUCCI

BOLOGNA. «Lo ripeto è falso che ci siano 30 poliziotti indagati per violenza ma esistono singoli episodi che abbiamo ritenuto di segnalare alla magistratura. Una cosa è se un poliziotto dà uno schiaffo a qualcuno e anche questo naturalmente non deve accadere. Un'altra è se il poliziotto che ha dato uno schiaffo riceve ovviamente per altri motivi un riconoscimento. Allora è facile che ci siano altri schiaffi». Così Achille Serra vice capo vicario della Polizia riassume il senso di quaranta giorni di indagine amministrativa sulla questura di Bologna investita a novembre dal ciclone «Uno-bianca».

Responsabilità gestionali

Il riserbo del prefetto e dei suoi collaboratori è assoluto ma la filo scia dell'inchiesta è chiara. Tagliare l'erba alta in cui si sono nascosti rapinatori e killer in divisa. «Sono emerse responsabilità gestionali di un certo spessore non mi chiedo di dirle quante né quali», dice Serra. «Domani lasceremo Bologna» aggiunge tra il 15 e il 20 gennaio consegneremo al ministro la relazione conclusiva. Sarà lui a decidere quando e come renderla pubblica».

Con toni pacati e aria sorridente il numero due della Polizia di Stato annuncia un piccolo terremoto. Ha appena finito di ascoltare l'ex questore di Bologna Aldo Ummarino al terzo piano dell'edificio di piazza Roosevelt aspettano di esse-

re sentiti due cronisti di una radio locale che hanno raccolto i riquanti testimonianze di un gruppo di nomadi. E la commissione presieduta da Serra si è occupata anche della «osatura» di un tossicodipendente del pestaggio di un ex studente che usciva da una discoteca e di altri quattro cinque episodi di sottovalutati tollerati o forse del tutto ignorati dai vertici della questura.

In Procura confermano esiste un fascicolo intitolato a episodi di violenza minori se ne occupano il procuratore capo Gino Paolo Latini e l'aggiunto Luigi Persico. Nel faldone sono confluite man mano che l'indagine amministrativa procedeva le segnalazioni provenienti dalla questura.

Le «mele marce»

Visto secondo la prospettiva della commissione il problema della «Uno-bianca» potrebbe apparire come una sequenza di intemperanze ed eccessi. Ma il prefetto Serra avverte: «Il nostro compito non era di accertare se esistessero altre «schegge impazzite» ma di capire quale fosse l'humus in cui è germogliato il fenomeno. Noi formuliamo delle proposte perché tra l'altro sono emersi problemi di formazione del personale sia a livello centrale che periferico». E poi aggiunge: «Se dico mele marce o schegge impazzite non intendo dare una versione riduttiva di

quanto è accaduto. Saranno la magistratura e gli uomini che abbiamo assegnato all'indagine giudiziaria a dirci se abbiamo a che fare con dei pazzi isolati o con un gruppo manovrato da qualcuno. L'indagine interna mirava solo ad accertare se ci fossero o meno responsabilità gestionali».

Vertice in procura

Intanto nell'ufficio del procuratore generale di Bologna Pellegrino Iannaccone c'è stato un «vertice» tra i magistrati che si occupano delle varie inchieste sulla «Banda della Uno bianca» composta dai fratelli Savi e da altri poliziotti passati dalla questura di Bologna. Alla riunione hanno partecipato diversi pm della procura bolognese (Walter Giovanni, Giovanni Spinosa, Massimiliano Serpi, Lucia Musti) guidati dal procuratore aggiunto Luigi Persico, il procuratore capo di Rimini Franco Battaglini e il suo sostituto Daniele Paci, che per primo ha battuto la pista che ha portato all'arresto dei Savi. Non c'era nessun pm della procura di Forlì, in quanto il magistrato che seguiva le vicende della «Uno bianca» è passato nel frattempo alla pretura del lavoro.

«Si è trattato di una riunione di lavoro già prevista», ha detto Battaglini. «Il coordinamento delle indagini è già in alto», ha aggiunto il pm Iannaccone. Nei giorni scorsi il capo della polizia Fernando Mascione riferendo alla commissione stragi aveva lamentato una carenza di coordinamento nelle indagini. Durante la riunione sarebbe stato fatto il punto sulle varie inchieste che nel frattempo si sono ampliate andando a comprendere anche episodi minori e non (vi sono accertamenti anche su alcuni «suscidi sospetti» di agenti di polizia avvenuti negli ultimi anni) anche in vista dell'inaugurazione dell'anno giudiziario che ci sarà il 14 gennaio».

Raccolta di firme nelle facoltà: «Mai più un simile ministro»

I docenti contro Podestà «Giù le mani dall'università»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. I professori contro il ministro. Sono circa 200 i docenti universitari che finora hanno aderito alla raccolta di firme contro il disegno di legge del ministro Stefano Podestà sull'arruolamento dei professori universitari. Tra i firmatari spiccano i nomi di Rita Levi Montalcino di Giorgio Salvini presidente dell'Accademia dei Lincei, del rettore di Bologna Fabio Rovessi Monaco di Luigi Spaventa e Paolo Syllus Labini, oltre a Tullio De Mauro, Alessandro Figli Talamanca e tanti altri se ne aggiungeranno. «La raccolta di firme», afferma infatti Luigi Capogrossi, Colognese, uno dei promotori dell'iniziativa - proseguirà negli atenei dopo la pausa natalizia. Sarà chiesto inoltre alla Conferenza dei rettori di pronunciarsi sul provvedimento».

Una stroncatura senza appello della proposta definita improntata ad una «radicale semplificazione» e per giunta con il difetto «Di riportarci alle peggiori forme di sanatoria e di *opere legis* che la cultura velle rosindacale non era riuscita ad imporre all'università neppure negli anni del più critico consociativismo». Ma soprattutto un vero e proprio «manifesto» contro il ministro che l'ha portata. I firmatari non discutono l'esigenza di riformare profondamente le procedure concorsuali. «Non da oggi», si ricorda nella lettera - si polemizza sui concorsi a cattedra e si richiedono da

più parti interventi per migliorarne la serietà e l'oggettività. Che si dovesse andare ad una modifica legislativa dell'attuale sistema era cosa auspicata da molti».

Ad essere maggiormente criticati sono i meccanismi semi-automatici di carriera previsti per associati e ricercatori. Nella lettera infatti si critica «la creazione di una specie di figura di docente unico. L'elezione a professori di ruolo con semplice atto legislativo da parte di anziani ricercatori universitari». Il disegno di legge prevede infatti che i ricercatori con 12 anni di anzianità più tre anni di insegnamento siano inquadriati nel secondo livello dei professori previo giudizio di idoneità. Di qui il giudizio di una sorta di «matrassa per i più anziani» quelli cioè che già entrano in questo ruolo con semplice giudizio idoneativo e non con concorsi a ruoli chiusi come i più giovani di questa fascia. «Sotto accusa anche la promozione di fatto a ruolo ordinario di quasi tutti i professori associati con un meccanismo idoncativo locale che esclude solo i vincitori di un regolare concorso». Nel ddl si prevede una commissione di tre membri per il conferimento del giudizio di idoneità alla qualifica di professori ordinari per tutti gli associati con 15 anni di anzianità.

«Sono proposte che nessuno ministro di Ds si sarebbe avventurato a fare», stigmatizzano i professori. E a Podestà ricordano che nel presentare il suo precedente progetto sui concorsi universitari aveva assicurato che mai avrebbe ammesso quelle forme larvate di *opere legis* che hanno provocato tanti guasti nelle università italiane. «Evidentemente», sostengono ancora nella lettera, «i suoi impegni non hanno molto valore se nell'ultimo progetto che modifica radicalmente gli schemi da lui stesso proposti una forma mascherata di *opere legis* viene massicciamente introdotta».

I sottoscritti «prima di dividerci tra fautori di riforme e di una politica di innovazione e coloro che si preoccupano maggiormente di conservare gli assetti esistenti garantendone il funzionamento» ritengono di dovere affermare che la strada adombrata dal disegno di legge ci allontana dai paesi sviluppati cui pure dovremmo e vogliamo appartenere avviandoci verso forme di arretratezza e di improduttività dalle quali i paesi Terzo Mondo cercano di uscire.

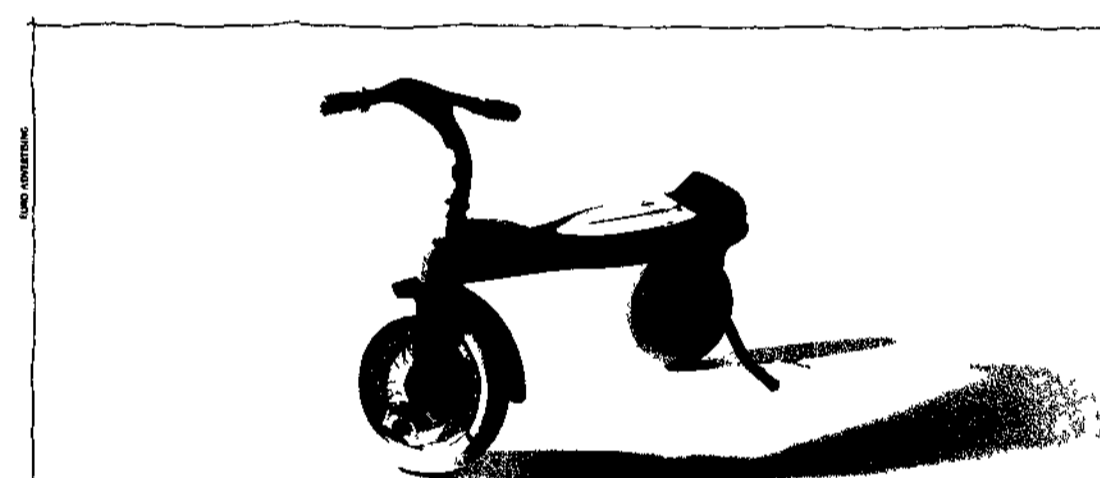
Un giudizio senza appello che nemmeno si preoccupa di soffermarsi sui punti presentati come le maggiori novità del disegno di legge tra cui l'introduzione di sistemi di valutazione periodica dei professori accompagnata da una più puntuale definizione dei loro obblighi didattici, nonché la previsione che per la prima volta anche gli studenti potranno dare un loro giudizio sui professori».



Dufoto

Carabiniere ottiene l'aspettativa per «paternità»

Un carabiniere originario di Caserta, in servizio a Monterotondo, Antonio Valano, ha ottenuto in occasione della nascita del figlio una licenza straordinaria per paternità. Il contenuto della legge nazionale alla quale si è appellato, essendo dipendente statale, a dire il vero si riferisce a motivi eccezionali di carattere privato che sono comunque tutelati dal regolamento sulla maternità. La decisione del carabiniere, a quanto si è appreso, è stata dettata da circostanze particolari, non ultima il fatto che la moglie lavora presso un privato che non gli avrebbe mantenuto il posto per il tempo richiesto per accudire il bimbo nei primi mesi di vita. I colleghi, un po' perplessi, hanno commentato positivamente la licenza straordinaria perché hanno constatato l'evoluzione della legge che regola l'Arma e che fino a qualche anno fa non permetteva neanche il matrimonio prima dei 30 anni. «Lui è stato molto bravo a trovare l'appiglio giuridico», ha detto un giovane collega, «e a riuscire nel suo intento. Ma per tutelare la maternità sarebbe più giusta una legge che non permetta ai datori di lavoro di licenziare le donne che hanno partorito». Persone vicine a Valano hanno detto che il carabiniere è doppiamente soddisfatto: agli amici aveva confessato di essere stato preso in giro da gente che aveva scommesso che non avrebbe avuto la licenza per paternità.



Se in Bosnia è difficile vivere, figuriamoci crescere.

Mentre si parla di vittime e di colpevoli, in Bosnia i bambini scampati al massacro devono crescere portandosi appresso i segni di ciò che è stato distrutto dentro e intorno a loro: case, sogni, speranze, vita. Per riscoprire in sé la serenità e la voglia di vivere un bambino ha bisogno da sempre di affetto, di sicurezza e di stimoli. Dovrebbe, anche in Bosnia, poter fare cose che oggi sembrano appartenere ad un altro mondo. Dovrebbe poter ridere, giocare, disegnare, imparare e persino fare i pruriti. Questo annuncio nasce dal fermo intento di rendere possibili tutte queste cose. Ma ciò è realizzabile soltanto con un impegno a vari livelli d'intervento. Le associazioni che firmano questa iniziativa chiedono a persone, o a gruppi di persone, di aiutare un bambino con un volto un nome un cognome e un'altro per diventare grande. Chiedono di aiutarlo contribuendo ad uno dei molteplici progetti avviati nell'ambito della campagna «Ricostruiamo dai bambini» e che vanno dalla fornitura di abbigliamento a generi di prima necessità all'assistenza medica, fino al sostegno continuativo con 100.000 lire al mese per due anni. Invitiamo tutti quanti a collaborare affinché uno dopo l'altro, anche questi bambini possano ritornare a fare cose da bambini e pensare da grandi, a ricostruire il loro mondo. Chi desidera informazioni può rivolgersi alla Segreteria Operativa del Progetto «Ricostruiamo dai bambini» Via C. Frassi 19, 20077 Melignano (MI) Tel. 02 98232102. Di ogni contributo verrà inviata al sostenitore apposita ricevuta sottoscritta dal genitore o dal tutore del bambino.



Chi diventerà sostenitore continuo riceverà la documentazione relativa al bambino assegnatogli, con cui potrà mettersi in diretto contatto.

AI BI A SOCIETÀ DI AIUTO DEI BAMBINI

B I S E R

CIAT Centro Italiano per l'Adozione Internazionale

Ricostruiamo dai bambini.

LA CECENIA RESISTE.

La Russia riprende l'offensiva. Bersagliati i civili
Choc per le immagini dei cento soldati uccisi nell'assalto

Stoccolma alza la voce
«Fermiamo questa barbarie»

La situazione in Cecenia è «inaccettabile» e «il modo in cui la Russia risolve il conflitto non può essere considerato come un affare interno», ha detto ieri il ministro degli esteri svedese, signora Lena Hjelm-Wallin. «Una nazione civile non risolve i conflitti in un modo che provoca tante sofferenze umane, morti e distruzioni materiali», ha affermato il ministro in un comunicato diffuso a Stoccolma.



Un soldato ceceno difende il palazzo presidenziale a Groznoj. A destra Egor Gaidar leader del gruppo democratico

Gaidar punta il dito
«Presidente sbagli
Questa è una disfatta»



MOSCA L'offensiva russa contro la capitale cecena Groznoj è stata «una catastrofica disfatta» e «un crimine di guerra di massa» secondo il leader del partito riformista «Scelta della Russia» Egor Gaidar.

MOSCA I russi non cedono non vogliono forse non possono la guerra in Cecenia non si fermerà. Solo che ora «nessuno può predire quando sarà finita» secondo l'ammissione di Iljushin consigliere di Eltsin.

Eltsin umiliato punisce Groznoj
Ma contro le bombe a Mosca ormai è rivolta

Il fallito assalto a Groznoj è stata una catastrofe per gli attaccanti: una tragedia per i difensori. Dudaev scrive a Cernomyrdin. Ma i russi non rispondono. Sulla piazza di Groznoj davanti al palazzo presidenziale sono stati contati almeno 100 cadaveri dei loro soldati.

I conduttori dell'operazione sono loro quelli che hanno convinto Eltsin a «andare fino in fondo». Lo conferma un membro stesso del governo il ministro dell'ambiente Viktor Dautov-Dmitriev.

nato Ramazan Abdulatipov fra l'altro uomo del Caucaso. L'unico compito che mi è stato affidato è stato quello di incontrare Dudaev solo per la capitolazione.

le sud e restituendo ai russi quella nord. Ovviamente il Cremlino non vuole la Cecenia tutta intera altrimenti non avrebbe impiegato 40 mila uomini e centinaia di carri armati.

Cadaveri abbandonati
A Mosca la giornata invece è trascorsa in proteste e in bilanci. Lo hanno fatto le madri dei soldati uccisi che sono tornate sulla piazza Rossa. Il hanno fatti i moscoviti nel cui case è ricomparso un onore che avevano imparato a dimenticare.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

e parlava di 61 militari uccisi e 187 feriti dagli inizi dell'operazione. Le cifre vanno aggiornate. I ceceni avrebbero anche nelle loro mani un centinaio di prigionieri secondo quanto ha raccontato il vice presidente dell'inguscia Agapov.

primo caso contano i morti militari nel secondo i civili. Nella lettera il presidente ceceno ha chiesto ancora una volta al capo del governo russo di mettersi intorno a un tavolo per discutere «senza precondizioni» ma ancora una volta nessuna risposta da parte moscovita.

Il Cremlino non ha risposto. E infatti osservatori attenti ricordano che nel primo ultimatum di Eltsin la parola «stato di emergenza» fu tolta dalla versione originale. Ecco che in un colpo solo Eltsin si è liberato delle discussioni con i senatori, con il governo e con i deputati.



Dimostranti davanti alla sede dell'ex Kgb a Mosca

«Tutti noi siamo responsabili seppur indirettamente del fatto che i nostri dirigenti impazziti hanno soldi a sufficienza per portare avanti questa guerra senza senso» si legge in un documento steso dal responsabile della rete di benzina privati Ilija Kolerov e diffuso a Mosca dalla agenzia Postfactum.

Lo storico Shakhnazarov condanna l'avventura nel Caucaso
«Parlate con Dudaev o sarà il disastro»

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

MOSCA Gheorghij Shakhnazarov 70 anni è stato per anni consigliere di Gorbaciov per le questioni internazionali. Oggi si occupa delle stesse questioni alla «Fondazione» che l'ex leader russo ha fondato al momento dell'esplosione dell'Urss e della sua caduta politica.

molti criminali. Ma ciò non toglie che laggiù è in corso una lotta per la determinazione nazionale per l'autonomia. Si poteva e si doveva trovare una soluzione politica a tanto più che il popolo ceceno nel suo insieme non era affatto pronto a lasciare la Russia.

grande esercito che ha alle spalle la vittoria della seconda guerra mondiale e che ora si trova in difficoltà in una piccola città di montagna. Ecco i malumori e le dimissioni rivolte. Ed ecco un'altra conferma di quanti ritengono che questo potere può essere conservato solo se vi va verso i autoritari.

riconoscendo l'autonomia alla regione ma anche ritenendola un soggetto della Federazione. Infine si dovrà stabilire come ricostruire la Cecenia a partire dalle elezioni presidenziali e parlamentari. Ma non dimentichiamo che la Cecenia è un problema mondiale. A me sembra invece che un problema squisitamente russo. La Cecenia è parte dello Stato russo e va risolto dentro i suoi confini.

quanto costa ai russi questa «sosta» sulla strada della ricostruzione? Non è un colpo mortale per il Paese. Esso dispone di riserve tali di scienza e tecnologia da poter sopravvivere reggendo la sua struttura. Ma si sarà perso tanto tempo e soprattutto tante vite umane.

mette di mettere queste due guerre sullo stesso piano. Anche se in Cecenia sono in corso ostilità non è una guerra nell'eccezione comune del termine perché si sta agendo all'interno di uno stesso Stato per evitare una scissione di una parte del territorio.

Le nuove elezioni dunque o per trovare nuovi capi o per ridare fiducia a Eltsin. Perché non può continuare a gestire un Paese quando i due terzi degli elettori negano la fiducia a lui e alla sua squadra.

IL CROLLO DEL PESO. Aiuti per diciotto miliardi di dollari. Duro patto anti-inflazione

Clinton e il G7
«Salviamo il Messico»
Torna l'incubo degli anni 80

Negoziati a catena per far fronte alla «sindrome messicana». A Città del Messico governo e sindacati firmano un duro patto anti-inflazione, a Washington e Basilea deciso un aiuto internazionale di 18 miliardi di dollari. Obiettivo: fermare la fuga dei capitali. L'intero continente ora teme che dall'euforia neoliberista si passi allo splash finanziario. Crisi monetaria e crisi di un illusorio modello di crescita. G7 in allarme: torna l'incubo degli anni 80



ANTONIO POLLIO SALIMBENI

William Rhodes, numero 2 della Citibank, all'Associated Press sintetizza così la speranza sul futuro messicano: «Il piano di salvataggio finanziario dovrebbe ripristinare la fiducia, credo che i mercati risponderanno positivamente». Il condizionale è d'obbligo: nelle prime ore del pomeriggio (in Centramerica) di ieri mentre le agenzie di stampa internazionali battevano la notizia del via libera al prestito di 18 miliardi a sostegno del Messico il peso già deprezzato del 40% in venti giorni continuava a cadere: a quota 54 contro 49 per dollari. La Borsa a piccolare. E da Bonn la conferma: i ministri economici del G7 sono in contatto permanente nel timore che la situazione possa sfuggire di mano. Clinton ha fatto i conti e ha deciso di slidiare le riserve isolazioniste del Congresso aumentando a 9 miliardi di dollari la sua quota per finanziare la rete di sicurezza della divisa messicana. Non ha scelta a meno di non sconsigliare gli impegni del Nafta appena firmati in pompa magna. E a meno di non rischiare l'esplosione del dissesto finanziario in mezza America Latina e nuove pressioni alle frontiere con il Messico dove da settimane si affollano migliaia di persone per acquistare prodotti di prima necessità in dollari: cioè a prezzi più vantaggiosi di quelli in pesos.

Allarme internazionale

Circa 5 miliardi di dollari saranno concessi dalla Banca dei Regolamenti Internazionali che rappresenta oltre agli Stati Uniti i principali paesi europei e asiatici. I 5 dal Canada e almeno 3 dovrebbero arrivare dalle dieci principali banche

di affari americane guidate da J.P. Morgan e Citicorp. Obiettivo immediato: bloccare la più grande fuga di capitali che l'intero continente latinoamericano e il Centramerica abbiano conosciuto dagli anni bui della crisi del debito. Non è il Chiapas in queste ore a gettare nel panico le banche d'affari di Wall Street Tokyo e Francoforte. È la fuga dai tesobonos, i buoni del tesoro messicani che rischiano di essere snobbati rifiutati dagli investitori internazionali. L'80% dei tesobonos viene sottoscritto da investitori Usa e in gennaio ne scadranno per un valore di 5 miliardi di dollari un quarto del totale. Più il peso scende più vertiginosa diventa la fuga. A Città del Messico governo e sindacati hanno firmato un patto anti-inflazione: crescita salariale bloccata al 4%, blocco dei prezzi salvo per gli aumenti derivanti dai costi delle materie prime importate, tagli della spesa pubblica per il 3% del prodotto lordo. Infine facilitazioni per le banche internazionali per acquisire il controllo delle società messicane. Improvvisamente si saldano la dura realtà di una stretta sociale interna e lo spettro della drammatica crisi del debito estero che Centramerica e Sudamerica si stanno lasciando faticosamente alle spalle. Il Messico vede sfumare improvvisamente i tanto propugnati benefici dell'accordo commerciale con Stati Uniti e Canada e sarà difficile far digerire adesso il boccone amaro di un patto anti-inflazione che renderà ancora più brutali le disuguaglianze in un paese dove un quinto della popolazione è 27 volte più ricco del quinto più povero. 40 milioni di persone

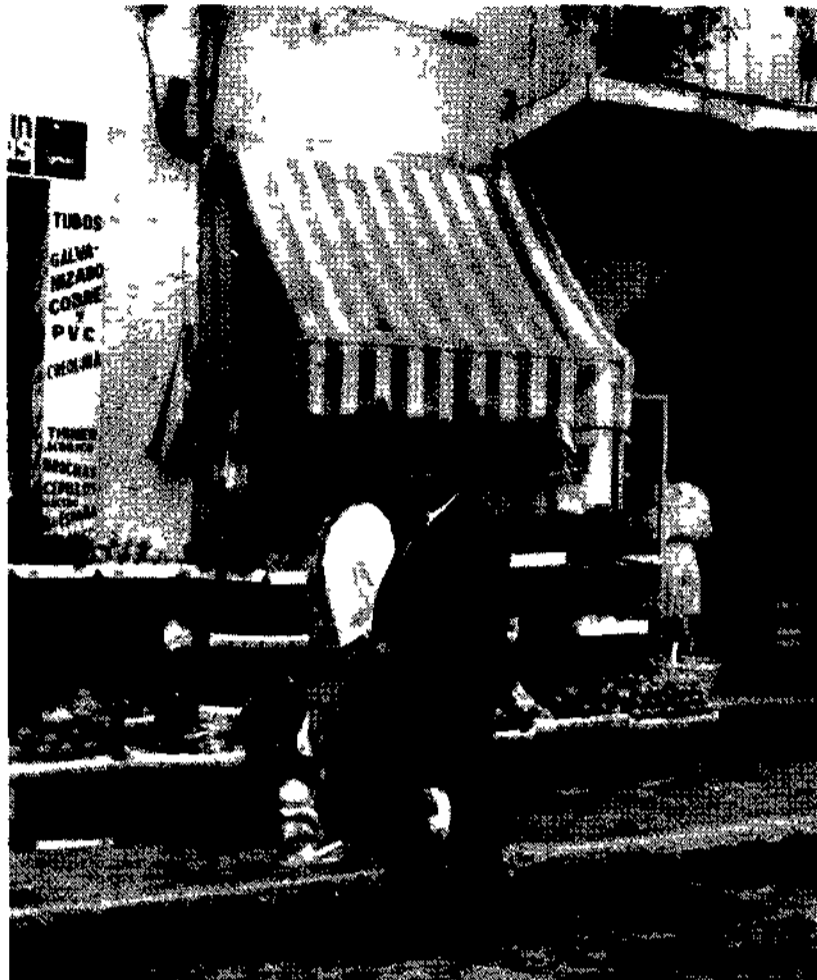
Per 1 dollaro investito nell'economia, 6 investiti nella finanza

Fra il 1988 e il 1993 gli investimenti diretti in Messico sono quasi raddoppiati raggiungendo 4,9 miliardi di dollari. Gli investimenti nel mercato finanziario, invece, sono passati da 1 a 28 miliardi di dollari. Si tratta della stessa somma di cui il Messico avrebbe bisogno per finanziare il buco dei conti con l'estero del 1993. La sproporzione tra l'interesse degli investitori nell'economia reale e nelle attività finanziarie è sintetizzata in queste cifre. Da tempo, molti istituti di ricerca economica latinoamericani e qualche economista della Banca Mondiale avevano messo in guardia l'incremento delle autorità messicane e internazionali: la rapida crescita finanziaria dell'economia messicana senza un'adeguata corrispondenza nell'attività produttiva ha esposto il paese a prevedibili rischi di instabilità.

vivono sotto la soglia della povertà i lavoratori dipendenti hanno perso in dieci anni metà del potere d'acquisto. Il 40% della popolazione attiva lavora con salari illegali e irregolari. L'ondata neoliberista delle privatizzazioni ha portato tanti banchieri d'affari ma la di occupazione reale è salita dal 4% del 1988 al 13,5%

Fragile ripresa

Mentre il Messico affonda in America Latina si diffonde il panico. I paesi modello che Banca Mondiale e Fondo Monetario Internazionale avevano portato sul pia-



Una strada di Cuernavaca. A sinistra il presidente Ernesto Zedillo

Maruzza Capaldi

ciali terribili (dal Cile al Perù). Tutto questo ha permesso di sostenere il pagamento dei debiti e ha modificato radicalmente il clima economico. Ha fatto rientrare i capitali dall'estero: più di 170 miliardi di dollari in tre anni. Ma si è trattato di una manciata fragile esposta ai rischi dell'instabilità prodotta dai mercati finanziari globali. Tanto entusiasmo per i rendimenti delle azioni e dei titoli pubblici è derivato più dalla caduta dei guadagni nelle Borse e nelle piazze finanziarie americane ed europee che non dall'attrattiva degli investimenti di ritorno nell'industria e nei servizi in America Latina. Tanto per dare l'idea del fenomeno alla fine del 1993 gli investimenti in Messico hanno speso sei volte di più in azioni e titoli che non in iniziative industriali o acquisto di imprese locali. Una volta che i tassi di interesse americani hanno ricominciato a salire le

valute dell'intera regione sopravvalutate dall'attrazione dei rendimenti facili hanno cominciato a cadere e le Borse hanno seguito le monete nel precipizio. Il cambio usato come una clava contro l'inflazione e per attrarre capitali esteri ha rivelato la sua faccia cattiva. Ora sono Venezuela (alta inflazione, perdita di riserve e sistema bancario in fallimento) e Argentina (deficit corrente impressionante) i paesi che più temono la sindrome messicana, mentre Cile e Brasile hanno un grado di libertà più ampio. In attesa di tempi migliori le banche d'affari americane cercano di alleggerire i loro portafogli denominati in valute latinoamericane e in pesos messicani. «È ingiusto collegare il Messico all'Argentina», ha dichiarato Joyce Chang della Salomon Brothers all'Afp. «Ma è quello che sta succedendo sui mercati».



Mons. Samuel Ruiz

Monsignor Samuel Ruiz spiega in questo articolo l'esplosiva situazione della regione messicana
«Il mio digiuno per la pace nel Chiapas»

In questo articolo Monsignor Samuel Ruiz parla delle ragioni che lo hanno portato a intraprendere lo sciopero della fame che prosegue malgrado gli appelli rivoltigli sia dai ribelli zapatisti che dal suo fedele. Da due settimane il vescovo di San Cristobal de las Casas si nutre solo di pastiglie di potassio e acqua con miele. Il prete, che ha 70 anni e soffre di diabete, ha deciso di continuare nella protesta fino a quando i ribelli e il governo non intavoleranno un serio negoziato

SAMUEL RUIZ

CHIAPAS (Messico). Attualmente il Chiapas si trova al culmine di una crisi dove le buone volontà vengono frenate per la mancanza di credibilità per i cacerbari degli anfitrioni di coloro che hanno visto disattese le giuste rivendicazioni. La nascita dell'esercito Zapatista di Liberazione Nazionale (Ezln) il 1° gennaio del 1994 ha rappresentato per il Chiapas ed il nostro paese un evento eccezionale. La sua funzione sulla scena politica con una dichiarazione di guerra ed un programma di portata nazionale ha spiazzato la normalità del sistema politico messicano fatto di intrighi e di trame ed ha modificato l'altezzamento di fronte al violento conflitto.

La dolorosa realtà della guerra ha scosso le coscienze ed ha attivato le proteste e le aspirazioni volte ad impedire che la situazione degenerasse dando priorità alla negoziazione politica ed al dialogo anziché allo scontro militare.

A partire dal 1° gennaio 1994 la nostra storia ha subito una accelen-

razione. Questo periodo include mesi e giorni che equivalgono ad anni durante i quali il nostro lavoro di mediazione ha incontrato molte difficoltà nel procedere per tappe e fasi segnate dagli avvenimenti.

C'è in sintesi l'insistenza di segnali e fatti che restringono i margini di azione della mediazione così come ha funzionato finora. Le contraddizioni latenti ed evidenti dovute alla sostituzione di poteri federali e locali, le dichiarazioni e contro dichiarazioni verbali nei confronti di movimenti ascritti nella logica militare che sfuggono ai meccanismi legali di controllo hanno portato prima all'allarme rosso e poi alla rottura del dialogo da parte dell'Ezln.

La mancanza di un linguaggio di fatti che attenuino il contrasto e favoriscano il negoziato rappresenta un aspetto allarmante del panorama.

D'altra parte la situazione chiapaneca sembra sfuggire di mano al punto da mettere in pericolo il cessate il fuoco.

La varietà dei processi di rivendicazione o di difesa, la mobilitazione della resistenza civile, le risposte violente dei corpi di polizia e delle forze dell'ordine, la mole di città degli attori e la decisione dell'Ezln di rompere il dialogo con il governo federale rende impellente la creazione di nuovi e più efficaci spazi di incontro e di comunicazione che traccino la via della nego-

ziazione politica ragionata e di compromessi soddisfacenti e per contorni.



Militanti zapatisti trasportano medicinali e cibo

Ansa

ziazione politica ragionata e di compromessi soddisfacenti e per contorni.

L'unica possibilità che può allontanare lo spettro della guerra poggia sulla ricerca di una via di uscita con i imprescindibili con corso dei diversi soggetti sulla quale si possa tessere una vera soluzione politica che dia risposta ai diversi problemi che oggi tendono a degenerare.

Questo richiede tutto un processo costruttivo corresponsabile che renda impossibile la lotta armata e la repressione come soluzione alle contraddizioni ed alle situazioni di ingiustizia intollerabili e di rivendicazione dei diritti.

Perciò è indispensabile un cam-

biamento sia nella soluzione politica sia nel percorso richiesto per attuarla. È qui la dinamica del nuovo dialogo che una situazione tanto delicata richiede.

Questo nuovo dialogo tra governo e l'Ezln è di fondamentale importanza ed acquista una posizione di giusto rilievo ma non può sostituire né prescindere dalla diversità degli attori.

Tutti questi fatti mettono in evidenza nel suo insieme le gravi sfide e condizionamenti ai quali si vede soggetta la mediazione circostanze queste che inevitabilmente richiedono una iniziativa più operativa più libera più immaginativa e coerente.

In Turchia vietato conoscere il sesso dell'embrione

Le coppie turche non potranno più conoscere in anticipo il sesso dei loro figli. Il Consiglio per la sanità di Ankara ha vietato l'uso delle tecniche per individuare il sesso dei nascituri salvo in caso di assoluta necessità. Lo ha reso noto il ministero della sanità. Il ministero si legge in una dichiarazione, prenderà provvedimenti contro due istituti medici che forniscono tale servizio: «Il genere non è una malattia che deve essere individuata o eliminata prima della nascita - ha affermato il Consiglio - Le famiglie devono accettare incondizionatamente i loro bambini».

Fiamme a Windsor: terzo incendio nel castello reale

Di nuovo un incendio a Windsor la residenza preferita della regina Elisabetta questa volta le fiamme hanno attaccato la stonca «Frogmore House» situata nel parco del castello ad alcune centinaia di metri dagli appartamenti reali. L'incidente risale alle primissime ore del nuovo anno ma è stato reso noto solo ieri a provocarlo è stato un banale guasto di uno scaldabagno che si trova in una toilette di servizio dell'edificio. I sistemi di allarme hanno funzionato a dovere, evitando che le fiamme si estendessero a tutta l'antica costruzione. Quello del primo gennaio è stato per Windsor il terzo incendio in pochi mesi. A fine dicembre la regina stessa aveva speso con del selz le fiamme che si erano propagate in un salone del castello la «Oak Room». L'estate scorsa invece un fulmine aveva mandato in fiamme una camera da letto della torre di Saint John.

Belgio: albergo distrutto per una candela

È stata una candela accesa troppo vicina ad un albero di Natale a provocare il drammatico incendio che nella notte di Capodanno ha semi-distrutto un grande albergo di Anversa causando la morte di sei persone. Lo ha confermato ieri durante una conferenza stampa il procuratore generale della città fiamminga Werner van Waile. «La fiamma di una candela ha dato fuoco ad un ramo dell'albero le fiamme poi si sono propagate immediatamente alla tappezzeria», ha spiegato van Waile. Il lavoro degli investigatori è stato facilitato dalle telecamere di controllo di sposte nella sala dei ricevimenti dell'hotel «Switel» dove 500 persone stavano festeggiando capodanno che hanno ripreso in diretta la drammatica espansione del fuoco.

Perciò di fronte alla fragilità del l'equilibrio attuale del cessate il fuoco nella mia qualità di mediatore ho proposto alle parti e alle diverse forze politiche e sociali del Messico e del Chiapas un'iniziativa per un nuovo dialogo su quattro aspetti strettamente dipendenti.

In primo luogo si dovrebbero osservare tre condizioni basilari: il ritorno dell'esercito messicano e dell'Ezln alle condizioni raggiunte con gli accordi di pace prima del 23 marzo 1994, la soluzione soddisfacente del problema post elettorale nel Chiapas con la partecipazione di tutte le parti interessate, la dichiarazione di volontà dell'Ezln a riacchiappare il dialogo.

Una volta soddisfatte tali condizioni sarebbe necessario continuare il dialogo sostanziale e la negoziazione politica per trovare soluzioni a breve e medio termine. Si tratterà di pervenire alla formazione di un nuovo governo nel Chiapas con una nuova composizione ed un nuovo programma.

Tra i problemi fondamentali figura quello della terra che dovrà essere affrontato inserendolo in un progetto globale e con un programma di attuazione immediata.

È ugualmente indispensabile creare spazi d'incontro tra le parti sociali includendo oltre le organizzazioni indigene e comunitarie gli altri settori della società civile.

Oggi nel Chiapas si prefigura il futuro del nostro paese. Questa parte del Messico non è un concentrato di problemi isolato dalle problematiche nazionali ma è il luogo privilegiato per aprire le porte al nuovo cammino del governo della politica e della nazione che tutti vogliamo più libera più partecipativa più giusta più democratica.

Traduzione di Francesca Palazzo

Il killer anti-abortista ascoltato dai giudici

John Saha, l'apprendista parrucchiere accusato di aver fatto strage in due cliniche per aborti a Boston e di aver aperto il fuoco davanti a una terza in Virginia, è comparso ieri brevemente davanti a un giudice di Norfolk. L'udienza è stata però aggiornata subito per consentirgli di trovare un avvocato. Fonti della polizia hanno indicato intanto che lo stato della Virginia potrebbe decidere di sospendere le accuse contro il giovane in modo da agevolare una rapida estradizione in Massachusetts. In tribunale Saha non ha fatto dichiarazioni: si è limitato a chiedere quanto gli sarebbe costato ricevere assistenza legale. Ventidue anni, introverso e cattolico, il giovane sospeso è stato arrestato sabato scorso poco dopo aver nuovamente sparato davanti alla Hibernia Clinic di Norfolk. Il giorno prima aveva ucciso due donne e ferito altre cinque persone in due ambulatori di Brookline, un sobborgo di Boston. Il presidente Bill Clinton ha ancora ieri ribadito la sua condanna per le violenze anti-aborto e ha ordinato al dipartimento della giustizia di costituire una "task force" per la protezione delle strutture sanitarie dove si praticano interruzioni della gravidanza.



Il killer anti-abortista, John Saha è comparso ieri davanti al giudice di Norfolk

Ghali lancia la campagna per il cinquantesimo Spot e orologi Swatch Nuovo look all'Onu

Lifting all'Onu. Per il suo 50esimo anniversario le Nazioni Unite prevedono di varare uno spot in cui un'avvenente modella sospira davanti al palazzo di vetro: «Ah, le Nazioni Unite». Inoltre produrranno un orologio commemorativo Swatch. Lo svecchiamento è annunciato da Boutros Ghali, che ammette la necessità di drastiche misure per far fronte al dopo guerra fredda. Tra queste una revisione completa delle missioni di pace.

NEW YORK. Una macchina sportiva sfreccia sulla prima avenue di Manhattan e si ferma davanti al palazzo di vetro dell'Onu. Dall'auto scende un'affascinante modella che s'incammina verso la scalinata, proprio sotto le 184 bandiere sventolanti degli stati membri. La donna ancheggia, poi si gira verso la telecamera e sospira ispirata: «Ah, le Nazioni Unite...». Non è uno scherzo. Si tratta invece del nuovo spot scelto personalmente dal segretario generale dell'Onu, Boutros Ghali, per svecchiare l'immagine dell'organizzazione internazionale, in occasione del suo 50esimo anniversario. Il lifting dell'Onu prevede anche la produzione e la vendita di un orologio commemorativo Swatch.

Orologi di plastica svizzeri e spot pubblicitari per ringiovanire la vecchia Onu? Beh, non si tratta solo di questo. Lo svecchiamento dovrà riguardare un po' tutto l'assetto delle Nazioni Unite, ormai inadeguato a fronteggiare l'era del dopo guerra fredda, e a far fronte allo scoppio dei conflitti regionali e al contagio dei nazionalismi e dei fondamentalismi. È lo stesso Boutros Ghali ad ammetterlo in una lunga intervista sul New York Times. Il segretario generale parla a ruota libera, si lascia andare a qualche sfogo personale e non esclude di ripresentarsi nel '96, alla scadenza del suo mandato. Ma soprattutto Boutros Ghali chiede di rivedere l'intera filosofia che ha guidato fino ad oggi le missioni di pace. «Altrimenti - spiega - rischiamo di penalizzare un'organizzazione che a ben altri compiti da svolgere». Tra questi mette in primo piano le devastazioni ambientali, il sottosviluppo, l'esplosione demografica, l'immigrazione illegale e anche la trasformazione dei movimenti di liberazione in partiti politici. «Ci siamo riusciti in Salvador e in Mozambico», sottolinea - e ora cerchiamo di aiutare il leader dell'Olp Arafat a farlo».

Per quanto riguarda il peace-keeping il numero uno dell'Onu chiede al consiglio di sicurezza di essere più chiaro nei suoi mandati, distinguendo tra operazioni di mantenimento della pace e missioni di pace, che richiedono l'uso della forza, e insiste per un rafforzamento del comando unificato, criticando l'attuale sistema che consente alle varie nazioni di dare ordini alle proprie truppe, come è successo nella fallimentare missione in Somalia. In pratica Boutros Ghali punta a contenere lo strapotere Usa all'Onu, anche se lo fa in modo sottile, riconoscendo che «gli Stati Uniti sono l'attore principale delle Nazioni Unite», ma ammettendo allo stesso tempo che «dobbiamo evitare di sembrare i tacché del Dipartimento di Stato. Non è negli interessi degli Stati Uniti né in quello delle Nazioni Unite».

L'intervista al quotidiano newyorkese contiene anche una specie di sfogo personale. A un certo punto, infatti, Boutros Ghali, che ha 72 anni e che prima di diventare segretario generale dell'Onu era stato vice premier e ministro degli Esteri egiziano, lascia stare i toni diplomatici e non nasconde una certa nostalgia per il periodo in cui governava al Cairo. «Eh sì, - ammette - allora aveva una maggiore libertà». Poi confessa: «Chi lavora per la propria nazione è pronto ad accettare numerose frustrazioni ed umiliazioni per la difesa del proprio paese. Ma qui all'Onu è tutto più difficile, perché le motivazioni di chi lavora qui sono più astratte. E poi all'Onu il sistema e le esperienze sono nuove. Gli Stati-nazione ci hanno messo 500 o 600 anni per crescere. E a tutto ciò va aggiunta la fine della guerra fredda e questa transizione di cui non conosciamo ancora bene le regole, così come non capiamo ancora bene quello che gli Stati membri ci chiedono».

Boutros Ghali rivede poi la propria posizione a proposito dei tagli da apportare al bilancio dell'Onu. Tre anni fa, quando fu eletto segretario generale, non esitò a calare la scure sui conti delle Nazioni Unite, rispettando così le promesse che aveva fatto in precedenza. In che modo? Beh, appena insediato al trentottesimo piano del Palazzo di vetro, Boutros Ghali, mise subito in atto una drastica riforma del palazzo di vetro, tagliando un terzo dei posti di vertice e razionalizzando la struttura. Ora l'Onu, pur restando un colosso di 51 mila addetti e con 10,5 miliardi di dollari l'anno di spese, è un organismo decisamente più magro di tre anni fa. Ma resta anche un'organizzazione inadeguata rispetto agli immani compiti che le piovono addosso. Di qui il ripensamento del segretario generale, secondo il quale, il problema non è ridurre ma aggiungere personale per far fronte all'alluvione di domande».

Sedia elettrica per un innocente

Esecuzione fissata per oggi, il Texas ci ripensa?

Finirà forse vittima del sistema giudiziario (e della sedia elettrica) Jesse De Wayne Jacobs di 44 anni, un detenuto nel braccio della morte del Texas condannato alla pena capitale per un delitto che non ha commesso.

NOSTRO SERVIZIO

NEW YORK. Finirà forse vittima del sistema giudiziario, reso inestricabile da conflitti di competenza tra tribunali e procedure legali, Jesse De Wayne Jacobs di 44 anni, un detenuto nel braccio della morte del Texas condannato alla pena capitale per un delitto che non ha commesso.

L'esecuzione, ha scritto ieri il New York Times, resta fissata per oggi anche se la procura statale ha già riconosciuto che a uccidere nel 1986 Rita Ann Urdiales di 25 anni, non è stato Jacobs ma la sorella di questo, Bobbie Jean Hogan. Durante il processo a suo carico, Jacobs aveva confessato il delitto ma successivamente ha cambiato versione affermando che in realtà a sparare era stata la sorella.

Urdiales, la vittima, era infatti la moglie dell'amante della sorella. La Procura dello Stato ha perciò

proceduto all'incriminazione della Hogan e al processo è stato chiamato a testimoniare lo stesso Jacobs. La donna è stata giudicata colpevole e condannata a dieci anni di reclusione, ma la prima condanna a morte di Jacobs non è stata mai revocata.

Jacobs ha presentato ricorso in appello, ma lo scorso settembre la competente Corte d'Appello di New Orleans, pur riconoscendo le apparenti contraddizioni tra il primo processo a carico di Jacobs e quello contro la sorella ha deciso che «non spettava alla Corte affermare che in almeno una delle due giurie era stato commesso un errore».

Infine, neanche la Corte Suprema degli Stati Uniti, che nel sistema giudiziario americano è l'ultimo gradino dei possibili appelli, ha sentito ragioni e con 6 voti favore-

voli e 3 contrari ha respinto la richiesta di sospensione dell'esecuzione.

L'incredibile caso di Jacobs è stato anche generato da alcune decisioni adottate dalla Corte Suprema in tema di pena capitale definite «equivocate» dal New York Times.

Il quotidiano ha scritto ieri che due anni fa, la Corte emise una sentenza in cui da una parte suggeriva che doveva considerarsi in costituzionale per uno Stato mandare a morte una persona riconosciuta innocente, ma dall'altra non giudicava di sua competenza dichiarare l'innocenza del condannato. Il condannato innocente potrebbe dunque essere ucciso «legalmente» oggi, ma sono in molti a ritenere che l'esecuzione sarà bloccata all'ultimo momento. Rora Dusek, portavoce della Procura Generale del Texas, ha infatti dichiarato che non c'è alcuna sospensione in atto, ma che «certamente il Texas non farà eseguire l'esecuzione di qualcuno che procuratori e investigatori hanno indicato come innocente».

Il caso tuttavia riaccende i riflettori sulla pena di morte negli Usa che la grande maggioranza degli elettori americani giudica un rimedio efficace contro la dilagante criminalità.

A New York ad esempio il governatore Mario Cuomo ha coraggio-

samente osteggiato l'introduzione della pena capitale pagando un prezzo salatissimo nelle elezioni che hanno visto l'affermazione del repubblicano George Pataki. Quest'ultimo ha raccolto voti a man bassa puntando proprio sulla vocazione feroce dei molti elettori: «Introduco - ha dichiarato - al più presto la pena di morte». Per farlo ci vorrà del tempo. Negli Stati Uniti non è previsto un uso retroattivo della pena capitale. Qualche assassino dovrà poi essere condannato, ma i ricorsi durano normalmente dai cinque ai dieci anni.

I boia di New York, sostenuti dal un crescente consenso tra l'opinione pubblica, si stanno per così dire «allenando» in vista delle esecuzioni. E Old Sparky, ovvero «vecchia scintilla», la sedia elettrica sulla quale sono stati «grigliati» (come dicono i boia in gergo) ben 614 condannati, sta comunque per essere rimessa a nuovo. E prima o poi riprenderanno le esecuzioni anche a New York.

Anche negli altri Stati la pena di morte raccoglie crescenti consensi. Il tema dell'esecuzione capitale ha avuto un'importanza decisiva ad esempio nell'elezione del repubblicano Lincoln Almond a governatore dello Stato del Rhode Island, uno dei pochi (appena tredici su cinquanta) a non aver ancora introdotto una legislazione forcaiola.

Supercarcere della Florida Evadono cinque detenuti

Parve che andasse a pregare, in realtà meditarono la fuga. Sei detenuti che scontavano lunghissime pene per omicidio sono evasi dal carcere di massima sicurezza di Belle Glade, in Florida, nella maniera più classica: scavando un lungo tunnel che li ha portati alla libertà oltre le mura della prigione. Uno dei detenuti è stato catturato subito dopo la fuga, ma gli altri cinque sono ancora alla macchia. Le autorità della prigione hanno indicato che i detenuti hanno scavato la galleria negli ultimi due mesi partendo dalla cappella del carcere. Lavoravano durante l'ora d'aria, ha detto John Townsend, vice direttore del penitenziario. Le autorità della Florida hanno ordinato una meticolosa caccia all'uomo con cani poliziotto e elicotteri. I killer sono tutti di origine cubana. Sono stati condannati a pene variabili dall'ergastolo e 25 anni di galera.

Bambola-nonna, choc tra le bambine

NEW YORK. La bambola-nonna con i riccioli grigi lascia perplessa le bambine. È una bambola con le rughe. Si può cullare una nonna? Ho visto, in televisione, bambine incerte, toccare e poi lasciare queste bambole. Il nuovo prodotto sta per essere lanciato sul mercato in America. Si chiama «Granny Doll» (la bambola-nonna) ed è la prima bambola non-bambina. I creatori, Jenita Rosen e Marcia Delman, hanno fondato «Grannyworld» (il mondo della nonna). Per ora si può ordinare solo per telefono al costo di cento dollari per nonna. In febbraio dovrebbero arrivare nei negozi.

Le bambine americane sono pronte per le nonne? Dicono: «Che belle!», ma nessuno vuole prenderle in braccio. C'è un rispetto istintivo verso la vecchiaia ma anche una vera timidezza. La bambola-bambina vuole essere pettinata, truccata, vestita, svestita. Ma la nonna? Come fa una bambina a decidere per un adulto, benché sia

una bambola? «Non importa» dicono i creatori del mondo della nonna, «poppanne, bambina, teenager, Barbie o nonna, una bambola è una bambola».

Forse non è così semplice. La bambola rappresenta, per la bambina, un'altra bambina con cui giocare, una creatura da curare, da controllare. Molte bambine, infatti, funzionano con telecomando: la piccola che piange, la ginnasta che fa la spaccata, la teenager che telefona, la bambola che ride, che parla.

Si può giocare con la nonna? La domanda fa tristezza. Molte bambine americane non hanno la nonna, o perché vivono lontane, o perché sono bambine «single» con la mamma divorziata che sta tra loro e la solitudine. Non sanno, in buona fede, che cosa fare con una nonna. Una bambola-nonna dà segnali contrapposti. Come può una bambina trovare al principio della vita, in forma di bambola,

una persona che appartiene al mondo degli anziani? La bambina cerca una creatura più piccola di lei e scopre di avere in braccio un adulto. Ma i creatori non hanno dubbi. Mettere in braccio una bambola-nonna, secondo loro, può insegnare alla bambina a conoscere meglio chi ha le rughe. Dicono: «Una bambola-vecchia ha esperienza del mondo. Ha tante cose da dire. Ispirati bontà».

La bambola-nonna è offerta con una cassetta. Nella cassetta c'è una voce di donna anziana. Canta una ninnananna. Fa domande tipo: «Che cosa vuoi fare da grande? Vuoi raccontarmi un segreto? Sei felice? Sei infelice? Dimmi. Sono la tua nonna». La bambina ascolta indovinando. La bambola-nonna che parla è un adulto che, però, è una bambola che va tenuta in braccio. Ma chi conduce il gioco, la bambina o la bambola?

Le bambole, per molte bambine, sono un mondo dove la fanta-

sia esplose dalla parte della bambina. La bambina può immedesimarsi in tanti ruoli - la mamma, la neonata, la teenager, la bella, l'amica. Non c'è bambina che chieda «che faccio?», che resti perplessa e indovini se le mettono una bambola in braccio. Può essere indifferente, ma non turbata. La bambola-nonna è capace di turbarla. Forse ha l'impressione di vedere la vita a rovescio.

Ci sono certe idee nate con buone intenzioni. Eccone una. Forse i creatori hanno voluto dare una nonna a coloro che non hanno avuto la fortuna di averne avuta. Forse loro stesse hanno una nonna vicina a attata. Ma non bastano le buone intenzioni per vendere un prodotto. Non bastano adulti nostalgici che pensano alla nonna e vedono «una nicchia di mercato».

Bisogna fidarsi delle bambine. Non sono le rughe a spaventarle. Sono le teste disordinate di coloro che hanno inventato la bambola-nonna.

Italiani clandestini

Il 90% di chi arriva nella Grande Mela resta illegalmente

NEW YORK. Si trattengono molto più dei 90 giorni consentiti dal momento dell'arrivo negli Stati Uniti, gli italiani che giungono a New York. Una statistica diffusa ieri dall'Ufficio Immigrazioni indica anzi che nella zona metropolitana della «Grande Mela» gli italiani, con 31 mila presenze considerate «illegali», sono al primo posto tra coloro che vengono in America per una breve visita ma poi cambiano idea e non tornano più in patria o si trattengono oltre il periodo consentito. Secondo il New York Times però, l'Ufficio Immigrazioni degli Stati Uniti non rivolge particolari attenzioni a questo nuovo tipo di «facile emigrazione». Nonostante l'esistenza di leggi che proibiscono ai clandestini di svolgere qualsiasi tipo di lavoro e le sanzioni previste per i datori di lavoro, negli Stati Uniti moltissimi «illegali» vengono prima o poi assorbiti nelle piccole imprese che altri familiari già posseggono in America. Dopo gli italiani, la classifica degli «illegali» nella zona di New York vede nelle prime posizioni polacchi, ecuadoriani e dominicani. A livello nazionale comunque, gli italiani con 79 mila presenze illegali sono nelle ultime posizioni.

Al via due nuove tv

È sfida aperta con le reti storiche americane

NEW YORK. Importanti novità in vista nell'universo televisivo americano: è iniziato infatti il conto alla rovescia per il lancio di due nuove reti televisive nazionali che entreranno in diretta concorrenza con le tre reti storiche - Abc, Cbs e Nbc - e con la Fox, il quarto network avviato dal magnate dei media Rupert Murdoch nove anni fa. Il colosso dello spettacolo Time-Warner lancerà l'11 gennaio il Warner Brothers Network, mentre la Paramount, entrata l'anno scorso sotto l'ombrello della Viacom Entertainment, prevede il debutto dell'United Paramount Network cinque giorni dopo, il 16 gennaio. Le due nuove reti televisive hanno annunciato un palinsesto del tutto simile a quello dei network già esistenti. Molti analisti dubitano tuttavia che le due nuove reti possano sopravvivere, soprattutto in un'epoca in cui stanno proliferando nuove forme di intrattenimento alternativo. Per Paramount e Warner, tuttavia, la scelta è stata quasi inevitabile. La legge americana è stata modificata l'anno scorso, e concede oggi alle reti televisive di produrre i programmi che mandano in onda. Fino all'anno scorso tutto quello che veniva trasmesso su Abc, Nbc o Cbs era prodotto dagli «studios» hollywoodiani. Oggi i networks vogliono produrre i loro show, tagliando fuori così i fornitori di una volta.

Un rabbino e due chiamate anonime annunciano il sequestro. Ma l'esercito smentisce. Torna il gelo tra Olp e Israele

Rapito un soldato? Giallo a Gerusalemme

Sale la tensione tra palestinesi ed israeliani dopo l'uccisione dei tre poliziotti palestinesi al valico di Erez. Ventimila manifestanti gridano vendetta ai funerali che si sono svolti a Gaza. Ma Arafat pronuncia un cauto discorso. La polizia palestinese avrebbe arrestato dodici israeliani accusandoli di essere agenti della polizia segreta. È giallo invece sul sequestro di un soldato israeliano da parte degli integralisti di Hamas.

NOSTRO SERVIZIO

TEL. AVIV. Ventimila palestinesi hanno giurato vendetta contro Israele quando ieri si sono riuniti attorno alla moschea Al-Khatiba di Gaza per prendere parte, assieme al presidente dell'Autorità palestinese Yasser Arafat, ai funerali di tre agenti della polizia palestinese, uccisi l'altra notte da militari israeliani presso il valico di Erez, fra la striscia di Gaza e il territorio israeliano.

di stabilire la dinamica degli incidenti.

Un'ipotesi che è ancora presa in considerazione, ma che non trova conferme, è che ad accendere la scintilla degli scontri sia stato un commando di radicali palestinesi, poi dileguatosi. Le versioni fornite da Israele e dai palestinesi sono in gran parte inconciliabili e dimo-

strano il clima di grande sfiducia che regna in questi giorni, quando ancora non si sono sopite le polemiche per la collina presso Bellemme (in Cisgiordania) contesa fra gli abitanti del villaggio palestinese al-Khader e i coloni dell'insediamento di Eilat.

Nei giorni scorsi i palestinesi hanno avvertito che l'estensione delle colonie può affondare il processo di pace. Ieri gli israeliani hanno replicato che anche il comportamento della polizia palestinese può condurre al medesimo risultato. Il deputato di destra Rafael Eitan (Zomet) ha anche detto di aver appreso che i palestinesi hanno unilateralmente portato il numero dei loro agenti da 9.000 a 12.000 e che hanno introdotto a Gaza razzi «katyuscia» e mortari infrangendo così, a suo dire, gli accordi fra Israele e Olp.

Ben diversa la versione fornita nell'altro campo. Secondo i palestinesi l'uccisione dei tre agenti (Abdelsalam Aid, Muhammed Sharif e Tarek Masri) è stata «programmata in anticipo». «Le forze israeliane hanno aperto il fuoco per prime e in modo massiccio - ha aggiunto un comunicato dell'Autorità palestinese - lanciando perfino bombe a mano contro le nostre postazioni».

Ahmed Tibi, un consigliere di Arafat, ha rivelato che uno degli agenti è rimasto ucciso mentre dormiva. Alla luce di queste dichiarazioni, la popolazione di Gaza ha invaso le strade gridando vendetta contro Israele. La versione fornita dai militari israeliani è diametralmente opposta: gli spari sono iniziati, secondo questa fonte, quando una pattuglia dell'esercito è entrata nel deposito degli autobus di Erez. I militari hanno risposto al fuoco mentre una seconda unità aggirava la zona del combattimento e identificava la palazzina da cui partivano gli spari.

I militari della seconda unità sono partiti all'assalto della palazzina solo dopo aver ripetutamente invitato quanti vi erano dentro ad arrendersi - ha sostenuto la radio militare.

In questo clima di sfiducia generale e di recriminazioni, è significativo un incidente avvenuto a Nablius (Cisgiordania) dove due emissari di Arafat sono stati presi a sassate dalla popolazione palestinese, che hanno pure danneggiato la loro automobile.

Questi episodi non potevano non condizionare i lavori del comitato di coordinamento israelo-palestinese riuniti al Cairo. All'ordine del giorno la questione degli insediamenti, l'incidente di Gaza, le restrizioni poste da Israele alle attività palestinesi a Gerusalemme est e la sorte dei «6000 detenuti palestinesi». Fin dal pomeriggio l'israeliano Peres ed il palestinese Shaat hanno avviato i colloqui.



Il principe Carlo d'Inghilterra con i figli durante le vacanze a Klosters

Balzani/Ansa

«Cambiamo la regina» Bando a Londra per eleggere presidente

Un altro colpo alla monarchia britannica. Il quotidiano progressista «The Guardian» indice un concorso fra i suoi lettori per designare un o una presidente da sostituire alla regina. Fra i candidati la principessa Diana, Tony Blair, John Major ed il calciatore Gascoigne. Si vota per fax o per telefono. Secondo il quotidiano è il più vasto sondaggio d'opinione mai effettuato sul futuro della monarchia. I lettori dovranno scegliere anche il nuovo inno nazionale.

NOSTRO SERVIZIO

LONDRA. Scendono a picco le quotazioni della Regina d'Inghilterra ed il fronte degli anti-monarchici si fa sempre più spavaldo. Ieri un brivido d'orrore ha scosso i sudditi più fedeli di Sua Maestà britannica. Il famoso ed autorevole quotidiano progressista «The Guardian» ha bandito un «concorso nazionale» per la designazione di un presidente da sostituire alla regina. Non è la prima volta che il giornale londinese si lancia in durissime critiche nei riguardi di Elisabetta. Proprio il giorno della vigilia di Natale, nel tradizionale supplemento natalizio, «The Guardian» aveva scandagliato i conservatori con un corposo articolo in cui si definiva così Sua Maestà britannica: «Cara regina sei una nullità, sei ipocrita, sei fuori dal tempo, ricopri una carica che non ha più alcun si-

gnificato, continui a fare gaffe, la tua famiglia è un disastro, non servi a nulla». Nessuno aveva mai osato tanto. Ma, ieri, il quotidiano è andato oltre pubblicando il bando della gara per nominare il sostituto o la sostituta della regina, ovvero un o una presidente in grado di dare un tocco di modernità all'austero paese. Ovviamente insieme alla famiglia reale andrebbe in pensione anche l'attuale inno nazionale «Dio salvi la regina» ed il «Guardian» chiede ai suoi lettori di indicare un nuovo motivo per la repubblica nascente.

In uno dei tanti momenti non certo edificanti per la casa reale, con il principe Carlo che nella focalità scistica svizzera di Klosters bistacca con la cognata Sarah per una questione di camere d'albergo e la principessa Diana

che sulle nevi americane colleziona corteggiatori miliardari, il «Guardian» chiede provocatoriamente ai suoi lettori: «In un immaginario futuro chi vorreste come presidente del paese?». E pubblica una lista di candidati, lasciando tuttavia liberi i cittadini che partecipano al concorso di scegliere anche al di fuori di essa. I risultati saranno pubblicati la prossima settimana insieme alle tre proposte migliori per il nuovo inno nazionale.

Si tratta, informa «The Guardian», del più vasto sondaggio d'opinione mai effettuato sul futuro della monarchia. Nel recente passato rilevamenti di questo tipo avevano sempre dato la sovrana vincente, ma con strettissimi margini. Tra coloro che il quotidiano «candida» a presidente figura anche l'unica figlia della regina, la principessa Anna, che già tempo fa era stata data per favorita nella veste di «presidente di Gran Bretagna» in un sondaggio che prefigurava l'abolizione imminente della monarchia. Ma non mancano neanche lo stesso principe Carlo (il quale sembra tuttavia avere pochissime possibilità di risultare vincitore del concorso) e suo fratello Andrea, oltre alla principessa Diana che continua ad essere la donna più

popolare ed amata del regno e che presto potrebbe ottenere il divorzio dall'erede al trono. Tra gli altri candidati a presidente nel concorso indetto dal «Guardian» figurano: il leader dell'opposizione laburista Tony Blair, il calciatore Paul Gascoigne in forza alla Lazio, l'attuale primo ministro John Major, il commediografo Harold Pinter, lo scrittore Salman Rushdie, l'ex premier Margaret Thatcher, Mick Jagger dei «Rolling Stones», l'attrice Emma Thompson, l'arcivescovo di Canterbury. I lettori potranno votare per telefono o per fax. E già ieri sono arrivate tantissime risposte all'iniziativa: «Abbiamo ricevuto centinaia di fax - ha detto una redattrice del giornale - la prossima settimana pubblicheremo i risultati. Ci sarà da divertirsi».

Chissà cosa penserà la regina del singolare sondaggio. Certo è che le sue quotazioni sono sempre più in ribasso. Le varie crisi matrimoniali della famiglia reale, gli scandali, gli adulteri e quanti altro sembrano aver definitivamente appannato la figura della regina. Ormai sono in molti a chiedersi quale sia la sua utilità. Il messaggio natalizio ha da rivolto ai suoi sudditi ha registrato un indice di ascolto così basso da far tremare Buckingham Palace.

Lettere minatorie sono state inviate alle ambasciate dei tre paesi ad Algeri

Ultimatum degli integralisti islamici «Via inglesi, tedeschi e americani»

LONDRA. Nuovo atto di intimidazione terroristica degli integralisti islamici algerini. Stavolta sotto tiro sono tre ambasciate ad Algeri, quella tedesca, quella inglese e quella americana. Insomma, non è solo la Francia ad essere nel mirino dei fondamentalisti algerini, ma anche Germania, Gran Bretagna, Stati Uniti. A questi paesi gli integralisti hanno intimato di chiudere le loro ambasciate ad Algeri entro il 7 gennaio pena l'uccisione dei cittadini «non credenti» residenti nel paese maghrebino. Un portavoce del Foreign Office a Londra ha detto ieri che l'ultimatum è contenuto in una lettera, redatta in tedesco e inviata nei giorni scorsi all'ambasciata britannica a Berna. Altre ambasciate di paesi occidentali a Algeri, oltre a quelle nominate, avrebbero ricevuto analoghe lettere minatorie.

E sempre nella capitale svizzera, ma all'ambasciata statunitense, è stata recapitata un'identica lettera di minacce firmata dal Gia, e che intima la rottura delle relazioni diplomatiche Usa-Algeria e l'evacuazione dell'ambasciata di Algeri entro il 7 gennaio, data dopo la quale tutti gli «infedeli saranno uccisi a sangue freddo». A Washington tuttavia le reazioni sono diverse, e non tutte allarmate come in Europa dove la questione islamica è più rapidamente esportabile. Al di là del fatto che il Gruppo islamico armato algerino sia infatti la frazione più radicale dei fanatici di Allah, alcuni osservatori sono propensi a pensare più all'opera di un deputato o di uno squilibrato che a una minaccia vera e propria. Whatsonpoint tuttavia ha già allertato i propri diplomati ad Algeri e non è escluso che già nelle prossime ci-

sia una presa di posizione ufficiale della Casa Bianca sulla vicenda delle lettere-ultimatum.

A divulgare la notizia alla stampa ci ha pensato il settimanale tedesco Stern, che ha diffuso ieri il testo di una delle lettere minatorie, quella inviata all'ambasciata tedesca ad Algeri, che, secondo alcune fonti, è datata Lione (Francia), 24 dicembre, ed è firmata dal Gruppo islamico armato (Gia), la più radicale delle organizzazioni integraliste algerine. Successivamente anche il ministro degli Esteri tedesco Klaus Kinkel ha confermato l'ultimatum della Gia. Va ricordato che proprio alla vigilia di Natale un commando del Gia ha sequestrato un aereo francese ad Algeri e assassinato tre ostaggi. L'azione si è conclusa a Marsiglia con l'uccisione dei quattro uomini del commando da parte delle forze di sicu-

rezza francesi. Intanto un esponente del Fronte Islamico della Salvezza (Fis) in Francia, ha definito una «folia» e un «errore strategico» l'idea di estendere alla Francia il conflitto algerino.

«Sarebbe una follia e un errore strategico estendere il conflitto ad altri territori», afferma in un'intervista al quotidiano «La Croix» Ibrahim Younessi, consigliere dello sceicco Abdelhak Sahraoui, membro fondatore del Fis e imam di una moschea di Parigi. «Il Fis non ha alcun interesse a fare la guerra alla Francia, né ad esportare, qui o altrove in Europa, un conflitto che deve restare un affare interno algerino». Secondo Younessi, il Fis si distingue dalla Gia che ha rivendicato la maggioranza degli assassinii di stranieri in Algeria. «La differenza di approccio tra Gia e Fis è fondamentale, e non discende da alcuna



considerazione tattica, e ancor meno da una ripartizione dei compiti». Secondo Younessi «Il Gia considera la lotta armata un fine in sé stessa, mentre l'armata islamica della Salvezza, braccio armato del Fis, vi ha visto finora un mezzo per portare il potere al tavolo dei negoziati. Noi siamo convinti che la soluzione è politica e vorremmo che potesse essere pacifica». Contro l'esportazione della «guerra» in Francia, ieri si era espresso anche l'Ais, in un comunicato pubblicato dal quotidiano al-Hayat in edicola a Beirut.

Riaperto l'aeroporto di Sarajevo Si continua ancora a sparare nella sacca di Bihac In pericolo la debole tregua

ZAGABRIA. Improvvisi combattimenti si sono riaccesi ieri nella sacca di Bihac tornando a minacciare la tenuta della tregua di quattro mesi entrata in vigore il giorno di Capodanno. Un portavoce dell'Unprofor a Sarajevo ha riferito che un centinaio di detonazioni e raffiche di armi automatiche si sono udite soprattutto nella zona di Velika Kladusa, la roccaforte del leader musulmano dissidente Fikret Abdic. Nemmeno la città di Bihac, calma da giorni, è stata risparmiata. Un altro portavoce dell'Onu ha riferito che è stata colpita da almeno otto proiettili di artiglieria ma ha aggiunto che per il momento non è possibile stabilire chi sia stato il responsabile di queste violazioni. Le autorità musulmane, che sabato hanno firmato con i serbi un accordo che potrebbe risultare di portata storica, hanno più volte ammonito che se i combattimenti non fossero cessati an-

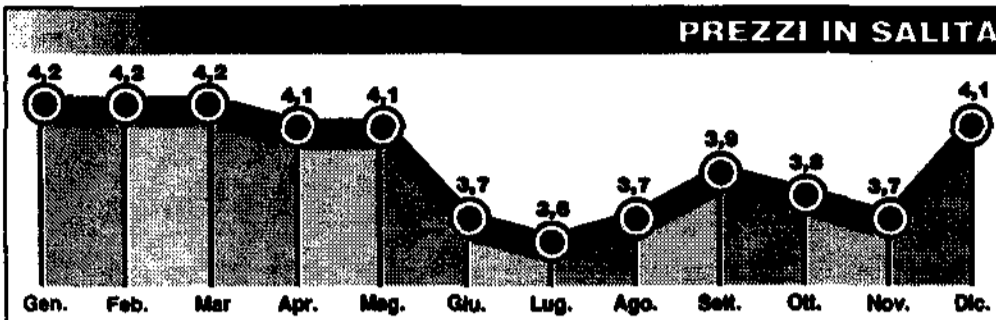
che a Bihac, il castello ancora fragile della tregua potrebbe crollare. «Certo, questi incidenti ci preoccupano - ha detto il portavoce dell'Unprofor a Zagabria Tihomir Mijatovic - ma per valutare bene dobbiamo capire esattamente quello che è successo, per il momento noi restiamo ottimisti perché nel resto della Bosnia la situazione è tranquilla». Il portavoce ha spiegato che anche se sono proseguite le attività delle varie commissioni miste che, sotto la supervisione dell'Onu, devono mettere a punto i meccanismi per la separazione delle forze e la creazione di zone cuscinetto nelle quali i caschi blu si schiereranno come forza di interposizione.

A Sarajevo è stato finalmente riaperto l'aeroporto, che era bloccato da diversi giorni e hanno ripreso a circolare i treni, che gli abitanti considerano il simbolo della normalità.

Economia e lavoro

Salgono le quotazioni di Lamberto Dini salgono lira e Borsa

Mercoledì più tranquillo. Anzi, un poco autorizzato dell'aspettativa che la crisi politica sta per essere conclusa. Grazie all'ascesa della candidatura di Lamberto Dini a primo ministro, poi raffreddata nel pomeriggio, lira, titoli di stato e borsa hanno conosciuto una giornata positiva. Il marco è volato fino al massimo di 1.041,55 per poi perdere progressivamente punti dopo alcune ore. La lira ha comunque recuperato le perdite della settimana scorsa. Conclusione a 1.043,55 lire per un marco contro 1.042,54 alla rilevazione Banquitalia (1.048,14 martedì e 1.047,75 in chiusura), e 1.622 per un dollaro contro 1.624,07 e 1.632,25. In Piazzetta gli scambi si sono ripresi dai minimi complicati la ripartitura dei mercati anglosassoni e una serie di acquisti da parte degli investitori istituzionali italiani e stranieri ha permesso all'indice Mibtel di mettere a segno un progresso superiore all'1,5%. I «Btp futures» decennali sono rimasti stabili. Interpretazione della giornata è univoca. Gli scambi in borsa sono cominciati a livelli minimi, poi si è arrivati ai 400-500 miliardi. L'andamento positivo è stato dovuto all'idea che la crisi di governo si possa risolvere in tempi brevi. Il ministro del Tesoro, nonostante che al suo nome sia legato lo «spasmo» del governo sulle pensioni nella conduzione della trattativa con i sindacati, è noto all'estero e considerato dagli investitori la persona più adatta a rappresentare una politica di rigore finanziario. Con il passare delle ore, sono previste le incertezze sullo scopo e sulla durata del nuovo governo.



1994	BO	FI	GE	MI	NA	PA	TO	TS	VI	ITALIA
Gen.	4,0	3,9	3,2	3,8	4,2	3,9	4,1	4,2	4,2	4,2
Feb.	4,0	3,9	3,0	3,8	4,2	4,2	4,2	3,9	4,2	4,2
Mar.	3,9	3,9	4,0	4,0	4,5	4,2	4,2	3,9	4,2	4,2
Apr.	3,9	3,4	4,3	4,0	4,2	3,7	3,9	4,0	4,1	4,1
Mai.	3,9	3,0	4,4	3,9	4,1	4,0	4,2	4,2	4,1	4,1
Giù.	3,7	3,9	3,9	3,8	3,8	4,1	3,9	4,0	3,9	3,7
Lug.	3,8	3,1	3,7	3,3	3,9	3,8	3,9	4,1	3,9	3,6
Ago.	3,9	3,1	3,9	3,4	4,1	3,7	3,9	4,3	3,9	3,7
Sett.	3,9	4,7	3,4	3,8	4,3	3,1	3,7	4,2	3,9	3,9
Ott.	3,9	4,0	3,8	3,4	4,2	3,8	3,9	4,3	4,1	3,8
Nov.	3,9	4,0	3,4	3,3	4,3	3,8	3,7	3,8	3,5	3,7
Dic.	3,4	4,2	3,5	3,8	4,5	3,1	3,7	4,0	3,7	4,1

L'INTERVISTA

Andriani: «Carovita? C'era da aspettarselo»

PIERO DI SIENA

ROMA. «C'era da aspettarselo». È questa la reazione più immediata dell'economista Silvano Andriani alla notizia che a dicembre il tasso di inflazione ha avuto l'impennata che l'ha portato al 4,1%.

Quindi nessuna sorpresa. Affatto. Eravamo in molti ad aspettarci che con la ripresa economica il potenziale inflazionistico accumulatosi nell'economia italiana con la svalutazione sarebbe venuto alla luce. Fino a quando eravamo in una situazione di recessione la riduzione delle retribuzioni reali ha ampiamente compensato l'aumento dei costi di produzione e delle materie prime che in Italia, proprio a causa della svalutazione, è amplificato rispetto agli altri paesi. Ma ora in piena ripresa economica il blocco delle retribuzioni non basta più a tenere a freno il tasso di inflazione. Inoltre bisogna tener conto che quest'anno è aumentato anche il costo del danaro che alla fine si scarica sui prezzi.

Ma se è così rischia di mettersi in moto un circolo vizioso. Se riparte l'inflazione fino a che punto sarà tollerabile per i lavoratori dipendenti continuare a tenere bloccati i salari? Che ne sarà dell'accordo di luglio del 1993?

Quell'accordo era basato su uno scambio: retribuzioni ferme in cambio di una diminuzione dei tassi di interesse, cioè di una equivalente minore remunerazione del capitale finanziario. Quello scambio già da tempo non esiste più perché i tassi di interesse nel 1994, come è noto, hanno cominciato a crescere. Di fronte a un aumento del reddito intorno al 3% c'è stato un incremento del costo del danaro di oltre il 3%. Questo significa una redistribuzione del reddito che ha ripreso ad avvantaggiare il capitale finanziario. Con la ripresa dell'inflazione i sindacati saranno costretti a trarre le conseguenze.

Ha parlato di potenziale inflazionistico contenuto nella scelta della svalutazione della lira. Ora, se riparte l'inflazione possiamo affermare che ci siamo tutti un po' cullati sul fatto che la sola svalutazione potesse reggere una ripresa duratura dell'economia?

Io nel 1992, andando anche controcorrente a sinistra, ho sostenuto la svalutazione della lira. E, in effetti, con il boom delle esportazioni che dura da due anni essa ci ha dato tempo e risorse (penso all'attivo della bilancia commerciale che avrebbe potuto essere utilizzato per affrontare i nodi strutturali della crisi italiana a cominciare dalle infrastrutture e dal Mezzogiorno).

E invece non è stato così. No, non è stato così. Anzi è acca-

Sorpresa: l'inflazione è al 4,1

L'Istat fotografa il '94. Record a Roma: +6%

Inflazione '94 oltre ogni previsione: al 4,1% smentendo le indicazioni delle città campione (+3,9), superando quella del '93 (4%) e l'inflazione programmata del 3,5%. È l'inflazione tendenziale registrata a dicembre dall'Istat, quella che indica i processi inflattivi. Casa, alimentazione e trasporti i settori più caldi, Roma la città più cara. Marzavino: «Irealizzabile il 2,5% programmato per il '95». Cavazzuti: «Riprendere dell'accordo del '93 con le parti sociali».

seguita da L'Aquila, Campobasso, Napoli, Ancona, Firenze e Bari, con i prezzi cresciuti tra il 4,8 e il 4,2 per cento, tutte al di sopra del tendenziale nazionale. È andata meglio invece a Potenza e Palermo con l'indice tendenziale dei prezzi rispettivamente al 3,2 e 3,1%.

La variazione media nei 12 mesi conferma che i settori caldi sono quelli dell'abitazione, per la quale si è speso mediamente il 7,1% in più, e dei trasporti con una crescita del 5,8 per cento. E il tasso tendenziale del 4,1% raffredda le speranze suscitate dal '93, quando la variazione del 4% si collocava al livello più basso dal 1968 (+1,4%). Nel '69 balzò al 4,3% per crescere sempre di più durante la prima grande crisi petrolifera degli anni settanta, che portò l'indice dei prezzi addirittura al 25,3% (1974).

Riserve valuta L'Italia scende al 12° posto

La tendenza negativa registrata ad agosto e settembre ha ridotto sensibilmente le riserve della Banca d'Italia, che ha così perso due posizioni nella graduatoria mondiale delle riserve. Stando ai dati contenuti nel bollettino di dicembre del Fondo Monetario Internazionale, la nostra banca centrale (che in questo modo fa capite al mercato di continuare a non volere difendere la lira) ha chiuso il mese di ottobre con 21.136 miliardi di dollari speciali di riserva (Dsp, la moneta del fondo), pari a poco più di 48.500 miliardi di lire, finendo dodicesima nella graduatoria degli istituti di emissione più importanti e «ricchi del mondo», e abbandonando il decimo posto (con 22.387 miliardi di Dsp) ottenuto a fine '93. Il primato delle riserve resta saldamente in mano al Giappone con 84.192 miliardi di Dsp, che conserva il primo posto già conseguito nel '93. Seguono Germania (67,4), Taiwan (67,3) e Stati Uniti (54,3).

ROMA. Il governo Berlusconi è stato battuto anche sul fronte dei prezzi: a dicembre '94 l'inflazione tendenziale secondo l'Istat ha raggiunto il 4,1%, contro il 4% del '93 (ai tempi del governo Ciampi), e contro l'indicazione delle grandi città che a metà dicembre scorso facevano prevedere un'inflazione tendenziale del 3,9%. Siamo dunque lontani dall'inflazione programmata del 3,5%, anche se l'andamento medio dei prezzi nei dodici mesi è stato del 3,9% (4,2% nel '93). Ma quello che più indica i processi inflattivi è la tendenza degli aumenti nei vari mesi, desunta dal confronto con gli stessi mesi dell'anno precedente.

Il riacendersi dell'inflazione a

dicembre (+0,4% il dato congiunturale mensile) è spiegato dall'Istat con i ritocchi al rialzo in alcuni listini automobilistici e con gli aumenti registrati nei trasporti urbani di alcune città, che saranno generalizzati nell'anno appena iniziato. Ma anche la borsa della spesa delle famiglie è diventata più cara, perché la voce alimentazione riporta aumenti diffusi, appena mitigati dalle riduzioni nelle spese per la salute grazie alla diminuzione dei prezzi di alcuni medicinali.

Riguardo alle variazioni tendenziali del dicembre '94 sul dicembre '93, l'Istat sottolinea che la scure dei prezzi è calata soprattutto sulle abitazioni, con un aumento del 6,4 per cento. Inoltre la città più cara risulta essere Roma con un +6%

zaria il governo Berlusconi aveva stabilito che per quest'anno l'inflazione programmata doveva essere del 2,5%. Vedremo se il prossimo governo ritoccherà questa indicazione. L'economista Antonio Marzano, vicino a Forza Italia, ritiene che tale obiettivo è «francamente irrealizzabile». Tuttavia Marzano considera ingiustificato l'attacco sui prezzi, perché il '95 dovrebbe dare un risultato migliore di quello del '94, con un'inflazione al 3,5%. C'è da preoccuparsi per il prevedibile rincaro delle materie prime, ma sul fronte interno le aziende tengono bassi i profitti per mantenere la competitività internazionale; caso mai c'è da temere la riforma fiscale che trasferisce il peso del prelievo dalle imposte dirette a quelle indirette, che ricadrà inevitabilmente sui prezzi. Inoltre Marzano raccomanda il rinnovo dell'accordo del '93 con i sindacati per la moderazione salariale. Identica raccomandazione viene dal senatore progressista Filippo Cavazzuti, che pure si preoccupa per il segnale del '94: «È indispensabile riprendere quell'accordo con le parti sociali nelle nuove condizioni - ha detto - per una politica dei redditi che abbia come obiettivo l'abbattimento dell'inflazione».

MERCATI		
BORSA		
MIB	1.016	+0,90
MIBTEL	10.313	+1,50
MIB30	14.932	+1,80
IL DOTTORO CHE SALE IN PIAZZA		
MIB IMM-EDIL		+0,4
TITOLO INFLAZIONE		
RISANAMENTO RNC		+0,00
TITOLO PRESSIONI		
EDITORIALE		+0,00
LIRA		
DOLLARO	1.024,07	+0,44
MARCO	1.042,54	+0,90
YEN	18,216	+0,25
STERLINA	2.539,31	+0,90
FRANCO FR.	302,48	+1,00
FRANCO SV	1.234,56	+0,80
FONDI INDICI VARIAZIONI %		
AZIONARI ITALIANI		+0,48
AZIONARI ESTERI		+0,97
BILANCIATI ITALIANI		+0,25
BILANCIATI ESTERI		+0,14
OBBLIGAZ. ITALIANI		+0,06
OBBLIGAZ. ESTERI		+0,18
BOT RENDIMENTI NETTI %		
3 MESI		7,00
6 MESI		8,00
1 ANNO		9,00

Attesa per le prossime decisioni della Consob. Oggi il cda della banca bolognese Rolo: la parola torna al Credit

MILANO. Il consiglio di amministrazione del Credito Romagnolo si riunirà questo pomeriggio a Bologna per esaminare la contro-Opalanciata dalla Cariplo con l'appoggio di Carisbo, Imi e Reale Mutua. Data per scontata la buona accoglienza alla nuova offerta, migliorativa rispetto a quella originale del Credito Italiano, difficilmente ci si potrà attendere una parola definitiva sul caso. Negli ambienti finanziari si dà per certo un rilancio da parte del Credit, e si discute anzi sulla ammissibilità di un'ulteriore offerta migliorativa da parte della cordata Cariplo. Mentre da Bologna, ieri, nessuno ha smentito la possibile discesa in campo a fianco del Credit di Carimonte.

Nel frattempo, com'è naturale, l'offerta pubblica di acquisto lanciata dal Credit il 19 dicembre scorso langue in Borsa: si chiedevano 139.221.497 azioni; ne sono state raggiunte, finora, solo 141.

Dopo che la Consob ha autorizzato la pubblicazione del prospetto della contro-Opalanciata, il cda di Lucio Rondelli deve decidere se rilanciare. Per scegliere ha tempo fino al 30 gennaio, 3 giorni prima della scadenza dell'offerta concorrente.

La palla al Credit

Prima di muoversi il Credit Italiano vorrà sapere dalla Consob se la sua offerta dovrà essere intesa come sicuramente l'ultima (come una certa interpretazione della legge sulle Opalanciate lascerebbe intendere), o se al contrario (come vorrebbero le leggi di mercato) ci potranno essere ulteriori rilanci.

Si comprende che le due diverse opzioni potrebbero avere ripercussioni assai rilevanti sulla possibile iniziativa di Rondelli. Ma per avere dalla Consob una parola definitiva sull'argomento si dovrà presumibilmente attendere parecchio. La interpretazione della legge è assai

complessa, e insigni giuristi si sono già pubblicamente espressi in modo diametralmente opposto tra loro. La commissione di Enzo Berlanda a sua volta ha mobilitato autorevoli consulenti per avere un parere prima di diffondere la propria «interpretazione autentica» della legge. Un lavoro che presumibilmente non terminerà prima di un paio di settimane.

Nel frattempo, a partire dall'11 gennaio prossimo in Borsa si raccoglieranno le adesioni alla contro-Opalanciata. Una operazione che rischia di avere lo stesso successo della concorrente, almeno fino a che il Credit non chiarirà le proprie intenzioni.

Diverse valutazioni

Un confronto tra i due prospetti offre interessanti spunti. Per esempio sulla valutazione del Credito Romagnolo. Per il Credit il valore patrimoniale delle azioni Rolo è di 11.500 lire; per la Cariplo di 11.900. La Cariplo considera poi 90 miliardi di «utile '94 in formazione», che il

Credit trascura del tutto. In compenso, la banca di Rondelli stima in 1.681 miliardi l'«avviamento» del Rolo, contro i 1.333 dell'istituto di Molinari. Il primo promette di distribuire in dividendi il 55% dell'utile netto, il secondo il 60.

Ma soprattutto al Credit residueranno, dopo l'Opalanciata, 1.400 miliardi di capitale libero per investimenti. Se, come si dice a Milano, sarà costretto a rilanciare di circa 1.900 miliardi, vorrà dire che gliene avanzeranno solo 400, e cioè che avrà dato fondo a tutte le sue risorse, così come fa la Cariplo, che annuncia di «free capital» di 400 miliardi.

Insomma, i due antagonisti principali si stanno svenando. Il Credit ricorda che potrebbe incassare «entro il '97» 1.120 miliardi dalla conversione dei «warrants» emessi con l'ultimo aumento di capitale. La Cariplo che ha allo studio «forme di patrimonializzazione», e cioè un aumento di capitale finalizzato all'approdo in Borsa.

Assogestioni: luci ed ombre Fondi di investimento: nel '94 raccolta in crescita di 25 mila miliardi di lire

ROMA. Il 1994 per i fondi comuni di investimento si è chiuso con una raccolta netta positiva di oltre 25 mila miliardi di lire. È questa la stima che emerge da un sondaggio effettuato dall'agenzia economica Radior per i maggiori gestori di fondi, secondo cui anche il mese di dicembre è risultato in «rosso» per una cifra non lontana dal dato di novembre (-1.170 miliardi). Il dato ufficiale di dicembre verrà reso noto domani prossimo da Assogestioni, che comunque esprime un giudizio positivo sull'anno appena trascorso.

I riscatti hanno riguardato soprattutto i fondi obbligazionari - ha dichiarato il segretario generale dell'associazione, Guido Cammarano - mentre per i prodotti azionari c'è stato un elevato passaggio da un fondo all'altro. Insomma, bisogna ormai dividere i sottoscrittori in

due categorie: chi entra nel sistema per rimanere e chi, invece, investe sull'onda dei rialzi e poi esce a causa dei successivi ribassi (sia azionari che obbligazionari), come è successo in parte nel secondo semestre del '94.

E infatti il '94 va diviso in due parti, ben distinte tra loro: raccolta netta sempre positiva fino a luglio (fino a raggiungere 30.946 miliardi di lire, con il piccolo record di +8.422 miliardi di febbraio) e successiva serie negativa fino alla fine dell'anno, che ha evidenziato il -1.701 miliardi di settembre. Lo scorso anno la raccolta netta era stata positiva per 33.460 miliardi di lire (di cui 27.139 nel solo secondo semestre), un livello secondo solamente al favoloso 1986, che vide un saldo positivo di oltre 37 mila miliardi di lire.

WEEK-END. LA SARDEGNA per un turismo «pulito» in occasione delle festività. Il mezzo di trasporto più adatto, se si vuole godere di questa occasione veramente unica, che ha già conseguito risultati brillanti durante l'estate, è il «Trenino Verde». La proposta è interessante e si riallaccia, per i suoi contenuti ambientali, al programma dell'Ecoguida (pubblicazione realizzata in collaborazione con Ati/Alitalia, Aeroporti di Roma, ministeri) distribuita gratuitamente dall'Esit (070/602350); all'utile volumetto è allegata una «ecocartina» che segnala con precisione i percorsi che portano alla scoperta delle aree protette dell'isola. L'idea del Trenino Verde, sostenuta da altre iniziative promozionali programmate dall'assessore regionale Eugenio Aymerich, fa parte di un progetto integrato di qualificazione del turismo in Sardegna. L'itinerario del Trenino Verde, in partenza da Ar-

**QUINDICI GIORNI DI VIAGGI
VACANZE, ARTE, CULTURA E AMBIENTE**

batax (Nuoro) alle 9 del mattino, si snoda lungo un percorso naturale di grande interesse, con tappe a Orroli, Nurri, Villanovatulo, Bettini (Esterzili), Sadali. Lo scopo di questa «punta» natalizia in Sardegna è anche quello di fare assaggiare ai turisti le specialità gastronomiche dell'Oligiastria (il «casizzolu» arrostito, il prosciutto di montagna, il formaggio «cas'e'acca» fresco o stagionato, gli squisiti dolci a base di mandorle, scorza condita di agrumi, miele dolce o amaro e gli ottimi vini locali). Il comprensorio dell'Oligiastria ha molto da offrire dal punto di vista culturale: presepi, sagre e manifestazioni folcloristiche, musei e nuraghi come quello di Tortolì (Corpus de Trubutzu) e curiosità come il monolite di 5 metri detto «Perdalonga». Oltre ai consueti collegamenti giornalieri operati dall'Alitalia, Arbatax è raggiungibile in traghetto direttamente da Genova e da Civitavecchia. (T.C.)

«La sindrome del viaggiatore», un inconveniente che spesso incrina il piacere del viaggio



Il mal di testa è uno dei malesseri tipici di chi affronta un viaggio. Se poi ci sono di mezzo i fusi orari, come ad esempio per chi dall'Europa deve andare a New York, allora subentrano una serie di disturbi che hanno bisogno di qualche giorno per scomparire.



problema: l'organismo impiega dal 2 ai 6 giorni (dal 3 ai 9 se si viaggia verso est) per sincronizzare il ciclo biologico abituale con i ritmi locali. Il risveglio, quindi, la colazione, il pranzo e tutte le attività solitamente regolate dai bioritmi, con l'invertimento dei fusi orari, danno origine alla disritmia o «sindrome del viaggiatore». Determinante risulta in questi casi (l'argomento è costantemente studiato dalla Nasa) una sana e leggera alimentazione. Non a caso l'Alitalia, ed altre compagnie, previa prenotazione offrono ai clienti con particolari esigenze dietetiche pasti adatti, da scegliere a bordo fra diverse portate.

Quei piccoli malesseri in giro per il mondo

Il cambiamento di fuso orario crea un sacco di problemi scombinando ben bene i bioritmi del viaggiatore che arriva alla meta insonne, inappetente e, spesso, con il mal di testa. Il problema è costantemente allo studio della Nasa americana, ma per il momento, nonostante le imponenti possibilità tecnologiche del colosso statunitense, la ricetta proposta è la più vecchia del mondo: una sana e leggera alimentazione.

sconcertarono Ippocrate, è così descritta dall'erudito greco Ateneo: «In certi casi colpisce tutta o parte della testa, dà luogo a sintomi orribili e indecorosi, nausea, vomito di materia biliare, collasso, angoscia». Tutte analogie che riconosciamo a distanza di secoli nella sindrome del fuso orario o «jet lag», che provoca profonde modificazioni fisiologiche.

■ Radicate credenze popolari sconsigliavano un tempo di mettersi in viaggio durante certi periodi dell'anno e prima di mezzogiorno. Un segnale positivo per il viandante in procinto di partire era la vista di un cinghiale in movimento (lo stesso non si poteva dire di un gregge di pecore incrociato a pascolare sulla sinistra della propria strada). Numerosi erano i rimedi contro il malocchio: l'aglio da tenere in tasca se si voleva camminare bene; un pettinino; l'erba di S. Giovanni, raccolta prima del levar del sole, da infilare nelle scarpe; il sale efficace contro i demoni e le streghe, da coapargere negli stivali o su un pezzo di pane da avere sem-

pre a portata di mano. Di buon auspicio erano poi le cornacchie, se però gracchiavano e volavano sulla propria sinistra. Nell'ormai famoso «Dizionario della superstizione» di Helmut Müller (Franco Muzzio Editore), alla voce «viaggi» lo scrittore tedesco scrive: «portare con sé un giacinto avrebbe evitato di subire dei torti». E ancora: «per evitare piaghe in mezzo alle cosce si tenevano foglie di noce o rami di ginepro sul cappello». Pur senza le irrazionalità del passato, vale il detto: «partire è un po' soffrire (o morire), se si pensa ai malesseri psico-fisici come i mal di testa, tormento di milioni di viaggiatori. L'emigrania, le cui cause

Per Oliver Saks - famoso neurologo e scrittore inglese - l'emigrania resta «un evento fisico che può essere, fin da principio, anche un fatto emotivo. Da non concepire come reazione esclusivamente umana - dice - bensì come forma di reazione biologica che esprime la necessità dell'essere umano e del suo sistema nervoso». A Tokio dove i livelli di stress vengono definiti «monumentali», per combattere jet lag e sindromi varie, ci si sdraia dinanzi a schermi giganti che propongono paesaggi agresti, ronzii di api e fruscii di foglie che a nulla comunque valgono contro il mal di testa contratto in viaggio.

Chi vola fra l'Europa e l'America del Nord ben conosce il



L'interno di un aereo

A colloquio con il professor Sicuteri, specialista in cefalee

L'emigrania di chi parte «un problema di ansia»

Non c'è cosa più fastidiosa per chi ha intrapreso un viaggio, magari di lavoro, che venire improvvisamente colto da emigrania. da quel viaggio potrebbe dipendere la conclusione di un importante affare, oppure potrebbe essere un tour di piacere al quale è riservato il compito di ridare «la carica». E invece il malessere impedisce il raggiungimento, comunque, dell'obiettivo. Ne parliamo con il prof. Sicuteri.

che possono manifestarsi in concomitanza a febbre ed influenza, quando si è particolarmente stanchi o inquieti, come appunto in occasione di un viaggio.

Bisogna quindi rassegnarsi alle conseguenze dello stress?

Intendiamoci, soffrire sporadicamente in queste occasioni, di cefalee, che sintetizziamo nel vocabolo «stress», non è una condizione normale. La presenza normalità consiste nell'accumulare molti soggetti, peraltro assolutamente sani, in seguito affetti da cefalee invalidanti.

Quali sono i meccanismi che determinano il precipitare della crisi?

La sospensione, ad esempio, della consueta attività, accostata alla preoccupazione inerente la pianificazione della partenza, l'assetto dei bagagli, la verifica dei documenti, il timore di perdere l'aereo o il treno, ac-

compagnato dall'ansia di alcuni soggetti, in particolare per il viaggio aereo e quindi in cabina pressurizzata, che implica un brusco cambiamento di condizione pressoria atmosferica, pari al passaggio, in pochi secondi, da una pressione al livello del mare a quella di alta montagna: variazioni altimetriche che sono ben note evocatrici di dolori legati a difetto dell'analgesia.

Quale può essere una soluzione laboratoria per chi soffre di questi disturbi?

L'analgesico efficace assunto al momento della partenza evita certamente imbarazzanti compagni di viaggio, evita di vedere la trasferta come appuntamento negativo connesso inevitabilmente al dolore, evita infine, la perdita di quella serenità strettamente connessa al piacere di viaggiare. Promotore di convegni internazionali,

il professore Sicuteri si batte per la realizzazione, a fini scientifici di una Fondazione e di un Istituto di ricerca e cura delle cefalee idiopatiche. Sulle prospettive future, condizionate dalle note difficoltà economiche mondiali, la dottoressa Maria Nicolodi, segretaria, tra l'altro, del Centro Cefalee di Firenze (055/435822) ha qualcosa da dire. «Imponendo la riduzione di personale tecnico e il taglio di fondi per la ricerca, si è definita la quasi impossibilità finanziaria di organizzare incontri e riunioni scientifiche. La costituzione di una Fondazione, da parte di enti meccanici pubblici e/o privati, basata sulle fondamenti di un vigoroso terreno culturale, potrebbe risolvere molti problemi e dare all'Italia il beneficio di un istituto di assoluta avanguardia rispetto a quelli operanti in altri Paesi d'Europa e degli Stati Uniti.

06/491115
Viaggi sicuri
Basta
una telefonata

■ ROMA. È entrato in funzione, dallo scorso 15 novembre, un nuovo «sistema informativo telefonico» a disposizione dei viaggiatori italiani che si recano all'estero che potranno, così, disporre di notizie aggiornate circa la situazione sanitaria, le condizioni di sicurezza dei vari Paesi e le eventuali cautele da adottare a seconda delle destinazioni. L'iniziativa è stata resa possibile su intervento della Presidenza del Consiglio-Dipartimento Turismo ed il ministero degli Affari Esteri.

Il servizio è effettuato dall'Acis e si avvale della collaborazione dei competenti organi della Presidenza del Consiglio e della Farnesina, mediante l'attivazione di un centralino a ricerca automatica N. 06/491115.

Le informazioni sono fornite ininterrottamente 12 ore al giorno dalle ore 8 alle ore 20.00.

Alberghi migliori Un'utopia?

■ Nei giorni scorsi è stato presentato, al 44 Salone internazionale della attrezzatura alberghiera di Rimini, una ricerca della Doxa sulla condizione alberghiera del nostro Paese. Anche se parziale, perché esamina prevalentemente le questioni relative alla ristorazione negli alberghi, essa è utile e interessante poiché, nell'evidenziare i ritardi dei processi innovativi del settore, permette di riaprire una riflessione sul sistema alberghiero italiano e sugli interventi da fare per adeguarlo alle esigenze del turista.

Dalla ricerca della Doxa due sono gli elementi che vengono chiaramente evidenziati. Uno riguarda le strutture alberghiere che in questi anni si sono impoverite, non sono state al passo con i tempi, non sono state in grado di attuare adeguate innovazioni. Insufficienti sono nei nostri alberghi la telefonia, le televisioni nelle camere, i frigo bar, la filodiffusione, l'aria condizionata. L'altro elemento riguarda il contesto nel quale gli alberghi sono collegati e dal quale, spesso, arrivano effetti negativi per le loro attività. Sinteticamente si può affermare che i problemi da risolvere, gravi e urgenti, riguardano la viabilità e i trasporti, la carenza di infrastrutture (attrattive turistiche, di intrattenimento, di divertimento), il problema ecologico (depurazione, smog, balneazione), la quiete, vi è poi l'esigenza di campagne pubblicitarie adeguate per essere più conosciuti, la questione del personale: carente, poco qualificato, non professionale, il peso del fisco: tasse e imposte, la mancanza di associazionismo, di organizzazione fra gli albergatori. Infine, il problema dei crediti agevolati e dei finanziamenti. Gli alberghi e gli albergatori non hanno il supporto di adeguate strutture finanziarie.

La ricerca della Doxa indica chiaramente lo stato del sistema alberghiero italiano, che, così com'è, rischia di non reggere il confronto con la concorrenza planetaria che, come tante volte è stato sottolineato, è sempre più agguerrita. Per dare un giudizio compiuto sul sistema alberghiero italiano si deve considerare la sua grande polverizzazione. Al primo gennaio '93 gli alberghi nel nostro Paese erano 35.371 di cui solo 105 a 5 stelle e 5 stelle lusso, mentre quelli a due stelle erano 11.548 e a 1 stella 11.515. I posti letto complessivi erano 1.722.977 con una media di 48,7 per ogni esercizio.

Da questo quadro scaturiscono tre esigenze:

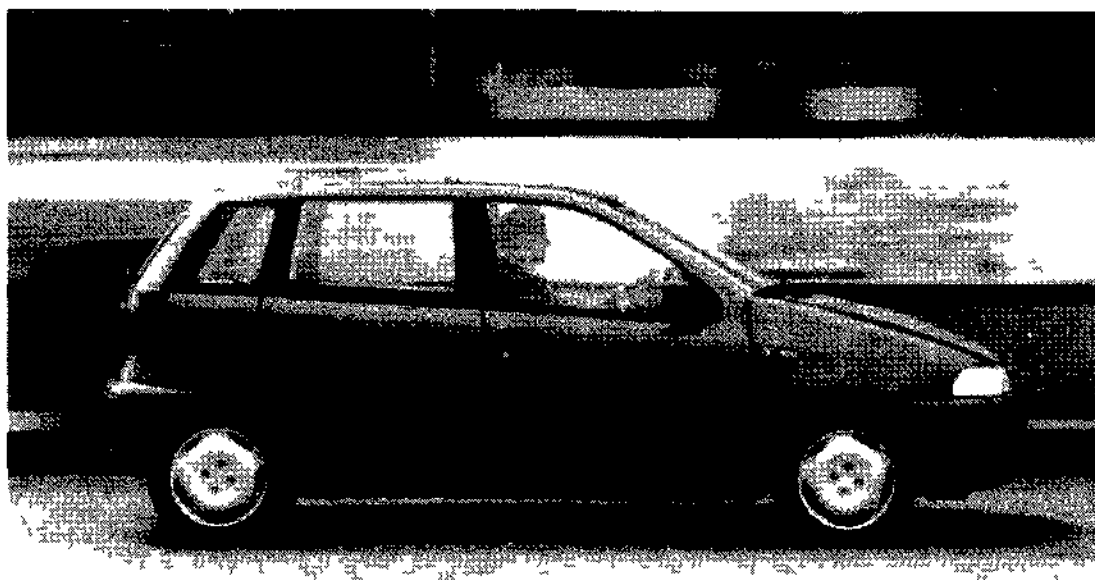
- 1) assicurare un contesto territoriale e ambientale migliore di quello attuale dal quale gli alberghi possano trarre i necessari benefici;
- 2) superare la grande parcellizzazione alberghiera non eliminando le piccole strutture, ma costruendo dei sistemi sulla base di standard predeterminati;
- 3) facilitare il processo di innovazione affinché ogni albergo, grande o piccolo, sia dotato di tutti quei servizi che permettono al turista di trovarsi meglio che «a casa propria».

Non sarà facile realizzare questi obiettivi perché manca un adeguato impegno dello Stato a tutti i suoi livelli, perché è carente la normativa, perché sono quasi del tutto assenti gli strumenti finanziari-crediti. In un contesto difficile, dalla ricerca Doxa appare con chiarezza un elemento di grande importanza. Gli albergatori, gli operatori del turismo hanno voglia di fare, non sono rassegnati. Questo è motivo di fiducia per il futuro dell'economia turistica del nostro Paese.

INDUSTRIA. A novembre, grazie all'export, nuovo balzo della produzione di vetture: +33%

Continua il «boom» dell'auto

Continua, grazie al «boom» dell'export, la crescita della produzione di automobili in Italia aumentata nel novembre scorso del 33,2% rispetto allo stesso mese del '93, passando da 90.443 a 120.497 vetture. L'andamento annuale registra un incremento del 19,4% a quota 1.231.509. Le previsioni per tutto l'anno sono di una crescita di oltre il 20%. I dati sono stati comunicati ieri dall'Anfia, l'Associazione dei produttori auto.



L'analisi dell'ufficio studi dell'Unione industriali del capoluogo piemontese

Torino: ripresa senza occupazione. Forse qualche schiarita a fine anno

NOSTRO SERVIZIO

Pernigotti in vendita? A Novi Ligure cresce la tensione tra i lavoratori

Si accentua la tensione alla «Pernigotti», azienda alexandrina che produce torrone e gianduiotti. Ieri c'è stato un violento scontro davanti all'azienda con astensione dal lavoro nei due turni. La notizia di un passaggio di proprietà dall'attuale titolare Stefano Pernigotti alla famiglia Avona di Caltanissetta suscita preoccupazione. Una settantina di dipendenti del 300 componenti l'organico sono in mobilità lunga, altri rischiano di perdere il posto di lavoro. I sindacati contestano l'attuale strutturazione dell'azienda e in particolare i problemi di gestione. «Lo sciopero di stamane», dicono alla Cisl «è un messaggio alla proprietà che deve fare chiarezza sul futuro dell'azienda che sugli attuali investimenti». La Pernigotti lo scorso esercizio ha chiuso con un passivo di sette miliardi. Il bilancio dell'azienda è di 120 miliardi annui. Sullo trattativo tra Pernigotti e la famiglia Avona, produttore del famoso amaro, vige il top secret. Anche l'Unione Industriale di Alessandria pur confermando i contatti, non si pronuncia.

ROMA. Per Torino il '94 è stato l'anno della ripresa produttiva ma ora bisogna puntare a quella occupazionale. È questa la valutazione centrale che emerge dall'analisi realizzata dall'Ufficio studi dell'Unione industriale di Torino sugli andamenti economico-industriali del '94. L'anno che si è appena chiuso ha segnato infatti la fine di una recessione che si protraveva da oltre tre anni e i dati sono lì a confermarlo: la produzione industriale è salita del 6,7% e il Pil è tornato a crescere anche in termini reali con un aumento che dovrebbe collocarsi tra il 2,5-3%. Parallelamente le indagini congiunturali hanno evidenziato il costante miglioramento del clima di fiducia delle imprese per cui, dal primo al quarto trimestre del '94 la percentuale di aziende con aspettative ottimistiche è passata dal 14 al 34%. Il motore di questa ripresa economica viene individuato in quello che è stato un vero e proprio boom dell'export. Le esportazioni sono in fatti cresciute di oltre 300 miliardi rispetto al '93 con un aumento che dovrebbe collocarsi intorno al 18% superiore quindi a quello stimato a livello nazionale. È la previsioni dell'Ufficio studi delineano per il '95 un consolidamento della ripresa grazie soprattutto al buon andamento del commercio mondiale e al risveglio della domanda interna. Le statistiche aggregate nascono

in atto nel terziario che sembra avere perso parte della tradizionale capacità di offrire sbocchi di lavoro in particolare ai giovani. Servono allora sostiene l'indagine «un rilancio del terziario e politiche del lavoro più attive e flessibili». Il quadro intanto non è affatto roseo conferma il segretario della Fiom Giorgio Cremaschi «Considerando il tracollo occupazionale in quasi tutti i settori industriali dal '90 ad oggi la ripresa recupera finora appena il 30% dei posti persi. Persi sono vere e proprie sacche di «emarginazione» e cassa integrazione a zero ore nelle grandi aziende (compresa la stessa Fiat e l'Olivetti) e restano senza speranza di collocazione gli ultraquarantenni espulsi dalle piccole e medie aziende». «Si vede qualche ripresa nelle assunzioni - continua Cremaschi - ma che non recupera quantitativamente e qualitativamente. Che da cioè occupazione più precaria con contratti di formazione e quant'altro. Resta poi inalterato anche se ricominciano i profitti il quadro di indebitamento delle imprese. Insomma l'enorme sacrificio in termini di posti, salario e condizioni di lavoro fatto in parte colare dai metalmeccanici produce segnali di ripresa ma non porta condizioni positive. Politiche per l'occupazione ed economiche non se ne vedono e non uno degli elementi strutturali che hanno portato alla crisi tra il '90 e il '93 è stato affrontato».

FRANCO BRIZZO

ROMA. Continua la ripresa del mercato dell'auto in Italia. Lo scorso novembre la produzione è aumentata del 33,2% rispetto allo stesso periodo del '93 che invece aveva perso il 25,6% sul '92. Le vetture prodotte sono state 120.497 contro 90.443 del novembre del 1993 con una crescita di oltre il 30% l'anno. I dati sono stati comunicati ieri dall'Anfia, l'Associazione dei produttori auto.

E i costruttori francesi ringraziano Ballardur: nel '94 vendite 200mila auto in più

Le auto immatricolate in Francia nel mese di dicembre sono aumentate, su base annua, del 21%. Grazie a quest'ultimo risultato, il dato '94 ha registrato un incremento del 14,6% rispetto al '93. Le 174.842 immatricolazioni di dicembre hanno però il dato globale dell'anno a quota 1,97 milioni contro gli 1,72 milioni dell'anno precedente. Il miglioramento si spiega grazie alla politica del governo francese che lo scorso anno ha fornito agevolazioni fiscali a coloro che decidevano di rottamare auto con più di dieci anni per comprarne una nuova. La misura mirava a favorire le case francesi che in effetti hanno accresciuto la loro fetta di mercato nazionale del 1,1% giungendo a quota 61,2%. Secondo le case francesi, l'intervento del governo ha creato una domanda aggiuntiva stimabile in 200.000 unità. Le statistiche annuali mostrano che la Peugeot-Citroën è diventata la numero uno con il 31,1% del mercato nazionale contro il 28,7% detenuto nel '93, scavalcando la Renault che è scesa al 30% dal 30,6% di due anni fa.

Finmeccanica esce da Sgs-Thomson e scende in Elsag

ROMA. La Finmeccanica ha ridotto dal 60 al 52% la propria partecipazione nella Elsag Bailey Process Automation quotata a New York vendendo l'8,5% del capitale alla Merrill Lynch Capital Markets per un controvalore circa 80 miliardi di lire. Si tratta della seconda operazione annunciata ven dalla Finmeccanica dopo la cessione all'In dell'86% della Sgs Thomson per 70 miliardi. Il gruppo guidato da Fabiano Fabiani ha così incassato 150 miliardi. Con la cessione della quota di Elsag Bailey Process, la Finmeccanica nella società scende al 52%. Merrill Lynch ha effettuato l'acquisto nell'ambito della sua ordinaria attività di investimento e potrà eventualmente procedere nel '95 al collocamento delle azioni acquistate sul mercato Usa. L'operazione Elsag Bailey Merrill Lynch si salda a quella annunciata in mattinata, consistente nell'uscita dal capitale della Sgs Thomson Microelectronics holding cui la capo l'omonima società operativa. La quota detenuta da Finmeccanica pari al 86% è stata ceduta alla Mei Microelettronica del gruppo In che detiene il 48,14 delle azioni.

Contratti Riparte il confronto sul Parastato

ROMA. Riparte oggi il confronto per il rinnovo del contratto dei circa 74 mila dipendenti del parastato (Inps Inail Inpdap ecc.). Una trattativa che non dovrebbe incontrare particolari ostacoli secondo le previsioni dei sindacati e della stessa Agenzia per la Contrattazione (Aran) che puntano a concluderla nell'arco di qualche giorno. Senza altro più complessi si presentano i rinnovi contrattuali dei dipendenti della scuola (oltre un milione) e della sanità (attorno a 650.000). Non appena definita la partita del parastato dice il presidente dell'Aran Tiziano Treu «comincerà il confronto serrato su questi due contratti».

Telefoni: abbonati oltre quota 2 milioni

ROMA. Hanno sfondato la soglia dei due milioni i possessori di telefoni cellulari in Italia. In base ai dati diffusi ieri da Telecom alla fine di novembre erano 2.106.128 gli abbonati al servizio radiomobili. La regione con il maggior numero di abbonati è la Lombardia con 358.154 clienti seguita dal Lazio (299.686) e da Campania e Basilicata (228.296). Seguono nell'ordine la Sicilia (155.677), l'Emilia Romagna (159.522), il Piemonte-Valle d'Aosta (155.406), il Veneto (146.091), la Toscana (141.492), la Puglia (120.045) e quindi le restanti regioni.

IL LIBRO «In principio era il conflitto»: critiche, attacchi, veleni

Felice Mortillaro, con livore

ANTANNA ARNEMI

Ironia della sorte il libro di Felice Mortillaro *In principio era il conflitto* è entrato nelle librerie nel momento in cui l'Italia ha registrato il più alto livello di conflitto sociale degli ultimi 20 anni. Il professor Mortillaro (falco della Confindustria e come capo degli industriali aderenti alla Fedemecmeccanica) per anni acerrimo nemico degli operai metalmeccanici: racconta i 20 anni del conflitto italiano dal '70 al '90 in una intervista pamphlet dispensatrice di critiche, attacchi e veleni. Felice Mortillaro ha fama di uomo anticoriformista che dice verità anche scomode e che ama andare al nucleo centrale delle questioni. Fuori dalle mode del momento. Ma oggi questo libro è perfettamente di moda. La premessa allel tanto.

Il conflitto
«Il conflitto sindacale», scrive Felice Mortillaro - anche nei suoi momenti cruciali: è soltanto l'epifenomeno del confronto politico così come il lavoro è un elemento della politica e che da essa non può essere separato. E, coerentemente con questa premessa il racconto delle vicende del sindacato dei suoi scontri e dei suoi accordi con la Confindustria si incrocia e si in-

treccia con quella della sinistra politica. In un mix che è insieme di più e di meno di una semplice storia delle relazioni industriali. Di più perché queste non vengono mai separate dal contesto politico e anche da quello culturale. Dagli elementi di costume e di immagine. Di meno perché di quei fatti e della storia intrecciata ed intrigante di quei 20 anni che hanno cambiato l'Italia ne dà una versione il cui tono fondamentale (non diceva il vecchio adagio che è «il tono a fare la musica») è qualcosa di molto somigliante al rancore e ad una sorta di invidia storica invidia per una sinistra ed un sindacato che sono stati capaci per 20 anni malgrado batoste tremende e sconfitte clamorose a non morire. Anzi a con vogliono su di sé gli interessi del mondo della cultura dello spettacolo a rimuovere incrostazioni in somma a cambiare le cose. Rancore per successi immeritati: affermazioni inspiegabili. Quel che è successo in questi 25 anni gli appare quasi inspiegabile segno di una cialtroneria della storia. Come definisce Felice Mortillaro ad esempio il grande sindacato degli anni '70? «Senza voler essere scorrette - afferma Mortillaro - penso che il sindacato abbia reagito come i a



stemio che beve un bicchiere di champagne rimane inebriato dalla sua nuova condizione: ritiene di aver raggiunto una sorta di onnipotenza si convince che ogni atto fosse permesso che poteva dire tutto e il contrario di tutto. I vecchi avversari improvvisamente si genui flettevano al suo cospetto. Giornalisti più o meno qualificati gli suonavano il piffero attribuendo ai sindacalisti doti di cultura, intelligenza, moralità eccezionali. Compiacenti interviste descrivevano la vita di questi nuovi eroi i quali si rappresentavano e venivano quasi sempre rappresentati come intellettuali austeri e di nobile lignaggio prestati al sindacalismo con l'unica aspirazione di darsi alla ricerca

scientifico e all'insegnamento universitario».

Il '94 come il '76
È un giudizio che non cambia neppure quando si giudica il sindacato e la sinistra di 20 anni dopo quelli che sono passati attraverso le grandi ristrutturazioni industriali le sconfitte elettorali che hanno discusso e visto se stessi con severità nel mezzo molti cambiamenti anche drammatici alcuni addirittura epocali. L'autore li descrive e li giudica e alla fine che cosa conclude? Che la situazione nel 1994 non è molto diversa da quella del 1976. I capi popolo sono gli stessi anche se ricictruiti dall'età gli intellettuali tranne i pochi che ci hanno lasciato nello sconforto - molto longevi in genere i nostri - sono di nuovo con la penna in mano portati a firmare manifesti di qualsiasi genere purché approvati dal Pci si promettono ancora il cambiamento. L'occupazione garantita l'austerità. Si promette in buona sostanza l'arricchimento del paese. I vent'anni fra il '70 e il '90 insomma sono e vengono definiti gli anni in cui quasi senza che ce ne accorgessimo si è fatto buio attorno a noi. E ora - viene da chiedere dopo aver chiuso il libro - chi ha fatto o chi farà luce? Berlusconi? O Fini?

Investi in libertà

Versa il tuo contributo sul c.c.p. 55108005 intestato a:
A.I.R. Associazione ascoltatori di Italia Radio
Via delle Quattro fontane, 173- 00184 Roma

Sostieni Italia Radio

FINANZA E IMPRESA

VENTANA. Tempo Libero ha acquisito dal gruppo Accor il 100% della Veneta Turismo uno dei più importanti tour operator italiani. L'acquisizione rientra nel progetto strategico di sviluppo della Tempo Libero operante nel turismo e tempo libero con due comprensori sciatori nella Valle d'Aosta (Courmayeur e Pila). Il gruppo Accor ha ceduto la Veneta Turismo nell'ambito di un processo di riorganizzazione della presenza della stessa multinazionale francese nel settore dei viaggi. Nel 94 la Veneta ha superato i 70 miliardi di punta attività. Tour operating con un organico a fine anno di circa 70 dipendenti.

MONTEDESON. Prosegue l'opera di "pulizia" tra le controllate del gruppo Montedison. La società di Foro Buonaparte secondo quanto riferito dalla Consob ha ridotto dal 100% a zero la propria partecipazione in sette società a responsabilità limitata. Acanthis Amec Arcese Cardina Dalma Flavistris e Robur

Gli stranieri tornano a Piazza Affari Scambi di nuovo vivaci, Mibtel +1,6%

MILANO. Ancora gli investitori esteri protagonisti di una giornata brillante ieri a piazza Affari in un mercato che ha rapidamente lasciato dietro le spalle la pigrizia festiva e ha archiviato una seduta tutta al rialzo e con scambi decisamente nutriti a 580 miliardi più che raddoppiati rispetto a quella della vigilia. La parcella della riunione di ieri è stata incerta ma in seguito i prezzi hanno preso a galoppare. L'indice Mibtel dopo un massimo toccato intorno alle 14 a 10.337 punti ha chiuso su valori non molto lontani 10.313 punti (+ 1,59%). Secondo tutti gli operatori gli investitori di oltre confine attenti anche

sul mercato dei premi per le scadenze brevi puntano su una soluzione della crisi di governo in tempi ravvicinati e su un esecutivo affidato a una personalità di spicco in campo economico che possa avviare il risanamento del bilancio pubblico. Questi "sentimenti" hanno controbilanciato la minore convenienza per gli investitori esteri del cambio della lira il cui rafforzamento ha comunque dato nel suo complesso fiducia a tutti i mercati finanziari, compreso quello dei futures su Btp. Per quanto riguarda il listino gli acquisti si sono naturalmente concentrati sui titoli guida e in particolare su Fiat (+ 2,13 per cento a 6.100 lire l'ulti-

mo prezzo) Montedison (+ 2,66) e i telefonici. Molto richieste le Credit (+ 1,99) e le Ras (+ 3,35). Seduta sostanzialmente invariata invece al Rastretto con un comparto bancario nel complesso in lieve flessione e molti titoli invariati nel resto della quota. L'indice Imr ha chiuso la giornata al ribasso di 0,10 a quota 1.001 punti (- 0,1 dal inizio di quest'anno). Tra i valori nel settore del credito (0,10) le Banca Bnatea hanno guadagnato lo 0,29%; le Popolare Cremona lo 0,49; le Intra lo 0,42%; le Luino Varese lo 0,23%; le Sondrio lo 0,16%. In flessione Lodi (-0,42%) Novara (-0,55%) e Provincia Napoli (-1,35%).

CAMBI

Table with columns: Valuta, Prezzo, Differenziale. Includes DOLLARO USA, ECU, MARCO TEDESCO, FRANCO FRANCESE, LIRA STERLINA, etc.

INDICE MIB

Table with columns: Settore, Valore, Differenziale. Includes ALIMENTARI, BANCARIE, CARTARIE EDITORIALI, CEMENTI, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Large table listing various investment funds with columns for name, price, and change. Includes AEFONAM, PROFES REDUIT, ADRIATIC AMERIC F, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table listing stock market activity with columns for company name, price, and change. Includes ARCELOR, ADO MARCIA, ADO MARCIA RSC, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table listing activity in the restricted market with columns for company name, price, and change. Includes NAPOLETANA GAS, NOKES, NOVARA ICI, etc.

TERZO MERCATO

Table listing activity in the third market with columns for company name, price, and change. Includes BCS S PADOVA, BCS S PADOVA S PRO, etc.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds with columns for title, price, and change. Includes CCT ECU 24 01 95, CCT ECU 27 03 95, etc.

ORO E MONETE

Table listing gold and currencies with columns for item, price, and change. Includes ORO FONDOPROGR, ARGENTO PER (G), STERLINA (C), etc.

OBBLIGAZIONI

Table listing bonds with columns for title, price, and change. Includes ENEL 31 MAR 95, ENEL 31 MAR 96, etc.

auto K
NUOVA HYUNDAI
accent a partire da
L. 14.700.000
 esclusa I.P.T.
 VIA QUIRINO MAJORANA, 227
 TEL. 5366666 - 5373240

Roma

Unità Mercoledì 4 gennaio 1995
 Redazione
 Via dei Due Macelli, 23/13 00187 Roma
 Tel. 69 996 284/5/6/7/8 Fax 69 996 290
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 18

auto K
NUOVA HYUNDAI
accent a partire da
L. 14.700.000
 esclusa I.P.T.
 VIA QUIRINO MAJORANA, 227
 TEL. 5366666 - 5373240

Il ritmo è doppio rispetto a Palermo
 «Dati falsati dall'aumento dei trasporti»

Capitale dell'inflazione più 6% secondo l'Istat I commercianti negano

La capitale registra nel '94 un tasso d'inflazione pari al 6%, contro il 4,1 nazionale, e con un ritmo annuo doppio rispetto a quello di Palermo ma il dato del campione Istat non convince le associazioni romane dei commercianti. «L'aumento dipende tutto dai trasporti» dice Franco D'Amico, Confindustria, e Vincenzo Alfonsi Confesercenti, rincarare la dose: «E ora di mettere in dubbio la validità del campione utilizzato per Roma»

RINALDA GARATI

■ Inflazione in tutta Italia il rialzo 4,1%, è più forte del previsto. A Roma la variazione del tasso tendenziale confrontando il dicembre 1994 con il dicembre 1993 è nettamente superiore alla media del 6% in più.

Come commentano la cosa i rappresentanti delle due maggiori associazioni di commercianti? Franco D'Amico, Confindustria, sostiene che i dati non hanno riscontro con la realtà: «C'è qualcosa che non va osservata e ribadisco quello che avevo già sottolineato a novembre». Insomma secondo il presidente della Confindustria romana quella cifra, che colloca

Roma al primo posto nella lista delle grandi città maggiormente colpite dall'inflazione è determinata soprattutto dall'aumento del costo dei trasporti ma non compensa all'andamento dei prezzi dei beni di largo consumo. Per quanto riguarda infatti i prodotti di prima necessità e l'abbigliamento i prezzi sono stabili e si collocano anzi un po' al di sotto del tetto di un'inflazione medio nazionale. Sono un po' aumentati invece sempre secondo le valutazioni di D'Amico i prezzi dei beni durevoli in particolare per quanto riguarda hi fi e tv. E D'Amico conclude ricordando che ancora adesso si riconferma una realtà che i prezzi a Roma sono più bassi di quelli di altre zone d'Italia e in particolare di quelli di tutte le città del settentrione.

«Vivono in America» scherza Vincenzo Alfonsi della Confesercenti. «Oppure in cielo di sicuro non in Italia». E anche il segretario romano della Confesercenti si applica a dimostrare che i conti non tornano. Un esempio: quello di alcuni settori dell'abbigliamento. I prezzi in questi esercizi hanno subito una flessione che va dal 12 al 18% rispetto all'anno precedente. Il che commenta Alfonsi non ha proprio nulla di strano se si considera che c'è stata una recessione dei consumi tra il 20 e 25% costantemente negli ultimi tre anni. Un altro dato interessante è quello relativo al settore degli alimentari in questo caso gli aumenti si sono avuti solo in tre casi: è aumentato moltissimo il parmigiano (un poco i salumi e i formaggi). Ma questo dato è relativo ai prezzi all'ingrosso perché invece la vendita al consumo ha visto una flessione all'ordine del 7% circa. Insomma spiega Alfonsi, spesso i commercianti sono disposti anche a ridurre il loro guadagno per mantenere la clientela. Forse continua l'esponente della Confesercenti bisogna mettere in dubbio il campione sul quale vengono effettuati i rilevamenti a Roma: «si tratta di un campione di esercizi di settantamila e certo ci sono anche commercianti per i quali le cose hanno avuto un andamento tutto positivo ma sono casi particolari persone in grado di assumere molte iniziative di muoversi di andare personalmente a fare gli acquisti. Per la maggior parte dei casi non è così». «Ho sempre dubitato della validità dei campioni Istat conclude Alfonsi questo dato mi conferma che quel campione c'è proprio la necessità di riparlo».

«Rainbow» Il primo ristorante in Italia riservato ai gay

Un ristorante per soli uomini nel cuore di Roma. Una idea tutta nuova che è venuta a di Messico Consoli, direttore del giornale «Roma gay news». Consoli giovedì prossimo inaugurerà il primo ristorante gay italiano. Il suo nome? «Rainbow».

L'intenzione di Consoli non è solo quella di creare un punto di incontro per i gay della capitale ma anche quella di riportare il banchetto e l'arte del convivio ai suoi feudi primordiali sottolineando l'importanza dell'amore maschile nella elaborazione culturale umana e dei suoi rapporti con l'alimentazione. Questo almeno è il programma dichiarato.

L'inaugurazione del «Rainbow», è prevista per le ore 20. Il ristorante è situato in via Arco del Gimna, nei pressi di largo Argentina. Nel cuore di Roma, appunto.

Il direttore del «Roma gay news», che dall'apertura del locale riceverà indubbiamente un nuovo stimolo, ha inoltre spiegato che «due milioni di omosessuali hanno ereditato dalla nostra storia ed etichettato come peccaminoso uno degli usi più straordinari nella civiltà umana, il convivio, che è stato per lungo tempo il luogo deputato alla elaborazione culturale». Auguri dunque al «Rainbow».



Gli alberelli di via Nazionale incappucciati per proteggerli dal gelo

Francesca D'Alo aiNuova Cronaca

Arriva la grande gelata Neve su tutto il Lazio, anche al mare

Freddo e neve in tutto il Lazio. E la capitale è in stato di allerta. Temperature polari al Termini, fiocchi di neve anche sul litorale a Sabaudia e a San Felice Circeo, dove la neve non cadeva da vent'anni. Imbiancati i Castelli Romani mentre a Carpineto Romano i carabinieri hanno dovuto soccorrere i dializzati. Strade temporaneamente chiuse al traffico a Rocca Priora e a Rocca di Papa a causa di un tamponamento tra due autobus del Cotral.

NOSTRO SERVIZIO

■ I fiocchi di neve si annunciavano anche sotto il Cupolone. Il freddo polare e le previsioni meteorologiche di ieri avevano in principio fatto scattare lo stato di pre-allarme. Ma mentre il Campidoglio pensava alle catene per i mezzi pubblici e il servizio giardinieri «copri» con un telo gli alberelli di arancio e limoni di via Nazionale la Protezione civile ha tramutato l'allarme in allerta. La capitale dunque non è stata imbiancata. È stata investita però dal gelo. E il Campidoglio d'intesa con il pronto intervento della Protezione civile e in collaborazione con il Cotral, le Ferrovie dello Stato ed altre amministrazioni del territorio comunale sta già individuando la soluzione logistica per fronteggiare l'emergenza freddo che colpisce gli strati più poveri ed emarginati della popolazione.

La neve invece è caduta abbondante in molti paesi del Lazio e della provincia di Roma. Il maltempo ha interessato tutta la regione comprese le località del litorale come Sabaudia e il Circeo dove i fiocchi bianchi non si vedevano da

vent'anni. La neve è caduta sui Castelli Romani a Viterbo sul Terminillo dove ha raggiunto i 50 centimetri di altezza toccando temperature polari. E nel frusinate sono comparsi gli spazzaneve.

Castelli Romani. Ieri mattina nella zona che da Montecavo-Rocca di Papa arriva alla via dei Laghi le strade si sono coperte di neve creando non pochi problemi agli automobilisti. L'Anas ha lavorato fino alle dieci del mattino. A Campidoglio il traffico è stato bloccato a causa del tamponamento di due autobus del Cotral. A Velletri Albano Grotteferata Anicia e Genzano il nevichio è sceso lento fino a tarda mattinata. Sciolta la neve è comunque rimasto il freddo gelido che ha provocato su alcuni strade e percorsi un pericoloso strato di ghiaccio. Le strade di Rocca Priora sono rimaste impraticabili fino alle 9.30 quando è stato sparso il sale. Mezzi di soccorso in azione anche a Montecompani e Monteporzio Catone.

Disagi a Carpineto. Il comune è semi isolato a causa della forte nevicate. Entrambe le vie d'accesso

L'appello di Sant'Egidio «Stazioni aperte per barboni e senzacasa»

La comunità di Sant'Egidio ha lanciato un appello al Campidoglio, alla Protezione civile, alle Ferrovie dello Stato, «a quanti possono intervenire immediatamente, perché di fronte all'improvviso peggioramento della temperatura e al grande freddo che ha colpito la città di Roma, vengano aperte le stazioni attese delle principali stazioni stazioni a cui gravitano abitualmente le persone senza fissa dimora della capitale. Questo provvedimento - hanno spiegato alla Comunità - è indispensabile e preliminare a qualunque piano di intervento più organico sia in preparazione da parte delle autorità competenti».

al paese sono chiuse. I carabinieri hanno impiegato i propri mezzi per trasferire i dializzati al luogo di Montelanico da dove con le ambulanze sono stati successivamente trasferiti all'ospedale di Collieterno.

Fiocchi al Circeo. La neve è comparsa a sorpresa anche in provincia di Latina. A Sabaudia e a San Felice due paesi vicini al mare dove non nevicava da vent'anni i fiocchi hanno imbiancato tetti e strade. Lo spettacolo insolito del parco del Circeo e delle sponde del lago di Sabaudia imbiancate è durato però poco meno di un'ora perché in mattinata di ieri la neve si è sciolta. A San Felice il traffico

ha subito rallentamenti perché alcuni alberi sono caduti. Neve anche nei paesi dei monti Lepini da Corchiano a Piverno ed anche ritorno a i grandi di Nettuno.

Termini polare. Nel pomeriggio la temperatura ha toccato livelli polari sul Terminillo. La colonna di mercurio è scesa a 15 gradi sotto lo zero. Alla neve si sono aggiunte raffiche di vento che hanno raggiunto gli 80 chilometri orari. La strada che porta alla montagna ha il fondo ghiacciato sin dall'abitato di Lusciano. Stessa situazione nella zona di Leonessa ed Amatrice. Nel capoluogo sabino freddo intenso con qualche fiocco di neve che arriva dal Terminillo sospinto dal vento.

Spazzaneve a Fuggi. Abbondanti nevicate anche nel frusinate dove la neve è scesa fino ai 200 metri d'altitudine imbiancando le colline che vanno da Fuggi fino a Frosinone alla valle del Comino e al Cassinate. Nella zona del capoluogo sono entrati in azione gli spazzaneve. La neve ha superato il metro di altezza nelle stazioni scudiche di Campo Catino Campo Staffi di Prati di Mezzo.

Viterbo. Brusco cambiamento meteorologico anche nel viterbese. Nella tarda serata di lunedì è nevicato per circa due ore.

Bufere nel Reatino. In provincia di Rieti tra Leonessa e Amatrice dalla scorsa notte imperversa una bufera di vento e neve e le montagne che circondano il capoluogo sono tutte ammantate di bianco. La temperatura si è notevolmente abbassata su tutta la provincia.

Apertura domenicale Dopo le feste ricominciano i turni

Dopo la pausa delle festività di fine anno riprenderà da domenica prossima l'apertura facoltativa domenicale per i negozi di Roma. Lo ha reso noto l'assessore alle politiche economiche Claudio Minelli annunciando che il 8 gennaio potranno aprire gli esercizi commerciali della XIII circoscrizione (Ostia Antica e Ostia Nuova) e della III (Castro Pretorio San Lorenzo). Minelli ha spiegato che il comune ha prorogato a tutto il 1995 la normativa generale per le aperture domenicali. Sono 358 le concessioni approvate. A Befana i negozi che vendono giocattoli potranno restare aperti fino alle 24 di giovedì 5 e fino alle 13 di venerdì 6.

Finalmente il bus alla scuola Sandro Pertini

Con il 1995 è arrivato l'autobus agli studenti della nuova scuola Sandro Pertini alla Borghesiana. Sembrano così finiti i disagi per i 1000 alunni dell'istituto. Ieri l'Atac ha comunicato al Comune alla Circoscrizione e ai Vigili del VIII gruppo che a partire dal 15 gennaio la linea 055 sarà deviateda alla scuola. È anche una vittoria del verde. Alfos De Luca che da settimane incalza gli uffici competenti per risolvere il problema.

Boom di affluenza ai musei per San Silvestro

Boom della cultura a Capodanno. Superati al Foro romano i record stabiliti nei giorni di massima affluenza. Mercoledì 28 dicembre sono stati visitati da 3071 persone. Molto buona l'affluenza anche nei giorni precedenti e in quelli successivi. Una media di 2700 persone al giorno. Exploit anche per il Colosseo. 1640 visitatori giovedì 29 di dicembre giorno di massima affluenza. 1501 il 30 dicembre e 1394 a San Silvestro. File alla biglietteria all'ingresso di Ostia Antica. L'ultimo giorno dell'anno a varcare i cancelli della città romana sono state 962 persone. Il giorno di massima affluenza ai Musei Capitolini è stato il 30 dicembre. 795 persone. Più contenuti i bilanci del Museo Nazionale. A Palazzo Barberini il giorno di punta è stato giovedì 29 con 350 visitatori. Al Museo etrusco di Villa Giulia 290 visitatori il giorno di San Silvestro.

Il 6 gennaio «Giù dai marciapiedi» con i motociclisti

Per il secondo anno di seguito il sindaco passerà parte della Befana in compagnia dei motociclisti «protestanti». Il Coordinamento motociclisti romano ha dato appuntamento a tutti i centauri della capitale alle 10.30 al palazzetto dello sport all'Eur per un corteo che si snoderà lungo la Cristoforo Colombo fino alla Bocca della Verità. Una volta a destinazione i motociclisti consegneranno al sindaco una enorme falza piena di fotografie di disastri del manto stradale. Binari morti cordoli assassini ma anche di luoghi dove potrebbero essere realizzati parcheggi per le moto. La manifestazione si chiama «Giù dai marciapiedi».

Smog in calo? Polemica Amendola-Tocci

NOSTRO SERVIZIO

■ «Il 1995 inizia con due fatti di rilievo nella lotta contro l'inquinamento - afferma orgogliosamente il vicesindaco Walter Tocci - il bolino blu e la benzina a minore impatto ambientale». Tocci dice di aspettarsi una riduzione dell'inquinamento tra il 10 e il 20 per cento dall'accordo con Agip Petroli. E dice che arriverà ai romani un carburante a minor contenuto di benzene e zolfo. Ma Gianfranco Amendola oggi pubblico ministero presso la Procura circondariale negli anni scorsi «pretore di assalto» nella lotta all'inquinamento invita

«non farsi trascinare dall'entusiasmo». Intervengono proprio sui provvedimenti antisog varati dal giunta Amendola ha sottolineato che «questi provvedimenti anche se corretti non saranno troppo decisivi nella grave situazione di Roma che richiede ormai drastici interventi» e di questo se con i romani devono essere ben consapevoli. I rilievi che muove Amendola? L'accordo con Agip ed il sostituire solo un atto di fiducia verso Agip o lo poiché «a ntermento non al valore massimo di benzene nelle benzine ma al

valore medio e pertanto non è controllabile». Secondo lui «se si vuole veramente avere un accordo serio e controllabile è necessario che il valore medio divenga il valore massimo». Quanto alla questione del bolino blu ha osservato che «sotto il profilo sostanziale è certamente un provvedimento da appoggiare» ma «sarebbe bene non esagerare nelle previsioni di diminuzione dello smog». Inoltre sarebbero opportune alcune modifiche «così come la legge prescrive per le revisioni ordinarie è auspicabile che per iniziare ad effettuare controlli le officine autorizza

te abbiano almeno sottoposto i propri strumenti di controllo ad una taratura effettuata, secondo la legge da una pubblica autorità». Inoltre «non bastano eventuali controlli a campione effettuati dopo occorre una taratura preventiva e uniforme effettuata prima e direttamente da un organo pubblico competente». Infine «occorre sanzionare il divieto per le officine autorizzate di fare lavori sulle auto cui esse rilasciano il bolino». Senza queste correzioni secondo Amendola «il bolino rischia di essere solo un grosso affare per alcune officine e una ulteriore inutile tassa per gli

automobilisti romani».

Insomma controllare e intervenire in alcuni casi anche più drasticamente «il che vuol dire - conclude Amendola - che a Roma nei prossimi mesi dovranno essere presi provvedimenti drastici molto più spesso. Applicando questo criterio infatti occorre intervenire con la massima urgenza e con provvedimenti strutturali in alcune zone dove i superamenti sono pressoché quotidiani. Ad esempio nel periodo tra l'11 ed il 30 di dicembre si sarebbero dovuti decretare 13 blocchi totali della circolazione. In pratica un giorno su tre».



ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

Per il risanamento e il recupero dell'Esquilino

L.A.I.C. apre un ufficio d'informazioni in via Machiavelli 50 Tel. 4467318 - 4467252

- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecnico amministrative

A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI
 Via Meuccio Ruini, 3 - Roma - Tel. 4070321

IL MARE D'INVERNO.

Un quinto degli abitanti sono cittadini extracomunitari
Comune assente. Integrazione favorita solo dai volontari



La stazione ferroviaria di Ladispoli (Cerveteri). Sotto Filippo Kathiresu responsabile della Caritas

Alberto Pais

La capitale dei profughi dell'Est
Ladispoli, non è di casa la caccia allo straniero

Continua il nostro viaggio nelle località balneari della costa laziale. Oggi tocca a Ladispoli: una cittadina di 25mila abitanti d'inverno, 50mila d'estate. Un quinto della popolazione è composta da extracomunitari, la Caritas ne ha censiti 4.700 di 42 nazionalità diverse. Il disinteresse del Comune guidato da una giunta di destra. I ricordi dell'ex sindaco sui tentativi di integrazione razziale. Le lamentele di chi «abita sul mare d'inverno».



resu è il responsabile della centro di accoglienza. Spiega: «Ladispoli è da sempre abitata all'immigrazione. Lo straniero è tollerato. Ma l'integrazione resta lontana. Noi cerchiamo di andare incontro alle loro necessità. Non abbiamo la mensa ma forniamo loro, ogni quindici giorni, una spesa di generi alimentari».

L'ex sindaco Crescenzo Pailotta del Pds oggi svolge la sua attività di medico oculista in via La Spezia. Alle ultime elezioni politiche ha perso al ballottaggio per un soffio. Lui, ricorda ancora l'anno del boom degli ebrei russi. «Erano tanti, una comunità. Alla fine degli anni Settanta - spiega l'ex sindaco - eravamo 12mila italiani e 5mila cittadini sovietici. In qualche modo si è cercata una comunicazione, che resiste ancora». E infatti le scritte con i caratteri cirillici sono visibili alla stazione di Ladispoli-Cerveteri. Messaggi sui cartelli antistanti le banchine dei treni, del tipo: «Vietato attraversare i binari. Servirsi dei sottopassaggi». Negli anni Novanta, invece, il dialogo si è spostato sui muri del lungomare. In via del porto un «muretto» recita: «Zatre come vu cumprà».

Gironzolando per il centro storico di Ladispoli risalta all'occhio il disordine urbanistico: palazzoni grigi di otto piani accanto a villette signorili. In piazza Marescotti sono stati collocati gli stand del Natale. Cinquanta box di tela bianca impermeabile, ma il Comune non difetta di fantasia: ha intitolato la manifestazione «Piazza Navona a Ladispoli».

I giovanissimi del posto lamentano uno spazio per giocare. Gli adulti del Ghana invece sono alla ricerca di un lavoro che non trovano. I due gruppi di «piccoli-grandi» uomini si incrociano sul lungomare. Si guardano negli occhi e si scambiano un sorriso. Poi uno per volta raccontano al cronista il loro tempo libero. Abitare d'inverno sul mare non è facile. «Ci annoiamo» dicono Patrizio, Pasquale e Roberto. «Non sappiamo dove andare dopo la scuola. È un mortorio, c'è un solo cinema. D'estate almeno facciamo i bagni... Così - precisa Patrizio, il più giovane del trio - ogni giorno ci tocca inventare una. Oggi per esempio - (ieri, ndr) - andiamo ad aspettare i treni alla stazione di Palo. Lì c'è una panchina che trema tutta ad ogni passaggio di locomotiva. È il nostro passatempo preferito, dopo il bicross».

«Non è che mi danno fastidio, per carità - dice un signore che vende calze e bottoni - però se uno mi si mette vicino con la stessa merce, magari fermagli e cerchietti, lo mando via. Io ci pago le tasse, sai, su quello che vendi». «Perché non ve ne tornate voi al paese vostro e ci lasciate stare. Sembrano diventati un fenomeno da baraccone qui a Torvaianica. Occhio che prima o poi qualcuno scoppia e vi manda a quel paese. Poi non scrivete che siamo intolleranti». La signora ha il sorriso sulle labbra mentre si rivolge alla cronista, ma le sue parole sono secche e decise. Intanto, a poca distanza da qui, a Pomezia, i rappresentanti sindacali di Cgil, Cisl e Uil, in collaborazione con la Caritas diocesana, «Senza Confini», «Nero e non solo» ed altre associazioni di volontariato, si stanno mobilitando per organizzare l'incontro-dibattito su intolleranza e solidarietà, che si svolgerà lunedì prossimo alle 17 nell'aula consiliare del Comune. Sarà un momento di confronto intenso al quale parteciperanno, tra gli altri, don Luigi Di Liegro, il viceconsole del Marocco in Italia, l'assessore provinciale ai Servizi sociali, Maria Grazia Passuello e il presidente della Consulta per l'immigrazione, Pilar Saravia. «Gli episodi di intolleranza che hanno fatto seguito alla morte di Sara Folino - dicono i sindacati - necessitano di risposte immediate e capaci di spezzare la violenza e rafforzare la solidarietà». E per sensibilizzare soprattutto i più giovani al problema dell'immigrazione, l'assessorato provinciale ai Servizi sociali inizierà, nei prossimi giorni, una serie di incontri nelle scuole del comprensorio. Si partirà proprio da quelle di Torvaianica.

Mercato senza immigrati
Ancora paura a Torvaianica
Lunedì una manifestazione

ANNA POZZI

TORVAIANICA. Hanno disertato anche il mercato settimanale. Tra le bancarelle di frutta e verdura ieri non c'erano gli immigrati che regolarmente, fino alla scorsa settimana, sistemavano per terra dei teloni di plastica per esporre la propria merce: cerchietti, orecchini, borse o semplici accendini. «Oggi non si sono visti - dice un giovane ambulante che vende biancheria - probabilmente sono in giro per altri mercati. Forse sono andati a Latina. Avranno sicuramente rifiutato una situazione strana e hanno preferito non venire al mercato di Torvaianica». La gente si stringe nei soprabiti e cerca di sfuggire alle domande. Ha paura di dire qualcosa fuori posto. «Che ne so io di marocchini...», dice una signora dai capelli bianchi con le mani piene di buste. «Sono venuta a fare la spesa e basta!». «Tutta questa storia è una montatura», replica il signore al di là del banco che le sta consegnando della frutta. «Mi dispiace perché questa povera gente ha dovuto prendere il largo da Torvaianica. Io ne conosco tanti di marocchini e tunisini. Li incontro tutte le mattine quando faccio i mercati. Sono poveri disperati. Pensa che il martedì ce n'è uno che si mette proprio qui affianco a me. Vende calzini. Poveraccio, chissà dov'è oggi». Ha mai visto gente che li trattava male? gli chiediamo. «No. Sarei un bugiardo a dire il contrario. D'altro canto molti di loro sono in Italia da anni e hanno capito che non debbono essere invadenti. Si mettono lì, con la loro merce e solo se qualcuno si avvicina per guardare si fanno avanti». Qualcuno, però, quando sente la parola «immigrato» si stuzzisce. «Non è che mi danno fastidio, per carità - dice un signore che vende calze e bottoni - però se uno mi si mette vicino con la stessa merce, magari fermagli e cerchietti, lo mando via. Io ci pago le tasse, sai, su quello che vendi». «Perché non ve ne tornate voi al paese vostro e ci lasciate stare. Sembrano diventati un fenomeno da baraccone qui a Torvaianica. Occhio che prima o poi qualcuno scoppia e vi manda a quel paese. Poi non scrivete che siamo intolleranti». La signora ha il sorriso sulle labbra mentre si rivolge alla cronista, ma le sue parole sono secche e decise. Intanto, a poca distanza da qui, a Pomezia, i rappresentanti sindacali di Cgil, Cisl e Uil, in collaborazione con la Caritas diocesana, «Senza Confini», «Nero e non solo» ed altre associazioni di volontariato, si stanno mobilitando per organizzare l'incontro-dibattito su intolleranza e solidarietà, che si svolgerà lunedì prossimo alle 17 nell'aula consiliare del Comune. Sarà un momento di confronto intenso al quale parteciperanno, tra gli altri, don Luigi Di Liegro, il viceconsole del Marocco in Italia, l'assessore provinciale ai Servizi sociali, Maria Grazia Passuello e il presidente della Consulta per l'immigrazione, Pilar Saravia. «Gli episodi di intolleranza che hanno fatto seguito alla morte di Sara Folino - dicono i sindacati - necessitano di risposte immediate e capaci di spezzare la violenza e rafforzare la solidarietà». E per sensibilizzare soprattutto i più giovani al problema dell'immigrazione, l'assessorato provinciale ai Servizi sociali inizierà, nei prossimi giorni, una serie di incontri nelle scuole del comprensorio. Si partirà proprio da quelle di Torvaianica.

Polemica aperta fra Rutelli e «Forum immigrati»

Aperta polemica fra il sindaco Rutelli e le associazioni degli immigrati. Ad innescarla alcune affermazioni del sindaco riportate da alcuni organi di stampa: «Senza voto, dalla ex Jugoslavia entrano anche centinaia di malavitosi». Dino Frisullo, segretario dell'Associazione «Senzaconfini» si è dimesso dal gruppo di consulenza sull'immigrazione istituito dal Comune: «Non posso condividere responsabilità - ha detto - con un'amministrazione che, per bocca del suo massimo esponente, invoca repressione, espulsioni e controllo sugli immigrati ed evoca la sciagurata teoria della soglia di tolleranza». Indignata - per le frasi di Rutelli si è detta anche la presidente del «Forum delle Comunità straniere in Italia», Loreta Caponi, immediata la replica dal Campidoglio: «Loreta Caponi, non capisco, o cosa più probabile fingi di non capire il significato delle vere parole del sindaco che non ha mai definito malavitosi i profughi bosniaci e siriani ma ha soltanto sottolineato che per entrare dalla ex Jugoslavia non viene richiesto neanche il visto, cosa che tutelerebbe coloro che entrano in Italia». Il sindaco denuncia quanto i Comuni si trovano soli a far fronte al problema dell'accoglienza e rivendica alla sua Amministrazione di aver fatto molto più di ogni altra precedente. Poi una sfilatata a Caponi di cui: «non si ricorda a sua posizione critica nei confronti delle passate gestioni».

Una somala e la figlia abbandonate dalle istituzioni e «adottate» da una famiglia italiana

Non ha permesso di soggiorno? Niente cure

Muumina, somala di Mogadiscio, ha tibia e perone fratturati, e il permesso di soggiorno scaduto tre mesi e mezzo fa. Per questo non ha diritto all'assistenza sanitaria. Per quelle fratture ha perso il lavoro. Ma dalla questura di Roma il rinnovo del permesso ancora non arriva. La sua salvezza è stata una famiglia di Aprilia, che ha preso in affidamento la figlia di due anni e mezzo e ora provvede anche a curare lei.

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

A volte il futuro può essere legato ad un semplice, banale, pezzo di carta. Ad un documento firmato dalla questura di Roma, ufficio stranieri, che ha il potere di farti avere l'assistenza sanitaria, se stai male, così come può buttarti nell'indifferenza più totale quando non te lo rilasciano. Muumina Sid Ahmed, somala di Mogadiscio, dal corpo slanciato e sicuro come quello di una modella, 26 anni e una bimba nata in Italia, Fryto, che ora ha due anni e mezzo, dai

19 ottobre ha la tibia e perone fratturati. Ha bisogno di cure, visite mediche e fisioterapia, ma il suo permesso di soggiorno, avuto come rifugiata politica, è scaduto dalla seconda metà di ottobre e ancora non è stato rinnovato dalla questura di Roma. Per questo non può usufruire dell'assistenza medica. Se vuole curarsi deve farlo di tasca sua. Impresa quasi impossibile perché da quando è caduta e si è fatta male ha perso il lavoro: collaboratrice domestica, in nero, pres-

so una famiglia romana. La sua unica fortuna è quella di avere incontrato la famiglia Mosca di Aprilia, che da un anno e mezzo ha preso in affidamento la sua bimba, e che ora provvede al sostentamento anche di Muumina, a letto con quella gamba da curare. Le pagano anche le bollette della luce e del gas di quella brutta casa popolare ad Anzio 2, dove l'amministrazione ha sistemato la piccola comunità somala fuggita dagli orrori di Mogadiscio.

Il marito di Muumina, Ismail, quando ha scoperto che stavano per avere un figlio, nel gennaio del '92, ha fatto i salti mortali per mandare la sua compagna via da quell'inferno. Ora lui sta in Etiopia perché non riesce a ottenere il visto per l'Italia e lotta con una voglia incredibile di conoscere Fryto. «Sono tre mesi e mezzo che tentiamo di ottenere il rinnovo del permesso di soggiorno per Muumina, ma ancora non se ne fa nulla. Eppure in

casi come questo basterebbero sette giorni - dice Maria Paola Mosca, sociologa, figlia di Antonio, affidatario della piccola bimba somala - abbiamo cercato di far capire agli uffici competenti che Muumina ha bisogno dell'assistenza medica. Che non può aspettare ulteriormente perché solo se c'è il permesso di soggiorno, e quindi la residenza, ha diritto all'assistenza. Quando si è fratturata tibia e perone al Gemelli di Roma le hanno fatto un gesso provvisorio e l'hanno mandata via perché non potevano ricoverarla a causa della sua posizione irregolare. Il permesso era scaduto proprio in quei giorni e già era stata avviata la richiesta alla questura di Roma. La prima visita all'Iuc di Latina Muumina l'ha dovuta pagare 200mila lire che più tardi le ha rimborsato la Croce rossa grazie all'interessamento dell'assessore ai servizi sociali di Anzio. Il Comune non può dare sussidi così l'assessore ha dato un contributo di tasca sua».

Ma la solidarietà è scattata anche ad Aprilia, grazie a Maria Paola, e sua madre Lucia insegnante, e a suo padre. «Ne abbiamo parlato dai parrochieri, con gli amici, con il mio ragazzo - dice Maria Paola - e allora sono arrivati dei soldi per Muumina ma questo non risolve il problema di fondo: l'inspiegabile ritardo burocratico. Ci hanno detto che all'ufficio stranieri di Roma ad occuparsi degli extracomunitari di tutta la provincia ci sta una sola persona, che si è assentata per un mese, bloccando tutto. È inaudito perché nella situazione di Muumina ce ne sono tanti di extracomunitari».



Muumina Sid Ahmed e Maria Paola Mosca

noni affidatari impedivano alla madre naturale di vedere la bimba. Poi quando Fryto si ammalò e trascorse un mese in ospedale lottando con una polmonite, quella famiglia sciolse il contratto. «Io, che mi ero innamorato di Fryto, chiesi a Muumina se fosse stata contenta di darle alla mia famiglia in affidamento. Presentai la piccola a mio

padre e a mia madre, fu un colpo di fulmine. Tre giorni dopo Fryto era con noi. Ora lei e mio padre vivono in simbiosi. Noi continuiamo a preoccuparci della comunità di Anzio, un paese che non è in grado di provvedere alle esigenze di questa gente». Ma a Muumina, per ora, serve soltanto il permesso di soggiorno.

«Aiutatemi a trovare i nipotini» Nonno Brigida sotto il Quirinale

Armando Brigida, il nonno dei tre bambini scomparsi dal 4 gennaio '94, manifesta da ieri mattina in piazza del Quirinale per chiedere aiuto a chiunque possa dare una mano a costringere mio figlio Tullio a dire dove ha nascosto i tre bambini...



La protesta di Armando Brigida davanti al Quirinale

Francesca D'Aloia/Nuova Cronaca

Snobbato il condono edilizio Sono meno di 5mila le domande di sanatoria su 120mila abusivi

Ieri le domande di sanatoria presentate in Comune risultavano solo 4819 a fronte di 120mila casi di abusivismo censiti. Solo 12 i miliardi versati come anticipo per l'oblazione e solo 11 quelli versati per gli oneri dovuti al Comune...

LUANA BENINI

È stato un fallimento. I cittadini romani hanno snobbato il condono edilizio. Il 3 gennaio le domande di sanatoria presentate all'Ufficio centrale di via dei Cerchi del Comune erano solo 4819 pari al 4 per cento dei potenziali abusivi che il Comune ha stimato almeno 120mila...

Deliberato dalla Provincia monitoraggio a Ponte Galeria

La Provincia ha deliberato l'avvio di una campagna di monitoraggio ambientale nell'area di Malagrotta-Ponte Galeria per accertamento di inquinanti sul suolo e in atmosfera derivanti dalla presenza di impianti industriali di smaltimento e incenerimento dei rifiuti...

Di fronte agli importi troppo alti da pagare e all'incertezza dei risultati, la gente non ha presentato le domande. Di fatto non ha ritenuto affidabile il governo. Secondo Bagnone hanno giocato anche altre considerazioni: «La gente sapeva che i soldi versati andavano al centro e non ai Comuni...

REGINA COELI. «Troppa detenzione preventiva». La fidanzata: «Non era un violentatore»

«Abbandonati dietro le sbarre» Polemiche per l'ultimo suicidio a Regina Coeli

Un uomo di 37 anni, già stato in prigione varie volte, che non resiste al nuovo arresto e approfitta dell'assenza dei compagni di cella per impiccarsi. Roberto Piras, pregiudicato soprattutto per furti e rapine, aveva il corpo tatuato di tanti carcerati...

Questa volta Roberto Piras, che dal carcere era uscito l'ultima volta lo scorso marzo, non ce l'ha fatta. Padre Vittorio Trani, cappellano a Regina Coeli, e Carmen Bertolazzi, responsabile di «Arco-solidarietà», commentano il suo gesto.

che è successo. «Questo è l'ennesimo episodio - dice - che evidenzia il drammatico impatto che alcuni soggetti hanno con il carcere e che fa emergere l'ingiustizia di incarcerare le persone prima ancora di accertare le loro responsabilità. Certo, i soggetti più a rischio in genere sono quelli alla prima esperienza di detenzione...

sano dove si sarebbe consumata la violenza che ha portato Piras a Regina Coeli, ieri parlava la sua compagna, appena rientrata da Potenza, dove aveva passato le feste con i parenti. In lacrime, Daniela lo difendeva: «Non sarei riuscita a vivere con lui otto anni, se non fosse stato un bravo ragazzo...

ALESSANDRA RADUCCI



Roberto Piras, accusato di violenza carnale, suicidatosi ieri nel carcere di Regina Coeli

Ap

Ragazzo in coma Travolto dai blocchetti di tufo

Un ragazzo di 15 anni è in coma da ieri pomeriggio al Centro traumatologico ortopedico dopo essere rimasto vittima di un incidente avvenuto in una rivendita di materiale edile, a Canale Monterano.

Il giovane era all'interno dello spiazzo della rivendita quando è stato investito da alcuni blocchetti di tufo caduti da un camion che stava facendo manovra.

La nonna del ragazzo ha comunque spiegato che il giovane si era recato presso la rivendita per comprare del materiale edile che sarebbe servito al padre.

Estorsione Da colpevole a vittima dei complici

Dopo aver scontato alcuni mesi di carcere per estorsione, è diventato a sua volta vittima di estorsioni da parte dei due giovani che prima erano stati suoi complici recuperando per suo conto i crediti in cambio di una percentuale del 20%. Roberto R., dopo aver pagato diverse «rate», ha denunciato l'estorsione alla polizia e ieri gli agenti della squadra mobile, guidati dalla dottoressa Francesca Monaldi, hanno arrestato Luigi Giuliani, pluripregiudicato di 36 anni, e la moglie, Antonella Crudeolini, di 30, mentre recuperavano 4 milioni nascosti in un cassonetto da Roberto R. L'uomo tempo fa aveva iniziato a prestare soldi al 15% fra i suoi colleghi d'azienda. Ed i due giovani lo aiutavano. All'inizio dello scorso anno uno dei debitori, denunciò la vicenda e la polizia riuscì ad arrestare Roberto R. Appena uscito dal carcere, però, l'uomo si è visto presentare il «conto» dai due essatori.

Capodanno Il proiettile entra in casa senza danni

La bravata di un trentacinquenne che la notte di Capodanno ha sparato decine di colpi di pistola contro un cassonetto dei rifiuti, poteva anche a Roma trasformarsi in tragedia visto che uno dei proiettili è rimbalzato ed è entrato in un vicino appartamento, dove alcune persone, che fortunatamente non sono state ferite, stavano festeggiando l'arrivo del nuovo anno. A mezzanotte e mezza, Michele P. ha preso una pistola, è uscito dalla sua abitazione di via Appia Pignatelli e davanti al civico 329 ha sparato 50 colpi contro il cassonetto. Uno dei proiettili è però rimbalzato, ha rotto una finestra ed è entrato nell'appartamento di un settantaduenne che ha avvisato i carabinieri. Alle 14 del primo dell'anno i carabinieri della Compagnia Eur hanno identificato l'uomo denunciandolo a piede libero per porto abusivo d'arma da fuoco, danneggiamenti ed esplosione pericolosa.

Sicom Concessionario: Infotec Telefax Fotocopiatrici VENDITA E ASSISTENZA TECNICA Tel. (06) 24304507 - 24304508 - Fax 24304509

sunny land s.r.l. Società di servizi Divisione: Forniture ufficio Sede legale: VIA ALATRI, 19 - 00171 ROMA VIA TERLIZZI, 16 - 00133 ROMA TEL. (06) 20630590 - FAX (06) 20630591

zucchet aldo TEL. (06) 48.27.27.7 DISINFESTAZIONI DISINFEZIONI PULIZIE ENTI DERATTIZZAZIONI AUTOSPURGO TRATTAMENTI ANTITARLO SEZIONE PRONTO INTERVENTO (1 ORA) Tel. (06) 488.24.61 ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.66

TEATRI

AMBITORIO (Via S. Saba 24 Tel. 5750627)
SALA A. domani alle 20.45 Teatro comico napoletano di S. Gargiulo in L'insospet...

con Alfredo Altieri Renato Merlino Al teo
di Baroni Monica Palani Regia di A. Al...

Sala Aurora Sono aperte le iscrizioni per
l'anno 1994/95 della scuola di Teatro La...

gia di Piero Baldini Informazioni tel
899974 (ore 17-20.30)
SPAZIOZERO (Via Galvani 65-Tel. 5756211)

RAGAZZI

AMBITORIO (Via S. Saba 24 Tel. 5750627)
Si organizzano spettacoli per gli istituti...

ASSOCIAZIONE MUSICALE

INADIRGALISTI ROMANI (Tel. 3200418)
La Cappella Musicale Romana cerca gio...

ALPHES

(Via del Commercio 36 Tel. 5747826)
Sala Mississippi alle 22.00 Tevarcana...

TEATRO DELLA COMETA
Via Teatro Marcello 4 Tel. 6784380
LELLO ARENA in 'BORDERO'
Appunti teatrali e musicali di VINCENZO CERAMI e NICOLA PIOVANI

al cinema con l'Unità
PROIEZIONE E INCONTRO CON GLI AUTORI E I PROTAGONISTI - INGRESSO LIBERO
Domenica 8 gennaio
LA BATTAGLIA DI ALGERI
Al termine della proiezione incontro con Gillo Pontecorvo
la domenica specialmente
8 gennaio - 9 aprile
CINEMA MIGNON
VIA VITERBO, 11

CLASSICA

ACCADEMIA FILARMONICA
SCUOLA DI MUSICA (Via Flaminia 118 Tel. 3201752)
ACCADEMIA ROMANA DI MUSICA
ACCADEMIA MUSICALE
CORO LATERANENSE

NATALE NEL LAZIO

(Rivista delle Nazioni Tel. 6793372)
(Gourliat International Tel. 5873170)
ACCADEMIA MUSICALE
CORO LATERANENSE

CINECLUB

GRUCCO (Via Perugia 34-Tel. 7824167)
LA MILITIA DEL CIELO di Guitierrez Aragón
IL LABIRINTO
SALA BALDINI
SALA A
SALA B

A TUTTI GLI AMANTI DEL CINEMA.
Entra e al MIGNON o al GREENWICH, grazie a l'Unità, costa meno.
Presentandovi alla biglietteria con questo tagliando Mercoledì 4 Gennaio il biglietto di ingresso costerà solo L. 7.000
* GREENWICH sala 2 e 3
AL CINEMA CON LO SCONTO
Unità CENT'ANNI DI CINEMA

PRIME VISIONI

Academy Hall
di W Disney (Usa '94)
Il piccolo leoncino erede al trono viene costretto all'esilio dal perfido zio che ha ucciso il sovrano in carica. Avventure disneyane più cupe del solito. Bellissimo. 1h30.
L. 8.000
Cartoon ***

Empire 2
di E. Esercito 44
Tel. 4010652
Or. 15.00 18.20
20.20 22.30
L. 8.000
Etoile
di L. Lucia 41
Tel. 5910988
Or. 15.00 18.10
20.20 22.30
L. 8.000 (aria cond)

Indino
di G. Indino 1
Tel. 5812495
Or. 15.00 18.50
20.20 22.30
L. 8.000
King
di F. Fogliano 37
Tel. 5820873
Or. 15.00 19.45
22.30
L. 8.000
Madison 1
di Chabreza 121
Tel. 5417926
Or. 15.00 17.40
20.10 22.30
L. 7.000

New York
di W. Cave 36
Tel. 7810211
Or. 15.45 18.10
20.30 22.30
L. 8.000
Nuovo Sacher
di G. Acquarini 1
Tel. 5818118
Or. 15.30 17.50
20.10 22.30
L. 7.000
Paris
di L. Melle con A. Gregory W. Shoni (Usa 1994)
L. impiegato frustrato innamorato della ballerina ha trovato una maschera. E ha cambiato la sua vita. Sotto il segno dell'effetto e dell'affetto speciale. Divergente.
Commedia ***

TEATRO DEI SATIRI (Via di Grottopinta - Tel. 6671639)
Scavi Aperti e Provat teatro presentano una commedia di Roberto Scarpetti e Carlo Viani
Martino e i Negri
Commedia della psiche
Carlo Viani - Stefania Ceselli - Gianluigi Agresti
Paolo Battisti - Flaminia Ricciardelli
Stefano Rota - Federica Grasso - Riccardo Ghilardi
Luci e suono Franco Muffato
Scene Giancarlo Scarpetti
Il "portales" è stato realizzato da Fabrizio Margaroli
Si ringrazia Nonn'Emilio per la telefonata
Soggetto e regia Roberto Scarpetti
Commedia vincitrice di Provat teatro '94
al Teatro dei Satiri fino al 15 Gennaio 1995

RITAGLI

Roberto Ciotti

Due serate al Big Mama

Domani e il giorno della Befana due serate al Big Mama club con il chitarrista Roberto Ciotti. Il repertorio comprende materiale originale ed un paio di cover tra cui i hey loe che fu del grande Hendrix. Roberto Ciotti alla chitarra e voce, solista Luciano Gargiulo al piano e organo Hammond, Michael Brill al basso e Sandro Chessa alla batteria.

Befana Insieme

Tombolata con De Crescenzo

Il giorno della Befana il circolo culturale «Il Tamburo di Latta» viale Giorgio De Chirico 50 ha organizzato una manifestazione che prevede un serie di iniziative per grandi e piccoli. Alle 15 e trenta la compagnia Baracca e Burattini presenta Scale e serpenti gioco per bambini di ogni età. Alle 17.30 invece Luciano De Crescenzo in occasione della presentazione del suo ultimo libro «Panta rei», tirerà i numeri della tombola presso la sala consiliare della VI Circoscrizione in piazza della marranella. L'ingresso è libero.

Lorenzo Gigotti

Morto l'esponente della «Scuola romana»

È morto a Roma ad 87 anni il pittore Lorenzo Gigotti, uno degli ultimi esponenti della «Scuola romana» soprannominato dai critici il «pittore solitario». Gigotti è morto il 30 dicembre dopo una lunga malattia ma per sua volontà ne è stata data notizia soltanto dopo i funerali avvenuti lunedì nella chiesa degli artisti a Roma Santa Maria in Montesanto a Piazza del Popolo. Gigotti lascia la moglie ed i figli Stefano e Carlo. Conclusi gli studi all'Accademia delle Belle Arti di Roma, Gigotti si era formato negli anni Trenta nell'ambiente della «Scuola Romana» con Scipione Capogrossi, Zven Antonietta Raffaeli esponendo per la prima volta a Roma nel 1936. Fu quella un'esperienza importante che lo portò alla ribalta internazionale, ma al tempo stesso fugace. Decise infatti di seguire la propria inclinazione alla solitudine e alla sperimentazione, staccandosi da mode e correnti italiane per chiudersi nel suo studio di via Margutta e sviluppare una ricerca di respiro più europeo, nella tradizione cubista e ricca di forti riferimenti al post impressionismo e al «fauvism». Nelle sue tele oggetti, figure e paesi, come osservò il critico Fortunato Belloni, si trasfigurano filtrati dalla messianica e rivissuti in una solitudine silenziosa, perdono la loro verità fisica alludendo a verità più segrete e remote, oltre le apparenze.

IL DEBUTTO. Stasera al Quirino prima romana della pièce pirandelliana



Un momento de «I giganti della montagna» di Pirandello messo in scena a Milano da Giorgio Strehler

CENTRI SOCIALI. Una sala da 350 posti

Al Faro del Trullo torna il cinema

MARCO DESERIIS

Uno schermo sei metri per quattro, un proiettore da 35 mm una sala da 350 posti e il gioco è fatto: il cinema Faro del Trullo dopo quindici anni dalla sua chiusura riapre i battenti. A gestire l'operazione i ragazzi del «Ricomincio dal Faro», centro sociale nato nell'87 dall'occupazione dello stabile abbandonato di via del Trullo 330. La riapertura del cinema - con proiezioni che pur ora hanno cadenza settimanale - ha per i giovani del Faro una doppia valenza. Da un lato - dice uno di loro - è importante riattivare una sala cinematografica in una periferia come il Trullo, del tutto priva di servizi di questo genere dall'altro con questa iniziativa intendiamo sollecitare il Comune affinché si terponga fra noi e il proprietario dell'immobile che vuole farne un centro commerciale.

Nel '93 i Verdi per Roma si sono fatti promotori di una delibera di iniziativa popolare per il recupero delle sale di periferia il Faro che allora non rientrò nella delibera oggi chiede di esservi incluso e di

godersi di benefici relativi. Ma per che ciò sia possibile è necessario che il Comune blocchi il cambio di destinazione d'uso che il proprietario è riuscito ad ottenere ai tempi della giunta Carraro. I ragazzi si sono avvalsi finora della collaborazione di vari cineasti cui sta a cuore la salvaguardia di questo tipo di attività, da Moretti ad Agosti da Citti a Salvatore che a gennaio dovrebbe essere al Faro a presentare uno dei suoi film. Con l'aiuto inoltre dell'associazione «L'altro baobab» - che già ha riattivato il cinema Raffaello - il centro sociale effettua proiezioni tutti i venerdì alle 21. In programmazione - a partire dal 6 gennaio - «The Snapper» di Frears, «Gli amarti di Pont Neuf» di Carax. La strategia della lumaca di Cabrera «Donne senza trucco» di Giamer. Il giorno della Befana inoltre sarà proiettato nel pomeriggio il primo film di una rassegna per bambini ora in fase di allestimento. Per l'ingresso il centro sociale chiede una sottoscrizione di L. 5.100 necessaria a coprire i costi delle pellicole.

Strehler e i «Giganti» Il crepuscolo degli artisti



Cinzia Leone e Salvatore Marino in «La serva del negro» Alberto Martinangeli

Arrivano i «Giganti» di Strehler stasera la pièce pirandelliana debutta infatti in prima romana al Quirino. Si tratta con qualche modifica dell'edizione che fu allestita nel 1993 la terza firmata dal regista triestino dopo quella del 1947 (con Bignone, Santuccio, Pillo, Moretti, Firpo, Sperani, Parenti) e i «giganti della montagna» prodotti nel 1966 (con Cortese, Albentri, Fabbrini, Carotenuto, Ninchi, Perro, Fumo). In quest'ultima produzione Strehler batte sul finale punto d'arrivo tragico e complesso della sua riflessione sulle ultime vicende del nostro paese, su anni di squalore e crisi di valori e sulla condizione dell'interprete, più in generale del creatore, in una società che sembra estromettere il pensiero, la ricerca, la cultura e l'arte dalla realtà che conta e dunque dalla vita stessa. «Ho una sola speranza», dice Strehler, «che i giganti hanno sempre vinto ma poi hanno sempre perso» nel mito e nella storia. L'uomo, lui no che non si è ancora perduto, però il finale dei «Giganti» di Pirandello è un vero e proprio spasmato di teatralità. Come fatto sentire al pubblico contemporaneo? Come poter comunicare al di là di parole che non esistono, la recitazione delle scuffie? I giganti non si vedono, ma condizioni di servi che assistono alla rappresentazione ma che non capiscono mentre gli scalognati sono impotenti e non muovono un dito. Questo finale che manca - continua Strehler - è per me il punto più emozionante de «I giganti della montagna». Un silenzio che cade in una stanza enorme dove si trovano tutti i personaggi del teatro di Pirandello con le loro parole e i gesti e in un angolo questi personaggi dell'ultima opera, i comici. Il se il conte Cromo tutti quelli che non possono concludere la storia con una parola perché l'autore non è riuscito a scriverla. Potranno gridare la loro passione fino a un certo punto ma non oltre, son via e bocc che spalancate in un grido che non risuona, il funerale in cui i comici raccolgono il corpo di Ilse morta e lo portano via, dovrebbe essere qualcosa di straziante e tenero al tempo stesso. E il sipario cala mentre sul palcoscenico brilla un'ultima lampada. L'una rimasta nel buio «come un pianeta nelle tenebre con il cerchio dei comici vuoti in bilico da un lato pronto ad essere spezzato». Nel cast de «I giganti della montagna» al Quirino figurano Franco Graziosi, Giulia Lazzarini, Andrea Jonasson, Giancarlo Dettoni, Anna Sala, Lino Troisi, Enzo Tarascio, Gianfranco Maun, Fabrizio Caleffi e molti altri. Scene di Ezio Frignoni e costumi di Luisa Spinatelli e musiche di Firenze Carpi.

TESSERAMENTO 1995
Oggi 4 gennaio ore 18 incontro con Walter Tocci, viceministro di Roma e Maurizio Pucci, segretario Pds XI
Pds - Sinistra Giovanile Garbatella Via Francesco Passino 26 Villetta

SALA TEATRO TOR BELLA MONACA
Fino all'8 gennaio 1995
MOSTRA PRESEPI E OPERE PITTORICHE
Patrocino della Coop Soci dell'Unità e Associazione A.R.P.A.

UN PUNTO . E A CAPO
Dal 2 al 7 gennaio 1995
dalle 16 in poi all'ex Ristorante Flavio in via Garibaldi - Rieti
PROGRAMMA
2. Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto - Regia di Patti
3. Senso - Regia M. Antonioni
4. Berlinguer ti voglio bene - Regia R. Borghi
5. Cosa mi dici di Willy?
6. Verso sera - Regia di F. Archibugi
7. Malcolm X - Regia di Spike Lee
Musica Live. Pub. Ristoranti. ore 20,00
2-7 Gennaio Francesco Petroni
3-5 Gennaio Gianluca e Roberto
4-6 Gennaio Ironica
3. Lezione di sceneggiatura sul film Senso. Interviene Gabriele Lucantoni docente di storia e critica del cinema all'università de l'Aquila
4. «Maggioranze e minoranze alla ricerca delle regole» Intervengono Nicola Zingarelli, Coordinatore Nazionale della Sinistra Giovanile, Domenico Giraldi, Segretario regionale del Pds
5. «Liberi di essere sicuri» Dibattito su A.I.D.S. e dintorni Intervengono Ilana Gritti, Responsabile nazionale ragazze della Sinistra Giovanile, Gianpaolo Natalini, Inlettivologo
6. Scuole e Università i movimenti del 1994 Intervengono Valentino Valentini, Responsabile nazionale studenti Sinistra Giovanile, Stefano Francesca, Responsabile nazionale Università della Sinistra Giovanile

TEATRO. «La serva del negro»

Tensioni moderne in bianco e nero

Quando la figura di Gaeta Peroni, professionista rampante che ha perso la sua dimensione umana e morale di recupero attraverso un malinteso consiglio del suo analista, facendo l'ultima delle pulizie il caso vuole che il suo direttore di lavoro sia un uomo di colore, il che appare agli occhi di lei - che è pure razzista - un dono della provvidenza per risolvere due problemi con una cura. Cinzia Leone, sia di con entusiasmo nei panni di Gaeta, non perde battute ma è anche non basta, a sommare un testo sbilanciato. Il personaggio di Raoul, infatti sbiadisce nel confronto sparmito tra i due protagonisti, nuove, nonostante. In un'ultima ricezione di Salvatore Marino, a volte persino un po' troppo sopra-

Né chiusi dentro Né chiusi fuori apriamo le scuole agli studenti
Incontro dibattito con
- Maria Antonietta SARTORI senatrice
- Livio ALEANDRI assessore della Provincia di Roma alla Pubblica Istruzione
- Giampiero CASTRICIANO, assessore della Provincia di Roma alla Cultura
- Marco MESTURINI, coordinatore segreteria Sinistra Giovanile Castelli
- Alessio MACRÌ responsabile Studenti della Sinistra Giovanile Lazio
4 gennaio ore 18 presso la Casa del Popolo a Genazzano
Sezione Pds Trastevere
Venerdì 6 gennaio ore 17
FESTA DEL TESSERAMENTO: Tombola, merenda, musica...
Invito aperto - Via S. Crisogono 45

Le tensioni in bianco e nero ovvero rimosincrasie razziste di una vappie infelice e nostalgiche di studi cattolico di un dirigente di origine africano in questo labirinto di oppositi si gioca la partita fra Cinzia Leone e Salvatore Marino interpreti de «La serva del negro» il nuovo testo di Duccio Camerini in scena al Manzoni. Lo spirito è di quelli giusti adatti per un tipo di teatro che non si vuole distanziare dalla realtà che cerca di intrattenere strizzando un occhio sensibile parlando con qualche iperbole le nevrosi della vita contemporanea. E le cronache degli ultimi giorni - l'assurda morte della quindicenne Sara Polino provocata da una brava - e l'ancora più assurda «caccia al negro» che si è scatenata - dimostrano quanto certe intolleranze razziali non siano affatto sopite e quanto ci sia bisogno di stemperare gli animi per evitare inutili tragedie. «La serva del negro» beninteso non ha la pretesa di essere un apologo anti razzista o di costruire nuovi morali al tempo una liturgia tra il grottesco e il surreale creando più motivi di divertita ironia che di cupa riflessione. Ma se il tema è azzeccato, non altrettanto si può dire dello svolgimento. Camerini parte bene disse-

20124 MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. (02) 67 04 810-44
Fax (02) 67 04 522

Con l'Agenzia del quotidiano
Viaggio in Australia
partenza 28 marzo

L'Unità

20124 MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. (02) 67 04 810-44
Fax (02) 67 04 522

Con l'Agenzia del quotidiano
Itinerario indonesiano
partenza 23 aprile

Drammatici dati dell'Oms: oltre un milione di casi ufficiali, 4 milioni e mezzo quelli reali

Aids, una crescita del 20%

Il vero rischio è un'epidemia per soli poveri

GIUSEPPE VISCO

I CONSUETI DATI statistici sull'epidemia da Hiv che l'Oms rende pubblici alla fine di ogni anno ci informano oggi che nel 1994 è stata superata - come del resto era stato previsto - la soglia del (primo) milione di casi di Aids «notificati» nel mondo (esattamente 1.025.073). Questo rappresenta un incremento di 173.445 casi (17%) rispetto alla fine del 1993 ma di soli 39.954 (4%) su 985.119 del 1994. Naturalmente questa è soltanto la punta dell'iceberg perché si calcola che i casi «non notificati» della malattia siano almeno tre volte tanto e che la cifra delle persone «infette ma con malattia clinicamente ancora non manifesta» sia di ben venti volte maggiore.

Tutto ciò come dicevamo va secondo le previsioni. Infatti le persone che si sono ammalate nel 1994 sono quelle che si erano infettate 10-12 anni or sono quando, anche nei paesi economicamente più sviluppati, le nuove infezioni erano in vertiginosa ascesa.

Proprio in questi paesi però e tra essi è anche il nostro, molti «indicatori epidemiologici» ci informano che il numero dei nuovi infetti, invece è in diminuzione. Possiamo quindi ritenere che fra un altro decennio anche i nuovi casi di Aids - ormai trasformata in una «comune» anche se tuttora drammatica malattia a trasmissione sessuale - cominceranno a diminuire. Tutto ciò è da attribuire in primo luogo a quello che è l'abituale comportamento di tutte le malattie contagiose epidemiche ed in piccola parte anche alle misure di prevenzione (informazione-educazione) che saremo stati e siamo capaci di mettere in opera.

Queste notizie relativamente ottimistiche non debbono però farci troppo gioire sempre dalle notizie Oms apprendiamo infatti che l'epidemia va sempre più spostandosi sul continente africano (dove essa ha avuto inizio) e soprattutto su quello asiatico.

LA DIFFUSIONE DEL contagio infatti in queste aree geografiche non accenna minimamente a diminuire, talché il numero dei casi notificati negli Usa ed in Europa è ormai inferiore a quello del resto del mondo (46% del totale e sappiamo bene che solo nei paesi occidentali il numero dei casi notificati si avvicina effettivamente a quello reale).

Il prossimo futuro vedrà quindi la sostanziale trasformazione dell'epidemia da Hiv in una malattia venerea - fino ad oggi non guaribile - dei paesi sottosviluppati. Ed aggraveremo infine che già oggi oltre l'80% delle risorse economiche stanziata nel mondo per curare i colpiti dall'epidemia viene spesa per quella minoranza di malati (globalmente non più del 20%) che vive nei paesi più progrediti e solo il 20% per quelli che sono in Africa ed in Asia.

A quel punto quanto ci interesserà di spendere altri soldi per quei lontani continenti? E tutto ciò con buona pace della nostra «civiltà avanzata».

ANTONELLA MARRONE

■ L'Aids resterà chissà ancora per quanto la peste di questo secolo. Sembra invincibile ed è in continua espansione. La malattia ha colpito in 15 anni milioni e milioni di persone in tutto il mondo, ma si è accantata in modo particolare sul continente africano. E ora arrivano i nuovi dati dell'Organizzazione mondiale della Sanità a conclusione del 1994: il numero totale dei malati di Aids segnalati ufficialmente all'Oms ha varcato per la prima volta la soglia del milione per l'esattezza l'1.025.073. Rispetto a fine 1993 (851.628 casi)

Dal '70 a oggi 5 milioni di morti. Solo in Africa concentrati il 70% dei malati

L'incremento è stato del 20 per cento circa. Ma i dati ufficiali devono essere moltiplicati almeno quattro volte per rispecchiare la realtà. L'Oms stima infatti a circa 4 milioni e mezzo il numero delle persone colpite in realtà dall'Aids negli ultimi 15 anni. Inoltre nello stesso periodo 18 milioni di adulti ed un milione e mezzo di bambini hanno contratto il virus Hiv. Infine dalla sua comparsa verso la fine degli anni settanta ad oggi la malattia ha causato la morte di 3-5 milioni di persone e in tutto il mondo le persone colpite dal virus ancora in vita sono stimate tra i 13 e i 15 milioni.

SEGUE A PAGINA 4



Steve Lacy ricorda

«Vi racconto l'amico Monk»

Thelonious Monk è stato un fuoriclasse del pianoforte jazz, un genio assoluto della musica del '900. Il sassofonista Steve Lacy ricorda l'amico, le sue bizzarrie, i suoi «afonismi», la sua lezione e una intera stagione che ha cambiato per sempre il modo di fare musica.

FILIPPO BIANCHI A PAGINA 6

Parla Giuseppe Bertolucci

Dopo Troppo sole arriva l'Arialdà

Finito un corso alla Scuola d'Arte drammatica di Milano Giuseppe Bertolucci sta ora pensando di realizzare un film tratto dall'*Arialdà* di Giovanni Testori. L'anno scorso ha realizzato *Troppo sole* con Sabina Guzzanti e a teatro *Il pratone del Castlino* da Pasolini.

MARIA GRAZIA GREGORI A PAGINA 7

Verso Parma-Juventus

Lippi fa la pace Asprilla indagato

Domenica Parma-Juve Lippi lancia segnali di pace. «Con Scala le polemiche sono chiuse». Ma i bianconeri vanno in Emilia per vincere. Intanto scoppia il caso Asprilla: il giocatore è indagato dalla polizia colombiana per porto abusivo d'armi.

P. FOCCHI W. QUAGNOLI A PAGINA 8



Dylan Dog, la paura fa cento

LA PAURA HA fatto cento Cento numeri di *Dylan Dog*. Sono passati otto anni dall'ottobre del 1986 quando uscì il primo numero e molte cose sono cambiate. Le copertine ora le firma Angelo Stano che disegnò quel primo episodio e il cui tratto grafico Antonio Fae ti paragonò a quello di Egon Schiele. I soggetti e le sceneggiature già da un anno non li firma più Tiziano Scavi che *Dylan Dog ha creato e fatto crescere. Questo coloratissimo numero cento è un'eccezione* (scritta da tempo) e forse il canto del cigno del Dylan di Scavi che lascerebbe definitivamente perché il peso della sua creatura e del successo sarebbe diventato per lui insostenibile. Del resto la copertina di *La storia di Dylan Dog* in cui sono svelati molti dei misteri e dei problemi dell'indagine dell'incubo è più che simbolica un Dylan

RENATO PALLAVICINI

che esce dalla porta di casa in una Londra sfiorante di luce e si lascia alle spalle statue e figure mostruose piangenti. Un addio e chissà una liberazione dai mostri e dagli incubi che il personaggio come il suo autore come tutti noi si porta dentro.

In quell'ottobre del 1986 pochi scommettevano su quel nuovo fumetto e persino Sergio Bonelli più a suo agio con il West di Tex o con l'avventura classica di *Zagor* e *Mister No* credeva poco in quel suo nuovo figlio che ve la faceva con zombi e vampiri. Ma quell'allampanato giovanotto in jeans, camicia rossa e con la faccia di Rupert Everett conquistò in pochi mesi copie e lettori. Funzionò come in ogni grande successo popolare: il passaparola di chi lo leggeva e trasmetteva il proprio entusiasmo agli altri. Le migliaia e le decine di migliaia di

ventarono centinaia e in anni più recenti grazie anche alle due successive ristampe che escono in parallelo con gli inediti, più di una volta sfiorarono il milione di copie.

Dylan Dog piaceva e piace ai ragazzi e ai ragazzini (preoccupando i «soliti» genitori che non si mettono mai dalla parte dei loro figli per capire perché leggano o guardino certe cose). Piaceva e piace ai ventenni e ai trentenni e a quelli che vengono dopo e che non hanno più un'età definita. Piaceva e piace perché la un po' paura e perché su quella paura ci scherza sopra. Come si fa a schietto quando si attraversa una strada buia. Piaceva e piace soprattutto perché era il fumetto più intelligente che si vedesse in giro da un bel po' di tempo con le sue citazioni colte ma di quella cultura di massa che pecca

FELICE LAUDADIO A PAGINA 3

Vi manca solo il raccoglitore.

Adesso che avete tutti gli album correte in edicola a comprare il doppio raccoglitore.

In edicola al prezzo speciale di £.6.000

MEDIA

GIANNELLI BARABBOIS

L'Espresso

Quaranta ma non li dimostra

L'Espresso compie quest'anno per la precisione il 2 ottobre i suoi primi quarant'anni. Il settimanale fondato da Amigo Benedetti ed Eugenio Scalfari alla nascita esibiva il poi diventato mitico formato lenzuolo...

Pronto Italia

Notizie via telefono

Si chiama Pronto Italia il nuovo servizio telefonico di informazioni giornalistiche diretto agli oltre sessanta milioni di italiani e oriundi residenti in tutto il mondo...

Quattro ruote

Giornale e assicurazioni

L'editoriale Domus editrice di Quattro ruote ha stipulato un accordo con quaranta compagnie di assicurazioni, tutte associate all'Ania e operanti in Italia nel ramo auto...

Confetti

Un giornale «Cupido»

È nato Aemine un settimanale di annunci matrimoniali diretto da Rosanna Piras. Il nuovo giornale è dedicato a quanti sono alla ricerca dell'anima gemella...

La Stampa

È nato «Tuttosoldi»

Un inserto settimanale dedicato al risparmio, quanto mai utile visti i tempi che corrono. Ecco la nuova iniziativa editoriale pensata da Ezio Mauro...

IL FATTO. Grande successo di Eric Hobsbawm, decano emarginato della sinistra, nelle librerie inglesi



Londinesi in una delle stazioni ferroviarie

Mario Dondero

Il ribelle batte Lady D.



Eric Hobsbawm

ENRICO PALANCI

LONDRA. Il libro che vende meglio in questi giorni da Waterstones è The Age of Extremes, di Eric Hobsbawm. Waterstones è una delle catene di librerie più importanti in Inghilterra...

mercato. Il libro di oltre seicento pagine si divide in tre grandi sezioni. La grande catastrofe (1914-1939). L'età dell'oro (1950-1975) e la Frana (1975-1991). Ma la novità più avvincente del libro è che lo stacco nasce a disinvoltarsi del l'annascena dell'accademico per darci preziose venefiche della sua materia attraverso la propria autobiografia...

bro di Hobsbawm diversi punti di contatto. Il secolo lungo di cui parla Hale è l'alba della modernità un nuovo vocabolario entra nel linguaggio corrente e include il termine Europa che sostituisce quello di cristianità per delineare la nostra area geografica...

Il successo di Hobsbawm che è uno di quegli osservatori anglosassoni che ha in passato guardato al Pci con molta curiosità è tanto più sorprendente in una stagione in cui i grandi editori hanno giocato una partita pesante sulla coppia Charles Diana. Pesante per i miliardi messi in campo...

stesso principe Jonathan e David Dimbleby sono due fratelli che in Inghilterra costituiscono una forza giornalistica a sé. Figli del commentatore ufficiale delle cerimonie di stato più importanti (incoronazioni funerals di Churchill ecc.) per la Bbc il padre Richard ha l'innegabile merito di aver usato la sua autorità per aver fatto credere agli inglesi negli anni 50 che gli spaghetti crescevano sugli alberi...

«Fascismo e comunismo realtà incomparabili del tragico Novecento»

GABRIELLA MEGUCCI

fa capo a Nolte. Hobsbawm si spinge oltre e rintraccia nella storia delle lotte operaie una forte carica libertaria e progressiva. L'altro momento assai interessante del saggio riguarda l'analisi della Destra che si afferma prima in Europa con Margaret Thatcher e subito dopo negli States con Ronald Reagan...

Carta d'identità

Nato ad Alessandria d'Egitto nel 1917 Eric J. Hobsbawm ha vissuto la sua infanzia nella Vienna degli anni Venti. Poi, da adolescente ha abitato in Germania durante la Repubblica di Weimar. Università a Cambridge, nella Cambridge di Keynes, ha continuato sempre a vivere e ad insegnare a Londra. La sua famiglia trae le sue origini dalla comunità degli ebrei polacchi...

Advertisement for 'TERZA PAGINA' magazine. The title is in large, bold letters. Below it, the text reads 'Mensile di politica e cultura'. A list of authors is provided: Giovanni Bianchi, Carmine Mancuso, Marina Salamon, Gianni Mattioli, Giuseppe Giulietti, Giuseppe Ayala, Nando Dalla Chiesa, Maurizio Fistorol, Silvia Tortora, Ernesto Caffo, and Giovanna Melandri. At the bottom, it says 'IN EDICOLA IL NUMERO DI GENNAIO PER UNA DIVERSA CULTURA DELLA POLITICA'.

Il Maestro, l'amico Wim Wenders, la passione di Malkovich e Sophie Marceau: sul set del nuovo film di Antonioni



Michelangelo Antonioni. Sotto, il regista con Wim Wenders; tra i due, Tonino Guerra

Angelo R. Turetta/Contrasto Foto sotto: Enrico De Luigi

NON CI credeva nessuno. Come diavolo farà mai Michelangelo a sostenere l'immane fatica di dirigere un film istruire gli attori scegliere le inquadrature? E come non bastassero di per sé i guasti provocati da quel maledetto iclus di tanti anni fa che gli tolse quasi del tutto la parola e lo impedì parzialmente nei movimenti quale produttore sarà mai così temerario da lanciarsi in un'avventura tanto azzardata dopo l'annunciata e mai avvenuta esportazione della *Cuorna* il film di Antonioni (e di Scorsese) che rammenta il mai compiuto *Viaggio di G. Mastorna* di Fellini? Wenders ecco la soluzione qualche maligno (qualche? tanti!) aveva creduto d'aver scoperto l'inghippo Wim dirige Michelangelo firma, e l'affare è fatto. Ma le cose stanno andando in modo diverso radicalmente diverso. Ecco qualche appunto sparso.

Antonioni. Si muove - eppur si muove! - come un direttore d'orchestra. La mano abile, la sinistra (la destra è sempre in tasca e dà alla sua figura innatamente elegante e austera un'aria più disinvolte) s'agita nell'aria incessantemente. Le manca solo la bacchetta. Quella mano ordina - imperiosa - un movimento di macchina un gesto all'attore uno stop. Traccia disegni inquadrature profili sui fogli extrastrong che Andrea Bontà (qualcosa più di un segretario e di un interprete) tiene sempre pronti a disposizione del Maestro come tutti - indistintamente e istintivamente - chiamano Antonioni. Fogli sui quali si chinano Wenders gli attori Alfio Contini direttore della fotografia Beatrice Banti autografo lo scenografo Thierry Flamand per capire quel che esatta mente vuole il Maestro che sempre con quella mano insegue sul foglio le linee appena tracciate a pretendere una comprensione immediata e una esecuzione ancora più rapida. E se non arriva non fronte è ancora quella mano infaticabile ad esprimere l'insolferenza e il disagio con un gesto inequivocabile quasi violento che ha il potere di scongelare d'un colpo insieme a qualche parola secca e talora tagliente le intelligenze degli interlocutori. Che capiscono e eseguono. Subito l'orchestra si attiva tutti gli strumenti vanno al loro posto la macchina da presa qui il carrello là le luci laggiù mentre gli orchestrali - tecnici italiani e francesi bravissimi e deferentemente in solitamente silenziosi - e gli interpreti prendono posto e si accingono all'esecuzione che viene ancora una volta da quella mano sinistra che dà il «motore» e l'«azione».

Si gira. E si gira quattro-cinque dieci-quinici volte la stessa scena fino a quando il Maestro non è soddisfatto e deve esserlo *visibilmente*. Il segnale è un sorriso. A Wim agli attori ai tecnici. E a Enrico. Che ricambiano. Si cambia scena si gira altro. Sorridono anche i produttori francesi presenti sul set, il sognante Stéphane Tchekladoff (che per primo ha voluto e lottato per questo film *un français, héris*) e perfino il te nebrano e purtiglioso Philippe Carcaillon. Anni partiti bene e 20 film in 40 anni da *cinéphilie*.

I volti di Michelangelo

una ponderosa storia del cinema curata in collaborazione con lo storico Claude Beylle.

Fico. È Enrica per l'appunto Enrica Fico la moglie di Antonioni. Forse (forse?) senza di lei questo film non si sarebbe fatto. Si è batuta ha combattuto ha rotto un po' le scatole a tutti (e molti punti) per convincerli di qualcosa che nessun altro poteva sapere meglio di lei: che Michelangelo era assolutamente in grado di tornare a dirigere. L'ha avuta vinta lei (per lui) ma non è stato facile. Antonioni lo sa bene e gliene è grato. A modo suo le rende omaggio chiamando tutte le attrici - Sophie Inès Irène e toccherà pure a Fanny - Enrica E Sophie Inès Irène ci stanno volentieri e si abituano subito allo scambio volontario e sottilmente allusivo di identità.

Guerra. Di un vulcano in eruzione perenne basta fornire l'immagine più eloquente di ogni descrizione. *Tonino - che ha scritto la sceneggiatura con Antonioni e Wenders - non è fortunatamente sempre presente sul set.* Ma quando arriva è un esplosione di intelligenza di ironia di idee nuove. E ogni volta il copione si bisce un qualche arricchimento. Con grande felicità dei due registi e terrore appena dissimulato dei due produttori francesi: poveri tantissimi.

Malkovich-Marceau. Nessuna sorpresa da John un mostro. Di bravura di sensibilità di umanità. Gli autisti del set lo idolatrano e se sentono e si vedono trattati da lui esattamente come lui tratta con Antonioni o Wenders o con Sophie. Che è la vera sorpresa dei giorni di Portofino con la sua professionalità nota ma insospettabilmente matura la sua bellezza conturbante ma non appariscente la sua intensità profonda portata tutta in superficie dalla mano magica che la dirige. La sua lita sinistra del Maestro e dal carisma naturale e affettuoso che promana da Wenders onnipresente.

Rosal Stuart-Sastry. Sono i più giovani (e i più timidi e ancora non internazionalmente noti) come gli altri fra gli attori voluti da Antonioni. E voluti fin dal primo sguardo. Kim I ha scoperto vedendolo in *Senza pelle* di D. Alatri. Inès - che è anche una top model - sulla copertina di una rivista di moda e poi in un film. Visti e presi ma non senza lunghi accurati provini andati bene. Entrambi subiscono il fascino e la soggezione dei Grandi Maestri. Il Vecchio e il Giovane. Poi passa la soggezione almeno resta il fascino. E suonano anche loro cioè recitano bene come gli altri seguendo i movimenti nell'aria di quella inimitabile mano.

«Al di là delle nuvole», il film diretto da Michelangelo Antonioni con la collaborazione di Wim Wenders, sarà presumibilmente uno degli eventi cinematografici del '95, anno del centenario del cinema. Le riprese si sono svolte finora a Portofino, Comacchio e Aix en Provence, e riprenderanno presto a Parigi, come è noto, si tratta di un film a episodi ispirati ai racconti di Antonioni raccolti nel volume «Quel bowling sul Tevere». La storia produttiva del film - assai laboriosa - è ricostruita qui sotto. In questo articolo, Felice Laudadio ci racconta invece alcune impressioni dal set. Set rigorosamente chiuso ai giornalisti, ma al quale Laudadio ha avuto accesso perché coinvolto in prima persona, sin dall'inizio, nell'ideazione e nella produzione del film: Laudadio era amministratore delegato

del Luce quando ancora l'ente del cinema di Stato era parte della produzione, e lasciò il Luce proprio quando la partecipazione dell'Ente Cinema venne a cadere. Ora «Al di là delle nuvole» è una coproduzione italo-francese (il partner italiano è Vittorio Cecchi Gori). Felice Laudadio non è un nome nuovo per i nostri lettori: è stato per anni redattore e critico televisivo dell'«Unità», nella redazione prima di Milano e poi di Roma, in seguito ha ideato e diretto numerose manifestazioni (il primo Mystfest di Cattolica, EuropaCinema, il premio Solinas) ed è stato sceneggiatore e produttore di due film di Margarethe Von Trotta, «Il lungo silenzio» e il recentissimo «La promessa» che dovrebbe inaugurare il prossimo festival di Berlino. Con questo articolo, riprende a collaborare con l'«Unità».



FELICE LAUDADIO

Tre episodi e un anno di lavoro per un film «al di là delle nuvole»

Il trascorso solo poco più di un anno dal giorno in cui su queste stesse pagine (una corrispondenza di Andrea Guermandi da Pennabilli in Romagna) si annunciava la possibilità che Antonioni tornasse dietro la macchina da presa. Un tempo record tutto sommato se si tiene conto delle inevitabili lungaggini che presiedono alla messa in opera di un progetto cinematograficamente ed economicamente così ambizioso e delle polemiche che ne hanno accompagnato la preparazione. Adesso tre dei quattro episodi che compongono il film sono in buona parte già girati: tra Portofino Comacchio e Aix en Provence (i titoli provvisori *La ragazza e il delitto*, *Storia di un amore incompiuto* e *Due telex*). Presto a Parigi si metteranno anche al lavoro. Sono altrettante scene giustissime tratte da racconti scritti da Michelangelo Antonioni e pubblicati da Finzi nel 1982 in una raccolta dal titolo *Quel bowling sul Tevere*. Erano passati pochi mesi dal l'uscita di *Identificazione di una donna* e da lontano l'ictus che avrebbe costretto il regista a ritirarsi ad una lunga assenza dal lavoro. Negli ultimi anni le condizioni di Antonioni sono però rapidamente migliorate (ha anche girato un cortometraggio in Sicilia per l'Expo di Siviglia) ed è stato Tonino Guerra a rilanciare l'idea di un film a episodi

tratti da *Quel bowling sul Tevere*. La sceneggiatura è scritta da Guerra con Wim Wenders che si è impegnato anche a girare in prima persona la cornice del film qualcosa che assomigli forse ad un prologo e ad un epilogo. Nei primi mesi del '94 il progetto ha preso forma anche produttivamente. Grazie ad un investimento maggiore dei francesi Tchekladoff e Carcaillon e due partecipazioni di minoranza della Germania (la Road Movie dello stesso Wenders) e dell'Italia (un quarto parte quest'ultima del 25% (valore previsto in miliardi di lire) che l'Istituto Luce si era impegnato ad investire sulla scena anche dell'entusiasmo del suo ex amministratore delegato Felice Laudadio. Poi come si ricorda l'Ente cinema (cioè la finanziaria di controllo delle attività dell'Istituto Luce) aveva rilanciato e messo in dubbio il proprio sostegno (così almeno denunciava Laudadio). Lo stesso Antonioni richiedendo l'uscita dal finanziamento parte del Luce e provando a rotturare. Antonio e i produttori francesi ripudiarono l'appoggio dell'Istituto Luce: un altro produttore, il signor Vittorio Cecchi Gori subentrò rilevando la stessa quota. Il primo c'ak del film che dovrebbe intitolarsi *Par de la des nuages* (Al di là delle nuvole) è stato dato il 3 novembre del 1994 a Portofino la prima copia del film potrebbe essere pronta già nell'autunno di quest'anno. (Dario Fornisano)

Perez-Jacob. Vincent è appena tornato da un film girato negli Usa. Irène da un altro ambientato in Malaysia. Subito dopo le riprese di Aix ripartiranno ciascuno per altri film. Sono fra gli attori europei più richiesti dopo il successo di *Indochine* per lui (Oscar per il miglior film straniero) e i trionfi di lei nelle opere di Kieslowski (e non solo). Mai un accenno di divismo. Vincent accetta umilmente e sorridente l'assalto delle tantissime fans che lo considerano il più bello di Francia (è successo anche a Kim a Comacchio e Ferrara) lei non si fa neppure riconoscere tanto è maledettamente «normale». Ma sullo schermo si accende tutta di quella luce così particolare che fa la differenza fra un'attrice vera e le tante altre di passaggio. Michelangelo adora Ricambiato.

Wenders. Resterà un caso negli annali del cinema. Cosa spinge un regista giovane ma non più giovanissimo un guru considerato un maestro di fama mondiale autore di alcuni film memorabili cui si ispirano almeno due generazioni di registi a mettersi al servizio di un vecchio collega seppur amato come un maestro. La risposta semplicissima è del lo stesso Wim: «Ho accettato di fare questo film per consentire che Michelangelo ne potesse dire ancora uno. Se questa è la garanzia eccomi qua». Ed eccolo infatti accanto a Antonioni per ore e ore ogni giorno ad assistere ad interpretarne le intenzioni ad eseguirne umilmente le indicazioni ora sorridente ora pensieroso in cerca della migliore soluzione da proporre al Maestro sempre che questi l'accetti.

Antonioni-Wenders. Chissà perché un qualche cronista a corto di fantasia che non ha mai neppure messo piede sul set (*coll'Unità* fino alla fine per i giornalisti di tutto il mondo che a decine hanno inutilmente chiesto di esservi ammessi) ha scritto da qualche parte di crezi fra Antonioni e Wenders e addirittura di bacchettate (reali cioè di «botte») del primo al secondo. Mai successo nulla di simile: purtroppo il film avrebbe acquistato ancora altro vigore e noi avremmo potuto scrivere una cronaca ben più pepata di questa. Come piacere ai giornali e ai giornalisti un tantino pettegoli.

Amici/1
Dalla Francia all'Inghilterra
Per certi versi la storia d'amicizia più emozionante per i cinefili è quella di *Histoire d'un amico* con Tomatraggio che fu girato da François Truffaut montato da Jean Luc Godard e firmato da entrambi: erano ancora giovanissimi e non facevano la vita lì avrebbe poi portato su strade diverse. Ma il sodalizio amichevole più importante è certo quello che unì nell'Inghilterra del secondo conflitto mondiale e dell'immediato dopoguerra l'inglese Michael Powell e l'ungherese emigrato Emric Pressburger. Powell era un punissimo talento visionario Pressburger un robusto narratore mitteleuropeo insieme realizzarono film che rimangono fra i più strani e affascinanti del cinema europeo da *Scala al paradiso* a *Narciso nero* da *Volo senza ritorno* al mirabile *Scarpetta rosse*. Fondarono la società di produzione «The Archers» e lavorarono in coppia dal '39 agli anni '50. Powell in seguito firmò almeno un capolavoro anche da solo il geniale thriller *L'occhio che uccide*, del 1960.

Amici/2
L'ultima volta di Massimo Troisi
È proprio di questa stagione un film italiano firmato a quattro mani. Massimo Troisi e lo scozzese Michael Radford avevano deciso di dividersi i meriti della regia fin dal inizio poi la scritta che apre *Il postino* («regia di Michael Radford con la collaborazione di Massimo Troisi») è diventata un estremo omaggio alla memoria del nostro bravissimo attore.

ARCHIVI

Cinema a 4 mani

In principio furono i Vasilev

I film diretti a quattro mani non sono certo una novità: anche se il caso Antonioni-Wenders è anomalo e doppiamente lodevole. Già ai tempi del muto la co-regia era un fatto frequente. Buster Keaton ad esempio si faceva spesso aiutare da registi drammatici per i film che contenevano scene d'azione mentre lui si concentrava sulle gags (accadde con Donald Crisp per *Il navigatore* con Clyde Bruckman per *The General*). Ma la coppia più importante a cavallo fra muto e sonoro è quella dei fratelli Vasilev che non erano affatto fratelli né parenti. Si chiamavano Georgi Nikolaevic (1899-1946) e Sergej Dmitrevic (1900-1959) e diressero in coppia numerosi film: il più famoso dei quali fu *Capaev* capolavoro del realismo socialista (1934).

Fratelli

I Coen negli Usa, I Taviani in Italia

Sono davvero fratelli, invece i nostri Paolo e Vittorio Tavian e gli statunitensi Joel ed Ethan Coen. I primi firmano sempre tutto assieme: copioni e regia e riescono a dividersi il lavoro - sul set e nelle interviste - con intercambiabilità davvero sorprendente. I secondi si dividono le mansioni per motivi, diciamo così «di forma». Joel dirige Ethan produce: insieme scrivono ma pare che in realtà facciano davvero tutto assieme. Quando i Coen vennero per la prima volta a Cannes con *Anziano Junior* i Tavian erano in concorso: ma non sappiamo se si siano incontrati.

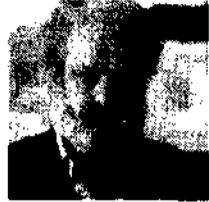
Moglie e marito

La magnifica coppia Straub-Huillet

Inutile dire che la storia del cinema è piena di coniugi ma difficilmente ci si divide in famiglia la responsabilità della regia. Molto spesso il marito è regista e la moglie è attrice: a volte si danno coppie di attori (un esempio per tutti Bogart-Bacall). Nel caso di Danièle Huillet e di Jean-Marie Straub francesi residenti da anni in Italia, il sodalizio nella vita si trasferisce invece dietro la macchina da presa. Sono gli autori di film straordinari come *Cronaca di Anna Magdalena Bach*, *Mosè e Aronne*, *Fortini/Canti*, *Rapporti di classe*. Un duo imprescindibile per la storia del grande cinema indipendente e d'autore. Anzi d'autore.

FIGLI NEL TEMPO. L'EDUCAZIONE

FRANCESCO TONUCCI Psicologo



Mio nipotino è vizioso. È pieno di giocattoli e ne chiede sempre di nuovi, quelli che vede alla televisione.

Le «colpe» dei nonni

POCHE settimane fa, ad Amelia, in Umbria, si è tenuto un convegno molto particolare intitolato «Nonni e nipoti». Sono intervenuti chiamando i miei colleghi nonni a cori di gravi responsabilità e invitandoli ad una necessaria riparazione e riscossa. Notavo come la nostra generazione (pur essendo io un rappresentante giovane) fosse titolare di grandi meriti, ma anche grandi responsabilità: dalla Costituzione a Tangentopoli, dalla ricostruzione dopo la guerra, alla distruzione

dell'ambiente e delle città; dai grandi ideali al menefreghismo e alla droga; dai sacrifici del dopoguerra allo sperpero consumistico. Abbiamo fatto molto, abbiamo sbagliato molto. Abbiamo dei doveri nei confronti delle giovani generazioni, dei nostri nipoti. Nel 1968 nacque a Roma un movimento chiamato Cogidas, era formato dai genitori di studenti delle scuole superiori che si impegnavano a «picchettare» l'entrata e l'uscita dei licei per difendere i loro figli dagli attacchi delle bande fasciste. Credo che

noi non dobbiamo fare qualcosa del genere per difendere i nostri nipoti dal consumismo e dalla solitudine. Di qui tre proposte concrete:

1. Insegniamo loro a giocare, insegniamo loro ad usare gli strumenti, a scegliere i materiali, a costruire i giocattoli, ad aggiustarli quando si rompono. In questo modo regaleremo loro il piacere dell'invenzione e della costruzione e contrasteremo la perversa logica dell'usa e getta e dell'accumulo di giocattoli ormai incapaci di produrre il gioco.

2. Diamo loro l'amore per la lettura. Dedicamo il nostro tempo (i nonni, contrariamente ai genitori, hanno tempo) a leggere ai bambini, ad innamorarli alla lettura trascinandoli

nel fascino dei racconti, delle avventure, delle poesie. Leggendo libri interi, un po' per giorno. Faremo così il regalo più grande, quello della voglia di sapere e della cultura.

3. Permettiamo loro di uscire di casa per giocare con i loro amici. Oggi le macchine e i piccoli sociali creano un impedimento oggettivo all'autonomia dei bambini. Se i nonni fossero in strada, presidiando il quartiere, potrebbero ridare libertà ai bambini e sicurezza all'ambiente esterno. Raddreare così ai bambini, a tutti e non solo ai nostri nipoti, il brivido dell'autonomia, la possibilità di cercarsi e di conoscersi, di giocare insieme, di conoscere il mondo, di prepararsi per un mondo che vogliamo migliore di quello che noi abbiamo preparato per loro.

MEDICINA. La lotta per sconfiggere una delle infezioni più diffuse è ad una svolta?

Il sogno del vaccino contro l'epatite C

GIORGIO ANGELONI

MILANO. Brutti gli anni Ottanta. Il giudizio (non politico) è di un famoso ricercatore, Mario Rizzetto, docente di gastroenterologia all'Università di Torino, che nel 1977, su *Gut*, una rivista scientifica inglese neppure tra le maggiori (d'unica che accettò il nostro lavoro), dice ora «sorridente», annunciò la scoperta di un nuovo virus epatico, quel virus delta che ormai viene più comunemente indicato come virus D. Un virus «difettivo», non «autonomo», il virus D, che ha bisogno della presenza del virus B, con cui può stabilire un'associazione a delinquere». Il D, in altre parole, aggrava il quadro clinico dell'epatite, ne stabilisce una più rapida evoluzione, possiede la capacità, al momento estremo, di infliggere i danni più gravi alla cellula epatica: tanto che nei soggetti trapiantati l'associazione del virus B con quello D si ritrova nel 25-30 per cento dei casi.

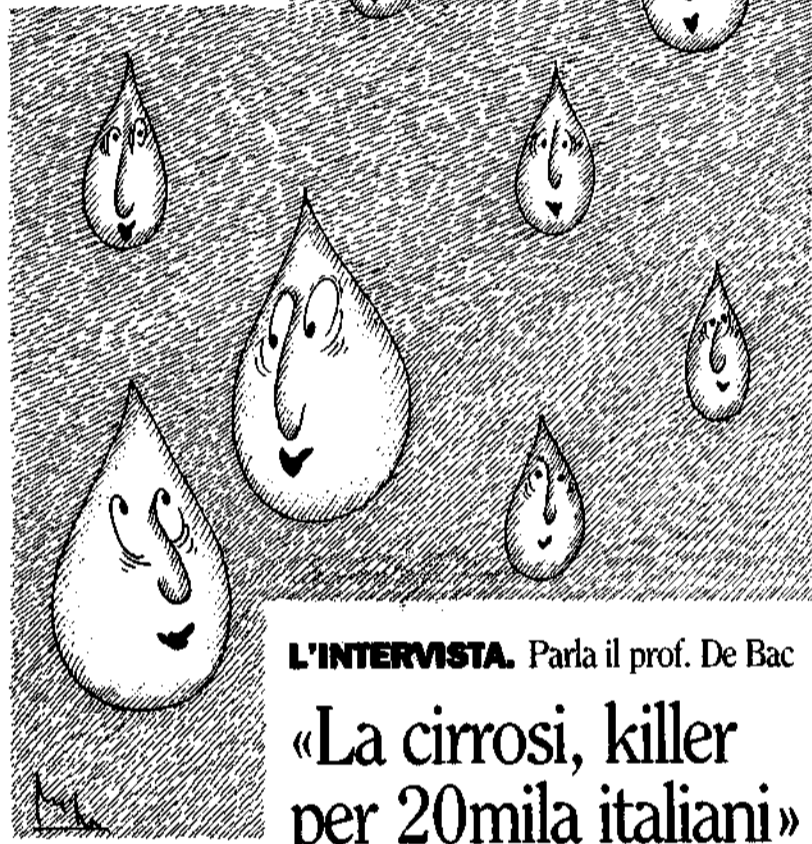
Molto più di recente si è identificato nel virus C il responsabile di quell'epatite un tempo classificata come non-A, non-B. Si è venuto così a precisare, in maniera sempre più allarmante, il quadro estremamente composito delle epatiti virali. Del virus C, di questo pericolo «nuovo», potremmo dire, si sa che si replica nel fegato e che viene trasmesso per contagio mediante sangue e liquidi biologici; che è un virus che si modifica molto e che presenta alcuni genotipi più «aggressivi» di altri; e che, basandosi sulla sua prevalenza tra i donatori di sangue in diversi paesi, dovrebbe avere infettato almeno venticinque milioni di persone nella sola Europa. Ma, purtroppo, non si riproduce unicamente nel fegato. «Il virus C», dice Massimo Colombo, docente di medicina interna all'Università di Milano - colpisce anche la tiroide e pare che si replichi nei linfociti, disturbando così il sistema immunitario.

Ecco, appunto, i brutti anni Ottanta. Quando, non disponendo di efficaci test per la ricerca, prima del virus B e poi del C, nel sangue, le epatiti post-trasfusionali si sono andate rapidamente moltiplicando, anche nei più qualificati centri di cura. L'argomento è stato affrontato dall'Associazione italiana Copev per la prevenzione dell'epatite virale «Beatrice Vitello», che a suo tempo sostenne con forza, attraverso la creazione di un comitato, l'obbligatorietà della vaccinazione contro l'epatite B. Ciò che poi avvenne nel '91, con la legge che rese obbligatoria la vaccinazione per i neonati e per i dodicenni. Ma la Copev continua la sua azione di informazione, di sostegno agli ammalati di epatite, e anche di pratico intervento: con un centro, ad esempio, unico in Italia, dove, in un anno e mezzo, sono state vaccinate facoltativamente 1.800 persone.

Qual è, allora, la situazione attuale? Certamente, l'inserimento del vaccino contro l'epatite B nei nostri programmi di immunizzazione sta producendo risultati. Ma molto si deve, anche, ai nuovi test per il controllo del sangue. Vale il caso di una grande struttura sanitaria, come l'Ospedale Maggiore di Milano: se, qui, l'ultimo caso osservato di epatite B da trasfusione risale al 1986, ancora più indicativo è quanto avvenuto per la C. Sempre nel 1986, infatti, si registrarono ben 11 casi di epatite C (allora definita non-A, non-B) su cento pazienti trasfusi; oggi, invece, con i test di terza generazione, il rischio è ormai azzerato.

Ma è proprio quanto è avvenuto in passato che pesa sul presente. «Non è vero dice Massimo Colombo che l'epatite C sia in aumento», è che ora si manifesta la malattia in chi si è infettato negli ultimi vent'anni». E Mario Rizzetto aggiunge: «Abbiamo tagliato la testa, ma resta la coda. E, anche se le infezioni da virus B e D sono in forte calo, ci porteremo con noi il retaggio dell'endemia passata almeno per una generazione. Così, per chi ha una cirrosi ad uno stato avanzato, l'unica soluzione è il trapianto. Ma la gente continua a non donare gli organi; e, mi dispiace dirlo, specialmente al Sud, che conta invece il maggior numero di utenti».

Dopo il vaccino contro l'epatite B, è ora quello messo a punto contro la A, in prospettiva c'è anche un vaccino per l'epatite C. I tempi di attesa sembrano essere di cinque o sei anni. In questo senso, ricerche promettenti vengono da Michael Houghton, del gruppo californiano Chiron Diagnostics. Lavorando su cellule ovariche modificate di un criceto, l'hamster cinese, Houghton è riuscito a stimolare la produzione di anticorpi neutralizzanti, in esperimenti preclinici condotti sullo scimpanzé. L'unico animale che si infetta con il virus C. «Gli studi sull'uomo», dice lo stesso Houghton, «inizieranno alla fine del 1995. Verranno, prima, le prove di tossicità e di sicurezza; e poi, per altri tre anni, quelle di efficacia». Dunque, ancora per una volta, l'appuntamento è al Duemila.



L'INTERVISTA. Parla il prof. De Bac «La cirrosi, killer per 20mila italiani»

Porre un argine ai virus della cirrosi. Anche a Roma è attiva un'associazione, la Lega italiana per la lotta contro le malattie virali, che, non solo in città (la sede è in via Pigaletta, 1) ma attraverso i suoi diversi comitati provinciali, fornisce assistenza, consigli, visite mediche, informazioni. La lega è nata quarant'anni fa, circa, sulla spinta di un'opinione pubblica scossa allora dall'epidemia di poliomielite. «Oggi, modificate le condizioni epidemiologiche, puntiamo a rendere meno ineluttabile», dice il suo segretario generale, Carlo De Bac, ordinario di Clinica delle

malattie tropicali e infettive all'Università La Sapienza, di Roma - quell'ondata di piena che, in molti pazienti affetti da un'epatite cronica, è la cirrosi. La lega si prefigge questo scopo preciso».

Professo De Bac, perché la cirrosi è un male tanto insidioso?

Il carico, davvero pesante, che ci portiamo dietro in Italia è di due milioni di infetti, tra virus B, C e D. Va considerato poi il fatto che, a questa massa, dobbiamo aggiungere, ogni anno, altre 150mila nuove infezioni acute, da virus epatici, soprattutto asintomatiche. Si desume, insomma, da queste cifre che vi sia uno «zoccolo

duro» di mezzo milione di persone con epatite cronica spesso non riconosciuta, in cui il virus, pur in fase attiva, non procura, anche per lungo tempo, alcun sintomo. L'insidia è, appunto, qui. Per questo diciamo che occorre prevenire la cirrosi: individuare, cioè, questo gruppo di persone e, se possibile, bloccare il virus, renderlo inattivo.

Alimentari?

Se ci si riferisce a quel mezzo milione di persone, gli indici di mortalità parlano chiaro: le vittime sono circa ventimila l'anno. E di queste, un quarto muore per carcinoma del fegato.

L'alcool, al fegato, può provocare seri danni. In quale rapporto va posto questo fattore, rispetto al virus epatico, nell'instaurarsi di una cirrosi?

Io ho sempre sostenuto la prevalente origine virale della cirrosi. In uno studio pubblicato da *Hepatology*, un autorevolissima rivista nel settore, abbiamo cercato di individuare, su duemila soggetti con cirrosi accertata, quali fossero le cause della malattia in Italia. Nell'85 per cento dei casi è stata riscontrata la presenza del virus B, C e D. L'alcool, da solo, era imputato nel 9 per cento dei casi; e c'era poi una quota in cui l'alcool agiva da cofattore insieme al virus. Comunque, chi ha un'infezione cronica non deve bere; e in chi fa abuso di alcool, va cercato il virus, perché l'alcool è un elemento peggiorativo per la malattia.

Come responsabile della lega, quale consiglio immediato darebbe?

Il virus delle epatiti vanno individuati il più precocemente possibile: e l'esame delle transaminasi consente al 90 per cento il riconoscimento di queste forme.

Professor De Bac, qual è oggi la condizione dei cronici?

Si possono distinguere tre fasi. In una prima i pazienti sono in grado di condurre, anche per alcuni anni, una vita pressoché normale. I controlli, le terapie mediche e, a volte, quelle chirurgiche consentono di prolungare questo stato. In una seconda fase cominciano i versamenti, l'ascite, e si formano varici. Anche qui c'è modo di far guadagnare tempo al paziente. Limitatamente, però, perché già a questo punto sarebbe indicato il trapianto. Nell'ultima fase, poi, il trapianto diventa una scelta non più differibile. Ma, da noi, sono in attesa di trapianto anche i pazienti che versano ormai in questa condizione. □ G.A.

Troppi esercizi fisici fanno male

Molti campioni sportivi hanno scoperto a loro spese che l'eccesso di esercizio fisico fa male. Un'equipe dell'università dell'Australia Occidentale ha confermato che l'eccesso di allenamento indebolisce le difese immunitarie poiché abbassa il livello nel sangue di glutammina, un amminoacido essenziale per il funzionamento del sistema immunitario. Lo studio, pubblicato dal «Medical Journal of Australia», mostra che gli atleti in sovrallenamento hanno bassi livelli di glutammina. Gli autori suggeriscono che una semplice analisi del tasso di glutammina nel sangue per scoprire quali atleti siano a rischio prima che la salute e il rendimento ne soffrano, e quindi «rivoluzionare» i criteri di allenamento. Risulta inoltre che il basso livello di glutammina è l'unico segnale biochimico identificabile, in comune tra gli atleti ammalati per sovrallenamento. Gli studiosi ipotizzano un trattamento a base di supplementi di glutammina per lo stress indotto dall'esercizio e per il sovrallenamento, ma insistono sull'importanza del riposo, che dopo l'esercizio induce mutamenti del metabolismo che migliorano la forma fisica.

Il tabacco per un vaccino antimalaria

La tanto disprezzata pianta di tabacco potrebbe un giorno rivelarsi uno dei mezzi migliori e più economici per la realizzazione e produzione su larga scala di una serie di vaccini messi a punto secondo le tecniche di ingegneria genetica. A suggerirlo è un primo esperimento per la produzione di un potenziale nuovo vaccino antimalaria. Ricercatori del «Naval medical research institute» di Bethesda e della società californiana «Biosource technologies» sono riusciti a manipolare geneticamente un virus tipico della pianta di tabacco rendendolo «portatore» di una proteina tratta dalla superficie del parassita della malaria. Iniettati nelle foglie delle piante, questi virus «alterati» hanno dato luogo ad un raccolto speciale: da ogni grammo di foglia di tabacco è stata estratta una quantità di virus contenente appunto la proteina della malaria oscillante tra 0,4 e 1,2 milligrammi. I ricercatori ritengono che il virus manipolato possa divenire esso stesso il fattore immunizzante: la presenza della proteina della malaria - sostengono - giocherà un scherzo all'organismo umano inducendolo a costruire difese immunitarie come in presenza della malaria.

DALLA PRIMA PAGINA

Aids, una crescita del 20 per cento

Del 1.025.073 casi segnalati all'Oms, il 39 per cento è stato registrato negli stati uniti, il 34 per cento in Africa, il 12 per cento nel resto del continente americano, il 12 per cento in Europa, il 2 per cento in Asia e lo 0,5 per cento in Oceania. Ma in realtà, il continente più colpito è l'Africa (oltre il 70 per cento dei 4,5 milioni di malati stimati nel mondo), seguita da America (più del 18 per cento, di cui quasi la metà negli Usa), Asia (6 per cento), Europa (4) e Oceania (1).

Anche la mappa dell'oms sulla distribuzione della popolazione adulta colpita dall'hiv rispecchia la particolare gravità della situazione del continente africano. Più della metà delle 18 milioni di persone colpite dal virus sono segnalate nell'Africa sub-sahariana (11 milioni) ed oltre 100.000 nel nord africa e nel medio oriente. Nell'Asia meridionale e del sud-orientale, hanno contratto il virus 3 milioni di persone. Nel Nord-America,

gli adulti affetti dall'hiv sono un milione e nell'America Latina e nei Caraibi circa 2 milioni.

Nell'Europa occidentale il virus ha colpito più di 500.000 persone contro 50.000 nell'Europa dell'est e nell'Asia centrale. In Australia, infine, più di 25.000 persone sono state contagiate.

In Europa, il paese con il maggior numero di casi di aids è la Francia (32.722 dall'inizio dell'epidemia), seguita dalla Spagna (27.584) e dall'Italia (24.511 casi di cui 4.181 l'anno scorso).

Si tratta di stime, ha precisato l'Oms, poiché la collaborazione degli Stati non ha consentito di essere più precisi: si è dimostrata, infatti, piuttosto scarsa.

All'Italia, intanto, stando ad una ricerca condotta dall'Istituto Palciodo Martini di Roma, spetta il titolo di nazione con il più alto numero di detenuti sieropositivi del mondo (5,52%) e si colloca al terzo posto nel mondo per detenuti tossicodipendenti (29,22%).

(Antonella Marrone)

Botta e risposta tra Letta e Berlinguer che conferma le dimissioni

Bioetica, polemica più dura

L'altro ieri aveva aperto la polemica Giovanni Berlinguer: il governo Berlusconi, già dimissionario, aveva approfittato delle feste di Natale per mettere le mani sul comitato di bioetica. Fuori molti esperti stimatissimi e di cultura laica. Dentro una pattuglia di esperti legati al governo, alle frange più clericali del cattolicesimo. E Giovanni Berlinguer annunciava le sue dimissioni dalla vice-presidenza del comitato a cui era stato «promosso» dallo stesso governo. Ieri la polemica è tornata ad esplodere con le risposte, un po' imbarazzate a dire il vero, di esponenti dell'«maggioranza». Il più alto in grado è Gianni Letta, sottosegretario alla presidenza del consiglio: «La scelta dei nuovi componenti del Comitato», sostiene in un comunicato, «non è stata dettata da amicizie politico-accademiche, ma solo dalla competenza e dalla serietà, dai titoli scientifici che nessuno può contestare». Il sottosegretario cerca di giustificare la fretta del governo: «Era compito ed obbligo del governo rinnovare il comitato, le proce-

dure adottate sono state formalmente conformi a quelle a suo tempo adottate dai precedenti governi, anche se orientate ad assicurare una più ampia rappresentanza delle diverse posizioni scientifiche e culturali; i componenti sostituiti sono stati 9 su 42».

Punto sul vivo replica anche, a Giovanni Berlinguer, il nuovo presidente del Comitato nazionale di bioetica, Francesco De Agostino: «Il peggior servizio che si possa fare alla bioetica è quello di renderla materia di lottizzazione fra partiti, mentre i temi delicati del rapporto fra medicina e morale devono essere affrontati senza condizionamenti ideologici». E in una lettera Francesco D'Agostino ha invitato Giovanni Berlinguer a ritirare le annunciate dimissioni. «Se Berlinguer tiene veramente al pluralismo del comitato», ha dichiarato, «deve evitare di abbandonarlo, anche perché il suo contributo è stato sempre qualificante. Chiedo, inoltre, che il lavoro dell'organismo da me presieduto non venga giudicato pregiudizialmente ma solo sulla

base dei documenti che emergeranno».

Quanto alla definizione fornita da Berlinguer del neo presidente («esponente della corrente cattolica più integralista in materia di morale»), D'Agostino ha fornito questo commento: «È vero che sono cattolico ma è altrettanto vero che sono stato fra i primi ad occuparmi di bioetica». Una risposta, nel merito, ben stravagante.

«Non tomo sui miei passi», ha risposto Berlinguer al presidente del comitato, «ho rifiutato la nomina in nome del pluralismo, in quanto esso si realizza solo quando in un organismo vi è un equilibrio di opinioni. Quando invece c'è una forte prevalenza di una sola corrente di pensiero», ha detto ancora Berlinguer - «questo è un danno per tutti. A questo gioco non mi presto. Non metto in dubbio la competenza del presidente D'Agostino e di altri nuovi membri, ma ritengo che i problemi dell'etica non possono essere risolti con maggioranze politiche preconstituite e per coerenza D'Agostino non avrebbe dovuto accettare l'incarico».

PER SAPERNE DI PIÙ!

Le Banche Dati del Centro studi e documentazione Gruppo Solidarietà sul DISAGIO SOCIALE

LIBRI, EDITORI

ARTICOLI, RIVISTE

LEGISLAZIONE

ASSOCIAZIONI



Un servizio per conoscere il sociale attraverso libri, articoli, documenti, legislazione regionale e nazionale, associazioni, enti, servizi.

Per ogni informazione: Via Giovanni XXIII, 60030 Mole di Maiolati (AN) tel. 0731/703327

Spettacoli

IL PERSONAGGIO. Era il genio del pianoforte jazz. L'amico Steve Lacy lo ricorda così

■ Atteggiamenti scostanti, copricapi luzzatti, sdegnosi mutismi ballettati da orso ammaestrato alla tastiera. Chissà perché di Thelonious Monk - pianista compositore e intellettuale nero americano tra i più fertili e geniali che quella cultura abbia espresso - si ricorda prevalentemente questi luoghi comuni. Mentre mai come adesso sarebbe utile ricordare ben altro. Soprattutto quella «filosofia» tutta basata sulla valorizzazione della singola voce del talento e dell'invenzione individuale che fonda il suo pensiero musicale e che nel mondo omogeneizzato di oggi lo fa sembrare un grande eretico. Ma all'eresia talvolta tocca la strana sorte di diventare norma di perdere col tempo il suo potere eversivo per passare alla storia. E questo rischio lo corre anche l'opera di Monk ora che la vivente eccentricità del suo creatore non è più lì a difenderla.

D'altra parte il jazz tutto tende a immobilizzarsi in un improbabile «neoclassicismo» che lo prova del suo significato più profondo. Steve Lacy, maestro di sax soprano cui l'anno scorso è stato conferito il Genius Award (uno dei più prestigiosi riconoscimenti delle fondazioni culturali americane) è il più accanito discepolo e studioso monkaniano in circolazione. Nessuno meglio di lui può tutelare e tenere in vita la memoria del patrimonio di idee che il «monaco pazzo» (*Mad Monk* è un gustoso gioco di parole inventato dallo stesso Thelonious) ci ha lasciato in eredità. Il disinteresse e la diffidenza soprattutto per ogni complesso di norme troppo rigide e tecnicistiche per avere qualcosa a che fare con l'arte e con la libertà d'espressione.

Cominciamo con qualcosa di personale: cosa ha significato in scena, e fuori, come ti ha influenzato, come l'hai incontrato.

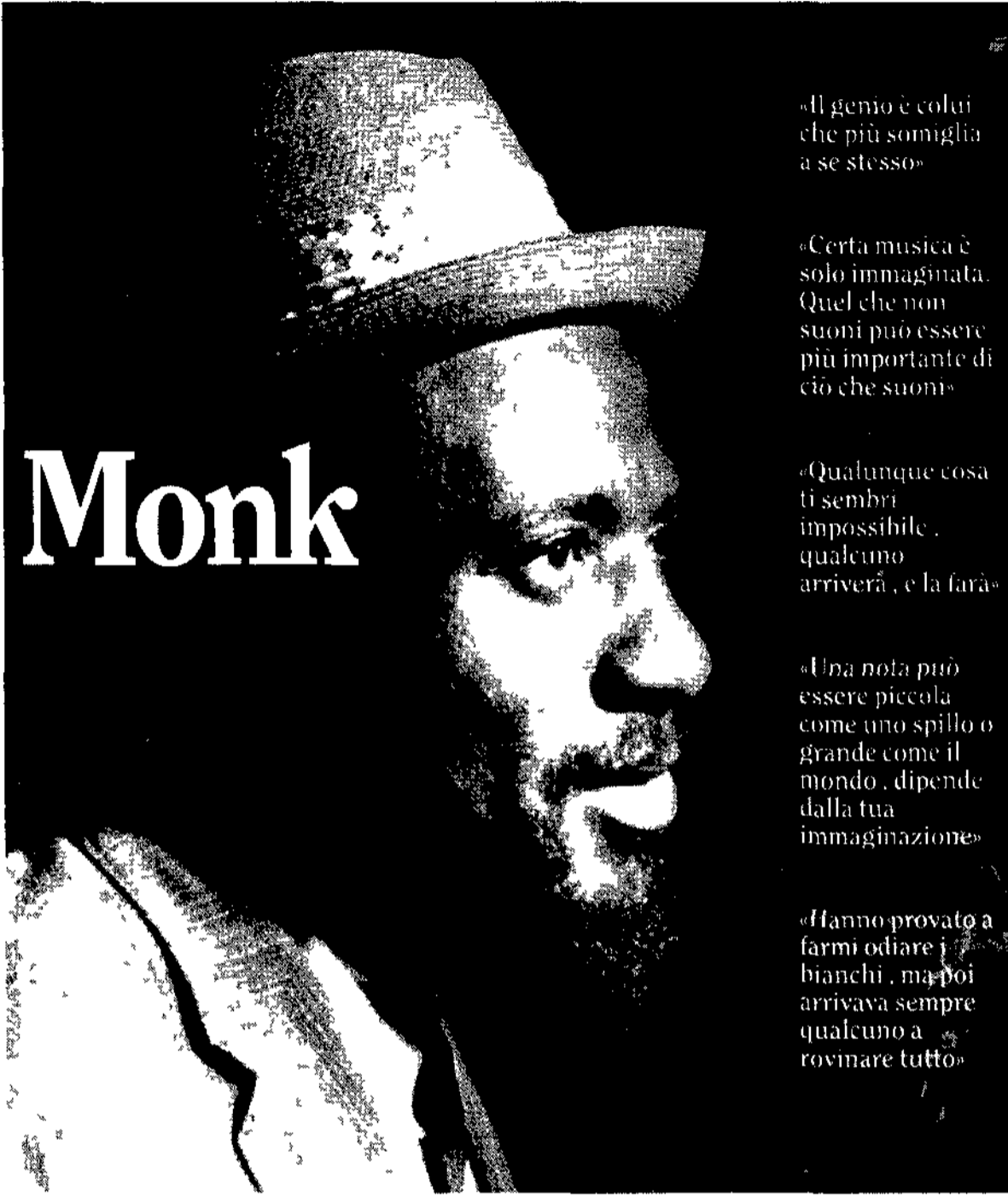
Prima ho incontrato la sua musica quando suonavo con Cecil Taylor dal '53 al '59 e durante le prove facevamo *Bemsha Swing*. Ero intrigato da quei temi e una volta nel '55 Cecil mi ha preso per mano e mi ha portato ad ascoltarlo dal vivo in un club che si chiamava Basin Street East. Monk all'epoca aveva un quartetto con Eric Henry, Wilbur Ware e Shadow Wilson ed è stata una rivelazione. Era un gruppo fantastico, il luminante si percepiva la creatività nell'aria. Il posto non era molto pieno perché Thelonious era un musicista per musicisti, per quelli che potevano leggere la musica «dall'interno». Monk allora non era davvero una star, ma i musicisti - Cecil ad esempio - sapevano tutto di lui. Quando ho sentito quel gruppo ho cominciato a procurarmi i suoi dischi e a interessarmi maggiormente alle sue composizioni. Le ho imparate e più ci entravo dentro e più ne tiravo fuori. Alla fine ho deciso di concentrarmi completamente su quel corpo musicale: era proprio la musica che cercavo perché si adattava perfettamente al mio strumento, contrariamente alla musica di Charlie Parker che è in realtà per sax alto.

Nemmeno Coltrane all'epoca aveva iniziato a suonare il soprano.

Ne era ben lontano. Eravamo a metà degli anni '50 e Coltrane non ha preso il soprano fino al 1961. Quando ho scoperto che la musica di Monk mi si adattava a pennello più ne imparavo e più ne volevo imparare e ho deciso che il mio secondo disco sarebbe stato in gran parte di temi monkaniani. A dire il vero ne avevo già registrato uno nel mio primo disco e l'avevo sbagliato. Ma quando Monk lo sentì disse: «L'hai suonato giusto». Questo era molto interessante: gli piacevano le cose sbagliate e questo apriva delle prospettive affascinanti. Ma tornando al mio secondo disco per la Prestige studiosi circa una trentina delle sue composizioni ascoltavo i dischi e ci suonavo sopra continuamente. E ho imparato così tante cose, erano temi così problematici che li ho esplorati fino in fondo. Finalmente nel '59 ho fatto questo disco insieme con Mal Waldron che prendeva il titolo proprio da un tema monkaniano, *Reflections*. A quell'epoca l'avevo già conosciuto personalmente, lo seguivo ovunque andasse: al Five Spot ovunque fosse andava anch'io e lì ho sentito come Coltrane

Carta d'identità

Di Thelonious Monk, nato nel 1917 a Rocky Mount, North Carolina, le cronache ricordano tanto il carattere eccentrico e intrusivo quanto la statura di caposcuola del jazz moderno. Pianista inimitabile, un fuoriclasse che continua a fare proseliti, Monk ha partecipato all'inizio degli anni '40 alle leggendarie jam session al Minton's di New York, dove prese forma collettivamente il suono passato alla storia come il «beb». Ha inciso i suoi primi assoli di piano con Coleman Hawkins nel '44, ma il suo modo di suonare, così spigoloso, asciutto, martellante, era allora guardato con perplessità. Ci avrebbero pensato gli hard boppers degli anni '50 a «riscoprirlo» in tutta la sua grandezza. Tra i musicisti con cui Monk ha lavorato, figurano Art Blakey, Milt Jackson, Sonny Rollins, John Coltrane, Charlie Rouse. Molti suoi pezzi sono diventati degli «standard» del jazz dal romanticismo «Round Midnight» a «Blue Monk», da «Mysterioso» a «Epitaphy». Negli anni '70 i problemi di salute (anche mentale) lo hanno sempre più allontanato dalle scene, fino alla morte avvenuta nell'82. Sulla sua vita circola un bellissimo film documentario intitolato come un suo celebre disco «Straight No Chaser».



Monk

Il re della musica impossibile

Thelonious Monk è stato semplicemente uno dei geni della musica del 900. In questa intervista il sassofonista Steve Lacy ricorda la sua collaborazione con lui. Le frasi virgolettate incastrate nella foto sono «afonismi» che Monk amava ripetere e che Lacy si appuntò scrupolosamente nei mesi in cui suonò con lui. Lacy lavorò con Monk per un periodo breve ed intenso. Gli altri suoi grandi maestri furono Cecil Taylor e Gil Evans.



Da Coltrane a Rollins i dischi da ascoltare

Monk è uno di quei musicisti di cui, come si dice, «non si butta niente». Se vedete un suo disco, compratelo: non vi deluderà mai. Purtroppo non esistono dischi in cui il «Monaco» suona con Lacy (nella foto accanto) «Reflections», come spiega Steve nell'intervista, è un disco di temi monkaniani eseguiti al sax. Ecco, comunque, alcuni titoli da avere assolutamente. Innanzitutto i 4 volumi di «Monk on Riverside», a suo tempo distribuiti in

Italia dalla Fonit. E poi i due volumi della Milestone, «Pure Monk» e «Monk/Trane», che testimoniano della collaborazione con il sassofonista John Coltrane. Un altro gigante del sax che ha suonato con Monk è Sonny Rollins. Imperdibile «Brilliance» (Milestone). Un altro album importantissimo, stavolta per la Blue Note, è «Genius of Modern Music», in cui Monk suona con una delle sue migliori formazioni, con Art Blakey alla batteria e Milt Jackson al vibrafono. In «Person» (Milestone) è invece un concerto alla Town Hall dove Monk suona con un'orchestra di dieci elementi. Infine, molto curioso e molto «per intenditori», «T.M. e Gerry Mulligan» sempre della Milestone: per vedere come Monk sapeva spingere all'errore i propri musicisti - come racconta Lacy - e portarli a soluzioni imprevedibili e assolutamente geniali.

Non l'avevo nemmeno mai sentito. Naturalmente fu preso dal panico, ma in qualche modo me la cavai. Non avevamo fatto nemmeno una prova. Monk ne faceva a ramente. Non ci disse nemmeno cosa avrebbe suonato, enunciò il tema e noi gli andammo dietro che poi era la normale procedura dei concerti: partiva semplicemente con l'introduzione senza annunciare nulla prima. E allora ero in una di quelle situazioni in cui «devi farcela» ero sottoposto a una prova durissima, ma al tempo stesso fantastica formativa.

«Era molto attivo sul palco? Vi dirigeva con gesti convenzionali?»
Ci dirigeva con la musica più che con i gesti. Però quando le cose funzionavano bene si alzava dal pianoforte e si metteva a ballare. Soprattutto amava sempre tirarci a concerto gli iniziati. I proprietari dei club erano furiosi: si strappavano i capelli e intanto noi suonavamo qualche standard in qui o là. Poi a un certo punto lui arrivava. Non degnava nessuno di uno sguardo: andava dritto dalla porta di ingresso al piano e suonava come un dio. Così nessuno si tirava d'indietro e improvvisamente o niente, o di fargli notare, il ritardo. Nel l'intervista andavano a prendere una boccata d'aria fuori. Monk

«Il genio è colui che più somiglia a se stesso»

«Certa musica è solo immaginata. Quel che non suoni può essere più importante di ciò che suoni»

«Qualunque cosa ti sembri impossibile, qualcuno arriverà, e la farà»

«Una nota può essere piccola come uno spillo o grande come il mondo, dipende dalla tua immaginazione»

«Hanno provato a farmi odiare i bianchi, ma poi arrivava sempre qualcuno a rovinare tutto»

LA TV
DI ENRICO VAIME

Pillole catodiche di civiltà

LA NAVIGATRICE francese in panne nelle acque australiane è stata pescata da un elicottero della Marina dopo quattro giorni di naufragio. L'abbiamo vista sfocillarsi dopo il salvataggio e quindi porgere il suo viso voluttoso alle telecamere e ripetere «Ritente ro» con determinazione spaventa. Per i navigatori solitari scoprire che si ha bisogno degli altri per cavarsela deve essere terribile. E infatti non c'era riconoscenza nelle espressioni di Isabelle Autissier ma un certo disappunto di chi pur troppo ha dovuto accettare la violazione della propria privacy oceanica. Forse la marinaia single col tempo saprà perdonare la peraltro providenziale intrusione che - ridendo e scherzando (e ha detto il tg) - è costata all'erario dell'Australia un miliardo.

Altra pillola catodica dell'altro ieri: un ricordo di Fausto Coppi che proprio il due gennaio di 35 anni fa moriva stupidamente per una malattia non diagnosticata. Sarebbe bastata una pillola di chinino e il Campionissimo non sarebbe scomparso in quella maniera così beffarda. Le rubriche sportive hanno fornito le ormai scarse immagini in bianco e nero rimaste in magazzino. Quella leggenda vivrà nonostante la pochezza dell'iconografia: rimarrà il ricordo di quel profilo appunto del sommo teste di un grande che sembrava impunto della propria storia. della frase di Mario Ferretti che per noi ragazzi (coppiani e non) era una sigla: «Un uomo solo al comando, la sua maglia è bianco-celeste».

Un eroe italiano un amante fragile, sfortunato e quindi ancora più vicino al cuore di tutti. Speriamo in manga tale anche dopo il film tv sulla sua vita (con Castellitto) e la Muti regia di Saviano ne dicono un gran bene) che in Francia in nome di facili concessioni plateali: si intollererà *La dama bianca*. Così come speriamo che il prossimo *La famiglia Ricordi* (regia di Biagiotti) Raiuno dall'8 gennaio) sulle vicende degli editori musicali lombardi sappia raccontare proprio in concomitanza con la cessione della «casa» ai tedeschi la storia dei nostri più grandi compositori legati a quell'impresa prestigiosa. Il nome «Ricordi» ha per il pubblico italiano un senso particolare. Fu fatto un film negli anni '50 in un certo qual modo analogo: *Casa Ricordi*. Per ribadire come quel marchio avesse un significato strettamente nazionale in Francia il titolo fu sorprendentemente tradotto: *Maison de souvenirs*.

PRATICARE LO zapping televisivo rende fidele il messaggio? Non credo che i pochi minuti dedicati dai telegiornali alla guerra in Cecenia rendano sufficientemente l'idea di un'altra violenza ingiusta ed inutile in atto e ricordino ai più di strati come quella regione abbia un destino stonato immutabile gli zar la perseguitarono come i nuovi governanti che dagli zar dovrebbero differenziarsi e non poco. Bastano pochi minuti dicevo per afferrare certe situazioni. Cinque per capire (dal servizio di Italo Moretti sull'elezione del presidente brasiliano Cardoso al Tg3 delle 19) come esistano giornalisti televisivi in grado di spiegare con assoluta chiarezza e straordinaria sintesi questioni che sembrano complesse che classe Italo Moretti (condirettore a vita credo) è in Rai da tanto tempo. Ma quando si tratta di affidare delle testate si chiama gente da fuori anche da molto lontano professionisti per carità ma la tv e un'altra cosa. L'informazione catodica richiede altre tecniche altri linguaggi altri tagli. C'è chi la conosce e la pratica. E c'è chi può non conoscerla e non praticarla tanto per dirlero.

E per finire a riconciliarsi con questa nostra epoca disperata e crudele voglio ricordare (sempre nel Tg3 delle 19 e nel Tg Regione delle 19.30) l'intervista al papà di Sara la ragazza morta per l'unico disastro di Torvajamica il signor Poh no compositore di civiltà forza morale generosità. Per aiutarci a vivere in questo paese che ha la fortuna (mmeritata) di avere una orgogliosa gente come lui. Grazie.

Teatro L'avventura di Tognazzi e Gassman jr

DAL NOSTRO NV ATO
ANDREA QUERZONI

FORLÌ. Ricomincia la lunga avventura della premiata ditta «Gassman-Tognazzi» junior naturalmente con il fortunatissimo dramma (ma si ride e di gusto) *Uomini senza donne*, visto qua e là nell'verno scorso. Ricomincia dall'Astra di Forlì quasi a risarcire dell'assenza per malattia di Gassman senior (*Ora sta bene sta riposando* si dice junior) che col figlio Alessandro avrebbe dovuto prodursi in *Comper*. E ricomincia anche perché i due figli d'arte finalmente i ben da impieghi cinematografici (ne parleranno in seguito) avevano una gran voglia di fare una tournée come si deve: 40 serate nelle più grosse piazze teatrali italiane.

Un bel maschio raffinato, razionale, tombeur des femmes, professione pubblicitario è il personaggio interpretato da Gassman jr mentre Tognazzi jr fa la parte di un sassofonista alcoolizzato sfigatissimo in amore. Trentenni d'oggi sull'orlo di una crisi di nervi impacciati entrambi perché immaturi single non per scelta ma nello spettacolo solo in quello Trentenni d'oggi molto svegli e simpatici e molto cresciuti nella vita.

La storia è ironica e amara. Si ride molto e si riflette. Si parte domani all'Astra e si arriva a Roma il 14 maggio. In mezzo una data molto cara a Gian Marco Tognazzi quella di Cremona la città del padre. Poi si comincia il film sempre con lo stesso regista Angelo Longoni che è anche l'autore del dramma. Alla presentazione di Forlì fa una «scappata» anche Pino Quartullo l'amicone con cui stanno architettando qualcosa che ancora non si può dire. E l'incontro diventa anche un'occasione per parlare del futuro.

Il futuro più immediato sono queste 40 serate in giro per l'Italia dice Gassman jr. Per quanto mi riguarda personalmente invece sta per uscire a febbraio credo il film di Irvin *Un mese sul lago* in cui sono coprotagonista con Vanessa Redgrave e Uma Thurman. L'8 gennaio partirà la serie televisiva *Casa Ricordi* con la regia di Mauro Bolognini. Con me ci sono Kim Rossi Stuart e Luca Laurenti. Fin qui questa tournée faremo il film e l'anno prossimo sempre con Gian Marco e Longoni torneremo in teatro con *Lupi*. Poi forse ci sarà un'ulteriore ripresa di *Uomini senza donne*.

Per quanto è telegrafico Gassman jr tanto è logoromico il «piccolo» Tognazzi che in simpatia mena però un dieci pieno. Comincia a raccontare il «progetto» ovvero il suo film «Mancano due scene che gireremo in una pausa della tournée fra un paio di settimane». Il film si intitola *Dio c'è* ma Gian Marco sottolinea maggiormente il sottotitolo *Il decisionista*. L'ha prodotto lui perché non si trovavano soldi in giro. Il regista è Mauro Cappelloni. A febbraio sarà montato e forse mandato ai festival. «A meno che non troviamo una distribuzione vera ma non è poi così importante perché è un prodotto a cui credo fortissimamente».

Scintille di cosa parla il film «Dio c'è» è la condizione, la regola, la giustizia che disciplina le cose. Il film è la storia di un giovane uomo d'affari e di malaffare che ha una madre alto borghese dentro fino al collo nei meccanismi politico-amministrativi e un padre rivoluzionario ma assente. Il ragazzo diventa un manegione, un trafficante, un furbo della prima Repubblica e gestisce cose più grandi di lui. Porta soldi all'estero, fa speculazioni, viene messo dal padre della donna che dovrà sposare nel consiglio di amministrazione di un giornale. Ha un tenore di vita altissimo. Ma quando arriva all'apice del successo entra in un affare di documenti segreti. Pian piano si profila la sua rovina. Incontra un personaggio enigmatico, un giornalista che lo adula e si ferma qua. Nel cast Maria Grazia Cucinotta, Luca Lionello, la fidanzata di Alessandro Gassman, Rosalinda Celentano e naturalmente Gian Marco Tognazzi. Che rivestirà un ruolo per il giovane cinema italiano. «Sarebbe ora che le grandi case di produzione dessero delle chances ai giovani autori. Le storie e le idee ci sono, mancano i soldi. Noi questo film lo abbiamo fatto rischiando i nostri soldi senza avere distributori ma ci sono altri che non hanno queste possibilità e non è giusto. Il cinema italiano è vivo, basta a correre e dare fiducia. Non è necessario mettere a disposizione budget da 30 miliardi».



Gielgud in memoria di Wilde

Sir John Gielgud, il grande attore britannico, si è recentemente ritirato dalle scene ma l'amore per il teatro è sempre grande: nella foto Ap (di Jacqueline Arzi) che vedete qui accanto. Gielgud è a Londra e sta inaugurando una lapide in memoria di Oscar Wilde, all'esterno del Theatre Royal Haymarket.

L'inaugurazione è avvenuta ieri mattina: la lapide è stata voluta dalla Oscar Wilde Society, per onorare in memoria dello scrittore in un luogo che gli era molto caro: tra l'altro, diversi drammi di Wilde ebbero la loro «prima» proprio a Haymarket, nel cuore di Londra, a due passi dalla City.

Paolo Rossi: disco d'oro e tournée per «Hammamet»

Tre ristampe in tre settimane un vero record per l'album di Paolo Rossi *Hammamet ed altre storie* uscito nella settimana di Natale ha già venduto oltre 50 mila copie conquistandosi così il suo primo disco d'oro. Nei negozi il disco è praticamente esaurito ma a giorni le nuove copie saranno rese disponibili. E intanto Rossi reduce dal successo (e dalle polemiche) tv del *Laureato* (che riprende il 15 gennaio) sta preparando anche il suo nuovo tour teatrale sempre in sintonia con *Quel Che C'è* un recital con le nuove canzoni che girerà l'Italia a partire dai primi di marzo.

Niente Raitre per gli abitanti di Montecarlo

Il Principato di Monaco ha deciso di oscurare Raitre. La decisione presa di comune accordo tra il governo monegasco e l'azienda che gestisce le trasmissioni via cavo è diventata operativa nei giorni scorsi. Contro di essa, protestano gli italiani che vivono nel Principato e che pagano un canone annuale di abbonamento che garantisce loro la ricezione di una trentina di canali fra cui quelli Rai e Fininvest. Ufficialmente Raitre è stata oscurata per «liberare» una frequenza da assegnare al canale Euronews.

Sarà Alan Parker il regista di «Evita»?

Abbandonato lo scorso giugno da Oliver Stone il progetto di portare sul grande schermo il musical *Evita* torna a far parlare di sé. Le ultime indiscrezioni vorrebbero come probabile regista Alan Parker il quale in queste settimane sta concludendo un accordo con la Ciner Productions la stessa che doveva co-produrre il film di Stone. «È sempre stato un mio sogno dirigere *Evita*», ha dichiarato Parker precisando di essere in attesa di un appoggio finanziario del governo inglese. Intanto si sono dichiarati nuovamente disponibili alle riprese anche M. Jelle Pletier che era stata scelta da Stone per il ruolo di Evita Peron e Antonio Banderas che aveva ottenuto la parte di Che Guevara.

«Re Leone»: stop a trailer violenti negli intervalli

In una interrogazione urgente al ministro degli Interni Maroni e della Famiglia Guido Ion Mareta Scoca del Ccd ha chiesto un intervento immediato «che inibisca la diffusione di trailers violenti e osceni proiettati durante i intervalli nei cinema in cui viene programmato il *Re Leone*» perché «la visione di tali spezzoni può ingenerare nei piccoli spettatori un anormale turbamento e una reazione abnorme». Lion Scoca è intervenuta dopo che numerose denunce di genitori erano arrivate a diverse testate giornalistiche.

RAI. Il neodirettore Francia presenta i palinsesti '95: nessuna novità per l'etere pubblico

Radio, nulla da dichiarare

Il neo-direttore Paolo Francia presenta i nuovi palinsesti di Radiorai. Niente di nuovo nell'etere oltre che pochi soldi e scarsa pubblicità mancano idee. D'altra parte il nuovo direttore si presenta come restauratore, precisando che si tratterà di restauro e non restaurazione. Via, quindi alcune novità che vennero introdotte nell'era Grasso (breve ma intensa per ascolto e pubblicità). Perfino l'idea della rete all-news, Radiouno, potrebbe essere buttata al vento.

Come sempre musica informazione, fiction E un po' meno cultura

ROMA. I palinsesti di Radiorai al via dal primo trimestre dell'anno. A disposizione degli ascoltatori il numero telefonico 06/3696 per dare conigli critiche o ricevere informazioni.

Informazione. Affidata prevalentemente a Radiouno coordinata da Claudio Angelini (Francia nega ma le solite voci lo danno per acerrimo nemico del «rullo» all-news) flash ogni mezz'ora (oltre ai Gr nelle altre due reti) e rubriche di servizio come *Ona verde* e *Volare informati*. Arriverà *Radiohelp* solidarietà e volontariato su Radiouno con Riccardo Bonacina (fatto fuori da Radiue) oltre ai già noti *Radiozorro* (Raiuno) e *3131* su Radio due. La rassegna stampa *Prima pagina* proseguirà su Radiotre alle 7.30 insieme alla rassegna internazionale *Magazine* sempre sulla stessa rete.

Musica e intrattenimento. La musica leggera sarà il supporto di Radiouno tra un gr e l'altro mentre la sera nelle fasce di minore ascolto si ascolteranno jazz e rock. Alla musica sarà invece interamente affidato il pomeriggio di Radiodue (che sabato e domenica darà invece spazio all'operetta) pop rock e l'appuntamento con *Stereonotte*. Tornerà anche il famosissimo appuntamento con *Hit Parade* cui si aggiungerà alle 20 del lunedì *Cosa raccontano queste canzoni* viaggio nella storia dei grandi compositori del '900 da Gertrude a Bob Dylan. La musica classica resta appannaggio di Radiotre con il *Concerto del mattino* e il programma *Scotia sonora*. Ascolteremo le dirette dalla stagione scaligera e alcune opere dal Metropolitan di New York (*Butterfly*, *Le nozze di Figaro*, *Il pupi strello*, *Elisir d'amore*). Con *Archivi del suono* si viaggerà invece nella musica di tutto il mondo. L'intrattenimento sarà quasi tutto sulla seconda rete. Il 19 gennaio parte *Guglielmo '95* ovvero i nuovi talenti per la radio e la tv del 2000: chiunque vorrà potrà usare il microfono per mezz'ora, sperimentando le doti

MONICA LUONGO

ROMA. Cosa cambierà nella nuova radio dell'era Paolo Francia Corrado Guerzoni? Praticamente quasi nulla rispetto alla precedente gestione quella di Aldo Grasso che ha avuto la durata di una mezza ora come tutte le cose positive che passano per la Rai negli ultimi anni.



Nonostante i pochi soldi lo scarso ascolto l'introito pubblicitario l'infima quota di canone che la azienda di viale Mazzini dispensa ogni anno alla radio (stabilità di volta in volta) il vecchio apparecchio deve comunque darsi un palinsesto per il nuovo anno appena arrivato. E quindi Francia e Guerzoni (rispettivamente direttore di testata e coordinatore di palinsesti) pensano a un progresso graduale così come cadenzato sarà l'avvio dei nuovi programmi in questo primo trimestre.

Francia il «restauratore»

Le tre reti radio manterranno pressoché invariata la loro struttura il primo canale destinato all'informazione con inserti musicali il secondo avrà il pomeriggio musicale destinato ai giovani e il terzo manterrà la caratteristica di rete culturale. Il nostalgico Francia ha parlato di un sostanziale lavoro di restauro «che non è però restaurazione né improvvisazione né con servazione». Ma il messaggio più significativo ci è parso giungere da Guerzoni che ha insistito su due punti: la necessità di non «televisivizzare» radio e quella di aumentare gli introiti pubblicitari per la serie senza soldi non si cantano messe. «La radio è il luogo della parola» ha detto Guerzoni che al fine di quest'anno andrà in pensione - che significa anche musica e dialogo. Basta dunque allo smontamento dei programmi televisivi anche se Radiorai ha mandato in diretta *La notte degli angeli* ovvero il veglione di Capodanno con Alba Parietti anche se Francia ha confessato di essere stato praticamente costretto a questa scelta perché si è accorto a venti giorni dalla fine dell'anno che non era stato preparato niente di specifico. E poi come di consueto la radio seguirà anche il prossimo Festival di Sanremo. Per quanto riguarda la diretta dello *Zecchino d'oro* Guerzoni ha detto che quello è il

unico momento dell'anno in cui i bambini possono interessarsi alla radio.

L'altra nota dolente è la pubblicità tutte le radio italiane pubbliche e private ricevono dalla pubblicità il 3,5 per cento dell'introito annuo complessivo - che ammonta a 8.000 miliardi - destinato all'informazione. Se volete farvi un'idea di come funzionino le cose per la radio all'estero basti dire che negli Stati Uniti si arriva al 30%. In Francia ci informa Guerzoni «la rete radiofonica France Info presenta al suo pubblico otto offerte diverse contro le nostre tre e registra uno share che è inferiore al nostro».

«Non siamo il Buon pastore»

Poche altre novità. L'ingresso di beniamini del grande pubblico sempre quello televisivo o cinematografico (da Monica Vitti a Pippo Baudo a Lino Banfi) il ritorno del radiosceneggiato e le celebrazioni del centenario della scoperta di Marconi. D'altra parte ha sottolineato ancora Guerzoni «non siamo il Buon pastore che può abbandonare il gregge per correre dietro alla pecorella smarrita. Noi abbiamo anzitutto il dovere di tutelare quello che di buono c'era prima poi di pensare al nuovo». Un'ultima precisazione è arrivata per Radiotre la più bistrattata quella che ha registrato secondo molti un abbassamento del suo livello culturale. «Radiotre» ha detto Guerzoni «ha un ascolto del 2,3 per cento così abbiamo deciso di aumentare gli spazi divulgativi senza nulla togliere al carattere della rete per raggiungere tre scopi: aumentare gli ascolti fare proseliti e migliorare l'aspetto divulgativo».

1995

Buon anno? Si vedrà...

è in edicola dal 4 gennaio
non perdetelo!

DIRE FARE BAGIARE

in allegato:
i 100 film del secolo
in libro
di Paolo Mereghetti

**PRESIDENTI NATI
NATURAL BORN PREMIER**

L'INTERVISTA. Giuseppe Bertolucci, un progetto cinematografico da Giovanni Testori

MILANO. Da sempre in mezzo al guado, diviso fra i due amori del cinema e del teatro, Giuseppe Bertolucci, 47 anni, per sua stessa affermazione «ricercatore di una marginalità che sia possibile coniugare con il massimo di libertà creativa», ha appena concluso alla Scuola d'arte drammatica di Milano la prima parte di un progetto che si propone di ripensare l'Ariald di Giovanni Testori da un punto di vista cinematografico.

Bertolucci non è nuovo a questi tentativi: quattro anni fa, sempre alla Scuola d'arte drammatica, costruì una sceneggiatura e girò un video, Il congedo del viaggiatore cerimonioso, su di un gruppo di poesie di Giovanni Caproni (la sceneggiatura è stata pubblicata da Ubulibri); ma poi il progetto del film si arenò.

Oggi ci riprova, a partire da Testori, con sedici allievi del corso attori e drammaturghi.

Bertolucci, come nasce questo progetto di trascrizione cinematografica dell'Ariald di Testori?

Al contrario di quanto era avvenuto con il «progetto Caproni» questa volta l'idea è stata quella di partire da un testo preesistente. La scelta è caduta sull'Ariald, che avevo letto molti anni prima e nella quale avevo identificato, al di là della forte struttura naturalistica, delle dimensioni segrete che mi interessavano. La prima era senza dubbio una dimensione tribale: il dramma si svolge tra gruppi di appartenenza, al di là della divisione macroscopica fra «terroni» e lombardi. Dopo aver messo in scena il monologo pasoliniano Il pratone del Casilino tratto da Petrolio con Antonio Piovaneli, ho trovato nel testo di Testori una dimensione abbastanza simile. Anche l'Ariald, infatti, è un racconto «eroico» (dove eroe è un uomo, in questo caso una donna, che la comunità manda a fare esperienze che essa non può fare). In Pasolini l'eroe è chi fa l'esperienza omosessuale, qui è Ariald perché è in rapporto con il mondo dei morti attraverso la continua presenza del fantasma del fidanzato nella sua vita. Poi, nel corso del lavoro con gli allievi della Scuola, si è andata chiarendo anche una dimensione ironica, inaspettata nella scrittura di Testori, già evidente nella prima scena, intrisa di una cultura da fumetto alla Grand Hotel tra un operato e la sua ragazza in un pratone di periferia. Mi sono anche reso conto che, come succede in tutta la drammaturgia e la letteratura realista, l'Ariald è costruita su storie parallele. E allora mi sono chiesto: perché non «decostruire» il testo? Abbiamo così individuato cinque protagonisti, raccolto le scene che li riguardavano e scritto una sceneggiatura su questi cinque racconti. Perché tutte le cinque storie raccontano l'Ariald.

A che punto è il progetto di farne un film?

Sono diventato molto superstizioso dopo che non sono riuscito a realizzare Il congedo del viaggiatore cerimonioso, progetto che peraltro non ho accantonato definitivamente. In questo caso l'idea sa-



Il regista Giuseppe Bertolucci, sotto, Giovanni Testori

Master Photo

Carta d'identità

Giuseppe Bertolucci è nato a Parma 47 anni fa, figlio del poeta Attilio e fratello minore di Bernardo. Attivo sia in cinema che in teatro e in televisione, ha esordito dietro la macchina da presa nel 1977 con «Berlinguer ti voglio bene», quasi un monologo di Roberto Benigni, al tempo ancora praticamente sconosciuto, tratto da una pièce teatrale del titolo «Cioni Mario» (nello stesso periodo scoprì anche Marina Confalone scrivendo per lei «Raccionepecu»). E cinematograficamente parlando Bertolucci può essere considerato il «papa» di Benigni che ha anche seguito (e filmato) in un tour teatrale del 1982 che sarebbe poi diventato il film «Tutto Benigni». Tra gli altri film «Oggetti smarriti» (girato alla stazione Centrale di Milano come un bel documentario realizzato subito prima), «Segreti, segreti», una delle prime storie sul terrorismo con un cast tutto femminile, «Strana la vita» (un romanzo di Giovanni Pascurto con Diego Abatantuono, i cammelli con Paolo Rossi, uno degli episodi de «La domenica spietatamente», «Amor in corso» e recentemente «Troppo sole» con Sabina Guzzanti uscito nelle sale la scorsa stagione cinematografica. Sempre in collaborazione con la Scuola d'arte drammatica di Milano aveva realizzato alcuni anni fa un videofilm «Il congedo del viaggiatore cerimonioso» ispirato ad alcune poesie di Giorgio Caproni che avrebbe dovuto anch'esso diventare un film.

Un'«Ariald» divisa in cinque

Diviso tra cinema e teatro, Giuseppe Bertolucci, 47 anni, si muove da sempre nel guado, stretto e ricco di possibilità, che divide marginalità e comunicazione. L'anno scorso ha portato al cinema Troppo sole con Sabina Guzzanti e sul palcoscenico Il pratone del Casilino da un racconto di Pasolini. Adesso, al termine di un corso svolto alla Scuola d'arte drammatica di Milano, pensa a un film tratto dall'Ariald di Giovanni Testori.

MARIA GRAZIA GREGORI

rebbe quella di realizzare un film di un'ora e mezzo attraverso i racconti di questi cinque protagonisti. Un «metodo» che stava alla base anche di Segreti segreti, il mio film sul terrorismo del 1985, dove il racconto si snodava allo stesso modo. Se poi mi chiede quali potrebbero essere i partners di un film come questo le dico subito la Rai e il Luce, cioè quel che resta della disastrosa industria pubblica perché per qualsiasi investimento a rischio è difficile trovare dei produttori privati. Come vede uso molto il condizionale...

Ha già pensato a degli interpreti possibili per questo possibile film?

Li vorrei proprio girare con i ragazzi. Nell'Ariald gira un'enorme energia: sessuale, fisica. Questa

energia l'ho ritrovata in questi giovani attori, liberi da qualsiasi condizionamento. Un'energia che sofferisce alla loro inesperienza, che così si trasforma in positività.

Anche in questo suo lavoro, dunque, lei sembra partire da un fortissimo, quasi carnale interesse per l'attore...

Sì, ma attenzione. Anche quando ho fatto teatro - tre monologhi in vent'anni, unica concessione alla corallità una mano data ai miei amici Guzzanti, Riondino, Catania, Besegato - ho sempre cercato di «concentrarmi» su degli attori che rappresentano un mondo, dunque qualcosa che va al di là della pura psicologia dei personaggi. Cioni Mario, che rivelò il talento di Benigni, è nato da una specie di lunga seduta psicoanalitica nel corso della quale, per cinque giorni, Benigni mi subissò di aneddoti legati alla vita del suo paese vicino a Prato. Raccionepecu con Marina Confalone, nasceva, invece, da un soggetto molto duro e violento che non ero riuscito a fare al cinema: Il pratone del Casilino da un testo che già esisteva...



può fare a meno di pensare a Rocco e i suoi fratelli, il capolavoro di Luchino Visconti che il regista scrisse nel 1960 con Vasco Pratolini e Suso Cecchi D'Amico ispirandosi ad alcuni racconti del «Ponte della Ghisolfia», in particolare a «Cosa fai, Sinatra?». Profondamente riveduto alla luce di un neorealismo «moderno» e delle tinte accese, Testori suggerì a Visconti la vicenda dei Perardi, famiglia meridionale che dalla Basilicata si trasferisce a Lambrate. Cinque fratelli - Vincenzo, Simone, Rocco, Cleo e Luca - per aggiornare il dramma dell'emigrazione a dieci anni da «La terra trema».

Con Visconti sul Ponte della Ghisolfia

Creatore di una lingua contaminata, quasi «antistica», adatta piuttosto al teatro che ha rappresentato i suoi testi spesso e volentieri (ultimo spettacolo importante un «Edipus» con la regia di Federico Tiezzi interpretato da Sandro Lombardi), Giuseppe Testori non è un autore amato dal cinema e in questo senso il progetto di Giuseppe Bertolucci di farne un film dall'«Ariald» è molto originale. Parlando di cinema però non si

può fare a meno di pensare a Rocco e i suoi fratelli, il capolavoro di Luchino Visconti che il regista scrisse nel 1960 con Vasco Pratolini e Suso Cecchi D'Amico ispirandosi ad alcuni racconti del «Ponte della Ghisolfia», in particolare a «Cosa fai, Sinatra?». Profondamente riveduto alla luce di un neorealismo «moderno» e delle tinte accese, Testori suggerì a Visconti la vicenda dei Perardi, famiglia meridionale che dalla Basilicata si trasferisce a Lambrate. Cinque fratelli - Vincenzo, Simone, Rocco, Cleo e Luca - per aggiornare il dramma dell'emigrazione a dieci anni da «La terra trema».

Dopo «Cioni Mario», sempre con Benigni, nel 1977, lei ha girato il suo primo film «Berlinguer ti voglio bene»: e dopo gli altri monologhi?

È successo solo con Benigni. Con lui ho scoperto non solo un talento, ma l'ho anche consegnato, pur praticando da sempre la marginalità, come un fenomeno destinato a diventare centrale, al mercato.

La marginalità è un ghetto?

Niente affatto. È una marginalità consapevole anche se lo dico per giustificarmi un po'. Nasce dalla considerazione che nella marginalità ci sia più libertà d'espressione. La marginalità nasce dalla contraddizione fra il massimo d'espressione e il minimo di comunicazione. È un problema che vivo sulla mia pelle. Fare cinema vuol dire creare le condizioni per poterlo fare. Creare la contraddizione è già più difficile. La mia gene-

razione ha conosciuto il metabolismo doloroso del cinema che si confrontava con la proliferazione selvaggia del mezzo televisivo. Da parte mia ho sempre avuto l'impressione di avere fatto dei film molto personali, non dico lavorando sul compromesso, ma su dei «bluff» un po' particolari: attori che mi erano amici e che riuscivano, con la loro partecipazione, a coinvolgere i finanziamenti sui miei lavori, una mia abilità nel presentare le storie.

E oggi?

Oggi il mio desiderio è lavorare in un mercato con intenzioni diverse, inventarmi un mio modo di produzione, riuscire a costruire degli «oggetti» semplici, poveri, quasi fatti in casa per vedere fino a dove posso arrivare. Sperimentare una totale libertà. Oggi non esiste più un modo di produrre mediobasso (come costi): o uno esce nel mondo con proposte che si trasformano in oggetti del desiderio per molti oppure si cerca rifugio nelle pratiche produttive marginali.

Bertolucci in mezzo al guado, dunque...

Diciamo in viaggio. Il guado sta fra due rive. Ma le due rive sono sconosciute.

RUSSIA. Anche i cineasti si riciclano con la pubblicità

Mosca, la tv invasa da spot. In vendita il consumismo

RINO SCIARRETTA

MOSCA. Lo spot pubblicitario in televisione è una delle scoperte, e delle ossessioni, della società di consumo post-comunista che sta nascendo negli ultimi tempi in Russia. Tutti i canali televisivi senza esclusione di sorta, dal conservatore Ostanino al super commerciale Ntv, passano decine di minuti di spot ogni giorno. La diffusione di questa enorme massa di reclame è suddivisa tra la produzione locale (circa il 25%) e l'acquisto di spot in Occidente, tra l'America (70%) e l'Europa (30%). «Cerchiamo di stare sotto la soglia dei 7 minuti l'ora», ci spiega Aleksandr Scepelev, responsabile del canale moscovita Mik (che trasmette nella capitale russa e in un raggio di cento chilometri). «In realtà la domanda è superiore ma non abbiamo il diritto di sfiorare troppo, non siamo una

televisione di Stato. Compriamo la pubblicità delle grandi agenzie inglesi ma a volte dobbiamo adattarci al nostro pubblico, così aggiungiamo l'oversound, al fine di essere comprensibili al nostro pubblico».

Il prezzo di un passaggio pubblicitario può variare da 600 dollari - anche nella fascia più richiesta quella dalle 20-22 - di Tv6 ai 6000/7000 dollari di Ntv, canale alla moda tra gli uomini d'affari e i cosiddetti nuovi russi. Sono finiti i tempi in cui la pubblicità era un tabù, il simbolo del consumismo, la depravazione della società occidentale. Si ricomincia, reclamizzando tutto, come una volta, quando c'era l'impero. Un lungo tavolo imbandito a festa, ironeggia nel mezzo del salone della residenza di Caterina II. L'imperatrice seduta a capo tavola gusta i prelibati cibi,

conversa con i suoi ospiti, di fronte a lei il famoso generale conte Suworov invece non tocca cibo. L'imperatrice incuriosita chiede il perché del rifiuto, il comandante dell'esercito russo gentilmente risponde: «Maestà è l'ultimo giorno di Quaresima, non si può mangiare fino alla prima stella». Senza esitazione la principessa ordina: «Stella sul conte Aleksander Vasilievic Suworov». Già, sono molti gli spot che reclamizzano una banca, o una vacanza alle Baleari, o l'ultimo modello del telefono portatile Sony: «oggetti» del tutto irraggiungibili per i redditi medi russi. Con l'arrivo del mercato libero, l'insediamento di grandi società occidentali e giapponesi nel mercato commerciale russo, è iniziata inoltre la distribuzione di prodotti molto popolari, come le merendine al cioccolato Mars, oppure il riso dello zio



Pubblicità della Coca-Cola in piazza Majakowski a Mosca

Angelo Palma

d'America Uncle Ben's, o il cibo per cani e gatti Wiskas.

La necessità di diffondere pubblicità a più non posso ha spinto un gruppo di cineasti con a capo Fiodor Bondarciuk (figlio maggiore del famoso regista Sergej) a fondare «Art Pictures», una società che si occupa della produzione di spot. «Il cinema oggi in Russia attraversa

una fase di grande crisi finanziaria, di valori e di idee. Fare della pubblicità per noi è un grande stimolo creativo in cui c'è tutto da scoprire e da inventare. Abbiamo realizzato, nel giro di poco più di un anno, circa trenta spot, tutti per delle ditte russe. Le nostre produzioni non superano i 30.000 dollari». «All'inizio nessuno ci capiva, anzi ci boicottavano, ufficialmente non eravamo registrati come ditte, così lavoravamo in clandestinità», aggiunge Andrej Jakovlev, direttore artistico.

Senza dubbio il mezzo televisivo è quello che più di ogni altro «media» può soddisfare i desideri di qualsiasi industriale. La nascita del canale russo di televisione R.T.V., voluto da Elsin nella primavera del

'91, ha favorito l'esplosione della reclame in tv. «Tutti i canali hanno cominciato a trasmettere spot, nel 90% dei casi comprati dall'estero, reclamizzando un prodotto di difficile reperibilità e di dubbia necessità». Quindi il riscatto sul mercato, soprattutto nei primi tempi, era inesistente: il pubblico guardava la pubblicità come uno spettacolo e non si sentiva assolutamente toccato. All'inizio i tre quarti degli spot diffusi non erano destinati al consumatore medio, ma servivano ai politici per capire il cammino economico da seguire.

All'epoca dell'Unione Sovietica si reclamizzavano solo prodotti di produzione nazionale (orologi, trattori, automobili). Nessuno immaginava con quanta rapidità tutto sarebbe cambiato. La pubblicità ha seguito la sorte del paese. Un vero fenomeno che ha coinvolto industriali, rappresentanti all'ingrosso, negozi, banche e pubblicitari. Dunque la necessità di importare la pubblicità è pari all'esigenza di produrla in loco. Tutte le reti si sono adeguate a questa nuova esigenza, potenziando nel palinsesto lo spazio destinato agli spot. E naturalmente la pubblicità riflette il momento di transizione che la società russa sta attraversando: le serate dei telespettatori sono accompagnate dai leit-motiv dello spot sulle privatizzazioni: la rinviata del denaro.



MATTINA		MATTINA		MATTINA		MATTINA		MATTINA		MATTINA																														
6.45 UNOMATTINA. Contenitore All n. 7.00 6.45 7.30 8.30 TG 1 FLASH 7.00 8.00 9.00 TG 1 7.35 TGR ECONOMIA (16784520)	6.35 COMICHE (82358075)	6.40 NEL REGNO DELLA NATURA. Documentario (7348487)	7.00 EURONEWS. (80655)	7.10 UNA FAMIGLIA COME TANTE. Telefilm (5294988)	6.45 L'ALTRA VITA (23376278)	7.20 EURONEWS - TG DALL'EUROPA. Con aggiornamenti alle ore 8.05 8.25 9.10 10.00 11.00 (3854946)	8.20 DSE FILOSOFIA. (3647723)	9.25 DSE - IL FANTASMA (4592013)	10.15 DSE FANTASTICA (5428926)	11.15 DSE FANTASTICA MENTE. (8113948)	12.05 DSE OREDDONCI. (42487)	12.15 TGR E Attualità (8613617)	12.30 TGR LEONARDO. (21015)	12.40 CONCERTO "N. 2 per violino e orchestra di Bela Bartok dir. M. Tison Thomas (2136655)	6.50 DRAGNET. Telefilm (3209988)	7.15 PERDONAMI. (Replica) (1547100)	8.00 BUONA GIORNATA. (56487)	8.05 DIRITTO DI NASCERE. Telenovela. Con Veron ca Castro (3166278)	8.30 PANTALAN. Telenovela (6636)	9.00 GUADALUPE. Telenovela (86617)	10.00 CATEME D'AMORE. Tn (2165278)	10.45 LE NOVITA' DAL MONDO DELLE TELENOVELAS. Speciale (9327617)	11.25 TG 4. (6558742)	11.35 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm (1338181)	12.30 TEDDY Z. Telefilm (6278)	6.30 CHAO CHAO MATTINA. Programma per ragazzi (8690635)	9.25 RALPH SUPERMARIKEROE. Telefilm. Con William Kat (18058297)	10.30 CHIPS. Telefilm. Con Er k Estrada Larry Wilcox (51487)	11.30 T.J. HOOKER. Telefilm. Con William Shatner (2422297)	12.25 STUDIO APERTO (7661100)	12.30 FATTI E MISFATTI. Attualità. A cura di Paolo Liguori (82704)	12.40 STUDIO SPORT (7891297)	6.30 TG 5 PRIMA PAGINA. Programma di attualità (7420810)	9.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi. Regia di Paolo Pietrangeli (Replica) (46637100)	11.45 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalila Chiesa con il giudice Santi Licheri. Regia a cura di Elisabetta Nobiloni Laloni (5846655)	7.30 BUONGIORNO MONTECARLO. Attualità (1019926)	9.30 L'ANNO CHE VERRA. I segni e i sogni del '95. Un programma con Vicky De Dalmases (1075)	10.00 CHAMALATY. Contenitore. Conduce Carla Urban (2704)	10.30 DALLAS. Telefilm. "Stran legam. Con Larry Hagman Patrick Duffy Linda Gray (75013)	11.30 CHAMALATY. Contenitore. Conduce Carla Urban (1121742)

POMERIGGIO		POMERIGGIO		POMERIGGIO		POMERIGGIO		POMERIGGIO		POMERIGGIO																																													
13.30 TELEGIORNALE (9384)	14.00 PRIMISSIMA. Attualità (35549)	14.20 PROVE E PROVINI A "SCOMMETTAMOCHE...". Varietà (423723)	14.50 LE AVVENTURE DEL GIOVANE INDIANAJONES. Telefilm (2558520)	15.45 SOLLETTICO. Contenitore. Conducono Elisabetta Ferracini e Mauro Seno (8792839)	17.30 ZORRO. Telefilm (5100)	18.00 TG 1 (55742)	18.20 STORIE INCREDBILI. Tl (79988)	18.50 LUNA PARK. Gioco (2491452)	13.00 TG 2 - GIORNO. (76810)	13.25 TG 2 - ECONOMIA. (6638907)	13.45 QUANTE STORIE RAGAZZI. Contenitore (423097)	14.15 PARADISE BEACH. (8064810)	14.50 SANTA BARBARA. (3248920)	15.35 LA CROMACA IN DIRETTA. Attualità. All'interno alle 15.45 17.00 TG 2 FLASH (38186433)	18.15 TG 2 - SPORTSERA. (9734159)	18.35 IN VIAGGIO CON SERENO VARIABILE. Rubrica (6525452)	18.45 L'ESPETTORE TIBBS. Tl (9634043)	19.45 TG 2 - SERA. (163520)	13.30 VITA DA STREGA. Tl (4452)	14.00 TGR/TG3 POMERIGGIO. (9054384)	14.50 TGR ITALIA SUD (875742)	15.15 TGS - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica sportiva (8579723)	15.25 TGS - GIOCHI CAMPIONATO ITALIANO. Sg. Milano-Dedini Milano (7182907)	16.30 DSE SCUOLA APERTA. (6452)	17.00 DSE PARLATO SEMPLICE. (10443)	18.00 GEO. Documentario (8297)	18.30 TG 3 - SPORT (39758)	18.35 INSIEME. Attualità (4834891)	19.00 TG 3/TGR. Telegiornali (890891)	14.00 STUDIO APERTO (2162)	14.30 NON E' LA RAL. Show (732549)	16.00 SMILE. Contenitore (20181)	16.45 STAR TREK. THE NEXT GENERATION. Telefilm (5190659)	17.10 TALK RADIO. Rubrica (339610)	17.25 WILLY IL PRINCIPE DI BEL-AIR. Telefilm (376827)	18.10 IL MIO AMICO ULTRAMAN. Telefilm. Con Derek McGrath (67552)	18.50 BAYSIDE SCHOOL. Telefilm. Con Mark Paul Gossard (1182907)	19.30 STUDIO APERTO (31075)	19.50 STUDIO SPORT (6138891)	13.00 TG 5. Notiziario (39891)	13.25 SGARBI QUOTIDIANI (2274549)	13.40 BEAUTIFUL. Teleromanzo (784926)	14.05 COMPIOTTO DI FAMIGLIA. Gioco. Conduce Alberto Castagna (4903549)	15.20 AGENZIA MATRIMONIALE. Rubrica. Conduce Maria Flavi (9210988)	16.30 BUON NATALE BIM BUN BAM. Programma per ragazzi (78704)	16.45 POWER RANGERS. Tl (181029)	17.50 FLASH TG 5. Notiziario (402314100)	18.02 OK IL PREZZO E' GIUSTO! Gioco. Conduce Iva Zanocchi (20090364)	18.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Mike Bongiorno (2723)	13.30 TACSPORT (1487)	14.00 TELEGIORNALE - FLASH. (10742)	14.10 IL SOGNATORE DI OZ. Film fantastico (USA 1990). Con John Ritter. Annette O'Toole. Regia di Jack Bender (1142723)	16.00 TAPPETO VOLANTE. Varietà. Conducono Luciano Rispoli Rita Forte e Melba Rufo (7905704)	17.40 CASA COSA? Rubrica. Conduce Claudio Lippi (4429723)	18.45 TELEGIORNALE (2022181)

SERA		SERA		SERA		SERA		SERA		SERA															
20.00 TELEGIORNALE (425)	20.30 TG 1 - SPORT (63384)	20.40 UNA MADRE IN PRESTITO. Film Tv (USA 1993). Con Ann Jillian Tracey Gold Regia di Jerry London (prima visione tv) (827365)	22.20 COME AL BIVIO - DOSSIER. Programma di attualità (560094)	22.50 TG 1 (7399907)	20.15 TGS - LO SPORT (4654177)	20.20 SE IO FOSSI. SHERLOCK HOLMES. Gioco. Conduce Jocelyn (4322968)	20.40 I CRIMINALI E UN BASSOTTO. Film commedia (USA, 1991). Con John Candy James Belushi. Regia di Eugene Levy (11' versione tv) (826636)	22.25 TG 2 - DOSSIER. Attualità. A cura di Paolo Meucci e Claudio Baili (3170181)	20.10 BLOB. DI TUTTO DI PIU'. Videofilm (4328182)	20.30 MI MANDA LUBRANO. Rubrica. Conduce Antonio Lubrano (99704)	22.30 TG 3 - VENTURE E TRINITA. Telegiornale (24810)	22.45 STORIE DEL SUD. Attualità. Ascolta non vado più. A cura di Anna Amendola (168891)	20.35 IL RAGAZZO DI CAMPAGNA. Film commedia (Italia 1984). Con Renato Pozzetto Massimo Boldi. Regia di Castellano e Pipolo (5403365)	22.40 INFERNO BIANCO. Film avventura (USA 1952). Con Stewart Granger Wendy Corey. Regia di Andrew Norton. All'interno 23.45 TG 4 - NOTTE (9970487)	20.00 KARAOKE. Musicale. Conducono Fiorelino e Antonella Elia (6588)	20.30 NIKITA. Film drammatico (Francia 1990). Con Anne Parillaud Jean-Hugues Anglade. Regia di Luc Besson (87471)	22.30 FATTI E MISFATTI (5075)	20.00 TG 5. Notiziario (82723)	20.25 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELL'INSISTENZA (5614520)	20.40 DESIDERIA E L'ANELLO DEL DRAGO. Film Tv. Con Anna Falchi Franco Nero. Regia di Lamberto Bava (prima visione tv) (826758)	22.40 BRACCIO DI FERRO. Attualità. A cura di Enrico Mentana (736471)	20.00 THE LION TROPHY SHOW. Gioco. Conduce Emily De Cesare (77891)	20.25 TELEGIORNALE LA VOCE DI MONTANELLI (3134346)	20.35 LE LA FESTA CONTINUA. Varietà. Conduce Gianfranco D'Angelo (676568)	22.30 TELEGIORNALE (5029)

NOTTE		NOTTE		NOTTE		NOTTE		NOTTE		NOTTE																																								
23.05 TGS - MERCOLEDI' SPORT. Rubrica sportiva. All'interno PALLAVOLO Camp. Ital match Gonzaga (Milano)-Fochi (Bologna) (9688365)	0.10 TG 1 - NOTTE (829747)	0.30 DSE - SAPERE (9687018)	1.00 DOC MUSIC CLUB (6688747)	1.30 QUELL'ANTICO AMORE. Sceneggiato (Replica) (2174211)	2.45 TG 1 - NOTTE (Replica) (59608414)	2.50 LA CIVILTÀ DELLE CATEDRALI. Documentari (8810663)	3.15 IL CAPPELLO SULLE VENTINE. Varietà (9688967)	23.20 TG 2 - NOTTE (203020)	23.45 UNA CASA PER DUE. Tl (7533384)	0.00 DSE - L'ALTRA EDICOLA LA CULTURA NEI GIORNALI (9774501)	1.05 SOKO 5113. SQUADRA SPECIALE. Telefilm (5504281)	1.15 TG 2 - NOTTE (Replica) (7000292)	1.20 IN TOURNEY. Musicale (7469785)	3.00 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Attualità. Informatica. Matematica. Chimica. Elettronica (30867360)	23.10 SPAZIO IPPOLITI (5253891)	0.30 TG 3 - NUOVO GIORNO - L'EDICOLA TG TERZA. Telegiornale (6885414)	1.05 FUORI ORARIO (2810705)	1.40 BLOB DI TUTTO DI PIU' (1166696)	2.00 TG 3 NUOVO GIORNO. Telegiornale (Replica) (6687259)	2.30 UNA CAROLINA MUSICALE. Programma musicale (1583360)	2.45 LA COMPAGNIA DELLA TEPPA. Film avventura (9998106)	3.50 ARTISTI D'OGGI (4631308)	4.20 PAOLO E FRANCESCA. Film drammatico (Italia 1949. bn) (78529360)	1.00 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità (1674050)	1.10 GUIDINE DI NOTTE. Tl (17781018)	1.45 TOP SECRET. Telefilm (7895327)	2.30 MANHUL. Telefilm (4013124)	3.25 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità (5020768)	3.30 LOVE BOAT. Telefilm (1000476)	4.20 GUIDINE DI NOTTE. Tl (6206037)	4.50 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità (4712360)	5.00 MANHUL. Telefilm (91402016)	23.05 I TRE AMIGOS. Film commedia (USA 1986). Con Steve Martin Chevy Chase. Regia di John Landis (64520)	1.00 ITALIA SPORT (642785)	2.10 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità (Replica) (4251921)	2.20 TALK RADIO (Replica) (4275501)	2.30 STAR TREK THE NEXT GENERATION. Telefilm (Replica) (9986034)	3.30 CHIPS. Telefilm. Con Erik Estrada Larry Wilcox (Replica) (960650)	4.30 T.J. HOOKER. Telefilm. Con William Shatner (Replica) (46533214)	23.20 MAURIZIO COSTANZO SHOW. All'interno 24.00 TG 5 (67034810)	1.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità (Replica) (1673823)	1.45 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSISTENZA. (R) (2141259)	2.00 TG 5 EDICOLA. Con aggiornamenti alle 3.00, 4.00, 5.00, 6.00 (1661051)	2.30 BRACCIO DI FERRO. Attualità (Replica) (9988292)	3.30 A TUTTO VOLONE. (R) (9998308)	4.30 I CINQUE DEL QUINTO PIANO. Telefilm (46634582)	23.00 LE MILLE E UNA NOTTE DEL "TAPPETO VOLANTE". Varietà. Conducono Luciano Rispoli Rita Forte e Melba Rufo (38520)	24.00 MONTECARLO NUOVO GIORNO. Rubrica sportiva. Conducono Marina Sbardella e Jacopo Savelli. All'interno CRONO TEMPO DI MOTORI. Rubrica sportiva. Conduce Renato Ronco (7985263)	1.05 CASA COSA? Rubrica. Conduce Claudio Lippi (Replica) (5316263)	2.05 EURONEWS (15117768)

Video Music	Docu	TV Italia	Cinquestelle	Tele + 1	Tele + 3	GUIDA SHOWNEW	Radio	Radio 2	Radio 3	Radio 4
12.00 CORNFLAMES (87297)	12.00 IN CLASSE (661907)	14.00 MUSICA E SPETTACOLO. Varietà (2483487)	14.00 INFORMAZIONE REGIONALE (75549)	11.00 IL SEGRETO DELLA PIRAMIDE D'ORO. Film avventura (1155617)	11.00 L'ANQUILA A DUE TESTE. Film drammatico (1173013)	Per registrare il vostro programma Tv digitare il numero ShowView stampato accanto al programma che volete registrare su programmatore ShowView. Lasciate il unita ShowView sul vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni il Servizio clienti ShowView al telefono 02/21 07 30 70. ShowView è un marchio della Gemstar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW 001 Raiuno 002 Rai due 003 Rai tre 004 Rai 4 005 Canale 5 006 Italia 1 007 Tmc 008 Telemontecarlo 009 Telepiù 010 Telesud 011 Telepiù 012 Telesud 013 Telepiù 014 Telepiù 015 Telepiù 016 Telepiù 017 Telepiù 018 Telepiù 019 Telepiù 020 Telepiù 021 Telepiù 022 Telepiù 023 Telepiù 024 Telepiù 025 Telepiù 026 Telepiù 027 Telepiù 028 Telepiù 029 Telepiù 030 Telepiù 031 Telepiù 032 Telepiù 033 Telepiù 034 Telepiù 035 Telepiù 036 Telepiù 037 Telepiù 038 Telepiù 039 Telepiù 040 Telepiù 041 Telepiù 042 Telepiù 043 Telepiù 044 Telepiù 045 Telepiù 046 Telepiù 047 Telepiù 048 Telepiù 049 Telepiù 050 Telepiù 051 Telepiù 052 Telepiù 053 Telepiù 054 Telepiù 055 Telepiù 056 Telepiù 057 Telepiù 058 Telepiù 059 Telepiù 060 Telepiù 061 Telepiù 062 Telepiù 063 Telepiù 064 Telepiù 065 Telepiù 066 Telepiù 067 Telepiù 068 Telepiù 069 Telepiù 070 Telepiù 071 Telepiù 072 Telepiù 073 Telepiù 074 Telepiù 075 Telepiù 076 Telepiù 077 Telepiù 078 Telepiù 079 Telepiù 080 Telepiù 081 Telepiù 082 Telepiù 083 Telepiù 084 Telepiù 085 Telepiù 086 Telepiù 087 Telepiù 088 Telepiù 089 Telepiù 090 Telepiù 091 Telepiù 092 Telepiù 093 Telepiù 094 Telepiù 095 Telepiù 096 Telepiù 097 Telepiù 098 Telepiù 099 Telepiù 100 Telepiù 101 Telepiù 102 Telepiù 103 Telepiù 104 Telepiù 105 Telepiù 106 Telepiù 107 Telepiù 108 Telepiù 109 Telepiù 110 Telepiù 111 Telepiù 112 Telepiù 113 Telepiù 114 Telepiù 115 Telepiù 116 Telepiù 117 Telepiù 118 Telepiù 119 Telepiù 120 Telepiù 121 Telepiù 122 Telepiù 123 Telepiù 124 Telepiù 125 Telepiù 126 Telepiù 127 Telepiù 128 Telepiù 129 Telepiù 130 Telepiù 131 Telepiù 132 Telepiù 133 Telepiù 134 Telepiù 135 Telepiù 136 Telepiù 137 Telepiù 138 Telepiù 139 Telepiù 140 Telepiù 141 Telepiù 142 Telepiù 143 Telepiù 144 Telepiù 145 Telepiù 146 Telepiù 147 Telepiù 148 Telepiù 149 Telepiù 150 Telepiù 151 Telepiù 152 Telepiù 153 Telepiù 154 Telepiù 155 Telepiù 156 Telepiù 157 Telepiù 158 Telepiù 159 Telepiù 160 Telepiù 161 Telepiù 162 Telepiù 163 Telepiù 164 Telepiù 165 Telepiù 166 Telepiù 167 Telepiù 168 Telepiù 169 Telepiù 170 Telepiù 171 Telepiù 172 Telepiù 173 Telepiù 174 Telepiù 175 Telepiù 176 Telepiù 177 Telepiù 178 Telepiù 179 Telepiù 180 Telepiù 181 Telepiù 182 Telepiù 183 Telepiù 184 Telepiù 185 Telepiù 186 Telepiù 187 Telepiù 188 Telepiù 189 Telepiù 190 Telepiù 191 Telepiù 192 Telepiù 193 Telepiù 194 Telepiù 195 Telepiù 196 Telepiù 197 Telepiù 198 Telepiù 199 Telepiù 200 Telepiù 201 Telepiù 202 Telepiù 203 Telepiù 204 Telepiù 205 Telepiù 206 Telepiù 207 Telepiù 208 Telepiù 209 Telepiù 210 Telepiù 211 Telepiù 212 Telepiù 213 Telepiù 214 Telepiù 215 Telepiù 216 Telepiù 217 Telepiù 218 Telepiù 219 Telepiù 220 Telepiù 221 Telepiù 222 Telepiù 223 Telepiù 224 Telepiù 225 Telepiù 226 Telepiù 227 Telepiù 228 Telepiù 229 Telepiù 230 Telepiù 231 Telepiù 232 Telepiù 233 Telepiù 234 Telepiù 235 Telepiù 236 Telepiù 237 Telepiù 238 Telepiù 239 Telepiù 240 Telepiù 241 Telepiù 242 Telepiù 243 Telepiù 244 Telepiù 245 Telepiù 246 Telepiù 247 Telepiù 248 Telepiù 249 Telepiù 250 Telepiù 251 Telepiù 252 Telepiù 253 Telepiù 254 Telepiù 255 Telepiù 256 Telepiù 257 Telepiù 258 Telepiù 259 Telepiù 260 Telepiù 261 Telepiù 262 Telepiù 263 Telepiù 264 Telepiù 265 Telepiù 266 Telepiù 267 Telepiù 268 Telepiù 269 Telepiù 270 Telepiù 271 Telepiù 272 Telepiù 273 Telepiù 274 Telepiù 275 Telepiù 276 Telepiù 277 Telepiù 278 Telepiù 279 Telepiù 280 Telepiù 281 Telepiù 282 Telepiù 283 Telepiù 284 Telepiù 285 Telepiù 286 Telepiù 287 Telepiù 288 Telepiù 289 Telepiù 290 Telepiù 291 Telepiù 292 Telepiù 293 Telepiù 294 Telepiù 295 Telepiù 296 Telepiù 297 Telepiù 298 Telepiù 299 Telepiù 300 Telepiù 301 Telepiù 302 Telepiù 303 Telepiù 304 Telepiù 305 Telepiù 306 Telepiù 307 Telepiù 308 Telepiù 309 Telepiù 310 Telepiù 311 Telepiù 312 Telepiù 313 Telepiù 314 Telepiù 315 Telepiù 316 Telepiù 317 Telepiù 318 Telepiù 319 Telepiù 320 Telepiù 321 Telepiù 322 Telepiù 323 Telepiù 324 Telepiù 325 Telepiù 326 Telepiù 327 Telepiù 328 Telepiù 329 Telepiù 330 Telepiù 331 Telepiù 332 Telepiù 333 Telepiù 334 Telepiù 335 Telepiù 336 Telepiù 337 Telepiù 338 Telepiù 339 Telepiù 340 Telepiù 341 Telepiù 342 Telepiù 343 Telepiù 344 Telepiù 345 Telepiù 346 Telepiù 347 Telepiù 348 Telepiù 349 Telepiù 350 Telepiù 351 Telepiù 352 Telepiù 353 Telepiù 354 Telepiù 355 Telepiù 356 Telepiù 357 Telepiù 358 Telepiù 359 Telepiù 360 Telepiù 361 Telepiù 362 Telepiù 363 Telepiù 364 Telepiù 365 Telepiù 366 Telepiù 367 Telepiù 368 Telepiù 369 Telepiù 370 Telepiù 371 Telepiù 372 Telepiù 373 Telepiù 374 Telepiù 375 Telepiù 376 Telepiù 377 Telepiù 378 Telepiù 379 Telepiù 380 Telepiù 381 Telepiù 382 Telepiù 383 Telepiù 384 Telepiù 385 Telepiù 386 Telepiù 387 Telepiù 388 Telepiù 389 Telepiù 390 Telepiù 391 Telepiù 392 Telepiù 393 Telepiù 394 Telepiù 395 Telepiù 396 Telepiù 397 Telepiù 398 Telepiù 399 Telepiù 400 Telepiù 401 Telepiù 402 Telepiù 403 Telepiù 404 Telepiù 405 Telepiù 406 Telepiù 407 Telepiù 408 Telepiù 409 Telepiù 410 Telepiù 411 Telepiù 412 Telepiù 413 Telepiù 414 Telepiù 415 Telepiù 416 Telepiù 417 Telepiù 418 Telepiù 419 Telepiù 420 Telepiù 421 Telepiù 422 Telepiù 423 Telepiù 424 Telepiù 425 Telepiù 426 Telepiù 427 Telepiù 428 Telepiù 429 Telepiù 430 Telepiù 431 Telepiù 432 Telepiù 433 Telepiù 434 Telepiù 435 Telepiù 436 Telepiù 437 Telepiù 438 Telepiù 439 Telepiù 440 Telepiù 441 Telepiù 442 Telepiù 443 Telepiù 444 Telepiù 445 Telepiù 446 Telepiù 447 Telepiù 448 Telepiù 449 Telepiù 450 Telepiù 451 Telepiù 452 Telepiù 453 Telepiù 454 Telepiù 455 Telepiù 456 Telepiù 457 Telepiù 458 Telepiù 459 Telepiù 460 Telepiù 461 Telepiù 462 Telepiù 463 Telepiù 464 Telepiù 465 Telepiù 466 Telepiù 467 Telepiù 468 Telepiù 469 Telepiù 470 Telepiù 471 Telepiù 472 Telepiù 473 Telepiù 474 Telepiù 475 Telepiù 476 Telepiù 477 Telepiù 478 Telepiù 479 Telepiù 480 Telepiù 481 Telepiù 482 Telepiù 483 Telepiù 484 Telepiù 485 Telepiù 486 Telepiù 487 Telepiù 488 Telepiù 489 Telepiù 490 Telepiù 491 Telepiù 492 Telepiù 493 Telepiù 494 Telepiù 495 Telepiù 496 Telepiù 497 Telepiù 498 Telepiù 499 Telepiù 500 Telepiù 501 Telepiù 502 Telepiù 503 Telepiù 504 Telepiù 505 Telepiù 506 Telepiù 507 Telepiù 508 Telepiù 509 Telepiù 510 Telepiù 511 Telepiù 512 Telepiù 513 Telepiù 514 Telepiù 515 Telepiù 516 Telepiù 517 Telepiù 518 Telepiù 519 Telepiù 520 Telepiù 521 Telepiù 522 Telepiù 523 Telepiù 524 Telepiù 525 Telepiù 526 Telepiù 527 Telepiù 528 Telepiù 529 Telepiù 530 Telepiù 531 Telepiù 532 Telepiù 533 Telepiù 534 Telepiù 535 Telepiù 536 Telepiù 537 Telepiù 538 Telepiù 539 Telepiù 540 Telepiù 541 Telepiù 542 Telepiù 543 Telepiù 544 Telepiù 545 Telepiù 546 Telepiù 547 Telepiù 548 Telepiù 549 Telepiù 550 Telepiù 551 Telepiù 552 Telepiù 553 Telepiù 554 Telepiù 555 Telepiù 556 Telepiù 557 Telepiù 558 Telepiù 559 Telepiù 560 Telepiù 561 Telepiù 562 Telepiù 563 Telepiù 564 Telepiù 565 Telepiù 566 Telepiù 567 Telepiù 568 Telepiù 569 Telepiù 570 Telepiù 571 Telepiù 572 Telepiù 573 Telepiù 574 Telepiù 575 Telepiù 576 Telepiù 577 Telepiù 578 Telepiù 579 Telepiù 580 Telepiù 581 Telepiù 582 Telepiù 583 Telepiù 584 Telepiù 585 Telepiù 586 Telepiù 587 Telepiù 588 Telepiù 589 Telepiù 590 Telepiù 591 Telepiù 592 Telepiù 593 Telepiù 594 Telepiù 595 Telepiù 596 Telepiù 597 Telepiù 598 Telepiù 599 Telepiù 600 Telepiù 601 Telepiù 602 Telepiù 603 Telepiù 604 Telepiù 605 Telepiù 606 Telepiù 607 Telepiù 608 Telepiù 609 Telepiù 610 Telepiù 611 Telepiù 612 Telepiù 613 Telepiù 614 Telepiù 615 Telepiù 616 Telepiù 617 Telepiù 618 Telepiù 619 Telepiù 620 Telepiù 621 Telepiù 622 Telepiù 623 Telepiù 624 Telepiù 625 Telepiù 626 Telepiù 627 Telepiù 628 Telepiù 629 Telepiù 630 Telepiù 631 Telepiù 632 Telepiù 633 Telepiù 634 Telepiù 635 Telepiù 636 Telepiù 637 Telepiù 638 Telepiù 639 Telepiù 640 Telepiù 641 Telepiù 642 Telepiù 643 Telepiù 644 Telepiù 645 Telepiù 646 Telepiù 647 Telepiù 648 Telepiù 649 Telepiù 650 Telepiù 651 Telepiù 652 Telepiù 653 Telepiù 654 Telepiù 655 Telepiù 656 Telepiù 657 Telepiù 658 Telepiù 659 Telepiù 660 Telepiù 661 Telepiù 662 Telepiù 663 Telepiù 664 Telepiù 665 Telepiù 666 Telepiù 667 Telepiù 668 Telepiù 669 Telepiù 670 Telepiù 671 Telepiù 672 Telepiù 673 Telepiù 674 Telepiù 675 Telepiù 676 Telepiù 677 Telepiù 678 Telepiù 679 Telepiù 680 Telepiù 681 Telepiù 682 Telepiù 683 Telepiù 684 Telepiù 685 Telepiù 686 Telepiù 687 Telepiù 688 Telepiù 689 Telepiù 690 Telepiù 691 Telepiù 692 Telepiù 693 Telepiù 694 Telepiù 695 Telepiù 696 Telepiù 697 Telepiù 698 Telepiù 699 Telepiù 700 Telepiù 701 Telepiù 702 Telepiù 703 Telepiù 704 Telepiù 705 Telepiù 706 Telepiù 707 Telepiù 708 Telepiù 709 Telepiù 710 Telepiù 711 Telepiù 712 Telepiù 713 Telepiù 714 Telepiù 715 Telepiù 716 Telepiù 717 Telepiù 718 Telepiù 719 Telepiù 720 Telepiù 721 Telepiù 722 Telepiù 723 Telepiù 724 Telepiù 725 Telepiù 726 Telepiù 727 Telepiù 728 Telepiù 729 Telepiù 730 Telepiù 731 Telepiù 732 Telepiù 733 Telepiù 734 Telepiù 735 Telepiù 736 Telepiù 737 Telepiù 738 Telepiù 739 Telepiù 740 Telepiù 741 Telepiù 742 Telepiù 743 Telepiù 744 Telepiù 745 Telepiù 746 Telepiù 747 Telepiù 748 Telepiù 749 Telepiù 750 Telepiù 751 Telepiù 752 Telepiù 753 Telepiù 754 Telepiù 755 Telepiù 756 Telepiù 757 Telepiù 758 Telepiù 759 Telepiù 760 Telepiù 761 Telepiù 762 Telepiù 763 Telepiù 764 Telepiù 765 Telepiù 766 Telepiù 767 Telepiù 768 Telepiù 769 Telepiù 770 Telepiù 771 Telepiù 772 Telepiù 773 Telepiù 774 Telepiù 775 Telepiù 776 Telepiù 777 Telepiù 778 Telepiù 779 Telepiù 780 Telepiù 781 Telepiù 782 Telepiù 783 Telepiù 784 Telepiù 785 Telepiù 786 Telepiù 787 Telepiù 788 Telepiù 789 Telepiù 790 Telepiù 791 Telepiù 792 Telepiù 793 Telepiù 794 Telepiù 795 Telepiù 796 Telepiù 797 Telepiù 798 Telepiù 799 Telepiù 800 Telepiù 801 Telepiù 802 Telepiù 803 Telepiù 804 Telepiù 805 Telepiù 806 Telepiù 807 Telepiù 808 Telepiù 809 Telepiù 810 Telepiù 811 Telepiù 812 Telepiù 813 Telepiù 814 Telepiù 815 Telepiù 816 Telepiù				

ELZEVIRO

Caniggia, la zazzera e il coiffeur Passarella

CERTI GIOCATORI un tempo erano garanzia di divertimento già per come si presentavano in campo: coi calzoncini arrotolati sulle caviglie, ad esempio, che erano un messaggio preciso lanciato ai difensori avversari e al pubblico sulle gradinate; per loro sbrindellato tramite il calciatore garantiva che sarebbe entrato in porta con la palla, un tunnel dietro l'altro, finte e controfinte, e nessun calcione l'avrebbe mai fermato. Abbiate fede, promettevano quei calzoncini anarchici: scavalcheremo il portiere con una chomba beffarda, poi fermeremo la palla sulla riga di porta, sorrideremo e di tacco la spiederemo nella rete, un attimo prima che rientri la forma ululante dei terzini.

Magari poi tanta grazia di Dio non si verificava, ma la speranza era sempre viva, e agli spettatori bastava un dribbleto a metà campo, una mezza serpentina stroncata di brutto sulla tre quarti per eleggere quei folletti con i calzoncini a cacarella a divinità olimpiche. Un'altra caratteristica del calciatore estroso era la maglietta tenuta con noncuranza fuori dai pantaloni. Anche quella era una garanzia, faceva pensare a una vela libera al vento, a grandi fughe sulla fascia con i colori sociali che si gonfiavano di gloria. Potrebbe aggrapparsi in dieci, fate pure, intendeva dire ai nemici quella maglietta esagerata: lo vi trascinerò tutti come tonni in fondo alla rete.

Oggi calzoncini scesi e maglietta fuori sono vietati. Il motivo non lo conosco, probabilmente riguarda l'ordine e l'etichetta. O forse è la triste ammissione che non esistono più funamboli tali che possano permettersi certe libertà. Suvoni pontifica in televisione, Meroni è morto, Best s'è alcolizzato, Platini ha la pancia, e Bob Vieri o Dolso, chi li ricorda più? Oggi il calciatore è un soldato che deve rispettare tabelle d'alimentazione, carichi di lavoro, allenamenti mirati, schermi e freccette sulla lavagna. È uno che nelle interviste deve ripetere che si va avanti domenica dopo domenica, l'importante è salvarsi e l'umiltà è tutto, che dedica il gol al mister perché ha avuto fiducia in lui quando uno strappetto gli impediva di dare il meglio. Niente di grave, il calcio continua lo stesso a divertirci, però ogni tanto avremmo bisogno di un bel matto, zazzero e strampiccato, uno che non la passa mai.

PER QUESTO ho letto con una certa malinconia la notizia su barbieri-Passarella, antico serial killer di attaccanti e oggi probato allenatore della nazionale argentina. Insomma: lui vuole tutti i suoi giocatori con i capelli corti. Alcuni, come Batistuta, hanno obbedito e zac! via la chiuma eccedente; altri, come Caniggia, quello che con una bionda zuccatina ci fece piangere ai mondiali di Roma, hanno opposto un fiero rifiuto. Caniggia è sicuramente un figlio di buona donna, ha tirato coca a sufficienza per rifare le righe dei campi di calcio di mezza Italia, però non è un fesso, per niente. E quindi, per difendere la sua accosciatura botticelliana, ha rievocato la mitica compagine argentina che vinse i mondiali del 1978, quella in cui lo stesso Passarella era schierato come libero. Era una ciurma di loschi pirati capeggiati da Kempes, criniera brada sulla schiena e forse pure qualche pidocchio; ma anche Luque, Ayala, Tarantino bazzicavano di rado il coiffeur, pensavano di più a giocare, menare e vincere. Ardiles, la mente della squadra, aveva sì i capelli corti, ma vanitosamente imbrillantati, da ballerino di balera. Ognuno faceva come gli pareva, eppure arrivarono primi battendo in finale un'Olanda da concerto rock.

Non credo che l'argomento basterà a convincere Passarella. Chi è tanto ossessionato dall'ordine e dalla pulizia non ama entrare nel fango della discussione, non sta lì a spaccare i capelli in quattro, col rischio poi che si moltiplichino e s'inforchino: detta le regole e basta. Aspettiamoci perciò di vedere una nazionale argentina da prima comunione, capelletti corti, maglietta dentata, calzoncini su, ma aspettiamoci pure di vederla perdere noiosamente a destra e a manca.

L'INTERVISTA. Il tecnico juventino smorza le polemiche con Scala e guarda al futuro



L'allenatore della Juventus Marcello Lippi

Trapattoni lascerà il Bayern Monaco a fine stagione?

Giovanni Trapattoni, ex allenatore della Juventus e attualmente tecnico del Bayern Monaco, presto potrebbe tornare in Italia. Si sa da tempo che il presidente del club Franz Beckenbauer è deluso dal rendimento della squadra da quando sulla panchina c'è il Trap, ma preso di posizione ufficiali ancora non ce ne sono state, anche se tutto lascia presagire che alla fine di questa stagione Trapattoni tornerà in Italia. Per l'ex bianconero ha così commentato le voci del suo presunto ritorno in patria: «Ho ancora una stagione da concludere con il Bayern - ha detto - con i dirigenti della società ancora non abbiamo parlato del futuro, non sarebbe corretto da parte mia aggiungere altro. Poi, però, il Trap si è fatto sfuggire una battuta: «Il Bayern vorrebbe prolungare il contratto, ma sono italiano e l'Italia è sempre casa mia». Infine, Trapattoni ha parlato brevemente del Bayern: «Grande club, grande organizzazione, grande tranquillità. Ma dopo sei mesi d'attività, posso dire: non immaginavo che ci potessero essere tanti problemi. Tuttavia, nonostante la sconfitta nella finale di Supercoppa tedesca (3 a 1 ai supplementari contro il Werder Brema), non ho perduto le speranze di vincere qualcosa».

Lippi: «A Parma senza veleni»

Bianconeri in Emilia senza Baggio e Kohler. Viali in silenzio stampa

Domenica la Juventus a Parma, nel big match del girone d'andata, avrà due defezioni importanti, quelle di Kohler e Roberto Baggio. La fiaba delle speranze di un ritorno in campo del «Divin Codino», reduce dalla distorsione al ginocchio accusata a Padova il 27 novembre, si sono spente alla vigilia di Capodanno quando il fantasista ha capito di essere ancora troppo a corto di preparazione. Sorpresa negativa invece per Kohler, che nell'ultima partita con la nazionale tedesca aveva accusato una botta al gomito destro. In un primo momento era sembrato un infortunio di lieve entità e invece il tedesco ha dovuto gettare la spugna e si è recato due giorni fa in Germania per farsi curare dal fisioterapista della nazionale tedesca, Montag. Kohler tornerà a Torino non prima di venerdì. Difficile quindi che il calciatore tedesco possa essere in campo domenica. Intanto Gianluca Viali è entrato in silenzio stampa a causa di uno scontro con Maurizio Mosca.

«La mia Juventus può vincere sempre»: il tecnico Lippi crede nella squadra che ha costruito dando fiducia a Viali, lanciando i giovani Del Piero e Tacchinardi. Una Juve da vertice, nonostante un Roby Baggio a mezzo servizio.

WALTER GUARNELLI

Il suo segno zodiacale è l'ariete (l'11 aprile compie 47 anni) e per il '95 gli astri gli predicono successi e soldi per via delle benevole influenze di Giove, pianeta della fortuna. Marcello Lippi di fronte a tali predizioni sorride e non commenta. Ma in cuor suo si augura che tanta grazia gli arrivi dalla Juve. In sei mesi di lavoro a Torino ha conquistato tutti. Quello che ai più sembrava un allenatore di transizione, si sta rivelando un tecnico decisionista, coraggioso e scaltro. Che coccola Del Piero senza caricarlo di eccessive responsabilità, rilancia Viali, difende Baggio, usa il «tridente» senza paura e «schiaffeggia» senza scrupoli la squadra dopo il penoso ko di Foggia. Ora la Juve vola ai vertici della classifica. E domenica c'è la prima delle grandi sfide col Parma. In palio una piccola fetta di scudetto.

Lippi, partendo dalla polemica scatenata da Scala. Ora l'allenatore del Parma parla di un gigantesco equivoco giornalistico e sostiene di non aver mai accusato la Juve di fornire spettacoli scadenti.

Gli ho risposto in maniera pacata. M'è dispiaciuto leggere quelle cose. Ma se ora tutto si smorza sono felice. Caso chiuso. Forse mai esisterà. Meglio così: la partita di domenica non deve caricarsi di inutili livelli.

Ora c'è anche Trapattoni che vorrebbe un po' di merito per

l'«esplosione» di questa Juve... Trapattoni può dire ciò che vuole. Di qui alla fine della stagione Parma e Juve potrebbero incontrarsi quattro volte...

Domenica, tanto per cominciare non si decide nulla. Dopo quella del Tarantini noi dovremo giocare ancora 20 partite perché c'è anche il recupero del derby. Dunque può succedere di tutto.

Tomiamo alla sconfitta di Foggia che ha segnato una svolta nel campionato dei bianconeri... Mi sono arrabbiato perché la squadra ha subito passivamente l'iniziativa degli avversari senza reagire, senza mostrare carattere e grinta. Serviva uno «schiaffo». L'ho dato. La reazione è stata eccezionale. Sei vittorie consecutive.

È nato da quello schiaffo la Juve di Lippi? Diciamo che è stata una tappa importante di un lavoro iniziato a luglio col ritiro. Un lavoro che vede impegnato l'intero gruppo. Sono arrivato a Torino convinto che la Juve dovesse avere una mentalità vincente, entrare in tutti gli stadi con la consapevolezza di saper proporre il calcio migliore. Ora questa mentalità c'è. Il merito non è solo mio, ma di tutti: dai giocatori ai tecnici, ai medici fino ai magazzinieri. E l'ordine è puramente casuale.

Diciamo che è stato ripristinato lo «stile Juve».

Non mi piacciono le etichette. Soprattutto non mi va di riandare al passato. Preferisco dire che questa Juve, per impegno, qualità tecniche e concentrazione, è in grado di vincere sempre.

Dunque lo scudetto è dietro l'angolo: lo dicono anche gli astri. Ventun partite da giocare sono troppe per poter capire se gli astri hanno ragione o torto.

Fra i meriti di Lippi c'è quello di aver «centinato» Del Piero. I giornali e l'opinione pubblica fanno presto a creare un mito poi a smontarlo alle prime traversie. C'è una gran «fame» di personaggi. Io ho semplicemente cercato di difendere e salvaguardare il giocatore. Di mantenerlo tranquillo. Dunque di gestirlo con oculatazza. Senza fargli sentire il peso delle responsabilità. I risultati mi stanno dando ragione.

La gestione del poker Del Piero-Ravanelli-Viali-Baggio risulta difficile? Quando si hanno quattro giocatori di questo calibro, inevitabilmen-

te si crea qualche scontento. Ma nessuno s'è mai lamentato.

Nel ritorno in grande stile di Viali quant'è il merito di Lippi?

Minimo. Gli ho dato la fiducia incondizionata. È un campione. A 30 anni è in buone condizioni fisiche: era logico che si riproponesse ai livelli che gli competono.

È l'attacco a tre punte è stata una scelta condizionata dalla presenza pressante di quattro «big»?

No. Ho sempre sostenuto che mi piace disporre in campo una squadra concreta, bella e grintosa e produttiva. Insomma una squadra che possa vincere e dare spettacolo.

La telefonata del contratto di Baggio può infastidire il giocatore e la squadra?

No. Anche perché Baggio e la società hanno deciso di trovarsi e discutere l'argomento rinnovo, a primavera. È ovvio che qualche giornale cercherà di costruire ipotesi e controipotesi. Insomma si esaspererà la vicenda. Cercheremo di non farci caso.

Mevio Scala sogna la nazionale. E Lippi?

No. Sarei felice di restare per tanti anni alla Juve.

IL CASO

Asprilla e il giallo delle pistole di Capodanno

Tutta colpa del Capodanno. Faustino «Tino» Asprilla, attaccante colombiano del Parma, in patria è al centro di una vicenda giudiziaria. Il giocatore, che è rientrato ieri nella città emiliana, è stato denunciato dalla polizia del suo paese per possesso illegale di armi, dopo che la polizia di Tuluva, città colombiana, lo aveva fermato durante il veglione di fine anno e gli aveva trovato addosso due pistole, senza essere in possesso del necessario porto d'armi. O almeno questa è la versione del capo della polizia di Tuluva, il colonnello Fernando Bohorquez, che ha anche precisato come sia stato già avviato il provvedimento giudiziario, motivo per cui, secondo le leggi colombiane, Asprilla in teoria non avrebbe potuto espatriare.

E invece l'attaccante due giorni fa è partito dal suo paese, per far ritorno in Italia. Una vera e propria «fuga», secondo le autorità colombiane, che - secondo quanto si è appreso - avevano registrato il nome del giocatore all'aeroporto di

Asprilla è nei guai? In Colombia a Capodanno il giocatore è stato fermato perché trovato in possesso di due pistole. Ma lui, tornato ieri a Parma, ha smentito. Dalla società emiliana è giunta invece una parziale ammissione.

PAOLO FOSCHI

Bogotá. Ieri, verso mezzogiorno Asprilla è arrivato a Parma, apparentemente tranquillo. Anche perché ancora di questa storia di armi in Italia non si sapeva nulla. Solo nel pomeriggio, dopo che le agenzie di stampa avevano diffuso la notizia del suo coinvolgimento in una vicenda giudiziaria, Asprilla ha affrontato la questione, smentendo tutto: «Non ho mai avuto pistole - ha detto - anzi, ho avuto solo pistole ad acqua. Ho trascorso un Capodanno tranquillo con la fami-



Faustino Asprilla

glia e gli amici a Tuluva». E poi: «La notizia è falsa, in Colombia scrivono e dicono sempre un sacco di balle. E lo hanno fatto anche questa volta. L'unico problema l'ho avuto stamattina (ieri mattina ndr) all'aeroporto di Milano: avevo portato con me Magdalena, la mia collaboratrice domestica, ma siccome era senza permesso di soggiorno è stata bloccata ed è dovuta tornare in Colombia». Insomma, secondo Asprilla si tratta di una pura e semplice invenzione. E sul

campo d'allenamento il giocatore nel pomeriggio s'è mosso come se nulla fosse accaduto, tanto che Mevio Scala, lo ha trovato «molto in forma».

La polizia di Tuluva, per bocca di Bohorquez, ha fornito comunque un rapporto molto dettagliato di quanto sarebbe successo a Tuluva. Un rapporto secondo cui il coinvolgimento di Asprilla sarebbe indiscutibile. Le forze dell'ordine colombiane alle 6 e 40 del primo gennaio avrebbero fatto irruzione nel locale dove si svolgeva il veglione a cui aveva preso parte Asprilla, in seguito alla denuncia di alcuni sconosciuti, secondo le quali sarebbero stati esplosi dei colpi di pistola in aria. E durante la perquisizione Asprilla sarebbe stato trovato in possesso di due pistole calibro 7.65. La polizia, in base alle leggi in vigore in Colombia, avrebbe dovuto arrestare il calciatore, ma l'intervento in favore del giocatore della folla presente ha indotto le forze dell'ordine a farsi da parte. Se tutto ciò è vero, l'attaccante del Parma

ha rischiato molto: la detenzione illegale di armi da fuoco in Colombia è punita con una pena che va dai due ai quattro anni di carcere. Dopo le smentite del pomeriggio, in tarda serata il presidente del Parma, Giorgio Pedraneschi, dopo un colloquio con Asprilla, ha fornito un'altra versione ancora dell'accaduto: «Il giocatore - ha spiegato Pedraneschi - appena rientrato in Colombia, ha assolato un "gorilla", come fa abitualmente in patria. Durante la festa di Capodanno, a Tuluva, un ubriaco ha preso per il collo Asprilla, chiedendogli soldi. Allora sono intervenuti il gorilla e il fratello, estraendo due pistole. Quando è arrivata la polizia, il fratello di Asprilla e il gorilla hanno deposto le armi nella macchina del giocatore. Successivamente Asprilla ha accompagnato in casa la moglie e al suo ritorno nel luogo della festa la sua auto è stata perquisita e sono state trovate le due pistole, di cui soltanto una denunciata. Da qui la denuncia per possesso illegale di armi».

SOCIETÀ IN CRISI. Napoli e Torino oggi. Due grandi che hanno rischiato il tracollo

TORINO. Gian Marco Calleri lo si può facilmente incontrare di sera al ristorante «Gianfaldoni». Di solito ci arriva in compagnia di Giorgio Vitali, il nuovo diavolo dalle maniere pacate che sembra sorvegliarlo con l'aria di un cucciolo affettuoso, quasi con la devozione del fratello minore. Ogni tanto, a rallegrare la brigata spunta uno dei suoi consiglieri-consiglieri-amici, il brigolante Giorgio Re, l'ultimo destro simpaticamente «liberal» di una Torino liberale che oggi ti fa pena a guardarla sgambettare dietro alla «guardia rossa» di Forza Italia Meluzzi.

Il ristorante è in via Sacchi, a ridosso della stazione di Porta Nuova. Cinquecento metri lo dividono dall'alloggio di via XX settembre. Altri cinquecento dalla sede (tra qualche mese ex) del Toro di corso Vittorio Emanuele. Sembra una vita geometrica. E di geometrico, con spiccate tendenze alla ragioneria, ha certamente le salde teorie per la sopravvivenza della società. Negli ultimi mesi per Calleri è stato un quanto? ripetuto ossessivamente a ciascun interlocutore: nella compravendita dei giocatori, per i contratti degli stessi, per l'ingaggio degli allenatori (prima Rampanti, preso per 180 milioni netti per due stagioni, poi Sonetti che ne vale 200). Sia chiaro, allo scirocco della Mondialpol non è venuta l'alcara. Lui nell'acquario del calcio ci agguazza. Forse ora non con la stessa forza di braccia di quando stava alla Lazio. All'epoca, però, doveva sfuggire agli agguati del suo partner Bocchi che ne inventava una più del diavolo per metterlo in difficoltà con i giornali della Capitale. Famoso l'aneddoto sulle tessere Omaggio. «Risparmiando sui giornali» gli propone, lasciandolo di stucco. E un trucco perché alle spalle Bocchi spedisce gli abbonamenti a nome suo, «regalo di Gesù bambino...». Cira e rigira nella sua vita c'è sempre un pallone da prendere a calci. Da giovane promessa - ma era una testa di rapana - ha stabilito un record: nove bazzucchi alla spalla. L'ineguagliabile che gli ha fatto guadagnare l'Oscar della affilia tra gli ortopedici.

Fare vita di calcio insieme a Calleri è una sorta di riposo delle guide Michelin, persino piacevole. Quest'estate, ad esempio, per esigenze di bilancio si è scippato un paio di volte il ristorante preferito della Vecchia Signora, il «Due Mondi» di via Saluzzo, nel Bronx torinese del quartiere San Salvatore, la tana di libagioni preferita dal ministro-ombra di piazza Crimea Luciano Moggi, esperto anche in interpreti di lingua madre, secondo i verbali d'interrogatorio della Procura torinese. Il «Due Mondi» è gestito da un trattore toscano di provata fede bianconera, Ilio Mariani, tanto da essere nominato cuoco ufficiale della squadra nel ritiro elitico di Buochs. È alla tavola bianconera che il Nuovo del Toro ha

1994: un anno vissuto pericolosamente

L'anno che si è appena concluso, è stato per Napoli e Torino un anno di fuoco. Una situazione finanziaria al collasso, un futuro che più incerto non si può, guai giudiziari. Alla fine della scorsa stagione, le due società, del glorioso passato, hanno rischiato seriamente di essere messe in liquidazione. Allora, i presidenti erano Ferlaino (per il Napoli) e Goveani (per il Torino). Dopo una lunghissima e faticosa trattativa, grazie all'intervento del presidente della Federcalcio Antonio Matarrese, per le sue società calcistiche si è infine aperto uno spiraglio. Ma la situazione non è si risolta del tutto. E se il Torino pare avviarsi, seppur lentamente, verso una ripresa, per quanto riguarda la squadra partenopea, invece, i problemi sembrano essere ancora tanti.



Calleri, presidente del Torino, a destra, Ferlaino

Layla Sabri

La frusta di Calleri «Tagliamo i salari»

«Il prossimo anno il Torino dovrà camminare con le proprie gambe», dice il presidente granata Gian Marco Calleri, riferendosi ai conti. E avverte i dipendenti: se le biglietterie staccano pochi biglietti, scordatevi contratti d'oro.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE RUSSIERO

scaricato al Nuovo della Juve i pesanti contratti di Fusi e di Jarni. Poi ha preferito diradare i soprattuoghi culinari per non alimentare le voci di pelose effusioni con la sponda rivale che andavano al di là del dovuto mercantile.

panti che succhiano latte a Toro. E Calleri, che ha l'istinto innato della caccia all'uomo, si è subito coperto le spalle spingendo l'assemblea dei soci a chiedere il risarcimento danni al notaio-cantautore che da alcuni mesi cerca nuova verginità in un locale di musica leggera. Tra breve, arriverà anche il turno di Borsano. Ma non c'è fretta. I soci hanno sposato la filosofia cinese: aspettano che sia la corrente del fiume (l'inchiesta in corso della Guardia di Finanza) a portarla a riva il cadavere dell'ex parlamentare craxiano.

mentare confermerebbero. Altri sei li ha garantiti attraverso fidejussioni varie. Intanto, a fargli compagnia nello sparuto gruppetto di mecenati sono arrivati due imprenditori di medio calibro, Giovanni Cottino e Bruno Bonacina. Non sono Fort Knox, ma un toccasana contro la solitudine. Parola di chi crede nel valore dell'amicizia. A quadrare i conti ci pensa lui, in prima persona, anche se il «miracolo Toro» è inciampato - per sua stessa ammissione - in qualche operazione fallimentare. Fuori dal calcio per due anni, non è uno scherzetto per chiunque: fatte e trappole nuove. E in qualcuna di queste c'è caduto, magari perché costretto a tastare il terreno ad occhi bendati e senza radar. Quel radar, è di dominio pubblico, ha nome Regalia, «cui ero e sono legato da grande amicizia». Di reclutario, ci ha sperato per mesi. Forse ci ha creduto, ma il diavolo non ha mollato l'ancoraggio di Bari. «Faccio autocritica, l'avevo saputo fin dall'inizio, avrei preso immediatamente contatto con Giorgio». D'accordo, ma Vitali non era già in forza quando ha prelevato l'ultima «perla brasiliana»? Il ventunenne Marco Antonio Aparecido,

candidato a diventare il nuovo depauperato del calcio italiano se non per bassa speculazione, come fu per Saralegui e i tre ghanesi di cui nessuno ricorda mai i nomi, ma per quell'inquietante malattia di credersi un rimbombante sulla pista di giovani talenti. Un peccato veniale? Vedremo. Lui si difende con il bilancio. Però non l'ha reso pubblico come aveva promesso. Una «dimenticanza» che gli ha procurato qualche nemico in più. Privatamente, però, fa filtrare che le cifre si avviano verso l'agognato pareggio che escludono futuri colpi d'ala: «il prossimo anno il Toro dovrà camminare sulle proprie gambe; altri miliardi da investire non ne ho proprio». Ma, come si quantifica il mitico pareggio? Taglio «ai salari», come il defunto nel grande girandola (25 giocatori ceduti) si è scesi da 24 a 11 miliardi di lire. Una benefica caduta in verticale che sarebbe stata più profonda se non vi fossero i contratti pregressi... E non è finita, assicura, con un affondo che toglierà il fiato ai suoi dipendenti con il contratto in scadenza: «È ora di svegliarsi. Se contro il Bari le biglietterie staccano 5 mila paganti, scordatevi 700 milioni a stagione».

Non finiscono i guai per Gallo & Co. Ferlaino: «Non torno»

FRANCESCA DE LUCA

NAPOLI. L'anno «orribile», anche per il Napoli, continua. Se il 1994 ha portato la società partenopea più volte sull'orlo del fallimento e la sua squadra nei caos tra ripetute «messe in mora» e un balletto di tre allenatori, il 1995 non sembra aver messo il sigillo ad una crisi fra le più lunghe nella storia delle società di calcio. Cruciale sarà infatti il mese di gennaio: oggi i nuovi dirigenti presenteranno alla Corte d'appello di Napoli i chiarimenti contabili richiesti, il 12 gennaio il tribunale si pronuncerà sul ricorso avverso alla mancata omologazione dell'assemblea dei soci dello scorso novembre; il 16 potrebbe avere luogo una nuova assemblea.

Il condizionale è d'obbligo dal momento che, in caso di annullamento dell'assemblea che vide il trasferimento delle azioni da Ferlaino a Gallo e Moxedano, la società partenopea tornerebbe di nuovo all'ex presidente che potrebbe, ipoteicamente, cederla ad altri o chiederne l'amministrazione controllata. E in caso che il tribunale dia l'ok? Lo fa capire chiaramente l'amministratore delegato Luis Gallo: «Le nostre risorse non sono illimitate. Chiederemo aiuto a tutti i tifosi e a nuove forze economiche che possano affiancarci». La questione, insomma, è sempre la stessa: Napoli non ha trovato il suo Calleri né tantomeno un gruppo di dirigenti capaci di portare avanti il piano di risanamento d'amore e d'accordo. «Forse il principale errore di mio padre Elio è stato accettare la presidenza - ripete Luis Gallo - l'alternativa però sarebbe stata il fallimento. Una cosa è certa: Ferlaino non ci ha passato una società gratuitamente perché sul Napoli gravava un mare di debiti». Vero è però che parte di questi debiti il Napoli se li è pagati da solo, con la cessione di tutti i pezzi pregiati e

che il piano di salvataggio (lo scorso anno, di questi tempi, il «buco» era di circa cento miliardi) è stato accettato dal pool di banche creditrici che ora attendono il rispetto degli impegni. A cominciare dal pagamento dei quattro miliardi per il leasing del centro Paradiso di Soccavo. Così anche Ferlaino, al quale, secondo i patti sottoscritti, i nuovi soci devono restituire 800 milioni anticipati a luglio. «Sono totalmente estraneo alla vita del Napoli e non ho intenzione di tornare sulle mie scelte - ha voluto ribadire ancora ieri Corrado Ferlaino, raccogliendo voci su un suo possibile rientro in gioco con l'intenzione di impugnare i patti stipulati - chiedo soltanto l'adempimento legale degli impegni». In due rate, entro giugno prossimo. Gallo, Moxedano e lo sponsor Setten, insomma, da soli non possono certo farcela. Ma se il tribunale di Napoli riterrà appianate le irregolarità di bilancio che hanno impedito l'omologazione del nuovo assetto cadranno anche tutti gli alibi. Questo Napoli che dal luglio scorso è governato da proprietari «virtuosi», dovrà allora presentare un suo programma economico ma anche tecnico. Ne sarà in grado? Incassi che diminuiscono in maniera impressionante (possibile che i paganti siano sempre 4-5 mila in meno degli spettatori visibilmente sugli spalti?), l'esclusione dalle Coppe, il fallimento degli stranieri (Boghosian operato al menisco ha chiuso la stagione, Rincon sarà tagliato anche per risparmiare il miliardo e 200 della seconda rata al Parma) non depongono bene per l'immediato futuro. Rimane Boskov (e il suo ottimismo) sulla cui riconferma sia il Gallo che Moxedano sembrano concordare. Meno su altri capitoli della gestione societaria dove abbondano figure improvvisate e si registra il licenziamento di quasi tutti i dipendenti. E pensare che, giusto un anno fa, l'acquisto del Napoli fu definito da un noto aziendalista, il prof. Sciarelli, «un autentico affare».

POLEMICHE. L'argentino premiato a Parigi Maradona contro tutti Un Pallone d'oro amaro

PARIGI. «Avevo promesso la Coppa del mondo a queste due bambine, ma qualcuno ha detto di no. Io continuo a credere in Dio e al fatto che nel mondo c'è gente buona». Così Diego Armando Maradona, aggressivo e in forma, ha ricevuto ieri a Parigi il «Pallone d'oro alla carriera», riconoscimento unico nel suo genere, che la redazione del periodico francese «France Football» ha voluto assegnare quest'anno al calciatore. Maradona, in doppiopetto grigio chiaro, è entrato nella sala gremita di giornalisti con le figlie Djalma e Glorina per mano e la moglie Claudia, in tailleur rosa confetto. «Sono completamente afono - ha esordito Diego con una voce appena udibile - a causa dello sbalzo di temperatura dai 40 gradi di Cuba al freddo di Parigi».

La cerimonia della consegna del Pallone d'oro, cui ha preso parte anche Alfredo Di Stefano (che ha consegnato il trofeo a Maradona), ha per un attimo commosso Diego, che - a più riprese - ha sottolineato il suo grazie ai vecchi amici, aggiungendo che «il Pallone d'oro è per tutti gli argentini». Subito dopo le formalità, il «Pibe de Oro» si è ripreso dall'emozione, rispondendo a chi gli chiedeva se tornerà a giocare una volta finita la squallida, il 30 settembre: «Non intendo dare un'altra opportunità a chi mi ha squallificato e tanto meno a Grondona» (presidente della federazione argentina, ndr).

Insomma, niente più Diego sui campi di gioco, quindi, e ci si dovrà accontentare, almeno secondo quanto detto da Maradona a Parigi, di un Diego capocrociata contro il potere «politico» del calcio internazionale, di un Diego «sindacalista», forse allenatore e perfino filocubano. Se Havelange la chiamasse, andrebbe a lavorare con lui alla Fifa? «Si dice che i figli non amano lavorare con i padri - ha risposto duro Diego - e allora, siccome Havelange ha detto che sono suo figlio, con lui non lavorerò mai. Alla Fifa si spartiscono il potere tra loro e, invece, noi calciatori dobbiamo essere consultati su quello che ci riguarda». Il Diego sindacalista ha puntualizzato che il suo progetto di un'associazione che difenda i diritti dei calciatori in sede Fifa ha già ricevuto l'appoggio di Stojichkov, Romario e Bebeto, che parlerà ora con Guillit e gli altri suoi «amici italiani» e che tutto dovrà cambiare. «Dobbiamo decidere noi gli orari e i giorni in cui si gioca - ha detto deciso - e con i soldi della Coppa del Mondo ci devono costruire terreni di gioco, che in Argentina non esistono, a meno che non si voglia andare a giocare nella casa di campagna di Grondona».

Il Diego allenatore non è apparso granché convinto della nuova veste, limitandosi a qualche apprezzamento sulla squadra che ha guidato, il Deportivo Mandiyu e sulla sua Nazionale. Maradona vorrebbe «dare ai giocatori la libertà che avevo io, almeno fin quando tutto ha girato per il verso giusto, fino a quando ho avuto 30 anni, poi non mi hanno più concesso niente. Io, però, la mia libertà me l'ero guadagnata sul campo». Sul mandato d'arresto che lo attenderebbe in Argentina, Diego ha detto: «È il magistrato che vuole farsi un po' di pubblicità, perché prima di lasciare il mio paese sono andato con l'avvocato dal giudice della città di Mercedes e ho ottenuto l'autorizzazione a recarmi in Messico, a Cuba e in Francia. Forse la comunicazione non è giunta al procuratore». Qualcuno azzarda che Maradona possa essere malvisto in patria per l'amicizia con Fidel Castro. Lui ci ride sopra, poi dice: «Non chiedo che la finiscano con la propaganda anti-castista, ma almeno mi lascino tranquillo se voglio andare a trovare i miei amici». Ma di cosa si discute - sentenza a sorpresa - con Fidel si impara? Cosa farebbe se trovasse un piccolo Maradona? «Lo ammazzerei», dice scherzando, ma con gli occhi che rivelano la tristezza del protagonista avviato al tramonto. Esce attorniato dai giornalisti. Qualcuno gli porge un cellulare, ci sono Ferrara e Viali in linea che gli fanno gli auguri: «Ciao Gianluca, ti richiamo io». Poi, l'ultimo fotografo gli chiede di alzare più in alto il trofeo: «È pesante», risponde Dieguito. E se ne va.

IL SALVAGENTE 1995 ABBONAMENTI
IL SALVAGENTE TI SALVA LA VITA?
Non proprio, ma...
Chi si abbona tiene sempre sotto controllo i suoi consumi
Chi lo fa per un anno paga 79.000 lire invece di 91.800
E inoltre riceve un libro in regalo a scelta tra oltre 20 titoli diversi
TUTTI I TITOLI DISPONIBILI
CHI SI ABBONA E REGALA UN ABBONAMENTO ANNUALE PAGA IN TUTTO 149.000 LIRE (ALTRE 9.000 LIRE DI SCONTO) ED HA IN REGALO DUE LIBRI: TUTTI E DUE PER SÉ (SE È UN PO' EGOTISTA) E UNO PER SÉ E L'ALTRO PER IL DESTINATARIO DELL'ABBONAMENTO OMAGGIO.

NUOTO

La Volker batte il record mondiale nei 50 dorso

HONG KONG La tedesca Sandra Volker ha stabilito il primato mondiale dei 50 dorso in vasca breve in 27.86 nella prima tappa della Coppa del mondo a Hong Kong migliorando il record di 7 centesimi il primato precedente di 27.93 apparteneva alla statunitense Angei Martino il 28 dicembre 1993 a Sabadell (Spagna) Alle spalle della Volker si sono piazzate la danese Mette Jakobsen in 29.25 e la britannica Kathy Osber in 29.84

I tedeschi si sono messi in evidenza nella giornata d'apertura della prima prova della Coppa del mondo di nuoto vincendo sette prove su nove L'atleta tedesca più attesa Franziska Van Almsick non ha deluso imponendosi nei 200 si in 1'57.02 Due azzurri si sono piazzati sul podio Luca Sacchi è giunto terzo in 4'14.12 nei 400 misti vinti dal tedesco Robert Seibt in 4'11.37 davanti al polacco Marcin Wlasiński in 4'12.40 Emanuele Merisi è giunto secondo in 55.53 nei 100 dorso vinti in 55.11 dal tedesco Jirka Letzlin Assenti a Hong Kong gli atleti cinesi implicati in una questione di doping ai Giochi Asiatici Vincitori delle finali della prima giornata -Donne- 200 si Franziska Van Almsick (Ger) 1:57.02 100 rana, Brigitte Becue (Bel) 1:08.99 100 farfalla Michelle Smith (Bir) 59.99 50 dorso, Sandra Volker (Ger) 27.86 -Uomini- 100 si Silko Gunzel (Ger) 49.88, 50 rana Mark Warnocke (Ger) 27.65 400 misti, Robert Seibt (Ger) 4:11.37 100 dorso, Jirka Letzlin (Ger) 55.11

FORMULA 1. La Williams ingaggia Coulthard e Nigel Mansell si ritrova senza scuderia

Il leone del Circus in cerca di lavoro

La sua ultima carta, ma è un bell'atout, si chiama Ecclestone Il Mangiafuoco del Barnum automobilistico ci tiene a conservare Mansell nel serraglio della Formula 1 una delle ultime attrazioni, forse proprio l'ultima, di uno spettacolo sempre più moscio Il suo pensionamento potrebbe far crollare un'audience già in crisi Ma la Williams ha preferito Coulthard al gagliardo inglese Ed ora Mansell è in cerca di un posto

GIULIANO CAPECELATRO

Al centro c'è ancora lui: Vecchio spalacchiato onusto di gloria e di ferite tante botte gravi e meno gravi, prese sulle piste di tutto il mondo col timore di un giorno che dovesse interrompere l'attività Quisquille Il baricentro del mercato della Formula 1 sta pure un mercato gramo e Nigel Mansell quarantuno anni lo scorso agosto un titolo mondiale conquistato in età avanzata trentuno vittorie nel palmarès, centinaia e centinaia di punti raccolti in tredici anni e foga di attività automobilistica una rotta a rotta di collo verso l'eden dell'Indycar subito premiata dal titolo agguantato sotto le insegne del vino Paul Newman un ritorno non meno precipitoso e sempre egualmente lustrato d'oro alla casa madre, la Williams Poi esultanti trattative ed incessanti pettegolezzi su contratti principeschi che nessuno ha mai visto

E nessuno vedrà mai Nigelone ex poliziotto onorario dell'isola di Man, pilota automobilista in servizio per brama di quattrini è sul

mercato La Williams scudera che lo ha fatto grande gli ha giocato un tiro mancino Il suo eponimo proprietario Frank, è un osso duro Le manfrine di Mansell, che bussava a contratti ipermiliardari su basi polennali gli devono aver fatto girare le scatole E lui ha richiamato il rampante David Coulthard collaudatore di casa reclutato in fretta e fura a maggio per pilotare la vettura dello sventurato Ayrton Senna e liquidato a metà ottobre per far posto al figliol prodigo David ha firmato Non ci ha pensato due volte Patrà sulla carta, come scudiero del flemmatico Damon Hill Poi, lungo la strada si vedrà Già nello scorso campionato Coulthard ha messo alla frusta il figlio di Graham Il tempo è dalla sua parte che può sventolare il peso lieve dei suoi ventitré anni a fronte dei trentaquattro di Hill e in più, un aggrèsività che non fa parte del bagaglio di Damon figlio di Graham

Silenzio assoluto secondo prassi sull'ingaggio che comunque varcherà la soglia del miliardo E

dichiarazione di rito del neassunto «Sono soddisfatto Ho fretta di mettermi al lavoro e fare la mia prima stagione completa in F1 Sono sicuro di disporre di una vettura di nuovo competitiva capace di vincere dei Gran premi»

E il vecchio? Accasato Coulthard alla Williams lo spazio si fa esiguo per il leone della mitologia automobilistica Ferman e Benetton espongono il cartello tutto completo Per Mansell non ci sarebbe, allora che un posticino alla McLaren A meno che la Mercedes che si è comperata in blocco la McLaren per razionalizzare le strategie di conquista del titolo mondiale, non nesca a realizzare il progetto più ambizioso che possa coltivare una casa tedesca assicurarsi le prestazioni di Michael Schumacher nuovo campione del mondo Schumacher è della Benetton Ma Flavio Briatore team manager della Benetton e acquirente della Ligier, uomo di non piccole ambizioni e di larghe vedute, tanto da essersi comprato in questi giorni persino la francese Kickers, scarpe per bambini potrebbe accontentare il suo piccolo grande amico, Bernie Ecclestone, presidente dei costruttori che vuole a tutti i costi far restare in F1 Mansell uno dei pochi in grado di assicurare spettacolo e audience Se Schumacher va alla Mercedes, si libera la prima poltrona della Benetton E il magnanimo Briatore farebbe un altro passo verso la poltrona della Foca su cui oggi siede Ecclestone che dicono si sogni ogni notte



Il pilota di F1 Michael Schumacher nelle insolite vesti di calciatore Munoz/Ag

Pele ministro «In Brasile voglio le Olimpiadi»

«O Rei» diventa ministro a tutti gli effetti Si è insediato il nuovo governo del Brasile e tra i ministri che hanno giurato c'era anche l'ex campione di calcio Edson Arantes Do Nascimento alias Pele che il nuovo presidente della Repubblica Fernando Henrique Cardoso ha messo a capo del dicastero dello Sport Uno dei primi impegni presi da Pele è quello di portare a Rio de Janeiro le Olimpiadi del 2004 e di fare in modo che il Brasile possa ospitare i Mondiali di calcio del 2006

Rimpatriata la salma di Kuznetsov

È partita ieri da Chieti per essere rimpatriata la salma del capitano della nazionale russa di pallavolo Andrej Kuznetsov morto il 31 dicembre scorso in un incidente stradale Per ricordare il campione la Federazione italiana pallavolo ha stabilito che verrà osservato domani un minuto di raccoglimento

Mondiali 2002 Candidate: Corea Giappone, Messico

I mondiali di calcio del 2002 si svolgeranno in Giappone Corea del Sud o Messico Solo questi paesi hanno presentato la candidatura in tempo utile Il paese che succederà alla Francia (1998) sarà scelto nel giugno 1996 I mondiali si sono svolti già due volte in Messico nel 1970 e nel 1986 per cui è probabile che venga scelto un paese asiatico Sarebbe la prima volta

Calcio, serie C Anticipi e recuperi

Il comitato esecutivo della Lega di serie C ha disposto che la gara Crevalcore-Lefte venga disputata domenica a Bologna con inizio alle 14.30 Lodigiani-Barietta (girone B) verrà anticipata a sabato prossimo allo stadio Flaminio di Roma (inizio alle 11.30) Alessandra-Bologna sarà recuperata il 14 gennaio a Piacenza con inizio alle 14.30 Pavia-Pro Sesto verrà disputata allo stadio di Solbiate Arno con inizio alle 14.30

A Sassari squadra di soli extracomunitari

Gli extracomunitari che vivono a Sassari hanno costituito una squadra di calcio che partecipa al campionato promozionale della Lega Calcio Usip di Sassari La squadra è composta da giovani senegalesi e da un marocchino e si chiama «Yaakaar» che significa speranza

Sci: rinviata la 30 km di Passo Lavazè

Il precario innnevamento delle piste di Passo Lavazè ha convinto gli organizzatori della Lavazehiut (30 km a tecnica libera) a rinviare a febbraio la gara in programma venerdì prossimo La competizione della val di Fiemme tradizionale aprirà il calendario delle grandi gare di sci

Basket violento Casoli operato? Oggi la decisione

BOLOGNA Non è ancora stata presa una decisione definitiva sull'ipotesi di intervento chirurgico per Roberto Casoli il giocatore della Filodoro Bologna e della nazionale colpito al volto da Aro Costa durante la partita di sabato contro la Scavolini Pesaro Casoli ha riportato una frattura pluriframmentaria del pavimento dell'orbita dell'occhio destro Una decisione definitiva verrà presa questa mattina sentito anche il parere del giocatore dopo un consulto tra i medici quando saranno nuovamente verificati l'emaloma e l'anestesia completa della parte colpita provocata da un frammento osseo che è venuto a contatto con un nervo I medici dovranno valutare in sostanza se è necessario l'intervento chirurgico per ridare funzionalità e sensibilità alla parte

Sorpresa: il più grande è Damon Hill

Coulthard sogna un grande avvenire Mansell un protettivo e remuneratissimo finale di carriera Schumacher insegue titoli e record Ma è il suo nome che risplende nel firmamento misterioso della Formula 1 Cifre alla mano al 13 novembre scorso data dell'ultimo gran premio dell'anno cinquecentosessantaquattresimo dell'intera serie avviata il 13 maggio 1950 il più grande di tutti è lui Più grande di Alberto Ascari detentore della più lunga sequenza di vittorie Più grande del grande Juan Manuel Fangio cinque volte campione del mondo Più grande di Alain Prost cervello lino di calcolatore teorico del «chi meno corre più corre» Più grande e qui è la sorpresa persino di Ayrton Senna cesellatore di sorpassi Di gran lunga quindi più grande di Schumacher parvenu del Gotha automobilistico che pure in pista ne ha avuto ragione relegandolo al secondo posto al termine del campionato I numeri non possono mentirci

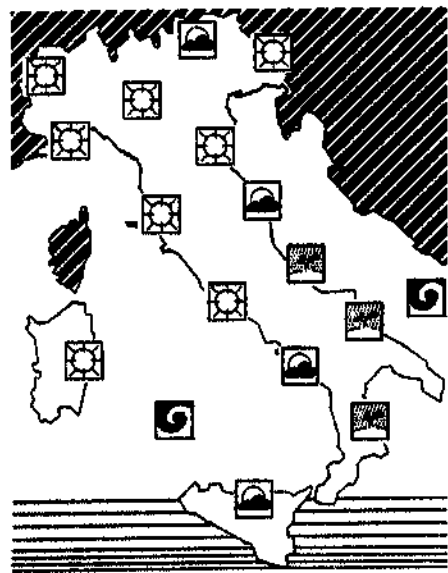
E dicono senza mezzi termini che il più grande è lui Damon Hill, il pilota senza qualità l'uomo di cui Frank Williams si sarebbe volentieri sbarazzato e che per un pelo non gli ha consegnato il terzo titolo consecutivo dopo Mansell '92 e Prost '93 Le loro indicazioni sono inequivocabili Il bisstratato figlio di Graham Hill due volte campione del mondo prima di lasciare questa valle di lacrime a bordo del suo aereo privato può sventolare sotto il naso dei suoi detrattori una media di 4.7 punti per ogni gran premio corso è come se in ognuna delle trentaquattro gare in cui ha preso il via si fosse piazzato a metà strada tra il terzo ed il secondo gradino del podio, una posizione forse un po' scomoda, ma oltremodò redditizia Chi ha fatto di più? Prost che era Prost arranca con una meduccia di 3.86 Con lui è il neocampione Schumacher Un passo più indietro (3.76) il compianto Senna Nigel Mansell per cui si favoleggia di contratti ipermiliardari per la prossima stagione

Il numero, araldi della magia, hanno il potere di dare alla testa Tra una cifra e l'altra, Hill qualche capogiro lo ha accusato E ha cominciato a bussare a quattrini, proprio come farebbe un top-driver in fondo, uscito tragicamente di scena Senna il peso delle fatiche mondiali era caduto tutto sulle sue spalle A quel punto cinquecentomila sterline l'anno, poco più di un miliardo e duecento milioni, gli devono essere apparse uno stipendio indegno di uno che può sfoggiare tante benemerite ed ha chiesto un adeguato ritocco «Ho vinto gran premi a ripetizione ma mi becco sempre gli stessi soldi di quando facevo il collaudatore, il succo della sua petizione a Frank Williams uomo poco propenso a la sciarsi tenere da qualche successo A consigliare Hill, secondo fonti attendibili Barry Sheene, ex campione mondiale di motociclismo passato dietro i microfoni della televisione australiana Il braccio di

per ogni 8.5 gare con la Williams è appena quinto con un deprimente 2.59 Fureoreggia Hill in un'altra competizione statistica il rapporto vittoria-gran premi Si prenda il caso di Mansell ultimo della classe il poliziotto, anzi il ex poliziotto dell'isola di Man fino ad oggi, è riuscito ad ottenere una vittoria ogni 5.96 gran premi una catastrofe Né molto meglio ha fatto Schumacher che comunque fa scendere il valore a 5.2 Più presentabile il 3.92 di Senna, un successo ogni 3.92 gran premi corsi mentre l'onnipresente Prost fa un po' meglio con 3.90 Ma Hill non li vede neppure forte del suo 3.77 L'atita un tantino il britannico, questo va detto, sulle poste position dominò incontrastato di Senna che ne aveva accumulate sessantacinque (in media una ogni 2.47 gran premi), quasi il doppio delle trentatré raccolte dal cauto Prost L'alihere della Williams ne ha collezionate appena quattro con la sconsolante media di una per ogni 8.5 gare

ferro è andato avanti per un bel po', e Williams non ha lesinato apprezzamenti forti sul suo pilota Davanti al quale ha di continuo agitato lo spauracchio di Mansell richiamato in servizio dalla statumense Indycar Mansell, cioè il tipo che davvero non si mette a fare da cavalier servente a nessuno, come invece Hill aveva fatto lo scorso anno con Prost e stava per fare in questa stagione con Senna Hill ha contrapposto alla determinazione di Williams il suo garbo e la sua testardaggine Dopo un po' di tira e molla ha spuntato un aumento del cento per cento Nel '95 prenderà circa due miliardi e mezzo Ma in questa classifica, malgrado l'aumento, la stella del figlio del grande Graham si offusca Le sterline non sono gran premi, a disposizione del primo arrivato Hill si tenga pure i suoi record e si accontenti di guardare da lontano i portafogli in gonfi dei top-driver degli autentici assi del volante e delle trattative come Nigel Mansell

CHE TEMPO FA



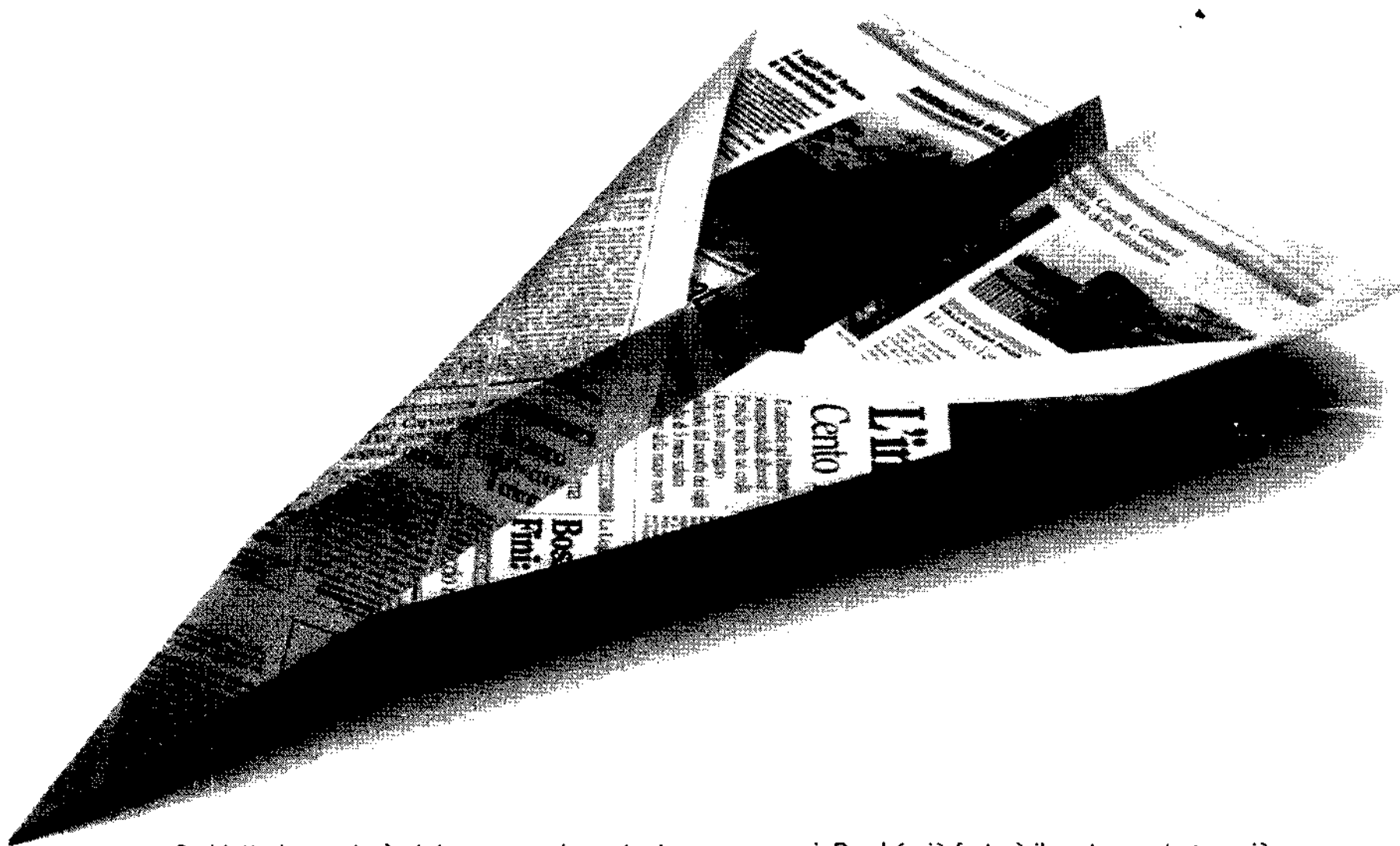
Weather icons and labels: SERENO, VARIABLE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia SITUAZIONE: l'Italia rimane interessata da una circolazione depressionaria, alimentata da correnti fredde e instabili, che si manifestano più attive al sud della penisola e sulle regioni del medio versante adriatico TEMPO PREVISTO: sulle regioni nord-occidentali e su quelle del medio versante tirrenico cielo prevalentemente poco nuvoloso Sul resto del nord al centro e sulla Sardegna nuvolosità irregolare più intensa sui versanti adriatici e sulla catena alpina dove non si esclude qualche breve nevicata Al sud della penisola e sulla Sicilia cielo da nuvoloso a molto nuvoloso con precipitazioni sparse anche temporalesche e nevose già oltre 400-500 metri che durante la notte e al primo mattino, potranno presentarsi anche a quote più basse TEMPERATURA: in diminuzione più sensibile sulle regioni di levante VENTI: tra moderati e forti da Grecale su tutta la penisola con rinforzi di Bora nella zona di Trieste e sulle zone montuose del centro da Maestrale sulle isole maggiori MARI: mossi i bacini settentrionali molto mossi o agitati i restanti mari

TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO tables with columns for location and temperature.

Unità advertisement containing subscription rates, advertising prices, and contact information.

Abbiamo fatto un bel volo!



Cari lettori, questo è stato un anno importante per noi. Ci siamo rinnovati. Siamo cresciuti. Abbiamo raggiunto le prime posizioni nella vendita dei quotidiani con 7 milioni di copie in più vendute rispetto al '93, pari a un incremento del 18%. Un bel volo, che intendiamo continuare insieme a voi. Per questo vi chiediamo di abbo-

narvi. Perché più forte è il vostro sostegno, più forte sarà il nostro giornale. E di questi tempi ce n'è proprio bisogno.

L'Unità

Abbonarsi, un gesto di libertà.

Quest'anno l'Unità per chi si abbona costa ancora meno.
La tariffa annuale è di sole 330.000 lire: 20.000 lire in meno rispetto al costo dell'abbonamento dell'anno scorso, nonostante l'aumento del quotidiano a 1.500 lire. Mentre chi vuole ricevere insieme al giornale le iniziative editoriali, come i libri e gli album e le tante altre sorprese del '95, paga solo 400.000 lire.

ABBONAMENTO **SENZA** INIZIATIVE EDITORIALI (7 GIORNI)

L. **330.000** 12 mesi
L. **169.000** 6 mesi

ABBONAMENTO **CON** INIZIATIVE EDITORIALI (7 GIORNI)

L. **400.000** 12 mesi
L. **210.000** 6 mesi

Potete sottoscrivere l'abbonamento versando l'importo sul c/c postale n°45838000 intestato a L'Arca SpA, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma, o tramite assegno bancario e vaglia postale. Oppure potete recarvi presso la più vicina sezione, federazione PDS o gli uffici della COOP SOCI de l'Unità